



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE

Dipartimento di Linguistica

Dottorato di Ricerca in Linguistica Sincronica, Diacronica e Applicata

XX ciclo – a.a. 2007/2008

*La costruzione di un corpus d'italiano giudiziario parlato.
Questioni teoriche e di metodo nel trattamento informatico di
strutture conversazionali.*

Candidata:
Maria Eleonora Sciubba

Direttore di Ricerca:
prof.ssa Franca Orletti

Indice

Ringraziamenti.....	7
Introduzione.....	8
CAPITOLO 1	
<i>La costruzione di corpora di parlato.....</i>	12
1.1 La trascrizione dei corpora di parlato.....	12
1.2 Le registrazioni audio e video delle interazioni spontanee.....	15
1.3 La trascrizione come filtro.....	20
1.3.1 La trascrizione come prodotto “culturale”.	23
1.4 Livelli di annotazione.....	24
1.4.1 Trascrizione.....	25
1.4.2 Annotazione.....	26
1.4.3 Codifica.....	27
1.5 Criteri per la costruzione di un sistema notazionale.....	28
1.5.1 Progettazione delle unità d’analisi e delle categorie descrittive....	29
1.5.1.1 Leggibilità.....	30
1.5.1.2 Trattabilità informatica.....	31
1.6 La trascrizione della lingua parlata.....	33
1.6.1 Livelli e categorie di descrizione.....	33
1.6.2 La disposizione spaziale delle trascrizioni.....	38
1.7 Corpora di parlato interazionale.....	44

1.7.1 Tipi di corpora e sistemi notazionali.....	44
1.7.1.1 Il sistema notazionale jeffersoniano.....	44
1.7.1.2 Il sistema gumperziano per l'analisi contestuale.....	53
1.7.1.3 Gesprächsanalytisches Transkriptionssystem (GAT).....	55
1.7.1.4 Santa Barbara Corpus of Spoken American English (SBCSAE).....	59
1.8 L'importanza della trascrizione degli aspetti non-verbali e non-vocali.....	68

CAPITOLO 2

<i>Analisi del parlato: problemi metodologici e categorie analitiche.....</i>	74
2.1 L'organizzazione sequenziale del parlato interazionale.	79
2.1.1 Riparazioni e correzioni.....	83
2.1.2 Categorie costitutive della conversazione.....	87
2.1.2.1 I turni.	89
2.1.2.2 Unità costitutive del turno.....	93
2.2 Aspetti sequenziali.....	102
2.2.1 Le sovrapposizioni.	102
2.2.2 Silenzi, pause, buchi e intervalli.....	105
2.2.2.1 Il carattere simbolico del silenzio e la sua dimensione culturale.....	113
2.3 Vocalizzazioni, continuers, risate e pianto	119
2.4 Trascrivere la variazione linguistica.....	120
2.5 L'importanza del contesto nell'interazione.	126

CAPITOLO 3

<i>Multimodalità e oggetti come risorse interazionali.....</i>	132
3.1 La dimensione visiva nello studio delle interazioni spontanee.....	132
3.2 Studi sulla gestualità.....	134
3.2.1 I rapporti fra gesti e parlato.....	135

3.2.2 Classificazione dei gesti.....	139
3.2.3 Critica agli approcci cognitivisti ed introduzione della prospettiva interazionale.....	148
3.3 Corpo ed oggetti come strumenti interazionali.....	153
3.4 La gestualità come risorsa per la gestione dell'interazione.....	167
3.4.1 Gestii interazionali.....	170
3.4.1.1 Chiudere il turno.....	171
3.4.1.2 Prendere il turno.....	176
3.4.1.3 Mantenere il turno.....	181
3.4.1.4 Riottenere l'attenzione dell'interlocutore.....	185
3.5 Gestii mimetici.....	191

CAPITOLO 4

<i>Le interazioni in tribunale e avvocato-cliente.....</i>	195
4.1 Le interazioni simmetriche ed asimmetriche	195
4.1.1 Interazioni istituzionali.....	198
4.1.2 La figura del regista.....	200
4.2 Il corpus e la raccolta dei dati.....	201
4.2.1 La linguistica dei corpora.....	202
4.2.2 Costruzione e costituzione del corpus.....	203
4.2.2.1 Costituzione del corpus.....	203
4.2.3 Problemi metodologici e tecnologici riguardanti la raccolta dei dati spontanei.....	205
4.2.3.1 Le registrazioni audio.....	205
4.2.3.2 Le videoregistrazioni.....	205
4.3 Un'interazione in tribunale: il dibattimento.	209
4.3.1 Definizione del contesto nelle interazioni in tribunale.....	213
4.3.2 I partecipanti all'interazione in tribunale.....	217
4.4 Aspetti interazionali e sequenziali dell'interrogatorio.....	223
4.4.1 Casi di gestione locale dei turni in tribunale.....	228

4.4.2 Caratteristiche linguistiche dell'interrogatorio:	
domande e risposte.....	234
4.5 Il colloquio avvocato-cliente.....	237
4.5.1 Arrangiamento spaziale degli interagenti.....	238
4.5.2 Fasi dell'interazione avvocato-cliente.....	240
4.5.3 Agenda nascosta	242
4.5.4 Aspettative d'uso della varietà alta nei colloqui avvocato-cliente.....	243

CAPITOLO 5

<i>Annotazione XML di parlato conversazionale.....</i>	247
5.1 Considerazioni preliminari.....	247
5.2 I corpora informatizzati.....	250
5.2.1 Adeguatezza, leggibilità e praticità della codifica.....	251
5.3 L'XML (Extensible Markup Language).....	252
5.4 Il TEI (Text Encoding Initiative).....	253
5.4.1 Attributi globali.....	254
5.4.2 L'intestazione.....	255
5.5 Categorie descrittive utilizzate nella costruzione del corpus e del sistema notazionale.....	255
5.5.1 Corpus	256
5.5.2 Genere testuale.....	259
5.5.3 La codifica del contesto situazionale	261
5.5.3.1 Situazione.....	263
5.5.4 Trascrizione.	264
5.5.5 Partecipante.....	265
5.5.6 Turno	265
5.5.7 Parola.....	266
5.5.8 Vocalizzazione.....	266
5.5.9 Pausa.....	267

5.5.10 Qualità della voce.....	267
5.5.11 Gesti.....	268
Conclusioni.....	271
Bibliografia	273
Sitografia	313
APPENDICI.....	315
A 1 – Sistema notazionale.....	315
A 2 – Gestualità.....	317
A 3 – Trascritti: Colloqui avvocato-cliente	318
A 4 – Trascritti: Dibattimenti	332

Indice delle figure

<i>Fig 1.1</i> – Caratteristiche delle trascrizioni larghe e strette	62
<i>Figura 2.1</i> – Le dimensioni di codice e canale per lo studio del silenzio.....	115
<i>Figura 4.1</i> – Formati di partecipazione e disposizione spaziale in aula dibattimentale.....	217
<i>Figura 4.2</i> – Arrangiamento spaziale degli interagenti nell'interazione avvocato-cliente.....	239
<i>Fig. 5.1</i> – Processi impiegati nella creazione di corpora	248

Indice delle tabelle

<i>Tabella 4.1</i> – Ruoli dei partecipanti nei dibattimenti.....	222
---	-----

Ringraziamenti

La stesura di questa tesi ha visto coinvolte, in questi anni, molte persone a cui vanno i miei ringraziamenti più sentiti.

In particolare, vorrei ringraziare Franca Orletti che è stata per me guida scientifica fin dagli anni in cui seguivo, giovane studentessa, le sue lezioni di Sociolinguistica nella vecchia sede della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Castro Pretorio, Roma. Questo sodalizio scientifico è stato arricchito e reso più profondo dall'affetto che mi ha sempre più legato a Lei. È grazie a Franca se il mio lato "tecnologico" è potuto affiorare in questi lunghi anni di dottorato, e se si è potuto sposare ad una branca della Linguistica che sembrerebbe apparentemente refrattaria ad ogni trattamento informatico.

A Lei va tutto il mio affetto e la mia stima come Maestra e come guida.

Vorrei anche ringraziare i Professori membri del Collegio Dottorale che mi hanno sempre aiutato e spronato a superare le mille difficoltà che un giovane studioso si trova ad affrontare.

Un ringraziamento sentito va anche al Dipartimento che mi ha messo a disposizione le risorse per poter affrontare questi anni di studio intenso.

Grande stima e affetto mi legano a Wally Chafe, Jack Du Bois, Sandy Thompson e Gene Lerner, che durante il mio soggiorno autunnale presso UCSB, 2006, mi hanno illuminato su aspetti per me allora controversi, e che hanno trovato ampio spazio nel presente lavoro. Vorrei anche esprimere la mia gratitudine ed affetto verso Andrea Berez e Joe Blythe, compagni insostituibili durante i corsi del Department of Linguistics a UCSB, con cui ho discusso di linguistica e di vita, ed a cui mi lega un'amicizia profonda.

Vorrei anche ringraziare tutti coloro che mi hanno permesso di entrare nelle loro vite con telecamera e taccuino.

Per ultimi, ma non nel mio cuore, vorrei ringraziare i miei genitori, Bianca e Pietro, che mi hanno introdotto per primi nella enigmatica agorà giudiziaria e senza i quali non avrei potuto raccogliere parte del materiale; e Vincenzo, che mi ha sopportato e supportato in questi anni costellati di sempre nuove sfide.

Introduzione

Gli studi sul parlato spontaneo vantano ormai una tradizione notevole e prestigiosa per quanto riguarda la profondità d'analisi e d'interpretazione dei dati.

Il presente lavoro intende collocarsi in quella zona di contatto che si sta creando fra gli studi sul parlato e la trattazione informatica della lingua.

Ancora oggi la metodologia contemporanea dell'analisi conversazionale (AC) ha mantenuto l'interesse pionieristico di Harvey Sacks per i dettagli delle interazioni reali e il suo sforzo di prevenire il processo d'idealizzazione (Heritage, 1984:236). La sua insistenza sull'uso di dati raccolti da occorrenze spontanee di interazioni quotidiane può essere paragonato al suo corrispondente evitare una serie di metodologie di ricerca perché ritenute fonti insoddisfacenti di dati. Queste includono: l'elicitazione dei dati; il solo uso di annotazioni sul campo; l'uso di intuizioni da parte di parlanti nativi; l'uso di metodi sperimentali in laboratorio. Esse sono state evitate poiché ciascuna di esse implica processi in cui i dettagli specifici della gestione interazionale naturalmente situata vengono persi in modo irreversibile e sono rimpiazzati da idealizzazioni su come l'interazione funziona (ivi).

Quindi, afferma Sacks, dall'attenta osservazione del mondo possiamo trovare cose che non potremmo asserire che esistono se facessimo affidamento solo sull'uso dell'immaginazione (introspezione). Non sapremmo dire se sono "tipiche" (Lecture 1, Fall 1971). Anzi, potremmo anche non accorgerci che, in effetti, esse accadono. (Sacks, 1984a:25). Quindi, il tipo di fenomeni che devono essere presi in considerazione sono sempre trascrizioni di occorrenze reali nella loro reale sequenza (ivi). E solo l'osservazione deve essere usata come base per formulare delle teorie.

L'analisi conversazionale può essere riassunta brevemente in tre assiomi fondamentali: 1) l'interazione è strutturata; 2) i contributi all'interazione sono orientati al contesto; 3) queste due proprietà sono inerenti ai dettagli dell'interazione, così che nessun tipo di dettaglio può essere scartato *a priori* perché considerato incoerente, accidentale o irrilevante (Heritage, 1984:241).

Tutti gli aspetti dell'interazione possono essere visti come pattern organizzati di caratteristiche strutturali stabili e ricorrenti. Tali organizzazioni devono essere trattate come strutture a pieno diritto e aventi carattere sociale (ivi). Le interazioni ordinarie possono, così, essere analizzate in modo da esibire schemi stabili dell'organizzazione dell'azione verso cui i partecipanti sono orientati.

Gli studiosi di AC concordano sul fatto che i dati tratti dalle interazioni esibiranno, in tutti i loro aspetti, proprietà sistematiche e ordinate che sono significative per i partecipanti (a meno che non venga provato il contrario). L'analisi, perciò, è fortemente induttiva (*data-driven*).

L'attenzione rivolta all'interazione fra pari getta una luce, in modo comparativo, su come le interazioni in contesti "specializzati", ovvero istituzionali, avvengono¹ (Heritage, 1984:240). Gli studiosi di AC hanno agito considerando che è difficile, se non impossibile, spiegare specifiche caratteristiche delle interazioni asimmetriche facendo riferimento solamente ad attributi sociali (status, potere, genere, etnia, ecc) senza avere una chiara conoscenza di quali sono le caratteristiche della conversazione ordinaria fra pari (ivi).

Si possono individuare tre dimensioni attraverso cui le interazioni vengono esperite dai partecipanti che vi prendono parte: la dimensione uditiva, la dimensione visiva e la dimensione tattile (quando ad es. si tocca qualcuno per attirare la sua attenzione). Alcuni di questi fenomeni non hanno uno statuto particolare nelle notazioni, ovvero non sono associati ad alcun simbolo. Essi,

¹ Infatti, attività che avvengono in questi contesti possono ugualmente avvenire nell'interazione ordinaria: un interrogatorio può avvenire anche a tavola, in famiglia, e non solamente nelle aule di tribunale o al commissariato (Heritage, 1984: 240).

infatti, sono o dati per scontati nella formattazione della pagina (si pensi al turno di parola che viene generalmente delimitato dal cambio di parlante; come vedremo oltre, anche questa convenzione, tuttavia, non è risolutiva del carattere aleatorio della definizione di turno); oppure sono (*interpretazioni delle*) azioni compiute dai partecipanti, come ad esempio le riparazioni, ecc.. In altre parole, essi non sono fenomeni “fisici” – come i troncamenti di parola, le pause, ecc. – che possono essere resi tramite la trascrizione, ma sono azioni che emergono dall’interazione, grazie all’interpretazione di indizi quali, appunto, troncamenti o pause nell’individuazione delle riparazioni (ma la relazione non è così stringente né biunivoca).

Il fatto che tali fenomeni non entrino di diritto nella trascrizione non implica che essi non possano essere, in ogni caso, *annotati*, e quindi essere resi disponibili ai lettori/ricercatori per qualsiasi uso essi ne vogliano fare.

Descriveremo, nel corso del presente lavoro, gli assunti basilari dell’AC e tutti quei fenomeni vocali, verbali e non verbali, che sono di fondamentale importanza per la comprensione del parlato interazionale e che devono, perciò, comparire nei trascritti che saranno oggetto di analisi, pena la non analizzabilità degli stessi (Mondada, 2006b).

La trattazione centrale, che riguarda il parlato, le sue categorie costitutive, la gestualità e le interazioni istituzionali che hanno come fulcro l’attività giudiziaria, è incastonata fra due capitoli che trattano della costruzione e della informatizzazione di corpora di parlato.

Il primo capitolo problematizza, inizialmente, aspetti del processo di raccolta e di trascrizione di dati spontanei. In particolare, si affrontano i quesiti che uno studioso che voglia affrontare l’analisi di dati spontanei deve prendere in considerazione prima di iniziare l’impresa. Questi quesiti riguardano, inizialmente, la scelta di registrare solo i dati audio o includere anche il video, che fornisce una prospettiva più ampia del contesto in cui avviene l’interazione. Questa ampiezza di ripresa può, tuttavia, ingannare il ricercatore inducendolo a credere che l’occhio della telecamera riprenda fedelmente la prospettiva degli interagenti. Come si vedrà nel corso del capitolo 1 e 3, ciò non è completamente vero, poiché la prospettiva del partecipante non potrà mai essere raggiunta dall’analista.

I processi di trascrizione e di costruzione di un corpus, partendo da dati secondari come i trascritti, sono sottoposti ad attenta analisi, e si fornisce anche una panoramica sui sistemi di trascrizione più utilizzati nella comunità scientifica che si occupa di parlato.

Il secondo capitolo entra nel dettaglio del paradigma noto come Analisi Conversazionale, nato in California negli anni Sessanta dello scorso secolo,

grazie alla collaborazione di studiosi del calibro di Harvey Sacks, deceduto prematuramente, Emanuel Schegloff e Gail Jefferson. Scomparsa di recente, Jefferson si è sempre adoperata a scendere nel dettaglio dei dati per mezzo dei trascritti e del sistema notazionale da lei escogitato e continuamente adattato agli scopi del momento.

Il terzo capitolo offre una panoramica dettagliata sugli studi sulla gestualità come elemento cognitivo e simbolico della comunicazione, per addentrarsi poi nell'analisi della gestualità come risorsa per la gestione dell'interazione, e nell'analisi dell'allineamento dei partecipanti verso le attività in corso durante l'interazione, nonché l'uso degli oggetti e del corpo come strumenti interazionali in senso proprio. I dati analizzati provengono principalmente da un corpus di parlato giudiziario composto di interazioni spontanee in aula di tribunale (registrate da programmi televisivi), e da colloqui tra avvocato e clienti.

Le caratteristiche peculiari di tali interazioni sono delineate nel quarto capitolo che, partendo da una definizione generale di interazioni istituzionali, scandaglia le particolarità delle interazioni giudiziarie, ovvero che hanno a che fare con i giudici e con gli avvocati. In questa parte del lavoro si sono riportati anche gli inconvenienti affrontati, dovuti principalmente all'iniziale inesperienza. Tali imprevisti, tuttavia, non devono essere considerati completamente svantaggiosi dal punto di vista dell'analisi, poiché aiutano a ridefinire gli obiettivi di studio.

Infine, l'ultimo capitolo, verte sul trattamento automatico dei corpora annotati con il metalinguaggio XML (*eXtensible Markup Language*). Tale linguaggio è stato scelto per la sua grande flessibilità, e per la sua proprietà di essere un linguaggio "rappresentativo", descrittivo, non procedurale. Inoltre, può essere ampliato a piacimento, caratteristica essenziale per la trascrizione, annotazione e analisi di dati di parlato.

CAPITOLO 1

La costruzione di corpora di parlato

1.1 La trascrizione dei corpora di parlato

Con il crescente interesse della comunità scientifica nello studio della conversazione ordinaria si sono resi necessari strumenti migliori per analizzare la natura del linguaggio e il suo uso nella vita quotidiana. Centrale per lo studio del parlato, e per la conseguente costruzione dei corpora di parlato, è il problema della trascrizione, ovvero come rendere per iscritto fenomeni “aleatori” e fluidi come quelli delle interazioni comunicative umane.

La trascrizione del parlato può essere definita come il processo con cui si crea una rappresentazione scritta di un evento linguistico perché questo possa essere reso accessibile agli studiosi. La trascrizione del parlato, quindi, è comune ad un’ampia varietà di approcci, ciascuno dei quali riflette un particolare insieme di teorie sulla natura del linguaggio umano, così come un insieme di opinioni su cosa è importante annotare e analizzare. Virtualmente, tutti gli approcci al parlato fanno riferimento a questo o quel più sottile aspetto del parlato, che può includere pause, ritmo, picchi intonativi, enfasi, risate, respiri, unità prosodiche, sovrapposizioni e altre caratteristiche. Queste

caratteristiche devono essere prese in considerazione se sono centrali nel quadro di riferimento teorico utilizzato nello studio del parlato (spontaneo o meno), sia che siano correlate alla negoziazione degli interlocutori dell'interazione conversazionale in atto, ai fondamenti cognitivi del processo di verbalizzazione del parlante, o a combinazioni di questi ed altri fattori. Chi trascrive deve imparare ad ascoltare, classificare, interpretare e annotare le caratteristiche discorsive che sono ritenute significative.

Ciascun sistema di trascrizione è naturalmente influenzato da una particolare prospettiva d'analisi e da un particolare insieme di obiettivi. Centrale fra gli obiettivi generali che sottendono alla pratica moderna di trascrizione del discorso parlato, è quello di capire il funzionamento della lingua in uso studiata nel suo contesto di occorrenza. Gli aspetti del parlato che abbiamo sommariamente elencato verranno inseriti in una trascrizione poiché ci aiutano a comprendere ciò che sta succedendo nella reale interazione parlata che la trascrizione cerca di rappresentare: l'obiettivo della trascrizione del discorso è rappresentare in forma scritta quegli aspetti di un dato evento linguistico (mediato attraverso una registrazione audio o video) che hanno rilevanza funzionale per i parlanti – sia che questi siano linguistici, paralinguistici o non linguistici – in una forma accessibili all'analisi.

Lo scopo non è riprodurre ogni suono registrato, ma cercare di annotare ciò che è significativo per i parlanti di una lingua¹. È, quindi, importante che il trascrittore conosca la lingua e la cultura che sta analizzando. La realtà interpretativa del processo di trascrizione non può essere, in ogni caso, evitata, come vedremo in seguito.

Decidere cosa trascrivere, e cosa non trascrivere, è importante non solo per economizzare lo sforzo trascrittore, ma anche per concentrarsi su quesiti scientifici e sui mezzi richiesti per rispondervi, per questo motivo vi sarà sempre più di un modo per trascrivere il discorso parlato: ciascun sistema di trascrizione rifletterà la prospettiva e gli obiettivi del suo fruitore (Ochs, 1979). In linea di principio, si annoteranno quei dettagli dell'interazione a cui i partecipanti prestano attenzione e che utilizzano mentre monitorizzano e partecipano all'interazione in corso. Cercare di trascrivere *qualsiasi* dettaglio in vista di analisi future proprie o altrui, non solo è troppo "altruistico", ma è anche impossibile in linea di principio (Du Bois *et al.*, 1992). In effetti, i partecipanti ad un'interazione riescono a prestare attenzione ad un'infinità di minuscole sfumature di dettaglio, ma essi sono anche selettivi e prestano

¹ Ovviamente, la natura del mezzo di registrazione può limitare le informazioni accessibili allo studioso. Ad esempio, fenomeni visibili quali lo sguardo, sebbene chiaramente molto significanti per gli interlocutori (almeno per le interazioni faccia a faccia), sono inaccessibili a chi trascrive audiocassette.

attenzione in particolare a quei dettagli che hanno conseguenze immediate per l'interazione in corso.

L'importanza di una caratteristica in particolare può variare da una conversazione all'altra, o da un'occorrenza all'altra. Ad esempio un rumore ambientale che avviene nella stanza accanto è generalmente di importanza marginale, ma a volte – se il rumore è un bicchiere che si rompe o una porta che sbatte – può divenire di importanza cruciale per capire il seguito dell'interazione se l'evento diviene oggetto di discorso. Analogamente, anche una trascrizione ampia, che non aspira ad indicare ogni volta che un interagente tossisce, non ometterà un colpo di tosse quando esso sia la sola risposta ad un invito. Alcuni colpi di tosse sono diversi da altri, ed anche la trascrizione più ampia dovrebbe mostrarla.

Ciò vuol dire che chi trascrive deve sempre usare un certo giudizio quando decide quali caratteristiche devono essere annotate e quali possono essere glossate, ad ogni livello di accuratezza. La decisione terrà conto di quanto significativo e eloquente per gli obiettivi scientifici e il quadro teorico di riferimento dello studioso è il fenomeno in questione.

Gli studiosi di parlato prendono generalmente una trascrizione come punto di partenza e poi vi incorporano un certo numero di descrizioni analitiche aggiuntive. Ad esempio, possono classificare i turni in una conversazione a secondo di quale atto linguistico o mossa conversazionale costituiscano; possono delineare e classificare le unità sintattiche a secondo delle loro proprietà strutturali; possono etichettare tutti i sintagmi nominali che si riferiscono ad un particolare referente; possono contrassegnare dei sintagmi a seconda che portino informazione nuova o data; e così via. Tutte queste attività vanno oltre la semplice trascrizione per introdurre livelli più alti di classificazione interpretativa, e quindi si qualificano come *codifica*. Come regola intuitiva, si può dire che la trascrizione è tutto ciò che si deve tornare a sentire/vedere sulla registrazione; se si può annotare qualcosa senza doversi avvalere della registrazione allora ci tratta di codifica e non di trascrizione (Du Bois *et al.*, 1992).

Introduciamo, qui, velocemente alcuni dei criteri di valutazione (Orletti, Testa, 1991) dei sistemi di trascrizione che saranno sviluppati più in dettaglio nel proseguo della trattazione:

- 1) *comprensività* vs. *specializzazione* del sistema², si riferisce alle decisioni da affrontare nella scelta di quante e quali informazioni

² Tale opposizione è analoga a quella in uso presso i fonetisti fra trascrizione *stretta* e *larga*. Si effettuerà una trascrizione stretta quando si vorrà avere la massima precisione possibile

devono essere incluse nel trascritto. Se si decide di utilizzare un sistema specializzato a indicare solo certi aspetti dell'interazione, si tralasceranno degli elementi che potrebbero interessare chi legge il trascritto; se, al contrario, si deciderà di includere qualsiasi informazione ci si scontrerà con un altro principio, quello della

- 2) **leggibilità**: un buon trascritto deve poter essere letto facilmente. Perché ciò avvenga, è anche importante che un sistema utilizzi convenzioni che siano già diffuse. Ma la leggibilità entra in conflitto anche con un altro parametro importante, quello della
- 3) **attendibilità**: una trascrizione non dovrebbe essere troppo legata al punto di vista teorico del trascrittore:
- 4) **consistenza interna**: i simboli utilizzati devono essere sempre impiegati nello stesso modo, vi deve, cioè, essere una relazione biunivoca fra simbolo e fenomeno ad esso associato;
- 5) **flessibilità** del sistema di trascrizione: esso deve poter essere semplificato, mediante l'omissione di certi aspetti notazionali a seconda delle esigenze d'analisi; oppure deve poter essere ampliato mediante l'aggiunta di nuovi simboli speciali.

1.2 Le registrazioni audio e video delle interazioni spontanee

L'importanza delle registrazioni di interazioni spontanee³ è stata riconosciuta sia in linguistica (Labov, 1974a, 1974b) sia in Analisi Conversazionale (AC) (Sacks, 1992a, b) e sociologia. Ad eccezione degli etnografi (come Franz Boas, ad esempio), che iniziarono ad usare le videoregistrazioni molto presto (intorno agli anni Trenta del Novecento), i sociolinguisti e gli studiosi di conversazione intrapresero le loro ricerche usando principalmente audioregistrazioni, sia per la loro economicità sia per la maggiore praticità e maneggevolezza ed anche per la minore "intrusività" del registratore rispetto alla telecamera.

indicando in dettaglio le modalità di articolazione, la trascrizione larga si utilizzerà nel caso di un minor bisogno di dettaglio e sarà caratterizzata, quindi, da maggiore approssimazione.

³ Alcuni autori (Goodwin, 1981; ten Have, 1999) utilizzano il termine "naturale" per esprimere lo stesso concetto. Il termine "spontaneo" è usato in letteratura per distinguere le conversazioni registrate, o osservate, in contesti naturali dalle conversazioni registrate in condizioni controllate, come negli esperimenti in laboratorio, in cui si cerca di controllare i parametri e le variabili del parlato registrato.

L'avvento della tecnologia di *registrazione audio* permetteva di superare le pratiche, fino ad allora esistenti, della raccolta dei dati tramite annotazioni e osservazioni sul campo⁴, che erano molto più manipolative ed influenzate dal ricercatore di quanto non lo fossero le registrazioni “meccaniche” di interazioni naturali, spontanee, ovvero non sperimentali, cioè ricreate – e controllate – in laboratorio⁵.

Sebbene l'uso delle sole registrazioni audio sia un notevole passo avanti nella metodologia della raccolta di dati spontanei, esse hanno anche degli svantaggi. La registrazione audio fa concentrare l'analisi solo su alcuni aspetti delle interazioni, facendo assumere che ciò che è importante è ciò che si sente (cioè il verbale vocale, per usare una tassonomia⁶ introdotta da Saville-Troike [1985]) e non anche ciò che si vede (cioè il non-verbale, sia vocale sia non vocale), perciò vengono escluse dall'analisi le azioni non verbali⁷. In questo modo l'analisi risulta inevitabilmente incompleta⁸, perdendo irreversibilmente scambi e azioni non vocali associate al parlato che non possono più essere recuperate nell'analisi.

Le registrazioni audio forniscono un sostegno temporale al parlato, nel senso che lo ancorano allo scorrere del tempo e ri-presentano allo studioso la struttura sequenziale del parlato conversazionale. In ogni caso, anche qualora

⁴ L'approccio etnografico è, tuttavia, suggerito da alcuni studiosi (Gumperz, Berenz, 1993; ten Have, 1999) perché può aiutare ad accumulare una quantità di conoscenze precostituite (*background knowledge; b. information*) sufficientemente simile a quella che un membro della comunità (anche solo di lavoro) possiede, che permettano di capire ciò che sta succedendo. Ten Have (1999) parla di appartenenza “virtuale” che non deve competere con i dati registrati, ma integrarli.

⁵ “[I]ndividuals were asked to talk *as if* they were extravert and introvert and it was expected – on the basis of prior research with and popular images of extraverts and introverts – that they speak faster when role-playing extraverts than when role-playing introverts. It was also expected, on the basis of theory, that people who can be characterized as extraverts speak faster than those who can be considered introverts” (Crown, Feldstein, 1985; corsivo aggiunto). L'estratto riportato – sebbene non fosse nelle intenzioni degli autori – illustra che gli esperimenti in laboratorio sul parlato non possono essere utilizzati per lo studio del parlato naturale, tutt'al più possono essere utilizzati per analizzare come i partecipanti ad un esperimento si comportano o quali siano le caratteristiche del parlato prodotto in situazione di *role-play*, parlato che si basa, come ammettono gli stessi autori, su pregiudizi culturali riguardanti categorie “psicologiche”.

⁶ Si rimanda a Saville-Troike (1985) ed al capitolo 2 del presente lavoro per un approfondimento.

⁷ Lo stesso termine “non verbale” fa inferire che la base su cui tutto lo studio si concentra e da cui prende origine sia logocentrica. Tale concezione del linguaggio lascerebbe fuori dalla trattazione linguistica anche i fenomeni vocali (quali vocalizzazioni, riso, pianto, ecc.) che sono stati lungamente negletti nella storia dello studio del parlato.

⁸ In realtà, secondo alcuni autori (Haviland, 1986), la selettività del solo canale uditivo nelle registrazioni audio avrebbe permesso ai primi studiosi di conversazione di concentrarsi sulle caratteristiche sequenziali del parlato, per poi dedicarsi successivamente ai suoi aspetti multimodali.

non si fosse interessati alle complessità dell'intreccio dei comportamenti verbali e non verbali, è sempre consigliabile usare *videoregistrazioni*, poiché esse forniscono abbondanti informazioni contestuali che possono tornare utili nell'analisi del parlato interazionale, specialmente in situazioni con più di due parlanti.

Nel caso in cui l'approccio al parlato interazionale ritenga rilevanti per l'analisi una maggiore varietà di componenti rispetto a quante possano essere catturate da una registrazione audio – sebbene integrata di annotazioni sul campo – le *videoregistrazioni* si rendono indispensabili. L'insieme di azioni fisicamente incarnate (*embodied*) è, infatti, cruciale: i gesti silenziosi, lo sguardo, le espressioni facciali, la postura, i movimenti di ogni tipo e i suoni che richiedono un'identificazione “visiva” sono tutte caratteristiche potenzialmente importanti di un'interazione situata (Ford *et al.*, 1996). Perciò, quando la definizione di lingua cresce oltrepassando la sola parola, le registrazioni audio non sono più adeguate agli obiettivi per cui i dati sono stati raccolti.

Per quanto vi siano molti vantaggi nelle registrazioni video di eventi comunicativi, esse presentano alcuni lievi svantaggi: sono in ogni caso un'approssimazione di second'ordine all'evento originale. L'occhio della telecamera è unidirezionale e deve essere posizionato sapendo bene quali sono gli obiettivi della ricerca: la direzionalità “spinta” dell'occhio della videocamera determina cosa sarà visto durante l'analisi. Il desiderio di catturare più dettagli possibili dell'interazione deve essere bilanciato dalla consapevolezza che la telecamera non può riprendere tutta l'interazione che avviene in quel setting. Infine, il numero delle preoccupazioni di carattere tecnologico cresce: vi è maggior equipaggiamento (treppiedi, microfoni esterni, cavi, lenti, ecc.) che richiede operazioni più complesse, ed è più soggetto a sviste e sbagli (Goodwin, 1981, 1993).

I vantaggi nell'utilizzo di videoregistrazioni sono molto maggiori, tuttavia, per lo studio di interazioni spontanee. In primo luogo, l'identificazione del parlante è più facile, anche grazie alla possibilità di identificare il movimento delle labbra, lo sguardo, la postura e i movimenti dei partecipanti; i gesti e i movimenti possono chiarire, ad esempio, enunciati altrimenti enigmatici o ambigui. Le espressioni facciali e la direzione dello sguardo possono indicare partecipanti attivi non-verbalmente, che rimarrebbero invisibili in registrazioni esclusivamente audio a causa del loro silenzio; la postura, poi, è fondamentale per l'individuazione di chi o cosa è al centro dell'attenzione. Tali vantaggi per lo studio del parlato interazionale saranno esposti dettagliatamente nel terzo capitolo del presente lavoro.

Anche la scelta dell'equipaggiamento richiede diversi accorgimenti a secondo degli obiettivi e delle possibilità economiche ed "ecologiche" (nel senso di ambiente in cui avviene l'evento comunicativo registrato) in cui avviene la registrazione⁹. Qui è sufficiente portare l'attenzione sul numero di telecamere usate, la loro posizione e l'utilizzo che ne fa il ricercatore.

Le prime registrazioni effettuate dagli studiosi di parlato (Goodwin, 1981; Labov, 1972a, 1972b) venivano fatte con una singola telecamera per questioni di costo, e il ricercatore era sempre presente facendo finta di badare alla gestione della telecamera (qualità del suono, del video, ecc.) supponendo che tale comportamento non interferisse con le interazioni in corso (Goodwin, 1981; Labov, 1972a, 1972b).

Vi sono tuttavia degli svantaggi in tale metodo di registrazione: adoperando un'unica telecamera non si riesce spesso ad inquadrare tutti i partecipanti all'interazione (soprattutto in spazi ampi ed in situazioni frontali), perciò si tende ad utilizzare una tecnica "mobile", in cui la telecamera si sposta continuamente cercando di seguire i dettagli dell'interazione. In tal modo, tuttavia, si introduce una componente soggettiva nella ripresa, dovuta alle decisioni del ricercatore su cosa o chi debba essere inquadrato, perdendo, di conseguenza, tutto ciò che avviene intorno. Inoltre, dovendo scegliere le inquadrature, il ricercatore-ossevatore sarà in ogni momento impegnato con la videocamera, rendendola "manifesta" ai partecipanti all'interazione più di quanto sia desiderabile. Entra qui in campo ciò che è stato definito "paradosso dell'osservatore" (Labov, 1970), secondo il quale l'osservazione influenzerebbe, e quindi cambierebbe, il naturale evolversi degli eventi interazionali.

Per ovviare a ciò, si possono utilizzare due telecamere distinte ma che saranno utilizzate simultaneamente nella fase dell'analisi, fisse, che riprendono sezioni diverse dell'ambiente e quindi partecipanti diversi, risolvendo, almeno in parte, il problema della ripresa di tutti i partecipanti. In contesti molto affollati, tuttavia, come una aula di tribunale o di scuola può essere difficile riuscire a trovare un posto adeguato dove posizionare le telecamere, ed inoltre diventa pertinente la domanda se coloro che si trovano alla periferia o fuori dell'inquadratura, siano anche alla periferia dell'interazione (Züngler *et al.*, 1998).

Inoltre, non esiste alcun luogo da cui una telecamera possa riprendere i movimenti facciali e corporei di tutti i partecipanti, così come sono visti dai partecipanti stessi (Cook, 1995; Züngler *et al.*, 1998), ed ovviamente i partecipanti che per qualche motivo si dovessero allontanare dal luogo

⁹ Si rimanda a Goodwin (1981, 1993), Pallotti (1999) ed al capitolo 4 del presente lavoro.

dell'interazione non possono essere registrati, o lo possono essere solo parzialmente, a seconda che siano raggiungibili dal solo video ma non dall'audio o viceversa. Come si è visto, la *selettività* del mezzo di registrazione pone anch'esso dei vincoli notevoli sui dati. Tuttavia, essi sono sempre minori del dover far affidamento sulla propria immaginazione o memoria di eventi comunicativi.

Oltre alla raccolta autonoma dei dati da parte del ricercatore, vi sono altri due modi – meno dispendiosi a volte – di ottenere registrazioni di parlato interazionale: le registrazioni di programmi radiofonici o televisivi, e l'utilizzo di registrazioni effettuate da altri. Quest'ultima pratica è molto economica dal punto di vista dello sforzo fatto per raccogliere i dati, ed è molto usata nella comunità scientifica¹⁰.

L'utilizzo di registrazioni radiofoniche o televisive pone problemi di natura particolare: sono infatti spesso considerati “artificiali”. Non solo non si può essere sicuri che le interazioni non siano preparate in anticipo¹¹, o addirittura recitate, ma le registrazioni che vengono mandate in onda possono aver subito dei tagli in regia prima della messa in onda, senza che un non addetto ai lavori sia in grado di rendersene conto¹². Vi sono in ogni caso buone ragioni per scegliere di utilizzare questi dati, soprattutto se si è interessati a tipi di interazioni istituzionali, quali le interviste giornalistiche, e se si vuole studiare il linguaggio utilizzato dai media. Va sottolineato, ad ogni modo, che i parlanti non cambiano radicalmente le procedure interazionali quando sanno di essere video- o radiotrasmessi, perciò le registrazioni radio e video possono essere utilizzate per lo studio del parlato interazionale (Schegloff, 1984b).

Le registrazioni, sebbene registrino fedelmente¹³ ciò che la tecnologia permette di registrare, non sono immediatamente “disponibili”, ovvero i

¹⁰ Sacks e Schegloff iniziarono a lavorare su registrazioni fatte da altri in un dipartimento di polizia e in un Centro di Prevenzione ai Suicidi.

¹¹ Si pensi ai cosiddetti *talk show* televisivi, anche di presunta natura giuridica.

¹² È quanto avvenuto durante la raccolta dei dati per il presente lavoro. Solo dopo molto tempo, e grazie all'aiuto di un avvocato, si è capito che una parte dei dati raccolti, registrando processi videotrasmessi, erano stati “tagliati” dalla regia del programma televisivo, senza che questi tagli fossero segnalati in alcun modo durante la messa in onda. Veniva così compromessa l'integrità della sequenza interazionale in corso. Il fatto che vi sia una cesura nella sequenza, non proibisce di analizzare parti più piccole della stessa sequenza che non siano state editate in alcun modo. Si rimanda al capitolo 4 per una trattazione più approfondita del problema.

¹³ È proprio la fedeltà della riproduzione ad essere fondamentale in AC: “the use of recorded data serves as a control on the limitations and fallibilities of intuition and recollection; it exposes the observer to a wide interactional materials and circumstances and also provides some guarantee that analytic conclusions will not arise as artifacts of intuitive idiosyncrasy, selective attention or recollection or experimental design. The availability of a taped record enables repeated and detailed examination of particular events in interaction and hence greatly enhances the range and precision of the observations that that can be made. The use of such

dettagli registrati dalla macchina devono essere rilevati dall'analista e resi disponibili per la divulgazione. La trascrizione serve proprio a "catturare" tali dati.

1.3 La trascrizione come filtro

A partire dal pioneristico saggio di Elinor Ochs (1979), alcuni studiosi di analisi del discorso in diversi domini di ricerca hanno cercato di attirare l'attenzione sulle pratiche di trascrizione. Alcuni sono motivati da un desiderio di chiarezza teorica (Cook, 1990; Mishler, 1991; Ochs, 1979), altri da un desiderio di adeguatezza teorica (Edwards e Lampert, 1993; Preston, 1982, 1983, 1985; West, 1996), altri ancora da un desiderio di responsabilità politica (Green *et al.*, 1997; Roberts, 1997). L'aspetto fondamentale su cui si basano questi lavori è che il trascritto *diventa* il dato su cui il ricercatore lavora, sostituendo, in qualche modo, l'evento comunicativo che esso *rappresenta*. L'uso del computer, nonostante i molti vantaggi e possibilità che offre, di per sé non risolve il problema della relazione fra l'evento comunicativo originale e la sua trascrizione, né ovvia al problema di rappresentare la lingua parlata in forma scritta (Leech *et al.*, 1995a:15).

Lungi dal rispecchiare oggettivamente ed esaustivamente gli eventi di un'interazione, una trascrizione è fundamentalmente selettiva ed interpretativa. Il trascrittore si trova costantemente a dover scegliere quali informazioni includere, quali categorie descrittive utilizzare (ad esempio, quanto è lunga una pausa breve?), quali aspetti dell'interazione sono collegati e quali sono più importanti, ed infine, come esprimere tutto ciò nei limiti del mezzo grafemico/spaziale della trascrizione (Edwards, 1995; Orletti e Testa, 1991).

Una trascrizione è per definizione, secondo Duranti (1997:137), «an abstraction in which a complex phenomenon is reduced to some of its constitutive features and transformed for the purpose of further analysis».

Ovvero, la trascrizione in sé è *già* una forma di analisi. Bucholtz (2000) sostiene che le trascrizioni non sono la registrazione trasparente e lineare (*unproblematic*) della ricerca scientifica, ma sono documenti creativi e "politicizzati" in cui lo studioso è interamente coinvolto come autore. La pratica responsabile della trascrizione, perciò, esige la consapevolezza, da parte

materials has the additional advantage of providing ... direct access to the data about which analytic claims are being made, thereby making them available for public scrutiny in a way that further minimizes the influence of individual preconception" (Heritage, Atkinson, 1984:4).

del trascrittore, del suo ruolo nella creazione del testo e delle implicazioni ideologiche del prodotto che ne risulta.

Ochs (1979:44) considera il processo di trascrizione estremamente importante perché a) per quasi tutti gli studi basati sull'uso della lingua, le trascrizioni *sono* i dati del ricercatore (enfasi mia); b) la trascrizione è un processo selettivo che riflette scopi e definizioni teoriche¹⁴.

Una trascrizione non dovrebbe essere sovraccaricata di troppe informazioni, perché una trascrizione troppo dettagliata è difficile da comprendere e da applicare. Quindi, una trascrizione utile è una trascrizione selettiva. La selettività, perciò, va incoraggiata, ma essa non deve essere casuale e non esplicitata. Anzi, il trascrittore dovrebbe essere consapevole del processo di filtro. Inoltre, la trascrizione dovrebbe riflettere i particolari interessi – ovvero le ipotesi da esaminare – dello studioso (ivi; Chafe, 1995; Du Bois, 1991).

Come accennato precedentemente, le trascrizioni sono i dati su cui lo studioso lavora. Ciò che è trascritto influenzerà e vincolerà le generalizzazioni che emergeranno. Per esempio, l'uso dell'ortografia standard (la cosiddetta *normalizzazione* del parlato) piuttosto che della rappresentazione fonetica del suono, influenzerà lo studioso nella comprensione del comportamento verbale. L'uso dell'ortografia standard si basa sull'assunzione che gli enunciati siano pezzi d'informazione, e ciò, a sua volta, presuppone che il linguaggio serva unicamente ad esprimere idee (ivi: 45). Perciò, consiglia Ochs (ivi:61), la normalizzazione degli enunciati per mezzo dell'ortografia standard dovrebbe essere evitata, e un'ortografia modificata (come in Sacks *et al.*, 1974) dovrebbe essere adottata perché essa cattura “roughly the way in which a lexical item is pronounced versus the way in which it is written¹⁵” (Ochs, 1979:61).

Similmente, Goodwin (1981:47) nota che per molti studi di analisi conversazionale l'uso della trascrizione fonetica al posto della ortografia non standard appesantirebbe in modo superfluo la trascrizione, dal momento che

¹⁴ Il terzo punto che la Ochs indica è il seguente: c) perché, con l'eccezione dell'analisi conversazionale (Sacks *et al.*, 1974), il processo di trascrizione non è stato basato su studi empirici delle interazioni conversazionali (1979:44)

¹⁵ Il dibattito nel mondo anglosassone sull'uso dell'ortografia standard o di quella modificata, od ancora dell'uso dell'alfabeto fonetico, non è ancora risolto. Poiché non in linea con lo scopo del presente lavoro, citeremo qui solo un estratto da Bucholtz (2000:1452) per mostrare un'opinione discordante: “Because written English is underdeveloped in its ability to represent nonstandard varieties, approximations of pronunciations are usually marked as deviant through non standard spellings and special punctuation. Even if phonology is not represented, syntactic and lexical differences are similarly stigmatized”. Si vedano a tal proposito Bucholtz (2000), Preston (1982, 1983, 1985) e la bibliografia ivi contenuta.

molti studi di analisi conversazionale sono primariamente interessati alla struttura della conversazione, alla sua organizzazione sequenziale.

Molti corpora di lingua parlata annotati morfosintatticamente e/o sintatticamente adottano un approccio “normalizzante” all’annotazione, che consiste sostanzialmente nell’eliminazione di tutti quei fenomeni tipici del parlato e che ha come risultato la restituzione di un testo che in molti casi rappresenta una parafrasi “scritta” del testo originario. Questo approccio, che ha il vantaggio pratico di permettere di usare gli schemi già esistenti per lo scritto, e spesso già ampiamente testati, e di permettere l’annotazione automatica con gli strumenti già a disposizione, ha numerosi svantaggi teorici. Questo per dire che l’esperienza di annotazione realmente condotta su testi parlati è estremamente limitata ed inferiore rispetto all’impressione che può derivare semplicemente guardando al numero di corpora annotati morfosintatticamente in circolazione (SI-TAL, p. E40).

Molti sono i fenomeni che differenziano la lingua parlata da quella scritta (Biber, 1988, 1995; Ong, 1986) e che coinvolgono i livelli di annotazione morfosintattico e sintattico. Alcuni di questi fenomeni, come la vasta categoria di quelle che Leech (1993) chiama “disfluenze”, altrimenti designate “vocalizzazioni” o fenomeni di “speech management”, sono fenomeni esclusivi della lingua parlata ed estranei alla lingua scritta. Altri, come gli usi non standard, gli avverbi, i marcatori del discorso e le particelle pragmatiche, e le cosiddette espressioni polilessicali, rappresentano fenomeni che pur non essendo esclusivi della lingua parlata acquistano una rilevanza particolare per la frequenza con cui occorrono. Altri ancora, come le sequenze di ripetizione e correzione, gli anacoluti sintattici e i fenomeni di dislocazione illustrano la difficoltà di applicazione al parlato delle categorie sintattiche pensate per lo scritto (ivi).

L’analisi della conversazione è un settore in cui il progresso delle tecniche computazionali di rappresentazione dei dati ha un impatto fondamentale sul processo di analisi e di raccolta dei dati. Con lo sviluppo di linguaggi di marcatura della famiglia XML e con l’annotazione stand-off è possibile sovrapporre e incrociare livelli di annotazione diversa. Per annotazione stand-off, o distribuita, s’intende quella pratica per cui il dato testuale primario è fisicamente separato dai diversi tipi di annotazione, così come queste ultime sono separate fra loro¹⁶ (Leech, 1993; Lenci *et al.*, 2005; Thompson e McKelvie, 1997). Di fatto il testo annotato diventa un ipertesto multidimensionale, in cui i dati vengono navigati come se fossero, ad esempio,

¹⁶ In questo contesto ad esempio la trascrizione fonetica e la normalizzazione ortografica possono naturalmente coesistere.

siti web. Mediante collegamenti ipertestuali, l'annotazione è associata al dato testuale primario, ed anche i diversi livelli di annotazione possono essere associati fra loro (Lenci *et al.*, 2005). Inoltre lo stesso XML permette di annotare video e suoni come annoteremmo qualsiasi altro tipo di testo¹⁷.

Come notano Lenci *et al* (2005:72-3), l'“XML ... non fornisce alcuna indicazione riguardo alla *semantica* dei marcatori, ovvero alla loro tipologia, quantità o nome, ma si occupa esclusivamente di fornire precise regole combinatorie necessarie a definire un insieme di marcatori. ... [D]unque, XML si configura come un *metalinguaggio* di marcatura, vale a dire un linguaggio per la definizione di *linguaggi di marcatura* veri e propri”.

1.3.1 La trascrizione come prodotto “culturale”.

In una trascrizione, la prima cosa su cui Ochs (1979) attira l'attenzione è la disposizione fisica dei dati sulla pagina. L'organizzazione spaziale della trascrizione può essere influenzata dalla cultura di appartenenza del trascrittore. Noi disponiamo i nostri dati con l'aspettativa culturale che alcuni dati verranno notati prima di altri e che altri elementi verranno visti come parte di unità o categorie particolari. Molte culture codificano e decodificano la scrittura dall'alto in basso e da sinistra verso destra. La lettura delle trascrizioni conversazionali non fa eccezioni e, generalmente, il “percorso” discorsivo si dispiega verso il basso: enunciati che fisicamente compaiono sotto altri enunciati sono trattati come successivi nel tempo. Come i nostri occhi scorrono la trascrizione dall'alto verso il basso, noi interpretiamo ciascun enunciato alla luce del comportamento verbale e non-verbale esibito precedentemente (Ochs, 1979). Esaminando la conversazione fra pari, il contenuto del turno di un parlante sarà in qualche modo ritenuto **rilevante** per il turno precedente, a meno che non sia introdotto da un *topic shifter* (Schegloff e Sacks, 1973), o segnale discorsivo demarcativo (Bazzanella, 1994a).

Come già detto, la cultura dell'alfabetizzazione occidentale insegna ai suoi membri a codificare le idee non solo dall'alto verso il basso, ma anche da sinistra verso destra della superficie di scrittura.

Questa direzionalità significa che, in una pagina di trascrizione, all'interno di ciascun turno, gli enunciati alla sinistra di altri enunciati sono stati prodotti prima. Similmente, parole alla sinistra di altre parole sono state pronunciate prima. La posizione a sinistra è associata con l'anteriorità ed anche con l'inizio di un'affermazione o di un intero discorso (Ochs, 1979).

¹⁷ Lenci (comunicazione personale, 24/10/06).

Anche la decodifica delle trascrizioni è affetta dalla stessa direzionalità (MacWhinney, 1977). Se il lettore vuole rivedere il parlato precedente, allora i suoi occhi si orienteranno a sinistra, se invece vuole localizzare il punto iniziale di un enunciato, gli occhi si muoveranno a sinistra finché non troverà l'inizio del parlato che viene dopo una pausa, un'interruzione o un contorno interazionale finale.

Parlando dell'importanza del non verbale, Ochs (1979:54) osserva: «Here we can see problems related to the left-to-right orientation in written language. Material presented to the left tends to capture the reader's attention before material to the right does (on the same line of transcription). Where verbal material is presented to the left, utterances are given a preliminary reading without context, and contextual information is added later. At this point the reader may reinterpret the utterance(s) in the light of this new information. Where non verbal information is presented to the left, the reader has access to the context of situation before viewing the [...] utterance».

1.4 Livelli di annotazione

Come già accennato, lungi dal rispecchiare oggettivamente ed esaustivamente gli eventi di un'interazione, una trascrizione è essenzialmente selettiva e interpretativa. Il trascrittore fa costantemente scelte su quali informazioni includere, quali categorie descrittive utilizzare, quali aspetti dell'interazione sono connessi fra di loro, quali sono i più importanti, e come esprimere tutto ciò considerando i limiti del mezzo grafico/spaziale della trascrizione. Se ben scelta per gli scopi e l'orientamento teorico del ricercatore, una trascrizione può aiutare immensamente a trovare regolarità senza le distrazioni di dettagli irrilevanti. Altrimenti, può ostacolare il rilevamento di pattern interessanti, e dare origine a impressioni fuorvianti (Edwards, 1995).

Bisogna, però, distinguere fra trascrizione e codifica (Du Bois *et al.*, 1992): la trascrizione consiste, semplificando, in tutto ciò che si può ascoltare/vedere su una registrazione. Più finemente, una trascrizione è un'astrazione in cui un fenomeno complesso è ridotto ad alcune delle sue caratteristiche costitutive e trasformato per essere oggetto di ulteriore analisi (Duranti, 1997).

Le descrizioni terminologiche sono ancora oscillanti, e cambiano a seconda dei diversi gruppi di ricerca che operano su corpora linguistici. Di fatto, i termini oggetto della disputa terminologica sono annotazione e codifica. Le

definizioni che ciascun gruppo dà rispecchiano l'approccio che essi hanno verso il testo ed il processo di annotazione.

1.4.1 Trascrizione

Duranti (2000:127) distingue fra *trascrivere* e *trascrizione*, utilizzando il primo termine per individuare un processo di «*in-scrizione* dell'azione sociale¹⁸» ed il secondo per il prodotto finito di tale processo, sebbene tale prodotto possa anche non essere finito (ed anzi sembra essere una caratteristica delle trascrizioni il fatto di essere soggette a revisioni, affinamenti o semplificazioni a seconda del destinatario, dello scopo dello studio, che possono cambiare nel tempo, ed alla fase del processo di trascrizione). Come visto nel paragrafo precedente, la trascrizione va considerata già un'analisi dei dati acquisiti dal ricercatore.

Nella letteratura italiana è usato anche il termine *trascritto* come sinonimo di trascrizione (Duranti, 2000; Fatigante, 2007; Pallotti, 1999).

La *trascrizione* crea una rappresentazione scritta di un'interazione cosicché siano accessibili le caratteristiche interazionali che emergono da tale interazione. Pallotti (1999) distinguendo tra fenomeni, dati e trascrizioni fa notare che le trascrizioni sono rappresentazioni di rappresentazioni, perché rappresentazioni dei dati che, a loro volta sono rappresentazioni degli avvenimenti (i fenomeni) che gli studiosi raccolgono per la loro ricerca.

Per Duranti (2000:127) ogni tipo di *in-scrizione* è da considerarsi per definizione «*un'astrazione nella quale un fenomeno complesso è ridotto ad alcune delle sue caratteristiche costitutive e trasformato al fine di condurre analisi ulteriori*», perché già l'atto del trascrivere comporta un'analisi dei dati a disposizione.

Ciò che è di somma importanza è la pertinenza dell'informazione che decidiamo di riprodurre (Ochs, 1979; Duranti, 2000). Quando ci si accinge a trascrivere si mettono in atto due operazioni analitiche che interessano livelli di astrazione diversi (Duranti, 2000): la *selezione* di un sottoinsieme di azioni che il parlante mette in atto, e la *semplificazione* della *performance* del parlante scegliendo di rappresentarne alcune caratteristiche a discapito di altre. Così facendo presentiamo un'astrazione dell'interazione, dei fenomeni, costruita su basi teoriche e da esse influenzata.

Le trascrizioni di analisi conversazionale differiranno da altri tipi di trascrizione per le informazioni che contengono, e, complementariamente, per

¹⁸ Corsivo nell'originale.

quelle che non contengono¹⁹. Con il termine trascrizione non si intende una trascrizione di tipo meramente ortografica²⁰ del parlato, che comporta la perdita di numerose informazioni contestuali e paralinguistiche, ma con la trascrizione si intende cogliere chi ha detto cosa, in che modo (es. prosodia, pausa, qualità della voce), a chi, in che circostanze (es. setting, attività, caratteristiche dei partecipanti e relazioni fra di loro); essa include la conservazione di diversi aspetti temporali (es. durata della pausa, la sequenza degli eventi, e la simultaneità e sovrapposizione dei turni dei parlanti o dei gesti e del parlato) ed alcuni ‘metacommenti’, o annotazioni interpretative (Edwards, 1995). Siccome il processo di trascrizione rispecchia la teoria e le teorie sono soggette a variazioni, non sarà mai possibile esporre in dettaglio tutte le categorie trascrizionali esistenti (Du Bois, 1991).

In linea di massima, ma ritorneremo su questo punto in seguito, una trascrizione non dovrebbe contenere troppe informazioni a scapito della leggibilità ed accessibilità dei dati e dovrebbe essere “invitante” per i lettori. A questo scopo la presentazione visiva e le convenzioni scelte rappresentano dei fattori fondamentali del processo di trascrizione.

1.4.2 Annotazione

L’*annotazione*²¹, anche chiamata etichettatura, differisce dalla trascrizione nel contenuto e nel grado di strutturazione e dalla codifica perché quest’ultima fornisce informazione oggettivamente verificabile sulla composizione di un corpus e sulla struttura testuale di ciascun testo (McEnery *et al.*, 2006). Uno degli scopi principali dell’annotazione di un corpus è la possibilità di estrarre informazioni di carattere linguistico dal corpus stesso: in un testo elettronico, tutti gli elementi che condividono uno stesso codice possono essere recuperati insieme, cosicché possano essere utilizzati congiuntamente ed in analisi distribuzionali.

L’annotazione può concernere eventi che hanno una relazione astratta fra di loro, ovvero, le categorie sintattiche, semantiche e pragmatiche (Edwards, 1995; Lenci *et al.*, 2005), ma si può anche fare annotazione prosodica, fonetica,

¹⁹ Stiamo pensando ad esempio alle trascrizioni fonetiche, che però possono entrare di diritto in una trascrizione AC quando servano a spiegare un particolare fenomeno fonetico.

²⁰ Esistono casi in cui la trascrizione ortografica di un corpus viene reputata sufficiente (Savy, 2006a).

²¹ In questo lavoro il termine “annotazione” non viene usato come sinonimo di appunti sul campo (*fieldnotes*) del ricercatore osservatore (Pallotti, 1999), né come prima istanza di scrittura di una lingua orale (Duranti, 2000).

ecc., che riguarda i livelli più alti di classificazione interpretativa (Du Bois *et al.*, 1992), e può essere definita «the process of encoding interpretative linguistic information in a corpus» (McEnery *et al.*, 2006:344).

I vantaggi dell'annotazione dei corpora sono notevoli, soprattutto per quanto concerne la possibilità di riutilizzare il corpus, perché l'annotazione incorpora l'analisi linguistica all'interno del corpus che è di nuovo disponibile in caso di nuove indagini linguistiche; inoltre, il corpus, sebbene annotato avendo in mente uno scopo scientifico preciso, può essere nuovamente usato per analisi linguistiche non previste al momento della costituzione del corpus; infine, l'annotazione di un corpus registra esplicitamente l'analisi linguistica operata che è, quindi, soggetta allo scrutinio ed alle eventuali critiche (McEnery *et al.*, 2006).

1.4.3 Codifica

La *codifica*, o marcatura, è un sistema di codici standard inseriti in un documento elettronico che fornisce informazione *sul* testo stesso e controlla la formattazione del testo, la stima o altri tipi di trattamento elettronico (McEnery *et al.*, 2006). La codifica, detta *mark-up* in inglese, «originated in the marks used by typesetters to signal the structural units of and fonts of a document. As defined here, it concerns *format-relevant* specifications intended to be interpreted by a *typesetter or computer software*, for proper segmentation of the text and cataloguing of its parts, in the service of formatting, retrieval, tabulation or related processes²²» (Edwards, 1995:20).

La codifica dei corpora è importante perché, in primo luogo, estrapolando i testi dagli eventi linguistici di cui fanno parte si perdono molte informazioni contestuali che sono indispensabili per l'analisi linguistica. Inoltre, sebbene sia possibile raggruppare i testi o le trascrizioni per caratteristiche simili e intitolarli in modo sistematico, i nomi dei file possono fornire poche

²² Alcuni autori usano *mark-up* come iperonimo sia di trascrizione che di codifica, ma Edwards (1995) preferisce usare *encoding* come iperonimo perchè attira l'attenzione sulla funzione mediatrice di una stringa di caratteri piuttosto che sulla stringa stessa: "In a spoken language transcript, the class of conventions that depart from standard orthographic language includes not just format specifications, but also types of information which pertain to the inique properties of spoken discourse as distinguished from written language: prosody, turn-taking, and non-verbal events. To treat these as part of 'mark-up', on analogy to typesetter's marks, implies a view of spoken language as being basically the same as written language, but with (optional) embellishment. ... It obscures the fact that interpretive choice is involved even when standard orthographic conventions are used in transcript" (ivi:34).

informazioni extratestuali e nessuna informazione testuale. Per questi motivi è necessaria la codifica dei corpora (McEnery *et al.*, 2006) .

Siccome i sistemi di marcatura sono creati per essere letti dai computer e non dagli uomini, la leggibilità sarà una preoccupazione minore rispetto a quanto avviene nelle trascrizioni, ad esempio, e ad essa sarà preferita la trattabilità informatica del corpus. Di conseguenza, tali sistemi sono spesso costituiti di lunghe stringhe di codice che sono difficilmente leggibili da persone non esperte; per tale motivo sono spesso proposti insieme ad interfacce grafiche per agevolare gli utenti (Edwards, 1995:20). Piuttosto che la leggibilità o scelte particolari sul contenuto, ciò che determina l'adeguatezza di un sistema di marcatura è "its exhaustiveness in allowing for the full range of types of format-relevant distinctions users may wish to make" (ivi:21).

È interessante notare che il termine codifica digitale dei testi è, per alcuni studiosi, iperonimo di annotazione, perchè il termine annotazione è utilizzato per riferirsi alla codifica di informazione linguistica (Lenci *et al.*, 2005).

1.5 Criteri per la costruzione di un sistema notazionale

La trascrizione gioca un ruolo fondamentale nello studio del parlato, perché condensa e ferma nel tempo eventi ed aspetti complessi dell'interazione in categorie interessanti per il ricercatore. Se adeguata all'orientamento teorico e agli scopi della ricerca, la trascrizione permette al ricercatore di concentrarsi efficacemente sui fugaci eventi dell'interazione con solo pochissimi dettagli irrilevanti che possono distrarre l'attenzione. In ogni caso, le scelte riguardo a quali informazioni mantenere (e quali trascurare), quali categorie usare e come organizzare e disporre le informazioni su un medium scritto e spaziale, possono influenzare l'analisi dei dati da parte del ricercatore.

Ad esempio, posizionare i turni dei parlanti verticalmente, uno sopra l'altro, dà l'impressione di simmetria e di interdipendenza fra i parlanti, mentre posizionarli in colonne, una per ciascun parlante, può dare l'impressione di un'asimmetria fra di loro, con il parlante dominante nella colonna più a sinistra (Ochs, 1979). Sebbene la disposizione verticale possa andar bene per una conversazione fra pari e adulti, potrebbe essere fuorviante per conversazioni fra adulti e bambini molto piccoli, che sono molto più asimmetriche, incentrate sul bambino e da questi controllate. Perciò nessun formato di trascrizione è completamente neutrale ed imparziale dal punto di vista teorico.

In discussione, in un certo senso, vi è la validità dei dati (*data accountability*). Mentre altre questioni, quali la rappresentatività dei campioni linguistici e la metodologia di descrizione degli eventi interazionali, sono state esaminate accuratamente (Garfinkel, 1967; Labov, 1972; Leech, 1991, 1992; Levinson, 1983; Svartvik, 1990 per citare solo alcuni), la costruzione di sistemi notazionali ha ricevuto relativamente poca attenzione.

Dal momento che le convenzioni notazionali influenzano la percezione dei dati, sembra importante considerarle esplicitamente, ed enumerare le loro soggiacenti presupposizioni e implicazioni per la ricerca.

Le proprietà desiderabili delle trascrizioni possono essere classificati sotto due obiettivi progettuali generali: (1) che la trascrizione preservi l'informazione, di cui lo studioso ha bisogno, in un modo che sia fedele alla natura dell'interazione stessa (chiamata "authenticity" da Johansson, 1991, cit. in Edwards, 1993:4), e (2) che tali convenzioni siano pratiche riguardo al modo in cui i dati saranno gestiti ed analizzati, ad esempio, che siano facili da leggere e applicare a nuove serie di dati, e facili da espandere qualora si renda necessario per altri scopi (relativa a ciò che Johansson chiama "practicality").

I tre principi che si possono applicare sono la *progettazione delle categorie* (*category design*), la *leggibilità* (*readability*) e la *trattabilità informatica* (*computational tractability*) delle trascrizioni.

1.5.1 Progettazione delle unità d'analisi e delle categorie descrittive.

- 1) Le categorie devono essere distinguibili sistematicamente, nel senso che per ciascun caso nei dati deve essere chiaro se la categoria è applicata o meno. Nella classificazione delle pause, ad esempio, deve esserci un criterio per distinguere una pausa breve da una pausa lunga.
- 2) Le categorie devono essere esaurienti (*exhaustive*): per ciascun caso nei dati deve esserci una categoria che vi si applichi (anche se si tratta di "varie").
- 3) Le categorie devono essere sistematicamente esclusive l'una dell'altra. Quando le categorie vengono trattate come alternative che si escludono reciprocamente – ovvero, se solo una si può applicare a qualsiasi caso particolare nei dati – le categorie determinano parzialmente i confini reciproci. Quando le categorie non si escludono reciprocamente, vi è un contrasto implicito fra la presenza e l'assenza di ciascuna proprietà concettuale.

Il compito dello studioso è di trovare categorie descrittive che sfruttino l'esclusività delle categorie.

1.5.1.1 Leggibilità.

Se una trascrizione deve essere analizzata principalmente leggendo la linea per linea, è importante preservare l'informazione in una forma che permetta allo studioso di estrarre l'informazione principale nel minor tempo possibile senza sovraccaricare la memoria a corto termine.

Nell'avvicinarsi ad una trascrizione i lettori inevitabilmente si portano dietro strategie sviluppate attraverso l'estesa esperienza con altri tipi di materiale scritto (libri, giornali, orari dei treni, pubblicità, lettere). Conviene, quindi, attingere alle aspettative dei lettori nella costruzione dei sistemi notazionali, in parte perché i lettori sono bravi a estrarre informazioni da altri materiali scritti, ma anche perché le strategie basate sulle abitudini di lettura non avvengono necessariamente consciamente e potrebbe essere difficile discostarsene nella lettura di una trascrizione, sebbene ciò sia auspicabile.

Due indizi usati largamente nella stampa per convogliare l'attenzione dei lettori e modellare (*shape*) le percezioni dei lettori della importanza relativa dei differenti tipi di informazione e il loro grado di connessione sono: la *prominenza visiva* (grassetto, sottolineato, la grandezza del carattere) e la *disposizione spaziale* (vicinanza ad altre parti del testo, preferenza spaziale per la destra o la sinistra, l'alto o il basso).

Prossimità di eventi correlati. In tutti i sistemi di trascrizione, gli eventi o tipi di informazione che sono più strettamente legati l'un l'altro tendono ad essere posizionati spazialmente vicino rispetto a quelli che sono meno correlati (es. informazioni prosodiche).

Separazione visiva di eventi diversi. La leggibilità è migliorata anche se eventi o tipi d'informazione che sono qualitativamente differenti (gli enunciati e i commenti dello studioso, codici e categorie) sono codificati in modi distintivamente differenti (caratteri maiuscoli o minuscoli, racchiusi fra parentesi o meno, lettere o caratteri non alfabetici, parole intere o abbreviazioni). Queste possono permettere al lettore di sapere di quale informazione si tratti prima di leggerla effettivamente. In questo modo si velocizza molto l'interpretazione di un testo e minimizzare le false attribuzioni (ad es. percepire una parola come parlata, mentre in realtà è parte di specifiche contestuali o commenti). Un esempio sono i commenti chiusi fra parentesi.

Iconicità tempo-spazio. Nelle trascrizioni, eventi precedenti nel tempo si "incontrano" prima sulla pagina (dall'alto in basso o da sinistra a destra)

rispetto a quelli successivi. Ciò può includere enunciati, gesti, porte che si chiudono, risate, colpi di tosse. In questo modo, la sequenza temporale è rappresentata quasi direttamente dalla sequenza spaziale.

Priorità logica. Per questioni di leggibilità, le informazioni logicamente necessarie alla interpretazione di enunciati, generalmente, si trovano prima dell'enunciato, o enunciati, ai quali si riferiscono. Informazioni concernenti le circostanze della raccolta dei dati e le relazioni fra i parlanti vengono poste, generalmente, in cima alla trascrizione, mentre cambi di circostanze o attività durante il corso dell'interazione tendono a precedere gli enunciati che contestualizzano e, potenzialmente, influenzano.

Marcatore iconica/mnemonica (mnemonic marking). Le categorie sono codificate o con abbreviazioni direttamente interpretabili, o in modi simbolicamente iconici, così da velocizzare il recupero del loro significato durante la lettura veloce. Un esempio di ciò è l'uso della barra (/) per il tono ascendente e della barra inversa (\) per il tono discendente, piuttosto dell'inverso o di un codice numerico arbitrario (es. 1.1).

Un'altra fonte di interpretabilità diretta è l'alto grado di familiarità con le convenzioni che derivano da altri generi testuali. Du Bois (1991) rileva che una parte delle convenzioni trascrizionali derivano da convenzioni letterarie trovate in romanzi e pièce teatrali, con i quali i lettori hanno un'ampia esperienza indipendentemente dalle trascrizioni.

Alcuni esempi sono l'uso dei tre puntini (...) per le pause, o un trattino (-) per pensieri o enunciati troncati o interrotti. In un certo senso, anche l'iconicità spazio-tempo e la priorità logica possono essere considerate degli ulteriori prestiti dalle convenzioni letterarie.

Efficienza e compattezza. La velocità di lettura può essere aumentata marcando le distinzioni codificate con il minor numero possibile di simboli, purché il significato sia facilmente recuperabile (codificato mnemonicamente), per minimizzare nella trascrizione cumuli disordinati non necessari che distraggono l'attenzione. Ad esempio, l'uso della barra (/) per il tono ascendente è più compatto e può essere letto più efficientemente della parola *rising* (ed a maggior ragione, *ascendente*). Anche la codifica del parlato e della prosodia sulla stessa riga, invece che su righe diverse, è una forma di compattezza.

1.5.1.2 Trattabilità informatica.

Per l'analisi computazionale, le proprietà più importanti sono la *sistematicità* e la *predicibilità* della codifica. I computer interpretano le cose letteralmente, seguendo le istruzioni dello studioso o del programmatore. Ciò

può portare a due tipi di errori di recupero dell'informazione che possono incidere sui risultati della ricerca: *iposelezione*, ovvero l'omissione di casi rilevanti nel corpus; *ipersелеzione*, ovvero il recupero di casi irrilevanti insieme a quelli rilevanti.

Iposelezione deriva da varianti non previste, che includono differenze di pronuncia (in inglese: *cause* per *because*, o il pronome di seconda persona in *y'know*, *didja*, *didya*), gli errori di ortografia/ trascrizione e gli errori inaspettati nella punteggiatura, negli spazi o nella sintassi di codifica. Ciò dà origine a campioni non rappresentativi del corpus. Pratiche frequenti per salvaguardarsi dall'iposelezione includono (1) fornire una forma standardizzata prevedibile accanto alla variante nel testo (v. Gumperz e Berenz, 1993), (2) fornire una tavola di conversione, le cui righe consistano di tutte le varianti per ciascuna forma standard nel corpus (es. *you* - *y'know*, *yknow*, *did ya*, *didja*) e (3) eseguire una lista esaustiva di tutte le forme varianti presenti nei dati per individuare visivamente le possibili varianti prima di specificare la ricerca computerizzata.

Ipersелеzione consiste nel recuperare parole non rilevanti per la ricerca, che però contengono la sequenza di lettere cercata (*along* e *one*, quando si cerca *on*), e recuperare una parola non solo dagli enunciati, ma anche dalle stringhe di commento. A ciò si può rimediare etichettando in modo diverso cose che hanno funzioni diverse nel testo (ad esempio, distinguere enunciati e commenti racchiudendo i commenti in parentesi – come avviene in CA –, o separarli ponendoli su linee precedute da un diverso codice per ciascuna funzione – si vedano ad esempio Bloom, 1993; Ehlich, 1993; che sono, però, laboriosi e per i quali sono stati realizzati appositi software di trascrizione).

Se codificati in modo sistematico e prevedibile, i dati possono essere più facilmente riformattati in altri formati. A tale scopo, la Text Encoding Initiative (TEI) (Burnard, 1991) ha proposto l'uso del linguaggio di marcatura SGML (*Standard Generalized Markup Language*) e poi XML (*eXtensible Markup Language*) per fornire dei mezzi sistematici per la migrazione della codifica delle caratteristiche distintive in una vasta gamma di domini, in cui è inclusa anche la codifica del parlato.

Quelli forniti non sono gli unici criteri utilizzati per la costruzione di sistemi notazionali applicabili a corpora linguistici. Du Bois *et al.* (1992) individuano tre principi fondamentali nella *chiarezza*, *economia* ed *esplicitezza* del sistema stesso. Fondamentali sono anche la leggibilità, il riconoscimento e la "normalizzazione" lessicale – ovvero una normalizzazione che renda possibile la rappresentazione della variazione linguistica e soprattutto è

importante il poter discernere all'interno della parola eventuali simboli notazionali ivi inseriti –, e la familiarità dei simboli utilizzati, ad esempio uso di simboli utilizzati nella resa del parlato nei testi letterari (di prosa o teatrali/cinematografici) e negli altri sistemi notazionali già conosciuti dalla comunità scientifica. Inoltre, è indispensabile evitare notazioni fragili, ovvero contenenti simboli che assolvano a più funzioni nella trascrizione, e decidere quali sono le unità di analisi pertinenti e la collocazione e gestione degli spazi all'interno della trascrizione. Selting *et al.* (1998) individuano le seguenti linee guida: ampliabilità e raffinabilità della notazione; leggibilità; economia ed univocità²³; robustezza; iconicità; rilevanza; parametrizzazione delle forme; compatibilità con gli altri sistemi notazionali esistenti.

Orletti e Testa (1991) indicano i seguenti principi: comprensività vs. specializzazione; attendibilità (che potrebbe corrispondere al principio di autenticità in Edwards [1993; 1995]); leggibilità; consistenza interna; flessibilità; trasversalità (ovvero la compatibilità del sistema notazionale con quelli già esistenti); riproducibilità ed, infine, leggibilità.

Come si nota i vari principi guida per la costruzione di un sistema notazionale si sovrappongono nella maggior parte dei casi, mentre è diversa la priorità data da ciascun gruppo di studiosi ai principi stessi che li regolano.

1.6 La trascrizione della lingua parlata

1.6.1 Livelli e categorie di descrizione

Sebbene la maggior parte delle trascrizioni prevedano la preservazione di chi ha detto cosa e in quali circostanze, esse differiscono molto per quanto riguarda il livello e il tipo di categorie usate. Edwards (1993; 1995) individua cinque punti salienti su cui soffermarsi prima di iniziare la trascrizione di un corpus di parlato:

1. trascrizione delle parole: ortografica, ortografica modificata (*eye-dialect*), fonetica/fonemica;
2. unità di analisi: definite dalla intonazione, pause, sintassi;
3. prosodia:
 - a. intonazione: contorni vs. livelli,

²³ Sarebbe, in realtà, più opportuno parlare di biunivocità fra simbolo e categoria da esso rappresentata.

- b. pause: misurate fisicamente vs. adattate alla velocità di eloquio,
- c. prominente: pitch vs. intensità (loudness) vs. allungamento;
- 4. presa del turno: allacciamento codificato esplicitamente o implicitamente;
- 5. cinesica: gesti analizzati globalmente o analizzati in componenti.

1. *La grafia delle parole*

In molti casi l'ortografia standard è sufficiente, ma in altri deve essere integrata, ad esempio quando una pronuncia specifica o un dialetto è importante, o per codificare forme del parlato che non trovano corrispondenze nello scritto ('*cause*, *gonna*). Esistono sostanzialmente due approcci al problema: l'uso di ortografia modificata (*cause*, '*cause*, *cuz* per la versione parlata di *because*, molto spesso accorciata); o l'uso dell'alfabeto fonetico (IPA) per la codificazione fonetica o fonologica ([k^hʌz])

L'ortografia modificata non richiede una conoscenza linguistica specialistica, facendo affidamento, invece, sulle estensioni di un codice che i lettori già conoscono. Tuttavia, la discontinuità della corrispondenza grafema-suono, ad esempio, nell'ortografia inglese (es. *good* e *food*, *would* e *would*) può portare ad ambiguità; alcuni studiosi, inoltre, pensano che può indurre stereotipi negativi sui parlanti (Preston, 1982, 1983, 1985) oppure essere di difficile comprensione per ricercatori che non siano madrelingua (Gumperz, Berenz, 1993).

L'uso dell'alfabeto IPA è più preciso nel catturare le variazioni di pronuncia, ma richiede la conoscenza specialistica approfondita e può essere di più difficile utilizzo in pratica. La scelta dell'uno o dell'altro dipende dal livello di precisione necessario e dal tipo di utenti finali (Atkinson e Heritage, 1984; Edwards, 1981, 1993, 1995; Ehlich, 1993; Gumperz, Berenz, 1993; Preston, 1985).

2. *Le unità d'analisi*

È pratica comune, per scopi analitici, dividere i testi delle trascrizioni in unità linguistiche che nella trascrizione sono delimitate o dall'a capo o da segnali tipografici espliciti (segni d'interpunzione, barre, ecc.).

Nello scritto le unità base sono chiaramente demarcate dalla punteggiatura o dai capoversi, e sono generalmente definiti sintatticamente: frase, periodo, paragrafo. Le unità più naturali del parlato sono invece di altra natura e generalmente più corte (Chafe, 1987, Svartvik, 1990). Nel discorso parlato molti enunciati sono privi di soggetto esplicito o del verbo e sarebbero considerati frasi incomplete nella lingua scritta. Gli studiosi di discorso spesso

adoperano unità basate sull'intonazione (unità tonali o intonative) o delimitate da pause o combinazioni di queste due. L'analisi conversazionale usa l'unità costitutiva di turno di parola come unità base.

3. *Prosodia*

Gli elementi prosodici sono proprietà che “extend over stretches of utterances larger than just one sound” (Cruttenden, 1986:1). Gli studiosi del parlato cercano di descrivere le interazioni usando categorie che sono il più vicino possibile a quelle percepite dagli interagenti stessi. Perciò, piuttosto che usare categorie acustiche essi tendono ad adoperare categorie “percettive” o “interpretative”.

Le pause²⁴ aventi stessa lunghezza fisica possono sembrare più lunghe all'interno di un enunciato che fra due turni di parola di parlanti diversi. Una pausa interturno che è inaspettatamente lunga o breve può essere estremamente significativa per i parlanti, indicando forse tensione comunicativa o confidenza a seconda delle norme comunicative (Gumperz, Berenz, 1993; Tannen, 1984).

Pause. Sebbene una pausa sia sentita come un periodo di non fonazione, la sua lunghezza percepita può dipendere, come già notato, da fattori aggiuntivi: la velocità d'eloquio del parlante, l'ambiente acustico circostante (ad esempio, se segue un'occlusiva o una sibilante, oppure una vocale tonica o non tonica) e la posizione della pausa all'interno dell'enunciato (alla fine del turno vs. in mezzo ad un sintagma nominale). Una pausa può essere percepita come più lunga o più corta a secondo della velocità d'eloquio e della durata prevista della pausa in quel momento del discorso. Tali norme variano intra e interculturalmente. Ad esempio, parlanti britannici potrebbero usare ed aspettarsi pause interturno più lunghe di molti parlanti americani (Tannen, 1984).

Per avvicinarsi il più verosimilmente possibile a ciò che gli interagenti percepiscono, alcuni ricercatori quantificano le pause come il numero di battute di silenzio, basandosi sulla precedente velocità d'eloquio del parlante. Altri incorporano informazioni normative come ad esempio se la pausa è più lunga o più breve rispetto a quello che ci si aspetterebbe in quella posizione nell'enunciato e su altri fattori che possano essere di particolare importanza per la percezione dell'interazione da parte dei partecipanti.

Alcuni sistemi notazionali marcano esplicitamente tutte le pause percettibili (Chafe, 1993; Du Bois, 2006; Du Bois *et al.*, 1992; 1993; Sacks, Schegloff, Jefferson, 1974, 1978), altri marcano solo le pause che si allontanano molto

²⁴ Si veda *infra* 2.2.2 per un'analisi più dettagliata delle pause e della questione più generale rappresentata dal silenzio.

dalle aspettative che sono in qualche modo significative per l'interazione (Ehlich, 1993; Gumperz, Berenz, 1993). In quest'ultimo caso, per evitare circolarità, il significato comunicativo è stabilito indipendentemente dalla pausa.

Anche se la pausa è quantificata esplicitamente, la sua classificazione come breve o media varia a secondo degli approcci.

Un'altro problema riguarda la collocazione delle pause interturno, ovvero le pause che avvengono fra turni di parlanti diversi. Trascriverle alla fine del turno del primo parlante o all'inizio del turno del secondo parlante vuol dire implicare che un parlante è più responsabile dell'altro della produzione o della lunghezza della pausa rispetto all'altro. Disporre le pause in una riga fra i turni, implica che entrambi i parlanti sono responsabili.

In alcune circostanze un turno può essere fatto di solo silenzio, come quando, per esempio, in una seduta psicoanalitica ad una domanda stressante viene risposto con il silenzio (Labov, Fanshel, 1977). Questo è un modo utile per indicare il fatto, comunicativamente significativo, che il secondo parlante mostri reticenza a rispondere alla domanda; ma è importante riconoscere che questa è un'inferenza del terapeuta, e perciò, in quanto interpretativa, va oltre il dato fisico.

Allungamento e accorciamento. Un altro elemento prosodico legato al tempo è la lunghezza delle vocali. Questa dipende anche da quale sillaba è accentata all'interno della parola. Inoltre, la velocità d'eloquio tende ad essere maggiore all'inizio dei sintagmi (*anacrusis* [Cruttenden, 1986], *rush* [Du Bois, 2006]) e a decelerare alla fine (*lag* [Du Bois, 2006]). Gli studiosi che trascrivono gli allungamenti o accorciamenti di sillaba tendono a trascriverli solo quando deviano dalla norma o sono in qualche modo rilevanti per l'interazione; gli studiosi che si occupano di riconoscimento del parlato probabilmente la marcheranno sistematicamente su tutto il corpus.

Prominenza. Una caratteristica comune non solo all'inglese è il fatto che alcune sillabe vengono percepite come più prominenti di altre (focus, contrasto, sorpresa).

Mentre tutti i sistemi di trascrizione marcano prominenze inusuali (stress contrastivo, esclamazioni, voce alta, ecc.), alcuni marcano tutti i tratti prominenti negli enunciati (Du Bois *et al.*, 1992; 1993; Gumperz, Berenz, 1993; Svartvik, Quirk, 1980).

Intonazione. La variazione della curva della frequenza fondamentale è molto maggiore di quanto i parlanti intendano produrre e di quanto gli ascoltatori percepiscano del parlato.

Un aggiustamento interessante che gli ascoltatori fanno riguarda la linea di declinazione (*declination line*). Sebbene passi generalmente inosservata agli ascoltatori, sembra vi sia una tendenza della frequenza fondamentale a diminuire a poco a poco dall'inizio alla fine di un'unità intonativa. La maggior parte dei sistemi di trascrizione usano la punteggiatura per rappresentare le curve intonative²⁵. Questa pratica sembra risalga in realtà al Medioevo quando, per indicare gli innalzamenti di tono, si usavano i segni di interpunzione: perciò, una caduta nel tono veniva indicata con un punto, un lieve innalzamento con una virgola e un innalzamento considerevole con un punto interrogativo (Goodwin, 1981).

Infine i sistemi differiscono fra loro per la granularità o livello di precisione, da una trascrizione larga ad una stretta.

4. *Presa del turno*

Alcuni sistemi si focalizzano sulla sincronia ritmica fra i parlanti di turni contigui e non. Altri enfatizzano la completezza o l'incompletezza di un enunciato, distinguendo, magari, fra auto- ed etero-interruzioni. Le auto-interruzioni sono ulteriormente classificate in altri tipi di riparazioni (ripartenza/ falsa partenza con o senza correzione).

Un'altra distinzione codificata riguarda la lunghezza della pausa interturno. L'allacciamento²⁶, ovvero una pausa più corta del previsto fra due parlanti, è marcato da un simbolo specifico in alcuni sistemi (Sacks, Schegloff, Jefferson, 1974, 1978; Du Bois *et al.*, 1992; 1993; Gumperz, Berenz, 1993). In altri è codificato implicitamente, ovvero tramite l'assenza della pausa interturno, considerata altrimenti pervasiva (Chafe, 1993).

5. *Eventi o azioni non verbali*

In molti sistemi notazionali si ritiene sufficiente fare riferimento globalmente alle azioni non verbali, senza dettagliarne le componenti (es. *annuisce*). Ma molte ricerche richiedono un dettaglio maggiore: la posizione della testa, la direzione dello sguardo, la postura, le posizioni delle mani (Bloom, 1993; Ehlich, 1993; Goodwin, 1981; Heath, 1986).

Concludendo, come già notato nella parte introduttiva al capitolo, le convenzioni dei sistemi di trascrizione, sebbene possano influenzare il punto di

²⁵ Si veda oltre.

²⁶ In realtà sembra che i parlanti generalmente non facciano pause molto lunghe fra un turno e l'altro e quindi si possa considerare che in effetti tutti i turni siano "allacciati" l'uno all'altro, tranne ove vi sia una pausa sensibilmente lunga (ovvero maggiore di 0,15 secondi).

vista del ricercatore, ne facilitano anche la comprensione dell'uso della lingua e del discorso.

1.6.2 La disposizione spaziale delle trascrizioni

Dal punto di vista grafico, i sistemi notazionali, generalmente, differiscono per due aspetti: la disposizione spaziale dei turni dei differenti parlanti, e la disposizione spaziale e la rappresentazione dei commenti contestuali, dei gesti, della prosodia, e la codifica che li allaccia agli enunciati.

Disposizione spaziale dei turni di parola. Esistono tre disposizioni spaziali dominanti dei turni dei parlanti, esse sono la disposizione *Verticale*, *In Colonna* ed *A Partitura*²⁷.

(1.1) VERTICALE²⁸

AD: Ed erano (0,2) per quanto lei ne sa o per quanto [rico]rda

FM: [Mm]

AD: O sulla base di ciò che le hanno detto

(1.2) IN COLONNA

Avvocato Difensore:

Fosca Marcon:

Ed erano (0,2) per quanto lei

ne sa o per quanto [rico]rda

[Mm]

O sulla base di ciò che le hanno detto

(1.3) PARTITURA

AD: Ed erano (0,2) per quanto lei ne sa o per quanto [rico]rda o sulla [ecc.]

FM: [Mm]

²⁷ Riprendiamo la terminologia di Edwards (1993; 1995) che usa, rispettivamente, *Vertical*, *Column*, *Partiture*.

²⁸ Gli esempi sono tratti dal corpus "Processo Marchi-Nobile", file "01WMfoscamarcon05CA".

Ciascuna di queste disposizioni ha dei vantaggi e degli svantaggi a seconda dello scopo della ricerca.

Ad esempio, disporre i turni di parola uno sopra all'altro come nel formato *Verticale* influenza il lettore a percepire i parlanti come aventi pari diritti e potere nell'interazione (Ochs, 1979). Questo formato è il più diffuso anche nello studio delle interazioni asimmetriche che non riguardino i bambini (Drew, Heritage, 1992; Orletti, 2000), per i quali viene preferita la notazione *In Colonna*, che esporremo ora.

Al contrario, il formato *In Colonna* è utile, secondo Ochs (1979), per evidenziare le asimmetrie fra gli interagenti, come ad esempio nelle interazioni fra adulti e bambini, che tendono ad essere fortemente centrate sul bambino e da questi controllate (ivi; Bloom, 1993). La dimensione verticale delle singole colonne preserva lo scorrere del tempo, e le sovrapposizioni dei turni di parola possono essere marcate esplicitamente (ad esempio con le parentesi quadre, come è d'uso in quasi tutti gli studi sul parlato) o allineate orizzontalmente, a seconda del livello desiderato di risoluzione della marcatura cronologica.

La struttura a *Partitura*, che si richiama esplicitamente alle partiture orchestrali (Ehlich, 1993:129), è usata per trascrivere tratti di interazione che coinvolgono molti enunciati ed azioni che avvengono contemporaneamente. Questo formato mutua dal *Verticale* l'impressione di un uguale status comunicativo fra i partecipanti e l'enfaticizzazione della presa del turno, mentre assimila dal formato *In Colonna* la scansione cronologica, sebbene in questo caso sia in orizzontale piuttosto che in verticale.

Collocazione dei commenti contestuali, degli eventi non-verbali, della prosodia e della codifica. Vi sono quattro luoghi in cui si possono posizionare le informazioni relative agli enunciati (Edwards, 1993; 1995). Questi riflettono due scelte parallele ma indipendenti. La prima riguarda il fatto se gli eventi non-verbali e contestuali devono essere inserite all'interno degli enunciati, secondo l'ordine cronologico (*Testo Continuo*²⁹), oppure devono essere considerati delle informazioni chiarificatrici che devono essere unite ai singoli enunciati (*Enunciato + Chiarificazione*). La seconda scelta considera la questione degli strati descrittivi aggiuntivi, ovvero se essi debbano essere posizionati sulla stessa riga delle descrizioni generiche dell'evento (*Intercalato*), oppure collocato su righe separate e ad essa unite (*Segmento + Descrizione*). Ma vediamole in dettaglio.

²⁹ Anche questa terminologia è ripresa da Edwards (1993; 1995), che usa rispettivamente *Running Text*, *Utterance-Plus-Clarification*, *Interspersed*, *Segment-Plus-Specification*.

1) **Testo Continuo**. I principi della leggibilità riassunti precedentemente definiscono lo stile notazionale più diffuso, il Testo Continuo (TC), grazie anche alle somiglianze con i metodi usati nei lavori letterari per rendere la conversazione (Du Bois, 1991; Edwards, 1993). In questo formato gli enunciati, gli eventi non-verbali e i cambiamenti del contesto situazionale sono disposti sulla pagina nello stesso ordine temporale in cui avvengono (da sinistra a destra e dall'alto verso il basso³⁰).

L'ordine sistematico degli eventi secondo il loro ordine cronologico ha il vantaggio di ancorare tutti gli eventi ad una cornice referenziale esterna (l'asse temporale). Il trattamento uniforme degli eventi rispetto al tempo facilita la percezione della strutturazione temporale degli enunciati (sovrapposizione, sequenza, ritmo, ecc.) rispetto ad altri eventi comunicativi o contestuali rilevanti. Il livello di precisione temporale differisce a secondo degli obiettivi scientifici, dal semplice ordinamento temporale degli eventi ad un'etichettatura sistematica dei dati conversazionali (a tal proposito si veda Ehlich, 1993). Quest'ultima opzione è utile se si vogliono allineare la trascrizione con il video/audio, ma appesantisce notevolmente la lettura umana³¹ della trascrizione, inoltre adesso non è più necessario inserire tali etichette nelle trascrizioni di livello "superficiale" (ovvero, quello di interfaccia, non in XML) perché le etichette temporali sono incluse nella codifica XML, che provvederà anche ad allinearle ai dati audio/video.

Proprio per la possibilità di ancorarlo ad una cornice referenziale esterna, il trattamento coerente degli eventi verbali e non-verbali, la flessibilità nei confronti del livello di dettaglio temporale, il formato a Testo Continuo è stato scelto come base del sistema di codifica del parlato proposto dalla *Text Encoding Initiative* (TEI) (Johansson *et al*, 1992; Johansson, 1995), il cui scopo è l'attendibilità nel trasferimento automatico fra sistemi di trascrizione diversi e nella riformattazione flessibile dei dati in formati diversi da quello originale³².

Quando lo studioso vuole fornire la precisazione (*specification*) di un evento o di un suo segmento, si presentano due possibilità.

2) **Intercalato**. quando l'informazione aggiunta può essere codificata concisamente ed in modo distintivo, si può usare il formato Intercalato, ovvero

³⁰ Questo formato si adatta a tutti e tre le disposizioni spaziali di cui abbiamo parlato precedentemente: Verticale (usato in AC), In Colonna (Elich, 1993) e A Partitura (Bloom, 1993).

³¹ Lettura, quella umana, contrapposta a quella dei computer, che, anzi, ne giovano.

³² Il TEI inizialmente utilizzava il linguaggio di etichettatura SGML (*Standardized General Markup Language*). Ora ha, invece, adottato l'XML (*eXtensible Markup Language*), evoluzione del precedente.

la precisazione può essere inserita nel livello base della descrizione senza perdita di leggibilità [ad esempio l'informazione prosodica in Svartvik, Quirk, 1980; Du Bois, 2006].

3) ***Segmento + Descrizione***. Quando il livello di complessità aumenta, o quando gli studiosi decidono di concentrarsi solo su alcuni livelli d'analisi, escludendone altri, comunemente si distribuiscono tali livelli su righe di testo diverse, etichettate per categoria. Ad esempio, nel sistema di etichettatura prosodica ToBI³³, la trascrizione ortografica dell'enunciato è seguita da altri tre livelli d'analisi:

1. un livello per la trascrizione dei toni, per specificare le proprietà tonali della frequenza fondamentale dell'enunciato (questo livello ha una notazione concisa che marca gli accenti tonali, *pitch*, ma non etichetta gli attributi tonali³⁴);
2. un livello per la trascrizione degli indici di "rottura" (*break-index*), per specificare nella trascrizione ortografica il grado di effettiva disgiunzione fra le parole pronunciate;
3. un livello per le annotazioni di varia natura, per notazioni ToBI aggiuntive – quali, silenzio, in/espirazioni, risate, ecc. –, o per aggiunte individuali o relative, ad esempio, alla qualità della registrazione.

Questo formato è usato anche per aggiungere informazioni sintattiche, morfologiche, pragmatiche alle trascrizioni, come avviene, ad esempio, nel sistema notazionale messo a punto per CHILDES³⁵ (MacWhinney, 2000).

A volte, per queste due ultime notazioni descritte, è necessario delimitare la porzione dell'evento a cui si riferisce l'etichetta descrittrice, come nel seguente esempio (Du Bois *et al.*, 1992:55), in cui le etichette "<WH" e "WH>" delimitano un tratto di parlato sussurrato:

- (1.4) ... <WH But we were scared³⁶,
 And boy WH>,
 did we ever get in trouble,
 from Mel and Ervin.

³³ http://www.ling.ohio-state.edu/research/phonetics/E_ToBI/ToBI/ToBI.6.html

³⁴ "Pitch, loudness, volume and density", Boring, Stevens (1936:520).

³⁵ Sebbene, come vedremo, CHILDES sia una notazione ibrida fra il tipo "*Segmento + Descrizione*" ed il tipo "*Enunciato + Chiarificazione*".

³⁶ La punteggiatura marca il tipo di unità intonativa: la virgola " ," individua un contorno intonativo continuativo; il punto " . ", un contorno intonativo finale; il punto interrogativo " ? ", un contorno intonativo ascendente (Du Bois *et al.*, 1992; Du Bois, 2006).

Nell'esempio (1.5) la “portata” di un'etichetta sintattica, definita dalle abbreviazioni maiuscole prima di ciascun segmento di enunciato, è segnalata congiuntamente dalle parentesi e dall'allineamento verticale:

(1.5) dal Penn Treebank³⁷ (1996)

```

      ((CODE SpeakerB1 .))
( (INTJ Okay
  .
  E_S))
( (CODE SpeakerA2 .))
( (INTJ Okay
  .
  E_S))
( (CODE SpeakerB3 .))
( (SBARQ (INTJ Well)
  (WHNP-1 what)
  (SQ do
    (NP-SBJ you)
    (VP think
      (NP *T*-1)
      (PP about
        (NP (NP the idea)
          (PP of
            ,
            (INTJ uh)
            ,
            (S-NOM (NP-SBJ-2 kids)
              (VP having
                (S (NP-SBJ *-2)
                  (VP to
                    (VP do
                      (NP public service
work))))))
                (PP-TMP for
                  (NP a year))))))))))
  ?
  E_S))

```

4) ***Enunciato + Chiarificazione***. La quarta possibilità di disposizione spaziale dell'enunciato e delle informazioni non-verbali, è rappresentata da ciò che Edwards (1993) chiama il formato *Enunciato + Chiarificazione* (E+C). Consiste nell'uso di livelli (righe di testo) subordinate non solo per la rappresentazione delle proprietà contemporanee e parallele di un singolo

³⁷ <http://www.cis.upenn.edu/~treebank/switch-samp-bkt.html>. I dati qui riprodotti fanno parte di una versione preliminare del corpus preliminare di Penn Treebank (1996). Ultimo accesso: Luglio 2007.

evento (prosodia, sintassi, semantica degli enunciati; le parti del corpo, tipo ed entità del gesto, ecc.), ma anche per tutti gli eventi non-verbali (inclusi anche gli eventi contestuali). Al contrario di ciò che accade nel formato *Testo Continuo*, in cui gli eventi non-verbali e contestuali sono inseriti nella stessa riga di trascrizione del parlato secondo il loro ordine di comparsa temporale, nel presente formato, l'ordine temporale ha una corrispondenza spaziale solo per gli enunciati; gli eventi non-verbali e contestuali sono considerati come delle informazioni chiarificatrici dei singoli enunciati, e sono posti al di sotto degli enunciati a cui si riferiscono ed etichettate secondo la categoria a cui appartengono: *sit* per *situational*, *gpx* per *gestural-proxemic*.

Questo formato è essenzialmente incentrato sull'enunciato (*utterance-based*), contrariamente al TC, che pone l'evento al centro dell'attenzione (*event-based*). La sua struttura basata sull'enunciato richiede un trattamento differente del flusso degli eventi. Ove un evento chiarificatore preceda l'enunciato per il quale è rilevante, tempo e spazio non sono più paralleli, ed una sequenza di etichette esplicite (<bef> per *before*) è inserita prima dell'informazione contestuale o non-verbale per indicare la sequenza cronologica degli eventi (Edwards, 1993:17):

(1.6) *SAR: see my doggie.
 %par: <bef> whispers. <aft> laughs

(1.7) *MOT: what did you see over there?
 %gpx: <aft> points to monitor

Siccome la disposizione spaziale è incentrata sull'enunciato piuttosto che più genericamente sull'evento, vi possono essere casi in cui la presenza di un gesto non accompagnato da verbalizzazioni porti a dover porre uno "zero" sulla riga riservata alla trascrizione dell'enunciato, e ad attaccare l'evento non-verbale, descritto nella riga ad esso dedicata, come chiarimento ad un enunciato mai pronunciato.

A ciò si oppone il TC, in cui le azioni non-verbali vengono trattate come eventi aventi, potenzialmente, eguale stato comunicativo, e quindi inserite insieme agli enunciati nel flusso degli eventi. Da questo punto di vista, l'assenza dell'enunciazione non è di per sé significativa, ed è perciò solo indirettamente marcata (dalla mancanza dell'enunciato nella stessa linea dell'azione).

Un'ultima differenza fra TC ed E+C riguarda la durata dell'influenza del contesto e degli eventi non-verbali attribuita all'enunciato. Nel formato E+C gli eventi non-verbali e contestuali sono attribuiti ad enunciati specifici ai quali

si pensa siano rilevanti. Quando si ritiene che siano rilevanti per più di un enunciato, tali eventi vengono ripetuti sotto ciascuno di questi enunciati. Al contrario, TC marca solo l'inizio di un evento, lasciando aperta la possibilità che esso possa influenzare indirettamente anche altri eventi successivi.

1.7 Corpora di parlato interazionale

1.7.1 Tipi di corpora e sistemi notazionali

In questa sezione analizzeremo le notazioni trascrizionali utilizzate nei corpora di parlato esistenti.

Ciascuno di questi sistemi notazionali e corpora prevedono per ciascuna interazione una cartella etnografica, così che si possano recuperare informazioni contestuali importanti per lo studio dei fenomeni linguistici, interazionali, ecc., ivi presenti.

Di seguito tratteremo per primi tre sistemi notazionali non agganciati a corpora particolari, quindi illustreremo due notazioni nate specificatamente per due corpora.

1.7.1.1 Il sistema notazionale jeffersoniano

Il sistema notazionale più usato in AC è quello sviluppato da Gail Jefferson, allieva di Harvey Sacks, negli anni Sessanta e Settanta dello scorso secolo.

Lo scopo della trascrizione in AC è rendere disponibile ciò che è stato detto e come è stato detto, in prima istanza per l'analista che ha eseguito la trascrizione e successivamente per gli altri. La trascrizione serve a dare all'analista una prima "sensazione" di ciò che è stato registrato ed aiuta a mettere in risalto fenomeni che possono essere successivamente analizzati più in dettaglio (ten Have, 1999).

La funzione principale dei trascritti conversazionali che usano la notazione jeffersoniana è annotare i fenomeni sequenziali più in dettaglio di quanto sia ritenuto necessario da altri approcci. La tecnica base è visualizzare sul trascritto la "temporalità" del flusso interazionale e posizionare il contributo di ciascun partecipante in relazione a quelli degli altri partecipanti. Ad esempio, lo spazio occupato dalle lettere nel trascritto tenta di riprodurre un'immagine iconica del lasso di tempo che ci è voluto per produrre i suoni corrispondenti durante

l'interazione. A questo vengono aggiunti dettagli che servono a rendere questa "fotografia" più completa ed esatta, annotando pause, sovrapposizioni, parlato rallentato, accelerato, e così via.

Questo sistema notazionale si è evoluto in risposta agli obiettivi analitici che di volta in volta si sono presentati, come nel caso delle risate (Jefferson, 1985b) e del pianto (Hepburn, 2004).

Per quanto riguarda la trascrizione dei comportamenti vocali, gli studiosi di conversazione seguono la notazione jeffersoniana. I dettagli che non sono trattati da questo sistema, soprattutto i dettagli visivi, possono essere aggiunti alla linea base del parlato. In questo senso, si può parlare di "proprietà collettiva" (ten Have, 1999), di linguaggio che si è sviluppato attraverso l'esperienza della comunità scientifica che fa capo all'AC.

Riportiamo di seguito la notazione recentemente fornita da Gail Jefferson, e reperibile on line, appositamente ideata per essere usata al computer. Come si noterà alcuni elementi sono di difficile comprensione, come in 6; alcuni sono ridondanti, 13-17, perchè si potrebbero utilizzare i simboli IPA; altri creerebbero confusione, come ad es. 9 ed 11, che descrivono i contorni intonativi dei UCT, e il 27, che rappresenta un suono gutturale.

*Gli esempi sono presi dalle trascrizioni "Nixon Watergate TalkBank"*³⁸.

1. [La parentesi quadra sinistra indica il punto in cui inizia la sovrapposizione

Kalm: uhv never do anything (.) imprope[r?

Ehrl: [Su:re.

2.] La parentesi quadra destra indica il punto in cui la sovrapposizione termina

Kalm: en uh [g o for]ward,

Ehrl: [Mmhm,]

3. = Il segno di uguale indica allacciamento con la parola o il turno successivo

Kalm: Hi:.=

Ehrl: =How'r you:.

³⁸ <http://talkbank.org/>.

Ehrl: A:nd uh so I said I jis' find that hard to ima↓gine.=Now
(0.4) .p ↑since ↓then I've retained coun↓sel.

4. (0.0) I numeri fra parentesi tonde indicano il tempo trascorso in decimi di secondo (generalmente per le pause)

Kalm: kin I git in: dih see you duhmorrow before I go: (.)
in there et two?
(0.8)

Ehrl: If you wan' to

5. (.) Un punto fra parentesi indica una piccola pausa inter- o intraturno. Notazione usata per pause minori di un decimo di secondo.

Kalm: Ehm: I:'m uh scheduled för ↑two duhmorrow afternoo:n.
(.)

Ehrl: Aah:: whe:re.

6.

_____ I numeri fra parentesi che racchiudono diverse righe di testo indicano il tempo trascorso

| fra la fine di un enunciato o suono nella prima riga fra parentesi e l'inizio di un enunciato

(0.0) o suono nell'ultima riga fra parentesi.

____|____

Kalm: He i↓:[s.

Ehrl: _____ [Ya:h.

|

|

(0.6)

Ehrl: (1.3) .p.k

|

(0.3)

Kalm: | °hHe is.°

In questo caso trascorrono 1.3 secondi tra l'enunciato "Ya:h." di Ehrlichman e lo "°hHe is.°" di Kalmbach.

7. La sottolineatura indica una qualche forma di enfasi. Una sottolineatura lunga indica più enfasi di una corta

Ehrl: Well Dean has: uh:,h totally coop'rated with the U.S.
 Attorney

8. :: I due punti indicano il prolungamento del suono immediatamente precedente. Più lungo è il suono, più numerosi saranno i due punti

Kalm: The who:::le (.) enchilada?

9. :: La combinazione di trattino basso e di due punti indica i contorni intonativi

In linea di principio il trattino basso "spinge in" alto il suono sotto cui si trova

wo:rd Se la lettera che precede i due punti è sottolineata, la lettera è "spinta in alto", ad esempio, la lettera sottolineata seguita dai due punti indica un contorno ascendente-discendente

Kalm: Hi::.=

Ehrl: =How'r you:.:

wo:rd Se i due punti sono sottolineato, allora i due punti sono "spinti in alto", ad esempio, la lettera seguita dai due punti sottolineati indica un contorno discendente-ascendente.

Ehrl: He tell yih 'bout Dea:n?
(0.4)

Kalm: No:pe?

wo:rd

Se ad essere sottolineata è la lettera precedente alla vocale che precede i due punti, allora l'intera parola è "spinta in alto", ovvero non vi è uno spostamento di pitch in mezzo alla parola.

LaRue

Kalm: he said the ↑rea:son thet wuz: ü-fer the ca:ll wz
ed (.) tol:d hi:m...

In questo caso, l'intera parola "rea:son" è spinta in alto, al contrario delle parole "ca:l" e "hi:m" nelle quali il pitch cala in coincidenza dei due punti.

Ciò vale anche nel caso di parole multisillabiche

Ehrl: [He said] ë-I came dih you:,hh fr'm Mitchell,hh en
I sai:d*,h uh↓: Mitchell needs money?

Qui il primo "Mitchell", con solamente la prima consonante sottolineata, è prodotto con l'intera parola spinta in alto, mentre nel secondo "Mitchell", che ha la vocale sottolineata, il pitch cala alla seconda sillaba. Analogamente, l'intera parola "money", con solo la prima lettera sottolineata, è spinta in alto.

10. ↑ ↓ Le frecce indicano uno spostamento del pitch estremamente in alto o in basso.

Ehrl: A:nd uh so I said I jis' find that hard do ima↓gine.=Now
(0.4) .p ↑since ↓then I've retained coun↓sel.

11. ., ? ? I segni d'interpunzione sono utilizzati per indicare l'intonazione. Il punto interrogativo corsivo [?], che sostituisce la sequenza punto interrogativo/virgola usata nelle trascrizioni a macchina, indica un innalzamento più forte di quello indicato dalla virgola la più debole rispetto al punto interrogativo.

Questi simboli si trovano spesso in punti sintattici appropriati, ma a volte si trovano esempi come il seguente:

Marge: Oh I'd say he's about what.=five three enna
ha:lf?=aren'tchu Ronald,

12. WORD Le lettere maiuscole indicano suoni molto alti se confrontati con il parlato circostante.

Kalm: I returned it 'n went over the:re (.) tih↑da:y, (0.5) A::ND uh
(0.8) he said the ↑rea:son thet...

13. t*,d* Un asterisco posto dopo una consonante rimpiazza il punto in alto o in basso che, nelle trascrizioni a macchina, servivano ad indicare un "indurimento" della consonante³⁹.

Kalm: I w' jist (.) understa:nd thet* uh: you en I are deh- abs'ooly
dihgether on tha:t,

Ehrl: No question about it*?=uh hHerb

14. ä,ë,ï La dieresi sopra le vocali indica un suono corto⁴⁰.

Ehrl: ë-he:: told me::? . . . an:d uh,h ï-he sid we:ll? (.) that ↑does
it,

³⁹ La Jefferson si riferisce qui, probabilmente, alla differenza fra [t] completamente esplosivo, [t[◦]] inesplosivo, anche alveolare o postalveolare.

⁴⁰ Qui la Jefferson usa una notazione molto poco intuitiva che, inoltre, è usata con due funzioni diverse in contesti trascrittivi diversi: uso di ortografia standard o non standard. Ciò può indurre fraintendimenti in parlanti nativi e non nativi dell'inglese.

Nel caso in cui si stia usando l'ortografia non standard, la dieresi indica come una parola è stata effettivamente pronunciata.

1 Kalm: Ehm: I:'m uh scheduled för ↑two duhmorrow afternoo:n.
 .
 .
 17 Kalm: he said the ↑rea:son thet wuz: ü-fer the ca:ll ez LaRue ed (.)
 18 tol:d hi:m...

15. (b) Una lettera corsiva fra parentesi indica il suono che sta per essere pronunciato, ma rimane inespresso.

Ehrl: But they- (.) thë(p) the point is...

16. *when* una <h> in corsivo in parole in cui questa non viene di solito pronunciata ('which', 'where', 'what', 'when', 'whether', etc.) indica che invece è pronunciata.

Ehrl: En I said well Joh:n what 'n the world er yih talking
 ↓about*.
 .
 .

Ehrl: See ↑what they've said duh Dean is thet he gets no
 consideration from the:m, unless they c'n corrob^orate.

17. *nope* Una lettera in corsivo indica suoni sordi o non pronunciati.

Ehrl: He said We:ll?=hmhh ë-I came dih you:hh fr'm
Mitchell,hh en I sai:d*,h uh↓: Mitchell needs muney?
 (0.6)=

(Kalm): (°°Right°°)

Ehrl: =(0.6) Uh::: could*=uh we::: ca:ll Herb Kalmbach en ask
 im duh raise ↓some.

Kalm: °°Yeah.°°

18. < Una parentesi uncinata destra rappresenta una ‘spinta sinistra’ (*left push*), ed indica una partenza accelerata; in effetti si tratta di un enunciato che si sta cercando di far iniziare leggermente prima di quanto in effetti accade. Un caso tipico è l’autoriparazione:
- Ruth: Monday nights we play, (0.3) <I mean we go to ceramics,

 Polly: y’see it’s diff’re^{nt} f’ me: . <eh f’ (.) the o^{thuh} boy:z
19. < Una parentesi uncinata destra posizionata dopo la parola indica che, sebbene una parola sia completa, sembra fermarsi improvvisamente:
- Meier: Uh well I fel’ like my lef’ side of my (.) chest I c’d (.) mah
 had a k- cramp<
20. - Un trattino indica un troncamento.
- Ehrl: An’ I said (0.2) ’n dee- uh Dean said t’ me: . . .
21. >< Le parentesi uncinate destra e sinistra che racchiudono un enunciato, o parte di esso, indicano che è pronunciato in modo più accelerato.
22. <> Le parentesi uncinate sinistra e destra che racchiudono un enunciato, o parte di esso, indicano che è pronunciato più lentamente.
23. .hhh Una serie di <h> precedute da un punto indicano un’inalazione d’aria. Senza il punto, le <h> indicano espirazione.
24. wohhrd Una serie di <h> inserite in una parola indicano affanno.
25. (h) Una <h> fra parentesi indica plosività. Può essere associata a risate, pianto, mancanza di fiato, ecc.
26. £ Il simbolo della sterlina indica la qualità della voce associate a “risata soppressa”.

27. *wghord* La sequenza <gh> corsiva inserita in una parola indica pronuncia gutturale.
28. () Le parentesi tonde vuote indicano incomprendimento di quel tratto di parlato. Lo spazio all'interno delle parentesi riproduce la lunghezza del tratto non capito. Se possibile, sillabe prive di senso dovrebbero esservi inserite per dare un'indicazione delle varie caratteristiche dell'incompreso.
- Nella colonna dei parlanti le parentesi vuote indicano impossibilità da parte del trascrittore di identificare il parlante.
29. (word) Parole fra parentesi indicano dubbi sulla parola o sull'identificazione del parlante.
30. (Ø) Uno zero fra parentesi indica che potrebbe esserci del parlato nella posizione indicate. Ma potrebbe trattarsi anche di rumore ambientale scambiato per parole.
31. (()) Le doppie parentesi tonde contengono le descrizioni o i commenti del trascrittore.

Questo sistema è stato adottato e parzialmente modificato, per necessità dovute alla trattabilità informatica, dal sistema CHAT/CHILDES⁴¹. CHILDES (*Child Language Data Exchange system*) (MacWhinney, 2000) è un database che si avvale della collaborazione volontaria di studiosi al fine di ampliare sempre di più il numero di interazioni disponibili on line. Il progetto era iniziato per raccogliere interazioni con bambini, ma si è successivamente allargato fino ad ospitare corpora sulle interazioni istituzionali⁴² e sull'apprendimento del francese come seconda lingua⁴³, utilizzando una notazione jeffersoniana. Recentemente, sono stati aggiunti anche esempi di comunicazione animale⁴⁴. Si tratta quindi di un database che contiene parti di altri corpora implementati da studiosi distinti.

Menzioniamo questo database per completezza, ma la notazione adoperata è di difficile utilizzo per un utente italiano, perchè impiega caratteri facilmente

⁴¹ Si rimanda all'indirizzo Internet <http://talkbank.org/ca/ca-form.html> per una tabella comparata dei due sistemi notazionali.

⁴² MOVIN, <http://www.conversation-analysis.net/>

⁴³ FLLOC, <http://www.flloc.soton.ac.uk/index.html>

⁴⁴ <http://www.talkbank.org/animal/SA/>; <http://www.talkbank.org/animal/Vervets/>

accessibili da una tastiera di tipo americano, ma non italiana. Questo modello è stato recentemente modificato, fornendo anche i codici Unicode per scrivere i caratteri speciali usati nel sistema notazionale, ma la trascrizione può avvenire solamente tramite un software dedicato, che inserisce automaticamente i simboli notazionali che, però, non possono essere visualizzati in un programma di videoscrittura; ciò a nostro avviso è una dimostrazione della non praticità di questo sistema notazionale⁴⁵. Recentemente è stato creato anche un programma per convertire il formato CHAT in XML⁴⁶.

1.7.1.2 Il sistema gumperziano per l'analisi contestuale

L'approccio interazionista, per il quale questo sistema notazionale è stato ideato (Gumperz, Berenz, 1993), cerca di rendere conto del continuo processo cooperativo della conversazione, in cui tutti i partecipanti, sia parlanti che ascoltatori, sono simultaneamente impegnati a parlare, monitorare ciò che viene detto, e scambiarsi segnali verbali e non verbali di feedback per indicare come un turno di parola si sta sviluppando e come viene recepito. Questa prospettiva di analisi ritiene che le sole procedure di allocazione del turno, sebbene fondamentali per la cooperazione conversazionale, non siano sufficienti a spiegare l'avvicendamento dei parlanti. Parlanti ed ascoltatori fanno affidamento sull'interpretazione di segni verbali o non verbali o di convenzioni di contestualizzazione, ovvero di sistemi di indizi che guidano la gestione della conversazione (Gumperz, 1982, 1992). Gli indizi che marcano i PRT, in cui l'avvicendamento dei parlanti solitamente avviene, sono un sottoinsieme delle convenzioni di contestualizzazione. Altri segni funzionalmente simili vengono usati per negoziare il cambio di argomento o della prospettiva, l'enfasi o l'importanza di un'informazione, il cambiamento di varietà, il grado di formalità, ecc. (Gumperz, 1982).

La differenza con gli altri sistemi che si basano su una concezione interazionista del parlato, che gli autori di questo sistema hanno cercato di enfatizzare, riguarda l'impatto retorico che questi segni hanno nel condizionare (*affect*) le interpretazioni situate da cui dipendono il corso ed il risultato degli scambi conversazionali (Gumperz, Berenz, 1993). La trascrizione, quindi, è vista in veste funzionalista ed è parte integrante dell'analisi dei processi inferenziali, fornendo una valutazione interpretativa dei fenomeni analizzati (ad esempio le pause), anziché assoluta.

⁴⁵ <http://talkbank.org/ca/codes.html>

⁴⁶ <http://www.talkbank.org/chat2xml.zip>

SIMBOLO	SIGNIFICATO
//	intonazione finale
/	intonazione discendente che indica chiusura temporanea (si può dire di più sull'argomento)
?	intonazione ascendente
,	intonazione leggermente ascendente (come nelle liste: ci si aspetta che si dica di più)
-	troncamento di parola
_	intonazione continuativa
(underscore)	
..	Pausa minore di 0,5 secondi
...	Pausa maggiore di 0,5 secondi (se non calcolata esattamente)
<2>	Pausa calcolata
= =	Allacciamento fra turni
=testo=	Sovrapposizioni
::	allungamento dei suoni
~	Intonazione fluttuante di una parola
*	Accento; enfasi normale
**	Enfasi eccezionale
{ [] }	Fenomeni non lessicali, vocali o non vocali, simultanei con il parlato (es. {[lo] testo//})
[]	Fenomeni non lessicali, vocali o non vocali, che interrompono il parlato (es. testo [laugh] testo//)
()	Parlato inintelligibile
Di(d)	Segmento non chiaro
(did)	Parola non chiara
(xxx)	Parola non chiara di cui si sono individuate solo il numero di sillabe, indicate da "x"
(" ")	Normalizzazione (es. I'm gonna ("going to") come soon/)

I cancelletti vengono usati quando informazioni extratestuali devono essere inseriti nel trascritto (es. R: did you ask M #surname# to come?)

1.7.1.3 Gesprächsanalytisches Transkriptionssystem (GAT)

Il sistema notazionale GAT è nato con lo scopo di fornire uno strumento di analisi del parlato non costruito su una particolare teoria linguistica del parlato e che potesse essere perciò utilizzato da qualsiasi studioso che si volesse avvicinare allo studio del parlato. Il gruppo di studiosi tedeschi ha, quindi, «einen Vorschlag für ein einheitliches gesprächsanalytisches Transkriptionssystem erarbeitet, das keine stark theoriegebundenen Vorannahmen macht und daher von Linguistinnen und Linguisten unterschiedlicher theoretischer Zugehörigkeit verwendet werden kann» (Selting *et al.*, 1998:92).

Le convenzioni ivi presentate si rivolgono ai trascrittori, non sono pensate per il computer, quindi non forniscono ancora alcun criterio per la formattazione dei dati che, in futuro, dovrebbe essere presentata in una versione munita di software di trascrizione (ivi). Il metodo di trascrizione GAT può essere utilizzato, nelle intenzioni dei suoi ideatori, su qualsiasi tipo di programma di videoscrittura⁴⁷.

Questo sistema notazionale si inserisce nel filone dei sistemi sviluppatisi a partire dal sistema jeffersoniano.

Livello 1: Trascrizione base

Struttura sequenziale

[]	sovrapposizioni e parlato simultaneo
=	allacciamento (latching) immediato di un nuovo turno o unità

Pause

(.)	micropausa
(-), (--), (---)	pausa corta, media lunga di ca. 0.25-0.75 sec.; fino a 1 minuto
(2.0)	pausa arrotondata, della durata di più di un secondo

⁴⁷ In realtà, alcuni simboli sono di difficile reperimento perché devono essere cercati fra i caratteri UNICODE nelle tabelle dei simboli.

(2.85) pausa misurata (indicazione di due cifre dopo il punto)

Altre convenzioni segmentali

und=äh allacciamento all'interno di un'unità
 :, ::, ::: allungamento, a seconda della durata
 äh, öh, ecc. segnale di ritardo, es. pausa riempita
 ' interruzione dovuta a colpo di glottide

Risate

so(h)o particella di risata mentre si parla
 haha hehe hihi risata sillabica
 ((ride)) descrizione della risata

Segnali di feedback

hm, ja, nein, nee segnali monosillabici
 hm=hm, ja=a segnali bisillabici
 nei=ein, nee=e, 'hm'hm con colpi di glottide, generalmente negativi

Accentazione

acCENTO Accento primario, o meglio, principale
 ac!CENTO! Accento fortissimo

Movimenti dell'altezza tonale alla fine dell'unità intonativa

? ascendente alto
 , ascendente medio
 - continuativo (rimane uguale)
 ; discendente medio
 . discendente profondo

Altre convenzioni

((tossisce)) azioni o eventi para- o extralinguistici

<<tossendo>	>	azioni o eventi para- o extralinguistici con portata su parte del turno di parola
<<meravigliato>	>	commento interpretativo con portata su parte del turno di parola
()		passaggio incomprensibile
(qualche)		testo incerto
co(s)ì		sillaba o suono incerto
(qualcuno/qualcuna)		possibili alternative
((...))		omissione nella trascrizione
→		rimando alle righe della trascrizione trattate nel testo

Livello 2: Trascrizione dettagliata

Accentazione

acCENTO	Accento primario, o meglio, principale
acCento	accento secondario
ac!CENTO!	Accento fortissimo

Variazioni considerevoli del tono della voce

↑	in alto
↓	in basso

Registri mutati della voce

<<t>	>	tono profondo
<<h>	>	tono alto

Notazione interlineare sui movimenti degli accenti tonali⁴⁸

`SO	discendente
´SO	ascendente
ˉSO	uniforme
^SO	ascendente-discendente

⁴⁸ Si rimanda a Selting *et al.* (1998:104-5) per la rappresentazione grafica delle curve intonative associate a ciascuna notazione.

˘ SO	discendente- ascendente
↑,	piccolo innalzamento del tono fino all'apice della sillaba accentata
↓,	piccolo abbassamento del tono fino al fondo della sillaba accentata
↑˘SO opp. ↓˘SO	vistoso innalzamento o abbassamento del tono fino all'apice o al fondo della sillaba accentata
↑ˉSO opp. ↓ˉSO	vistoso innalzamento o abbassamento verso il tono più basso o più alto possibile

Volume e cambiamenti nella velocità del parlato

<<f>	>	forte
<<ff>	>	fortissimo
<<p>	>	piano
<<pp>	>	pianissimo
<<all>	>	allegro
<<len>	>	lento
<<cresc>	>	crescendo
<<dim>	>	diminuendo
<<acc>	>	accelerando
<<rall>	>	rallentando

Ispirazioni ed espirazioni

.h, .hh, .hhh	inspirazioni, a seconda della durata
h, hh, hhh	espirazioni, a seconda della durata

1.7.1.4 Santa Barbara Corpus of Spoken American English (SBCSAE)

Il SBCSAE (Du Bois *et al.*, 2000, 2003, 2004, 2005) è un corpus che contiene dialoghi spontanei in inglese americano, il cui scopo primario è lo studio delle unità intonative e delle loro funzioni discorsive⁴⁹.

Un'unità intonativa è un tratto di parlato che cade sotto un singolo contorno intonativo uniforme: “a stretch of speech occurring under a single unified intonation contour” (Du Bois *et al.*, 1993a, b; Chafe, 1979, 1980a, 1987, 1993; Cruttenden⁵⁰, 1986:35-45). Oltre questa definizione generale preliminare vi è lo stimolante problema di definire cosa costituisce un “contorno uniforme”, e quali sono gli indizi prosodici (*prosodic cues*) che contribuiscono all'identificazione dei confini di qualsiasi unità intonativa.

Vi sono cinque principali indizi prosodici che contribuiscono a segnalare i confini delle unità intonative. Un'unità intonativa prototipica è caratterizzata da (Du Bois, 2006):

- contorno coerente: un contorno intonativo uniforme, ovvero che mostra un'unità di *gestalt* globale;
- reset: un reset del livello del tono della linea di base (*baseline pitch level*) all'inizio dell'unità;
- pausa: una pausa all'inizio dell'unità (in effetti, fra le due unità);
- acceleramento (*anacrusis* o *rush*): una sequenza di sillabe accelerate all'inizio dell'unità;
- allungamento (o *lag*): un allungamento prosodico della sillaba/e alla fine dell'unità (ad es., l'ultima sillaba dell'unità).

Un'unità intonativa può mostrare tutte queste caratteristiche o solo alcune di esse, oppure alcuni fenomeni, quali pausa e allungamento, possono presentarsi indipendentemente dalla loro funzione di individuazione dei confini di unità intonativa. Per tale motivo, la loro presenza è un criterio necessario ma non sufficiente per la condizione di esistenza di un'unità intonativa. Inoltre, alcuni indizi, in determinate circostanze, possono essere di difficile individuazione (ad esempio il *reset*) anche a causa di una certa quantità di disfluenze, riparazioni, interruzioni, ecc., contenute nel parlato spontaneo.

⁴⁹ Esso permette di ascoltare anche le registrazioni audio delle interazioni ivi contenute e trascritte. Alcune delle interazioni dello SBCSAE sono state inserite nel database di CHILDES, e sono state, quindi, riformattate secondo le notazioni CHAT. Ciò è in linea con quanto sostenuto da Du Bois (1991) a proposito della esportabilità e trasportabilità delle trascrizioni per essere usate con altre applicazioni informatiche.

⁵⁰ Chafe, Du Bois e colleghi mutuano esplicitamente da Cruttenden la loro teoria sulle unità intonative.

La notazione utilizzata, negli anni, si è avvicinata sempre di più alla notazione jeffersoniana, mantenendo, nondimeno, delle felici intuizioni sulla trascrizione di categorie costitutive della conversazione (Du Bois, 2006). Questo corpus non utilizza una marcatura XML, ma fa affidamento, per trascrivere le interazioni⁵¹, (come la notazione jeffersoniana) solamente sui caratteri contenuti sulla tastiera di un computer. Grande cura è quindi dedicata all'associazione biunivoca di simboli e categorie interazionali⁵² (ivi, ed anche Du Bois, 1991; Du Bois *et al.*, 1992, 1993).

La trascrizione avviene in quattro tempi, associati a quattro livelli di annotazione corrispondenti (Du Bois, 2006): il primo livello è quello “preliminare”, in cui viene fatta una trascrizione ortografica dell'evento discorsivo, si segmentano i turni in unità intonative, si attribuiscono i turni ai parlanti; il secondo livello è quello “fondamentale”, in cui si iniziano a trascrivere fenomeni quali le sovrapposizioni, le pause, le risate, i commenti, le parole inintelligibili; nel terzo livello si definiscono i “confini”, soprattutto intonativi, ma si trascrivono anche le ispirazioni e le espirazioni, gli allacciamenti di parola (*latching*), le parole e le unità intonative troncate (che non sempre coincidono). Il quarto livello è quello “interazionale”, in cui vengono trascritti i vocalismi, i fenomeni di “click”, i colpi di glottide e le varie qualità, o *manner*, del parlato, ad es. parlare cantando, parlare con una voce “sorridente”, parlare imitando la voce di qualcun'altro, o parlare piangendo, sbadigliando, ecc.

⁵¹ Di fatto, però, ricorre alla codifica UNICODE di non agevole utilizzo.

⁵² Ciò in qualche modo è meno vero per la definizione delle unità intonative. Sebbene il corpus sia stato costruito con questo specifico fine, l'associazione fra unità intonative e simboli trascrizionali sembra troppo generica. Gli autori, infatti, distinguono quattro contorni intonativi: finale (*terminative*), in cui il morfema intonativo segnala il carattere finale dell'unità intonativa e si trova generalmente alla fine di sequenze o attività interazionali (Du Bois, comunicazione personale, 18/10/06); continuativo (*continuative*), in cui il morfema intonativo segnala che il parlante continuerà a parlare; troncato (*truncated*), in cui una unità intonativa viene abbandonata; ed, infine, *appeal*, in cui il morfema intonativo sale. Quest'ultima categoria può combinarsi con le prime due, ma la perplessità nasce sull'associazione rigida di categorie prosodiche con categorie discorsive. Esistono, infatti, contorni intonativi che salgono, ma non così tanto da raggiungere il picco massimo dell'*appeal*; oppure, contorni che scendono, ma non così tanto da arrivare in fondo al contorno finale (Du Bois, 1991). Ebbene, tali contorni sono trascritti allo stesso modo di un contorno finale o di un *appeal*, ma presumibilmente la funzione interazionale di tali unità intonative sarà diversa dalle altre due a cui sono assimilate. Inoltre, il contorno *appeal* è associato con le domande sì/no, mentre tale contorno può avere altre funzioni, e soprattutto le domande hanno spesso un contorno finale. Ciò è vero soprattutto per le interazioni asimmetriche in cui prevale uno schema preordinato di assegnazione del tipo di turni, per cui, ad esempio, nelle interviste giornalistiche, l'intervistatore fa le domande e l'intervistato risponde. In questo caso è la *posizione* del turno che determina di che tipo di turno si tratta. Ovviamente, l'assegnazione dei turni non è così deterministica ed è soggetta a negoziazione da parte degli interagenti (Drew, Heritage, 1992a; Orletti, 2000; ten Have, 1999, 2001).

Questi quattro livelli si intersecano con una scala di riferimento per le trascrizioni che va da una trascrizione larga ad una trascrizione stretta dell'interazione a seconda degli obiettivi di ricerca e del dettaglio richiesto.

Una trascrizione *larga* rappresenta le caratteristiche fondamentali del discorso parlato, ma non cerca di rappresentare tutte le caratteristiche e differenze possibili. Una trascrizione *stretta* cerca di rappresentare più caratteristiche e differenze possibili. Ad esempio, una trascrizione larga potrebbe non indicare il parlato di volume forte o piano, mentre una trascrizione stretta potrebbe indicarlo. Naturalmente le trascrizioni variano su un *continuum* da largo a stretto.

Gli elementi elencati verso l'alto della lista in Fig. 1 rappresentano le caratteristiche fondamentali del discorso, che dovrebbero essere incluse in ogni trascrizione.

Ovviamente, alcune delle categorie in Fig. 1 potrebbero scorrere in alto o in basso a seconda dell'importanza che si dà a ciascuna di esse all'interno di una teoria linguistica – o anche all'interno di una stessa interazione conversazionale. L'ordine rappresentato in Fig. 1 mostra solo uno dei modi di pensare ad una trascrizione ampia o dettagliata. Alcune caratteristiche delle trascrizioni non trovano posto in questa scala perché sono particolarmente difficili da posizionare su una scala da largo a stretto. Ad esempio, i “commenti” possono essere inseriti ovunque lo studioso voglia, ma sarebbero difficilmente considerati una caratteristica della trascrizione ampia. Similmente, categorie specialistiche come le sottounità intonative e i *reset* sono così legate ad una teoria linguistica che il loro posizionamento sulla scala risulta incerto.

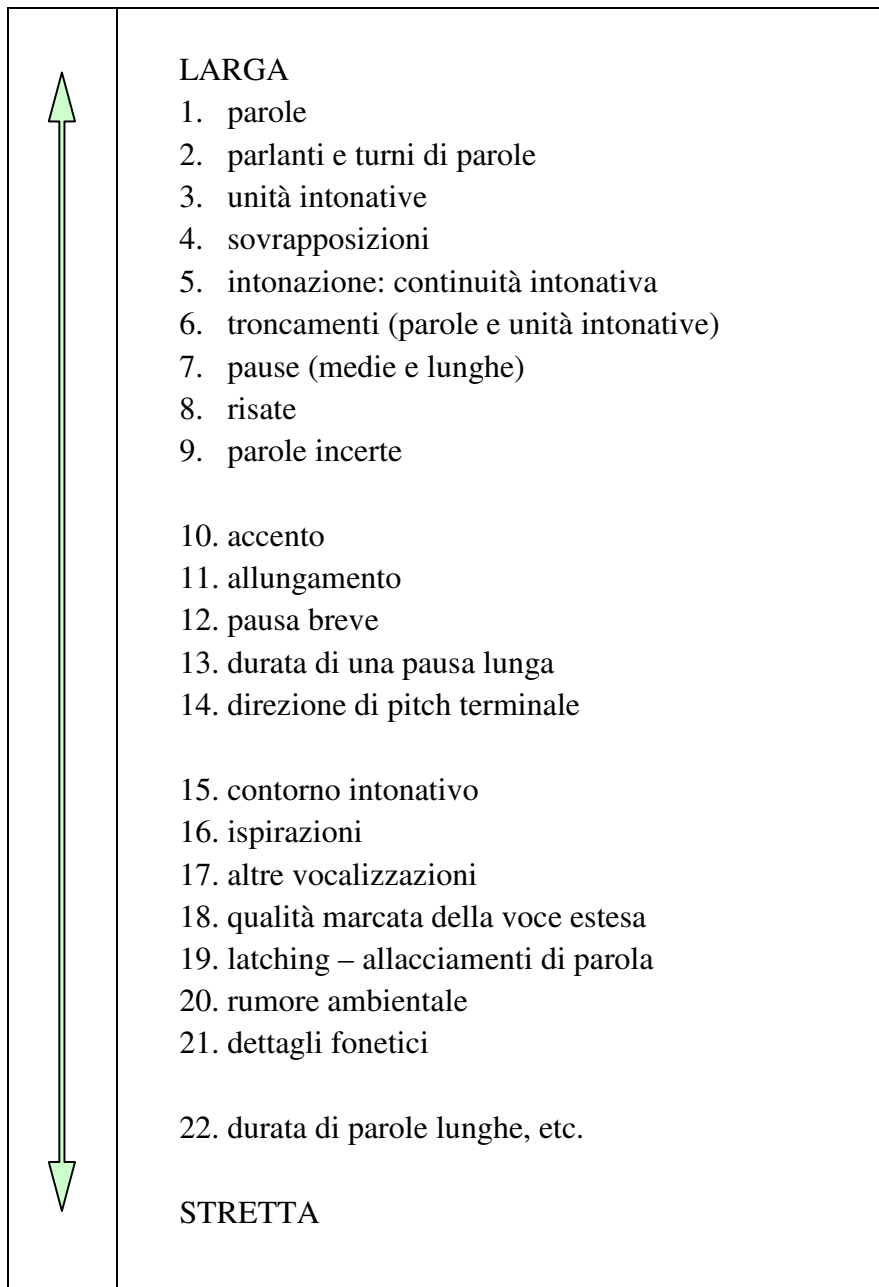


Fig 1.1 – Caratteristiche delle trascrizioni larghe e strette (Du Bois *et al.*, 1992:14)

Livello 1: Preliminare

SIGNIFICATI	SIMBOLI	COMMENTI
parole	parola parola	spazio prima e dopo i confini di parola (ortografia standard)
sequenza di parole	parola1 parola2	parole scritte nell'ordine convenzionale, ad es. da sinistra a destra (standard)
cambio di parlante		inizia una nuova riga quando un nuovo parlante inizia a parlare
sequenza dei turni		la sequenza dell'alternanza dei parlanti marca approssimativamente la sequenza dei turni
unità intonativa		Ciascuna unità intonativa è scritta su una riga
attribuzione del turno	JILL;	il punto e virgola segue il nome scritto in maiuscolo

Livello 2: Base

pausa, non calcolata	...	pause lasting 0.2 seconds or more
vocalizzazioni		<i>uh, um, mm, unh-unh</i> , etc. (ortografia quasi standard)
risata	@	una per ciascuno scoppio o particella di risata
sovrapposizione (prima serie)	[]	le parentesi sinistre sono allineate verticalmente
sovrapposizione (seconda serie)	[₂]	le parentesi sono allineate verticalmente, co-indicizzate con un pedice progressivo
sequenza delle unità intonative		Le unità intonative si susseguono verticalmente dall'alto in basso
parlato inintelligibile	###	un simbolo per sillaba
incerto	#you're #kidding	le parole trascritte sono di difficile comprensione
commenti	((WORDS))	Commenti del trascrittore

Fonte della registrazione		Usare il commento per citare la fonte della registrazione
Sistema notazionale		Usare il commento per citare il sistema notazionale in uso

Livello 3: Confini

intonazione finale	.	morfema intonativo che segnala finalit� (punto)
intonazione continuativa	,	morfema intonativo che segnala continuazione (virgola)
intonazione ascendente (<i>appeal</i>)	?	pu� combinarsi con un'intonazione finale/continuativa: ?. ?,
unit� intonativa troncata	—	
parola troncata	wor-	
inspirazione	(H)	inspirazione percepibile
espirazione	(Hx)	espirazione percepibile
pausa, calcolata	(1.2)	durata della pausa in secondi e decimi di secondo
allungamento vocalico o consonantico, rallentamento	:	
micropausa	..	< 150 millisecondi
parola "mangiata"	_	nel parlato veloce (trattino basso)
IU sospesa	&	usare solo in caso di due parlanti contemporanei
Inizio di frase	<i>Capital initial</i>	maiuscolo all'inizio di ciascuna frase del discorso
tilde	~Jill	in caso di pseudonimo
numero di riga	1	ciascuna riga � contraddistinta da un numero progressivo
timestamp	<T=154.762>	tempo in secondi dall'inizio della registrazione

Livello 4: Interazione

vocalizzazione	(COUGH)	varie notazioni: (SNIFF), (SOB), ecc.
click	(TSK)	click alveolare
colpo di glottide, creak (voce stridula)	(%)	vocalizzazione separata = “parola” separata
maniera/qualità della voce	<MISC> </MISC>	varie notazioni (vedi sotto, app. “Manner: Voice”)
parole pronunciate mentre si ride	@you’re @kidding	inserite all’inizio di ciascuna parola
parole pronunciate mentre si ride	<@> words </@>	per più di sette parole
voce	<VOX> </VOX>	voce di qualcun’altro (imitazione)
citazione	<QUOTE>	
cornice partecipativa	JILL/TEL;	la barra obliqua precede il contesto interazionale o il frame
ruolo di portavoce	JILL=JIM;	il parlante parla in vece di un altro
destinatario	JILL\DOG;	la barra obliqua verso sinistra precede il destinatario
agente non-interattivo	±COMPUTER;	contrassegna la sorgente di un suono o di un evento
parlanti simultanei	JILL+JIM;	usato per azioni simultanee
gruppo di parlanti	AUDIENCE++;	usato per azioni simultanee da parte di un gruppo di persone
commutazione di codice	<L2> words </L2>	
commutazione di codice	<L2=SPANISH>	quando si voglia specificare la lingua

Maniera: Voce

parole pronunciate mentre si ride	<@> </@>	(per più di sette parole)
voce “allegra”	<☺> </☺>	per segnalare che si sta ridendo mentre si parla (per più di sette parole)

voce “allegra”	☺ you’re ☺ kidding	per segnalare che si sta ridendo mentre si parla
voce “allegra”	<SMILE> </SMILE>	per segnalare che si sta ridendo mentre si parla (alternativo)
voce (imitazione)	<VOX> </VOX>	
voce (imitazione)	« »	alternativo
voce (imitazione)	<VOX=DUMB>	specificando
citazione	<QUOTE>	
bisbiglio	<ϣ>	
bisbiglio	<WHISPER>	alternativo
voce di gola	<BREATHY>	
voce stridula	<%>	
sbadigliando	<YAWN>	
leggendo	<READ>	
cantando	<SING>	
urlando	<SHOUT>	
piangendo	<CRY>	
canticchiando a bocca chiusa	<HUM>	
parole farfugliate	<SLUR>	

Maniera: Prosodia

forte	<F>
piano, attenuato	<P>
piano, attenuato (alt.)	<°>
pitch alto (regione)	<HI>
pitch basso (regione)	<LO>
pitch ampio	<WIDE>
pitch limitato	<NARROW>
parole cadenzate	<MARCATO>
parlato veloce	<ALLEGRO>
parlato lento	<LENTO>
parlato sempre più veloce	<ACCELERATO>

parlato sempre più lento	<RALENTANDO>
intonazione parentetica	<PAREN>

Maniera: Varie

Parlato incomprensibile	<#>	
commutazione di codice	<L2>	
commutazione di codice (specificando lingua)	<L2=DUTCH>	notazione alternativa
commutazione di codice (specificando lingua)	<LANGUAGE=DUTCH>	notazione alternativa
sentimento	<AFFECT>	
sentimento specifico	<AFFECT=SAD>	sad, angry, disgust, fear, happy
mangiando/con il cibo in bocca	<EAT>	
bevendo	<DRINK>	
fumando	<SMOKE>	
parlando al telefono (alt.)	<TEL>	
parlato "trasmesso" (alt.)	<MEDIA>	

1.8 L'importanza della trascrizione degli aspetti non-verbali e non-vocali.

Molti studiosi in varie discipline hanno riconosciuto che nell'interazione faccia a faccia ciò che i partecipanti dicono deve essere capito tenendo in considerazione anche ciò che essi fanno con il loro corpo e dove sono situati nello spazio (Birdwhistell, 1970; Farnell, 1995; Goodwin, 1984; Goodwin e Goodwin, 1992a, 1992b; Hall, 1959, 1966; Kendon, 1973, 1977, 1990, 1993; Kendon, Harris e Key, 1975; Leach, 1972; Schegloff, 1984; Streeck, 1988, 1993, 1994; Streeck e Hartge, 1992). Quindi, una delle più grandi sfide nel rappresentare i gesti non è tanto nel riprodurre una particolare postura o un movimento - che può essere fatto con una serie di disegni - ma come mantenere visivamente sulla pagina la connessione, l'allineamento contemporaneo con il parlato .

Negli studi sul parlato, il contesto non verbale/vocale⁵³ è generalmente considerato solo fino al punto in cui si relaziona direttamente con l'enunciato prodotto (Ochs, 1979). Per quel che riguarda l'analisi conversazionale ciò può essere dovuto alle particolari circostanze che ne hanno visto la nascita. Infatti, l'analisi conversazionale nasce con lo studio delle conversazioni telefoniche. Inizialmente, come ricorda Schegloff (1992a), questo è stato un caso del tutto fortuito, essendosi Sacks trovato a lavorare in un centro di emergenza dove arrivavano telefonate di potenziali suicidi. Ma successivamente, gli studiosi si resero conto che nelle conversazioni telefoniche la mancanza di gesti, della postura, delle espressioni facciali (ovvero della cinesica, della prossemica e della mimica) – poiché non effettivamente accessibili neanche ai partecipanti⁵⁴ – poteva essere considerata un vantaggio sotto vari punti di vista: della trascrizione, dell'analisi e della descrizione (Schegloff, 1986:112) perchè non perdeva “the naturalistic environment of talk” (Heritage, 1984:240).

Dati i loro limiti intrinseci, le registrazioni audio delle interazioni, dunque, non possono abbracciare i cambiamenti contestuali che avvengono durante le interazioni. Ochs (1979) nota che spesso il comportamento non verbale viene

⁵³ Si veda il capitolo 2 per una definizione dettagliata di tale distinzione, introdotta da Saville-Troike (1985) e che richiede un'ulteriore differenziazione delle dimensioni di codice (verbale/non-verbale) e di canale (vocale/non-vocale). Perciò, la lingua scritta sarebbe sia verbale sia non-vocale, mentre la lingua parlata sarebbe simultaneamente verbale e vocale.

⁵⁴ Sebbene durante le conversazioni telefoniche i parlanti si muovono, fanno gesti, ecc., questi elementi non vocali non sono generalmente disponibili ai partecipanti all'interazione. In questo senso essi non entrano nell'interazione, e non sono risorse e pratiche utilizzate nell'interazione che devono essere analizzate (Schegloff *et al.*, 1996:22).

considerato da molti studiosi come un insieme di variabili che cooccorrono con il parlato, ma che non necessariamente veicolano parte dell'idea trasmessa. Generalmente, si presuppone che il contenuto del messaggio sia veicolato attraverso le parole. In realtà, il comportamento non verbale può anche essere un'alternativa piuttosto che un accompagnamento al parlato (ivi).

We frequently observe entire acts that are carried out non verbally, for example, a tug used as an attention-getting device, a grimace as a rejection (Ochs, 1979:55).

Questi comportamenti non dovrebbero essere relegati “dentro le parentesi” (Ochs,1979), né dovrebbero essere considerati come appartenenti ad una sequenza separata di azioni. Anzi, le trascrizioni delle sequenze interazionali dovrebbero incorporare sia la modalità verbale sia quella non verbale (ivi).

Nel 1979 Ochs lamentava la mancanza di modelli notazionali che mettessero in rilievo la simultaneità del comportamento verbale e non verbale. Charles Goodwin, proprio in quegli anni sviluppava un modello notazionale che tiene conto di questi aspetti, a discapito, sfortunatamente, della leggibilità⁵⁵. Egli nota che la conversazione è il prodotto di un processo collaborativo fra parlanti e ascoltatori. Gli ascoltatori non sono un'entità indistinta ed omogenea, ma possono essere un'entità internamente diversificata in modi che sono rilevanti per l'organizzazione dettagliata della conversazione in corso. Il senso e la rilevanza di una conversazione, invece di emergere solamente dalle azioni del solo parlante, sono costituite all'interno di un processo collaborativo interazionale che include gli ascoltatori come co-partecipanti molto attivi. Attraverso l'uso delle cornici di partecipazione disponibili, gli ascoltatori possono comunicare un allineamento agli eventi che il parlante sta descrivendo, e un modo per capirne il valore, che lo stesso parlante può contrastare attivamente (Goodwin, 1986:284).

[S]entences in natural conversation emerge as the products of a process of interaction between speaker and hearer and ... they mutually construct the turn at talk (Goodwin, 1979:97-8).

⁵⁵ Molti studiosi che si occupano di interazione hanno rinunciato a trascrivere i gesti all'interno della trascrizione. La descrizione della scena avviene, invece, nel testo, in cui la prossemica, la postura, la gestualità, gli sguardi, ecc, sono minuziosamente descritti (si vedano ad es. i lavori di Lerner e Raimond; lo stesso Goodwin, 1986, si avvale di questa modalità in alcuni suoi lavori parallelamente all'uso della notazione da lui sviluppata).

Goodwin ha, quindi, ideato un sistema notazionale che esplicita la direzione e il movimento degli sguardi dei partecipanti all'interazione⁵⁶. Lo sguardo del parlante è indicato sopra l'enunciato. Una linea continua indica che sta guardando un destinatario in particolare. Il punto preciso in cui il suo sguardo raggiunge il destinatario è indicato con una parentesi quadra sinistra. Una serie di puntini indica che il parlante sta muovendo il suo sguardo verso qualche destinatario, mentre le virgole marcano un movimento dello sguardo che si allontana dal destinatario:

(1.8)

John: . . . , Don, , Don
 I gave, I gave u^p smoking ci^garettes:: =

Don: = Yea:h,

John: . . . Beth . . . Ann
 I-uh: one-one week ago t'da:y. acshilly

Nell'esempio (1.8) (Goodwin, 1979:99) il parlante compie tre azioni contemporaneamente: a) ristruttura il proprio enunciato mentre lo produce, b) rende rilevante il contenuto del suo enunciato per ciascuno dei partecipanti, e c) coordina lo sguardo e il messaggio per passare con successo il turno al parlante.

Inoltre, Goodwin constata che esistono due regole riguardanti il movimento dello sguardo durante le interazioni fra pari (1979:99; 106):

Rule 1: The gaze of a speaker should locate the party being gazed at as an addressee of his utterance.

Rule 2: When a speaker gazes at a recipient he should make eye contact with that recipient.

Inoltre, un parlante può richiedere lo sguardo di un partecipante producendo un'interruzione all'interno del turno di parola, come ad esempio, una ripartenza o una pausa. Dopo tali interruzioni i destinatari che non stavano guardando, regolarmente, riportano il loro sguardo verso il parlante (ivi). Si veda l'esempio riportato di seguito, in cui un parlante che guarda un destinatario che non lo sta guardando, produce un'interruzione che fa riportare

⁵⁶ Stern (1974, citato in Ochs, 1979) documenta l'uso molto precoce dello sguardo da parte del bambino per iniziare l'interazione.

immediatamente lo sguardo del destinatario sul parlante. Similmente, anche lo sguardo del destinatario viene trascritto con la stessa notazione, ma sotto l'enunciato (ivi:106-7).

(1.9) (da Goodwin, 1979:106-7)

G.50:(T)05:3

Glacia: . . . X _____ , , ,
 'N'g c'a- he calls me a Vassar snob.
 Dianne: X _____

G.26:(T)18:4

Beth: . . . X _____
 Michael- Daniel's fascinated with elephants.
 Ann: X _____

Lee: X _____
 Can you bring-? (0.2) Can you bring
 Ray:

Lee: _____
 me here that nylo,n?
 Ray: X _____

In ogni caso, secondo Duranti (1997), la relativamente poca attenzione che i gesti hanno avuto rispetto al parlato continua la tradizione di ricerca che identifica la struttura fondamentale degli atti comunicativi con le unità grammaticali. Questo è solo in parte dovuto ai limiti tecnologici o alla riconosciuta centralità della parola nelle società umane: è anche una conseguenza di un'ideologia degli eventi comunicativi che considera la scrittura (e quindi i testi) come la forma più alta di comunicazione umana e la rappresentazione iconica come meno sofisticata (Farnell, 1995).

Recentemente, la comunità scientifica si sta sempre più interessando allo studio della cinesica, della prossemica e della mimica facciale, ma i modelli usati sono prevalentemente modelli matematici a matrici, che catturano le coordinate spaziali dei gesti per poter poi essere processate dal computer e poter essere utilizzate in interfacce vocali (SIMILAR, 2006).

Altri studi computazionali sui gesti sono stati portati avanti dal consorzio NITE, che ha raccolto ed analizzato diversi sistemi di annotazione prossemica, cinesica e di mimica facciale (Serenari, 2002). Da quanto emerge dall'analisi dei sistemi notazionali, gli studiosi di cinesica utilizzano descrizioni accompagnate da simboli che definiscono le forme che le mani possono prendere (BLAG) mutate da sistemi notazionali delle lingue dei segni

(HamNoSys), che però non sono di facile comprensione e necessitano di un software specifico di annotazione.

HIAT (*Halbinterpretative Arbeitstranskriptionen*) (Ehlich, 1993), sistema notazionale che si occupa, oltre che della cinesica anche di aspetti prosodici ed interazionali (annota le sovrapposizioni), usa, nella sua versione base, commenti all'interno di parentesi per trascrivere la comunicazione non verbale e le azioni fisiche. Nella versione estesa, invece, utilizza una variazione del modello di Goodwin. Viene prestata attenzione alla parte del corpo coinvolta nell'azione, la natura del movimento e la sua durata⁵⁷. All'evento nonverbale è data una descrizione minima (es. *smiles*) ed esso è allineato con la porzione di parlato durante cui occorre.

(1.10)

o-----smiles-----o

Poiché questa linea rappresenta lo scorrere del tempo, fornisce anche uno spazio grafico per indicare la durata di un'azione. I segni “o” rappresentano l'inizio e la fine dell'attività. Similmente alla notazione adottata da Birdwhistell (1970) – sebbene di natura diversa -, il sistema notazionale è talmente dettagliato da risultare di difficile lettura⁵⁸. Nei casi in cui le azioni trascritte siano di brevissima durata (ad esempio un battito di ciglia) esse vengono trascritte in modo diverso, usando il segno percentuale “%” per segnalare il luogo in cui è avvenuta l'azione. Il simbolo è stato scelto per “plausibilità semiotica” in quanto il segno percentuale somiglia a due “o” con una barretta in mezzo. Quindi (Ehlich, 1993: 137):

(1.11)⁵⁹

VK oh
NVK %eyelid closed.

(1.12) (Ehlich, 1993:139)

⁵⁷ Tali elementi della comunicazione non verbale sono ritenuti di notevole importanza anche da numerosi studiosi (Birdwhistell, 1970; Goodwin, 1981; Heath, 1986; Sacks e Schegloff, 2002 per citarne solo alcuni).

⁵⁸ Si riportano, come esempio, solo le sigle delle parti della testa coinvolte in un gesto: KO, testa; GE, faccia; ST, fronte; AU, occhi; LD, ciglia; BR, sopracciglia; NA, naso; MU, bocca; LP, labbra; ZU, lingua; KI, mento; ZÄ, denti. Oltre alle parti della testa, sono state etichettate anche le altre parti del corpo, delle braccia e delle gambe (Ehlich, 1993:135). Ovviamente, “the list can be further extended as needed” (ivi).

⁵⁹ VK, è la linea di trascrizione del vocale; NVK è la linea di trascrizione del non vocale.

L ₁ Prä-turn- Abgabe	<p>1</p> <p>L VK Ich werd es auch nachher anzeichnen. Ich bin nicht so optimistisch, anzunehmen. NVK o—Blickfixierung auf S2—o o-----KO nach links zu allen----- -HA—w-abwert. Gestie mit HA—oo-----HA gefaltet----- o—Lächelt-----o</p> <p>S2 NVK o—verchränkt AR trotzig. o—nimmt Stift o o . mekelt sich mit ARn-----o KO vorgebeugt-----o aus MU' und setzt zum Schreiben un</p>
	<p>2</p> <p>L VK daß wir das hier voll klären können. Bitte ! NVK o o KO zurück zu S2----- -----HA gefaltet----- o—Hebung des KO--'s--o L₁ %ABR hochziehen Nicken % %LD schließen (2x) %LP aufein. o--LP aufeinandergepreßt-----</p> <p>S2 VK () mich interessierte nur der Name von dem/ Mich interessierte nur der Name NVK o—bewegt AR winkend-----o</p>
	<p>3</p> <p>L VK Das war also in einer etwas anderen NVK -----Blick zu S2----- -----HA gefaltet----- -----LP aufein-----o</p> <p>S2 VK eh, dessen, der dieses .. Experiment .. gemacht hat. AK o-schreibt-</p>
	<p>L VK Form der Herr Foucault . . . mit o u und hinten mit a u e) te . . . und dieses . . . / NVK -----Blick zu S2----- %-----o -----HA gefaltet----- AU links zu allen-----o</p>

CAPITOLO 2

Analisi del parlato: problemi metodologici e categorie analitiche

‘why that now?’¹

L’interesse degli studiosi per il parlato è un fenomeno abbastanza recente nella storia dello studio della lingua. L’interesse dei linguisti si è concentrato per larga parte sullo studio e sulla comparazione di testi per lo più scritti, anche per la facilità di reperimento di tali materiali, oppure su speculazioni linguistiche fondate sull’introspezione.

Prima dell’avvento di tecnologie che permettessero di registrare permanentemente le interazioni comunicative umane, gli unici interessati alla lingua orale erano stati gli antropologi del linguaggio e gli etnografi (Malinowski, Boas, ecc.), che utilizzavano la tecnica dell’osservazione partecipante e degli appunti presi sul campo. Ovviamente molto di ciò che realmente avveniva sul campo andava perso, ma si sa che già Boas, negli ultimi anni della sua vita, utilizzava registrazioni video (allora sicuramente ancora molto costose) per documentare le sue ricerche (Ruby, 1980).

Una svolta metodologica² allo studio del parlato si ha, in California, negli anni Sessanta del Novecento, allorché un gruppo di sociologi di formazione

¹ Schegloff, Sacks (1973:300).

etnometodologica, guidati da Harvey Sacks, inizia a studiare registrazioni audio di interazioni telefoniche spontanee. L'occasione si presenta per caso, durante un periodo che Sacks trascorre ad un centro di prevenzione dei suicidi, in cui le telefonate vengono registrate. Ascoltando le cassette, lo studioso si accorge di una regolarità strutturale di queste telefonate particolari: l'evitamento da parte dei potenziali suicidi di rivelare il proprio nome³. Da quella che oggi appare a tutti gli effetti come una interazione asimmetrica, prende lo spunto lo studio dell'analisi della conversazione, che, all'inizio si concentra sulla ricerca e la descrizione di regole sistematiche (universali) che *emergono* dalle interazioni spontanee, siano esse simmetriche⁴ o meno, con due o più partecipanti. Nel 1974, Sacks, Schegloff e Jefferson pubblicano il saggio⁵ “manifesto” dell'Analisi Conversazionale⁶ (CA), in cui espongono i risultati

² Nello stesso periodo, ma sulla costa orientale degli Stati Uniti, anche William Labov inizia ad usare registrazioni audio per le sue ricerche sulla variazione linguistica (Labov, 1966, 1972, 2001 [vol.2]; Labov, Yaeger, Steiner, 1972).

³ Sacks (1992a:3):

- (1) A: Hello
B: Hello
- (2) A: This is Mr Smith may I help you
B: Yes, this is Mr Brown
- (3) A: This is Mr Smith may I help you
B: →I can't hear you
A: This is Mr Smith
B: →Smith

Le prime due coppie adiacenti (1 e 2) costituiscono esempi di sequenze con seconde mosse preferite (si veda *infra* par.2.1 per la nozione di preferenza e Pomerantz, 1978, 1984). In (3), invece, si notano le strategie di evitamento del parlante B per non rivelare il proprio nome.

⁴ Intendiamo, qui, con interazione simmetrica, la *conversazione*, ovvero un evento comunicativo in cui tutti i partecipanti hanno uguali diritti e doveri interazionali, ovvero ciò che uno può possono gli altri: “La parità, se si dà, è propria della particolare occasione sociale in cui ha luogo (quel)la conversazione, e non comporta affatto che coloro che vi partecipano abbiano in generale pari status sociale” (Leonardi, Viaro, 1983:147-8). Tale parità, però, può essere provvisoria: alcuni partecipanti potrebbero tentare di assumere la guida temporanea della conversazione, oppure potrebbero crearsi momenti di momentanea disparità a causa di disparità di competenze conoscitive, ad esempio. Ma questa è un'ulteriore dimostrazione della dinamicità del processo conversazionale, e non un difetto del sistema.

⁵ Tale saggio è stato ristampato, con lievi modifiche in Schenkein (1978), ed è stato tradotto in Giglioli (1973) e Giglioli, Fele (2000).

⁶ Vi è un'oscillazione in alcuni saggi in lingua inglese fra l'uso del termine *conversation analysis* e *conversational analysis*. È da ritenere migliore l'uso del primo termine, *conversation* – che denota l'oggetto analizzato, appunto la conversazione – piuttosto di *conversational* – che farebbe pensare al “modo” in cui è realizzata tale analisi, ovvero “conversando”. Si veda anche ten Have (1999). Il termine “*conversational*” è usato nei primi lavori che si ispirano all'Analisi Conversazionale (fra gli altri, Atkinson, Drew, 1979; Hatch, 1980).

della loro ricerca: innanzitutto, l'apparente fluire caotico delle conversazioni faccia a faccia ha una struttura ordinata e regolare, in cui i partecipanti si alternano quasi senza intralciarsi l'un l'altro, ed in cui non vi sono quasi mai sovrapposizioni o silenzi prolungati. Si può dire che questa sia la conversazione “tipo” da cui si dipartono tutti gli altri tipi di interazioni. Tutti gli altri tipi di interazioni subiscono delle *restrizioni* di qualche genere rispetto a questo modello, perciò nella comunicazione telefonica verrà meno la componente della co-presenza fisica dei partecipanti, nelle interazioni asimmetriche la componente della parità di diritti interazionali dei partecipanti, nel *dialogo* vi saranno presenti solo due partecipanti, e così via.

Un aspetto fondamentale delle interazioni è dato dal fatto che il modello base non è costituito da due soli parlanti, ma che prototipica è la conversazione fra più partecipanti come sostengono sia Sacks *et al.* (1974), sia Sacks (1978), e come sostiene Haviland (1986:249) secondo cui “multy-party interaction, involving three or more participants, is the ‘canonical’ case, around which conversational mechanisms are designed”⁷.

L'importanza attribuita allo studio di interazioni che siano spontanee, ovvero allo studio della lingua nel suo contesto d'uso, o con un anglismo⁸, “situata” fa emergere, lungo un percorso che può sembrare rovesciato (Haviland, 1986) le *pratiche sociali*, le *attività* e quindi *azioni* che compiamo *mentre* parliamo o interagiamo. Le caratteristiche chiave di questo “linguaggio situato” sono da ricercare soprattutto nella *activity-implication*, nella *temporality* e nell'*embodiement* (Schegloff, Ochs, Thompson, 1996:21-3): esse sono cruciali per la comprensione dei processi utilizzati dai parlanti per ottenere la micro-coordinazione dei loro comportamenti verbali e non verbali. Fra questi ultimi, un ruolo fondamentale è ricoperto dai movimenti e dalla

⁷ “No doubt analysts deliberately chose to concentrate on two-party exchanges because they seemed to involve the limited, *simplest* conversational case, from whose perspective the complexities of talk between more than two people could be elaborated. Such logic seems suspect, however, if we consider the *design* requirements of human face-to-face conversation. The presence of more than two interlocutors (and, of course, we must abandon the static speech act model of *a* speaker and *a* hearer, since people exchange turns) means that the orderly transition from one speaker to the next, the crucial phenomenon that the notion of a sequential organization was meant to capture in the first place, cannot be mechanically managed. When there are just the two of us, if I stop talking, either you start or silence reigns. But when we are three or more, when I stop, the rest of you have to fight it out. That is, there are basic floor-selection mechanisms in ‘n-party’ talk (n>2) that are *reduced* or altered just in the *special* case of two-party talk” (Haviland, 1986:255-6, corsivo nell'originale). Quanto sostenuto in Schegloff (1968:1093), ovvero che la conversazione “is a ‘minimally two-party’ activity”, non è in contraddizione da quanto affermato in Sacks *et al.* (1974) e Haviland (1986).

⁸ Tale anglismo proviene in realtà da *in situ*, relativo alle azioni, conversazioni, linguaggio studiati nel loro contesto d'uso, ovvero il *luogo* in cui essi avvengono: “Order is produced by the parties in situ; that is, it is situated and occasioned” (Psathas, 1995:2).

postura del corpo, che aiutano gli interagenti a prevedere futuri corsi d'azione e ad aumentare la precisione nella coordinazione delle condotte dei diversi partecipanti.

Da questa concezione della lingua situata in un contesto d'uso reale e dal fatto che il suo impiego costituisce l'azione sociale, scaturiscono le nozioni di *attività* e di *partecipazione*⁹, centrali per l'AC.

Il concetto di *attività* non coincide con quello di *azione*, ma lo contiene, quindi non vi sarà una semplice identificazione fra singoli enunciati ed alcune particolari azioni, come avveniva per i teorici degli atti linguistici, ma essa viene scavalcata per andare a considerare la sequenza in cui l'enunciato (o il turno) è inserito. Si prenderanno in considerazione cornici più ampie all'interno delle quali azioni interdipendenti, incluse sequenze di enunciati, operano coerentemente. Si analizzeranno, perciò, prima corsi di eventi più ampi – le *attività* – in cui gli interagenti sono coinvolti e che vengono prodotti tramite comportamenti verbali e non verbali.

Le attività a cui gli interagenti prendono parte modellano l'arrangiamento strutturale o *allineamento* fra i partecipanti e fra di essi e ciò che viene detto o fatto. Questo fenomeno è stato variamente analizzato da diversi studiosi, secondo prospettive analitiche leggermente diverse e con l'uso di terminologie sfumate¹⁰ (*participant structure*: Philips, 1972; *participation status*: C. Goodwin, 1981, 1984; *participation framework*, Goffman, 1981; *participant framework*, M.H. Goodwin, 1990), ma tutti riconoscono la sua centralità nell'organizzazione della struttura conversazionale. Nella cornice di partecipazione goffmaniana rientrano i rapporti, il posizionamento reciproco o la configurazione complessiva del gruppo di interagenti creatosi intorno ad un parlante che realizza il proprio discorso. In particolare, C. Goodwin (1986) nota che durante un'interazione, i membri dell'uditorio (*audience*) hanno a disposizione delle risorse per 1) analizzare il parlato che stanno ascoltando, 2) allinearsi con tale parlato in modi particolari, 3) partecipare nel campo di azione che esso crea grazie alle proprietà sequenziali del parlato interazionale.

Le attività e le cornici di partecipazione che esse attivano non sono delle cornici contestuali statiche entro cui i partecipanti devono comportarsi in un modo stabilito: la partecipazione alle attività è un *processo dinamico* e non prevedibile a priori, come tutti i concetti base dell'AC, che *emergono* dal contesto interazionale, dall'*hic et nunc* interazionale¹¹.

⁹ Con tale termine si intende il coinvolgimento degli ascoltatori (Goffman, 1981).

¹⁰ Si veda anche Duranti, 2000.

¹¹ “La processualità esistente nell'interazione conferisce a questa un alone di vaghezza, di indeterminatezza che non si deve considerare un difetto. È proprio grazie a tale indeterminatezza che sono possibili nella conversazione complesse strategie di tatto, di

Prima di proseguire, occorre fare due precisazioni che saranno ulteriormente ampliate nel corso della trattazione, in questo o nei seguenti capitoli:

- 1) L'AC si serve di trascrizioni dei dati registrati per poter procedere all'analisi. Nei trascritti (il prodotto della trascrizione) si cerca di rendere per iscritto tutti i fenomeni interazionali che i partecipanti ritengono rilevanti ai fini dell'interazione.
Potrebbe sembrare che tali trascritti siano i *dati primari* su cui lo studioso lavora, ma in realtà essi sono solo *rap(-/ri-)presentazioni*, ed il dato primario rimane sempre e comunque la registrazione dell'evento comunicativo in esame.
- 2) Nel processo di trascrizione vengono impiegate notazioni che cambiano sia con l'approccio teorico adottato, sia a seconda dello studioso (sempre all'interno dello stesso filone di ricerca), ed infine esse cambiano anche con il modificarsi degli scopi e delle domande che guidano la ricerca, anche su uno stesso spezzone interazionale, e che quindi possono richiedere maggiore dettaglio nella rappresentazione/descrizione di un fenomeno.

Tali sistemi notazionali sono stati affrontati in dettaglio nel capitolo 1, ora l'analisi verterà su alcune categorie fondamentali per la trascrizione dei comportamenti verbali e soprasegmentali, ovvero sulla sola componente *uditiva* del parlato interazionale. Si può sostenere, infatti, che si possano individuare tre dimensioni attraverso cui le interazioni vengono esperite dai partecipanti che vi prendono parte: la dimensione uditiva, la dimensione visiva e la dimensione tattile (quando ad es. si tocca qualcuno per attirare la sua attenzione). Queste ultime due dimensioni saranno affrontate nel capitolo successivo.

Alcuni dei fenomeni che descriveremo in questo capitolo non hanno uno statuto particolare nelle notazioni, ovvero non sono associati ad alcun simbolo. Essi, infatti, sono o dati per scontati nella formattazione della pagina (si pensi al turno di parola che viene generalmente delimitato dal cambio di parlante; come vedremo oltre, anche questa convenzione, tuttavia, non è risolutiva del carattere aleatorio della definizione di turno); oppure sono (*interpretazioni delle*) azioni compiute dai partecipanti, come ad esempio le riparazioni, ecc.. In altre parole, essi non sono fenomeni "fisici" – come i troncamenti di parola, le pause, ecc. – che possono essere resi tramite la trascrizione, ma sono azioni che

cortesìa, gioco retorico e, in definitiva, il fluire senza intoppi della comunicazione" (Orletti, 1983:18-9).

emergono dall'interazione, grazie all'interpretazione di indizi quali, appunto, troncamenti o pause nell'individuazione delle riparazioni (ma la relazione non è così stringente né biunivoca).

Il fatto che tali fenomeni non entrino di diritto nella trascrizione non implica che essi non possano essere, in ogni caso, *annotati*, e quindi essere resi disponibili ai lettori/ricercatori per qualsiasi uso essi ne vogliano fare. Ma questo sarà l'argomento del quinto capitolo.

Descriveremo, nel corso del presente capitolo, gli assunti basilari dell'AC e tutti quei fenomeni vocali, verbali e non verbali, che sono di fondamentale importanza per la comprensione del parlato interazionale e che devono, perciò, comparire nei trascritti che saranno oggetto di analisi, pena la non analizzabilità degli stessi (Mondada, 2006b).

La maggior parte delle nozioni di seguito descritte saranno ripresi ed ampliate per quanto riguarda la dimensione non-vocale e multimodale nel capitolo 3, e saranno inserite nella discussione delle caratteristiche interazionali particolari tipiche delle interazioni istituzionali, e più in particolare, delle interazioni in aula e delle consultazioni avvocato-cliente nel capitolo 4. Il capitolo 5 tratterà queste stesse categorie da un punto di vista della trattabilità informatica, integrandole con quanto delineato dei capitoli 3 e 4.

2.1 L'organizzazione sequenziale del parlato interazionale.

Una delle nozioni su cui si basa l'AC è che i turni sono *sequenzialmente ordinati* (Heritage, 1984; Hopper *et al.*, 1986; Hutchby e Wooffitt, 1998; Sacks *et al.*, 1974:716-7; Schegloff, 2007; Schegloff e Sacks, 1973). Ciò vuol dire che è possibile descrivere in che modo i turni di parola sono collegati fra loro in sequenze precise e ben determinate.

Per gli studiosi di AC le *transizioni* fra turni durante il parlato interazionale mostrano due aspetti importanti (Hutchby e Wooffitt, 1998):

- Il “turno successivo” è il luogo in cui i parlanti mostrano di aver capito dove era il punto di possibile completamento del turno precedente. La relazione fra turni, inoltre, rivela in che modo i partecipanti stessi analizzano attivamente la produzione del parlato in corso per negoziare la loro partecipazione situata nell'interazione.
- Una seconda dimensione importante mostrata dai turni successivi è l'analisi e comprensione del *contenuto* del turno precedente da parte dei parlanti, in altre parole l'azione per cui il turno era stato

progettato. Per questo la AC è anche interessata a ciò che viene chiamato l'*ordine inferenziale* del parlato interazionale, cioè i tipi di risorse culturali e interpretative su cui i partecipanti fanno affidamento per capirsi.

Quindi, l'AC si occupa non solo di come il turno è portato a termine, ma anche di cosa i partecipanti pensano di stare facendo mentre parlano.

È utile fare una precisazione terminologica su cosa si intenda in AC per *organizzazione sequenziale* e per *organizzazione della sequenza* (Schegloff, 2007).

Il primo concetto – l'organizzazione sequenziale – è più generale e si riferisce al posizionamento relativo degli enunciati o azioni: perciò, l'allocatione del turno è un tipo di organizzazione sequenziale perché concerne l'ordine relativo dei parlanti, delle unità costitutive di turno e dei differenti tipi di enunciato.

L'organizzazione della sequenza, invece, è un tipo di organizzazione sequenziale: il suo campo d'azione è costituito dall'organizzazione dei corsi di azione intrapresi attraverso i turni di parola. La sequenza, quindi, è il mezzo per realizzare un qualche tipo di attività (ivi, p.2). Essa rappresenta un concetto astratto, definito dalle unità fondamentali di *coppia* e di *turno*.

Il concetto di sequenzialità è una nozione strutturale che non si basa sulla coerenza discorsiva, o *topicality* (Schegloff, 1990, 2007), ma che deve essere esaminata per ciò che *fa*, piuttosto che per l'*argomento*¹²: “le relazioni di coerenza non si stabiliscono fra ciò che è detto, cioè fra le frasi o, più esattamente, gli enunciati, ma fra ciò che è fatto per mezzo di questi, cioè le azioni linguistiche realizzate dagli interagenti per mezzo della formulazione degli enunciati” (Orletti, 1983a:12).

Un tipo particolare di sequenza conversazionale che fonde gli aspetti sequenziali ed inferenziali – e che è ritenuta l'unità fondamentale su cui si basa la conversazione¹³ – è la *coppia adiacente*¹⁴. Infatti nel parlato interazionale

¹² Per un resoconto di approcci diversi al problema della sequenzialità si veda Meierkord e Fetzer (2002), e i numerosi contributi contenuti in Fetzer e Meierkord (2002).

¹³ Non tutte le sequenze sono organizzate intorno alla coppia adiacente: alcune forme di narrazione (Schegloff, 2007: 41-44) e i cosiddetti *topic proffering* (Schegloff, 2007: 169-80), in cui l'ascoltatore si autoseleziona dopo un parlante, *proponendo* un argomento, correlato in qualche modo a ciò di cui si sta parlando. Il fatto che tali sequenze non siano basate sulle coppie adiacenti non implica che esse non possano comparirvi: vuole solo dire che l'*organizzazione sequenziale* di tali sequenze non è basata sulla *sequenza "coppia adiacente"*.

¹⁴ “Briefly, then, adjacency pairs consist of sequences which properly have the following features: (1) two utterance length, (2) adjacent positioning of component utterances, (3) different speakers producing each utterance.

alcune classi di enunciati compaiono, convenzionalmente, in coppia. Fondamentalmente, queste sono coppie di enunciati *ordinati* in cui vi è una differenza riconoscibile fra la prima e la seconda parte della coppia, chiamate *prima e seconda mossa* (o mossa forte e debole) e in cui data la prima mossa ci si aspetta che venga prodotta una seconda mossa in particolare (o una un particolare insieme di seconde mosse), come ad esempio i saluti, le domande/risposte¹⁵, ecc.. Queste sequenze sono chiamate coppie adiacenti perché, idealmente, le due mosse dovrebbero essere prodotte consecutivamente. Schegloff e Sacks (1973: 296) definiscono in questo modo la regola base per le coppie adiacenti:

[G]iven the recognizable production of a first pair part, on its first possible completion its speaker should stop and next speaker should start and produce a second pair part from the pair part from the pair type the first is recognizably a member.

Questa, ovviamente è solo una caratterizzazione ideale, poiché le mosse delle coppie adiacenti non devono essere per forza adiacenti, anzi esistono sequenze incassate¹⁶ che possono spezzarla momentaneamente. Ma con la produzione della prima mossa la seconda mossa rimane *rilevante* - anche se essa non viene prodotta nel turno immediatamente successivo - nella *serie* di

The component utterances of such sequences have an achieved relatedness beyond that which may otherwise obtain between adjacent utterances. That relatedness is partially the product of the operation of a typology in the speakers' production of the sequences. The typology operates in two ways: it partitions utterance types into 'first pair parts' ... and second pair parts; and it affiliates a first pair part and a second pair part to form a pair type. ... A given sequence will thus be composed of an utterance which is (a) a second pair part, and (b) is from the same pair type as the first utterance in the sequence is a member of. Adjacency pair sequences, then, exhibit the further features (4) relative ordering of parts (i.e. first pair parts precede second pair parts) and (5) discriminative relations (i.e. the pair type of which a first pair part is a member is relevant to the selection among second pair parts)" (Schegloff, Sacks, 1973: 295-6). È interessante notare che qui gli autori utilizzano ancora la nozione di enunciato (*utterance*) come sostanzialmente indistinta da quella di turno. Nei lavori successivi, tuttavia, abbandoneranno definitivamente – in contesti analitici come quello appena discusso – il concetto di enunciato per quello di turno.

¹⁵ Esistono anche sequenze a tre mosse, in cui la terza mossa è valutativa ed è eseguita dal parlante che aveva iniziato la sequenza. Si tratta, tipicamente, di valutazioni di richieste di azioni da parte di chi ha iniziato la mossa forte. Esempi di questa pratica si trovano nelle interazioni in classe, in cui l'insegnante fornisce una valutazione delle risposte degli alunni (Lerner, 1995; Orletti, 1994; Sinclair, Coulthard, 1975). Si veda anche Schegloff (1999:422-3) per una analisi di come questi aspetti sequenziali si ritrovano anche in persone che hanno subito operazioni cerebrali, che mostrano non solo una competenza discorsiva/pragmatica, ma una sorta di micro-sintonizzazione e aggiustamento della condotta d'azione ad eventuali casi interazionali imprevisi in una sequenza del tipo richiesta/esecuzione.

¹⁶ Si vedano ad es. Hutchby e Wooffitt (1998); Orletti (1994; 2000).

turni che compongono la conversazione¹⁷. Questo mostra che vi è una differenza fra la natura “seriale” del parlato interazionale e le sue proprietà sequenziali (Hutchby e Wooffitt, 1998).

Vi è un altro aspetto importante delle sequenze di azioni abbinate: i partecipanti all’interazione sono orientati verso la rilevanza delle coppie adiacenti e delle sequenze incassate. Ciò vuol dire che essi manifestano la comprensione reciproca di ciò che ogni enunciato intende realizzare. Quindi il concetto di coppia adiacente non ha solamente a che fare con il semplice fatto che gli enunciati vengono prodotti in coppia, ma dimostrano un assunto fondamentale dell’AC: la comprensione reciproca viene realizzata e mostrata durante la conversazione¹⁸ (Schegloff e Sacks, 1973; Schegloff, 2007). Quindi i partecipanti possono sfruttare il meccanismo delle coppie adiacenti per mostrare agli altri partecipanti la loro comprensione della conversazione mentre essa è in corso, ovvero la coppia adiacente fornisce una *cornice interpretativa*, che i partecipanti usano per interpretare le azioni proprie e degli altri partecipanti (Bateson, 1972; Goffman, 1974; Kendon, 1992). Ciò vuol dire che gli enunciati vengono trattati come *oggetti sociali*, cioè strutture o mosse intorno a cui le persone organizzano la loro interazione (Duranti, 1997). Quindi, per sequenze come le coppie adiacenti, la robustezza della sequenza può essere vista esattamente in quei casi in cui ciò che è “normativamente” atteso non accade (ad es., una domanda senza risposta). Schegloff (1968) chiama questa proprietà *rilevanza condizionale*: data la condizione iniziale della prima parte di una coppia adiacente, la seconda parte diventa rilevante, perciò l’assenza della seconda parte diventa una “assenza evidente”, e il parlante che ha prodotto la prima parte della coppia potrà inferire una ragione per questa assenza¹⁹. Alcuni studiosi di analisi conversazionale (Atkinson e Drew, 1979; Atkinson e Heritage, 1984; Pomerantz, 1978, 1984) hanno mostrato che in ogni situazione vi sono *corsi di azione preferiti* e che lo studio sia delle seconde mosse *preferite* sia di quelle *dispreferite* può mostrare ciò che

¹⁷ Per tale ragione in Levinson (1985) si è scelto di tradurre “adjacency pair” con “sequenza complementare”.

¹⁸ Un altro fenomeno che mostra l’aspetto intrinsecamente sequenziale della conversazione è costituito dal raccontare storie (*storytelling*): le pratiche del parlato interazionale, e le pratiche associate del racconto di storie, rendono rilevante, alla conclusione di un racconto, il riconoscimento della sua comprensione da parte dei destinatari partecipanti. Tale comprensione, generalmente, viene mostrata attraverso il racconto di un’altra storia, in qualche modo collegata con la precedente (Sacks, 1974; Jefferson, 1978; Goodwin, 1986; Lerner, 1992).

¹⁹ “By conditional relevance of one item on another we mean: given the first, the second is expectable; upon its occurrence it can be seen to be a second item to the first; upon its nonoccurrence it can be seen to be officially absent – all this provided by the occurrence of the first item” (Schegloff, 1968:1083).

i partecipanti stanno facendo²⁰, ma soprattutto possono mostrare ciò che è considerato normale o ciò che ci si aspetta che avvenga in ciascuna situazione. Il parlato interazionale, dunque, non è solo una questione di riuscire a prendere il turno di parola, ma di portare a termine *azioni* (Hutchby e Wooffitt, 1998:43). Ovviamente non bisogna assegnare una valenza psicologica alla nozione di *preferenza*, perché essa non si riferisce ai motivi psicologici degli individui, ma piuttosto alle caratteristiche strutturali dei turni associati ad azioni particolari, attraverso cui i partecipanti all'interazione possono trarre inferenze convenzionalizzate sul tipo di azione compiuta da un turno (Levinson, 1983; Hutchby e Wooffitt, 1998). Levinson (1983:307) paragona questo concetto strutturale di preferenza con il concetto linguistico di *marcatezza*: le seconde mosse preferite sarebbero non marcate, in quanto occorrono come turni strutturalmente più semplici; mentre le seconde mosse dispreferite sarebbero marcate attraverso vari tipi di complessità strutturale²¹.

Perciò la preferenza è definita come un concetto collettivo, collaborativo ed interattivo, non individuale. La AC osserva ciò che i partecipanti ad un'interazione *fanno*, e da queste osservazioni arrivano induttivamente all'organizzazione delle interazioni (Duranti, 1997).

2.1.1 Riparazioni e correzioni

Un ulteriore insieme di fenomeni che esemplificano il concetto di preferenza sono le *riparazioni*. Il termine “riparazione” ha, in AC, un'accezione più ampia del termine “correzione”, dal momento che quest'ultimo “is commonly understood to refer to the replacement of an ‘error’ or ‘mistake’ by what is correct²²” (Schegloff *et al.*, 1977:363), ovvero la correzione di eventuali errori grammaticali (Fele, 2007). Il termine “riparazione” in analisi conversazionale non ha a che fare con il tradizionale concetto di errore, piuttosto si tratta di tentativi di risolvere ciò che è percepito come “problematico” durante l'interazione.

²⁰ Vi sono due approcci complementari allo studio del concetto di preferenza in AC: un approccio è rappresentato dai lavori di Sacks e si concentra su come le prime mosse possono essere costruite in modo da preferire certe seconde mosse; il secondo approccio è quello della Pomerantz (1984) che affronta il modo in cui le seconde parti delle coppie adiacenti sono costruite.

²¹ Ad esempio, le seconde mosse dispreferite sarebbero prodotte: 1) con un notevole ritardo; 2) introdotte da mitigatori che ne marcano il loro *status* dispreferito; 3) con qualche spiegazione del perché la seconda mossa preferita non può essere prodotta (Levinson, 1983:307).

²² Si veda anche Jefferson (1974).

La nozione di riparazione è strettamente connessa alla natura sequenziale del parlato interazionale, perché illustra l'orientamento dei partecipanti alle regole fondamentali della presa del turno (Jefferson, 1972, 1987; Schegloff, 1979, 1987b, 1992a). I partecipanti ad un'interazione hanno bisogno di un meccanismo che permetta loro di mantenere la continuità interazionale mentre monitorano la conversazione per ovviare al sorgere di problemi o "intoppi" conversazionali²³. Ad esempio, a volte una persona può avere difficoltà a trovare una parola o a dare un senso a ciò che qualcun altro ha detto. Altre volte un partecipante può sentire che ciò che è stato detto non è accurato o deve essere riformulato, corretto o argomentato. Ci sono volte, cioè, in cui una persona sente il bisogno di riparare ciò che è stato detto o fatto. Questa riparazione può essere fatta dallo stesso parlante, altre volte la riparazione può essere iniziata da un'altro parlante e poi corretta dalla persona che aveva originato il tratto "problematico" (Schegloff *et al.*, 1977; Goodwin, 1981; Keating, 1993). Questo tipo di *eteroriparazione* è tipicamente realizzata da elementi *iniziatori di riparazione*, ad esempio da domande composte da una sola parola, quali *uh? Che? Cosa?* etc, o da *domande eco*, ovvero una domanda che ripete parte della struttura definita come "problematica" aggiungendo una parola *wh-*, es. *Il che?* può essere usata per riparare un sintagma nominale e *fare cosa? andare dove?* possono essere usati per riparare un sintagma verbale (Lerner, 2004a; Schegloff, 2004). La riparazione può essere sia iniziata, sia riparata da un altro parlante.

Schegloff *et al.* (1977) hanno mostrato che le riparazioni sono organizzate in modi prevedibili e ricorrenti, ed inoltre che il luogo in cui la riparazione tende a comparire è nel punto immediatamente adiacente alla fonte problematica (*trouble source*). Così quando un altro partecipante inizia la riparazione, lo fa nel turno successivo alla fonte problematica. Ciò vuol dire che gli altri partecipanti arrestano l'inizio della riparazione fino al successivo possibile punto di rilevanza transizionale. Infatti, generalmente, le eteroriparazioni sono ritardate leggermente rispetto al turno in cui occorrono i "punti problematici", così da lasciare alla persona che ha prodotto il tratto "problematico" abbastanza tempo per produrre un'autoriparazione, che costituisce un'azione preferita.

In alcuni casi può passare così tanto tempo che non avviene alcuna riparazione²⁴. La conversazione, perciò, mostra che *l'autoriparazione* è

²³ In alcuni casi, questo meccanismo viene sfruttato dai parlanti per mantenere o attirare su di sé l'attenzione dell'interlocutore. Si veda Goodwin (1979, 1981), e più avanti.

²⁴ Si veda Schegloff (1992), per avere un esempio estremo delle conseguenze di una mancata riparazione da parte di uno o più partecipanti ad un'interazione.

preferita e l'eteroriparazione è dispreferita²⁵, perché “[e]xplicit other-repair in this manner can be a sensitive issue: to correct another person is to draw attention to and topicalize an error or ‘lapse in performance’ on their part” (Hutchby e Wooffitt, 1998).

Si considerino i brani seguenti, tratti da un'intervista fra Vespa e Craxi, in cui avvengono esempi di autoriparazioni:

(2.1) autoriparazione1

1. Craxi; (H)_(1.5) Avevo molte ragioni per dimostrare ciò che si deve dimostrare di fronte al
2. parlamento.(H)_0.9) e cio:è, se si è o meno stati oggetti (H)_(0.8) di azioni
3. → persecuito-
4. → persecutorie.

(2.2) autoriparazione2

1. Craxi; molta caur- corruzio:ne (H)_(0.6) che questa grandinata di cui si parla

(2.3) autoriparazione3

1. Vespa; E dov'è anda[ta].
2. Craxi; [Le c]ifre di cui sento parlare sono a%ssolutamente
3. → sproporzionate assolutamente gh%. (H) <HOPPING> Non hanno niente a
4. che vedere </HOPPING> con i bilanci irregolari

Un'ulteriore prova della preferenza dei parlanti per l'autoriparazione è mostrata dalla tendenza a modulare o a mitigare l'eteroriparazione,

²⁵ Si veda anche il seguente passaggio che si trova nella parte finale dell'intervista (Fele, 1996:189):

- | | | |
|----|-------|--|
| 1. | CRAXI | Io questo l'ho detto subito, |
| 2. | | l'ho scritto.= |
| 3. | VESPA | = e che veniva da piazza Du[omo |
| 4. | CRAXI | [e che- l'ho scritto |
| 5. | | e quindi, sapevo perfettamente che c'era:- |
| 6. | | che c'era un flusso di finanziamenti |

È interessante anche notare che la falsa partenza alla linea 177 riconosce il turno immediatamente precedente come un contributo affiliativo e partecipativo (Fele, 1996; Lerner, 1991, 1996, 2004).

Gli esempi (2.1), (2.2), (2.3) sono stati ritrascritti partendo dalla registrazione originale e seguendo una versione modificata del sistema notazione in Du Bois (2006), per il quale si rimanda al capitolo 1. In particolare: (H)_(1.5) indica la durata dell'inspirazione.

Per un altro esempio di riparazione si veda oltre la sequenza (2.13).

aggiungendo mitigatori²⁶ (*hedges*) e marcatori d'incertezza (Pomerantz, 1978, 1984; Atkinson e Drew, 1979; Wootton, 1981; Levinson, 1983).

In ogni caso i fenomeni di riparazione si relazionano in modo particolare alla sintassi e sono potenzialmente rilevanti per lo studio della sintassi perché (Schegloff, 1979:262):

- Repair operations affect the form of sentences and the ordering of elements in them, quite apart from the sheer fact of their occurrence in sentences doing so.
- There are structural pressures, derived from those types of discourse organization we term “turn-taking” and the “organization of sequences” that tend to concentrate repair in the same turn as contains what is being repaired and, within that turn, in the same sentence (or other “turn-constructural unit”).
- Formal arguments are possible to show that repair is, in principle, relevant to any sentence.
- The phenomena of repair that occur in sentences are orderly and describable.

Le riparazioni, perciò, hanno conseguenze decisive per l'organizzazione delle frasi per quel che riguarda la “forma” che la frase assume e per l'ordine dei suoi costituenti, al di là della comparsa di *vocalizzazioni interrogative*, quali “eh”, “uh” e simili. Ovviamente, la riparazione può riguardare una sola parola, senza avere effetti sintattici ma interazionali; ma si è notato che, quando c'è una riparazione, avvengono sempre cambiamenti sintattici di maggiore o minore grandezza (Schegloff, 1979).

Nella sequenza (2.1), alle linee 27-30 si assiste ad un caso di etero-riparazione da parte dell'avvocato, che dopo aver aspettato ben sette decimi di secondi provvede a fornire una riparazione /correzione del turno precedente della cliente.

[(2.4) **divorzioGesto2plain**]

27. eh ma il bar: (.) e:: non era lui proprietario eh ma era in condivisione con la moglie
 28. (.7)
 29. A; °[ah con l'ex] [² moglie]°
 30. C; [che lui parl-] [² ↑eh sì↑]

²⁶ Un mitigatore consiste in “any utterance in which the speaker explicitly qualifies his commitment” (Lyons, 1977: 797).

In questo brano si assiste anche all'accettazione della correzione da parte della cliente, che aveva iniziato un turno simultaneo a quello di correzione dell'avvocato, avendo interpretato il silenzio alla linea 28 come un intervallo²⁷.

2.1.2 *Categorie costitutive della conversazione*

L'analisi conversazionale può essere riassunta brevemente in tre assiomi fondamentali: 1) l'interazione è strutturata; 2) i contributi all'interazione sono orientati al contesto; 3) queste due proprietà sono inerenti ai dettagli dell'interazione, così che nessun tipo di dettaglio può essere scartato *a priori* perché considerato incoerente, accidentale o irrilevante (Heritage, 1984:241).

Tutti gli aspetti dell'interazione possono essere visti come pattern organizzati di caratteristiche strutturali stabili e ricorrenti. Tali organizzazioni devono essere trattate come strutture a pieno diritto e aventi carattere sociale (ivi). Le interazioni ordinarie possono, così, essere analizzate in modo da esibire schemi stabili dell'organizzazione dell'azione verso cui i partecipanti sono orientati.

Gli studiosi di AC concordano sul fatto che i dati tratti dalle interazioni esibiranno, in tutti i loro aspetti, proprietà sistematiche e ordinate che sono significative per i partecipanti (a meno che non venga provato il contrario). L'analisi, perciò, è fortemente induttiva (*data-driven*).

L'attenzione rivolta all'interazione fra pari getta una luce, in modo comparativo, su come le interazioni in contesti "specializzati", ovvero istituzionali, avvengono²⁸ (Heritage, 1984:240). Gli studiosi di AC hanno agito considerando che è difficile, se non impossibile, spiegare specifiche caratteristiche delle interazioni asimmetriche facendo riferimento solamente ad attributi sociali (status, potere, genere, etnia, etc) senza avere una chiara conoscenza di quali sono le caratteristiche della conversazione ordinaria fra pari (ivi).

La conversazione (o parlato interazionale²⁹), essenzialmente, ha due caratteristiche principali: è gestita *localmente* ed *interazionalmente* dai partecipanti (Sacks *et al.*, 1978:40).

²⁷ Si rimanda a 2.2.2 per la definizione di intervallo e la caratterizzazione della più ampia categoria di "silenzio".

²⁸ Infatti, attività che avvengono in questi contesti possono ugualmente avvenire nell'interazione ordinaria: un interrogatorio può avvenire anche a tavola, in famiglia, e non solamente nelle aule di tribunale o al commissariato (Heritage, 1984: 240).

²⁹ Nel presente lavoro, i due termini "conversazione" e "parlato interazionale" sono considerati sinonimi, sebbene quest'ultimo abbia generalmente una accezione più ampia.

Nella conversazione, generalmente, non solo si parla uno alla volta, ma essa è progettata perché i turni ricorrono uno alla volta. Lo stesso orientamento dei partecipanti durante la conversazione è organizzato in modo che si parli uno alla volta. Non è un fatto casuale, che capita loro o durante l'interazione; i partecipanti lo realizzano e il parlato interazionale è organizzato perché ciò si realizzi. Le pratiche di condotta che i partecipanti ad un'interazione utilizzano mentre parlano sono progettate perché ciò accada. Ciò significa che la proprietà “*one-at-a-time-ness*” è rilevante per il parlato interazionale anche quando essa non viene realizzata (Schegloff, 1997a).

La conversazione è un sistema che mette a disposizione dei partecipanti gli strumenti per forgiare l'interazione a seconda degli eventi che essi si trovano realmente ad affrontare “in that place, at that moment, given who they are, given who the other participants are, doing what they are doing” (Schegloff, 1997a:15).

Perciò possiamo affermare che la conversazione fra pari è un'interazione a) attuata dai partecipanti b) localmente, ovvero, un pezzo per volta, così che ciascun pezzetto possa essere trattato alla luce di ciò che è successo appena prima, e c) interazionalmente, cioè, è sensibile a ciò che i partecipanti stanno facendo o hanno appena fatto, proprio nel corso della costituzione del momento interazionale.

Esistono però altre parti della conversazione che non sono progettate per essere fatte sequenzialmente una alla volta: le *risate*, ad esempio, sono un'attività “corale”, che si fa “insieme”; raramente le risate sono realizzate consecutivamente, una persona per volta³⁰ (ivi:5).

Inseriamo di seguito un estratto dall'interazione avvocato-cliente per rendere più agevole l'esposizione delle categorie prese in esame nel seguito di questo capitolo. Ove necessario saranno aggiunti nuovi esempi, con le indicazioni del caso.

(2.4) **divorzioGesto2plain**

1. A; ... no? cioè se abitava
2. (.4)
3. a centocinquanta metri da casa sua
4. (.4)
5. [grossi] problemi non c'erano (.) no?=
=sono circa:: >ripeto<
6. F; [(no)]
7. A; eh se sono: diciamo [xxx]
8. F; [guardi] so:no- guardi. sono- allora si- cioè- dai-

³⁰ Altre attività “corali” possono considerarsi il saluto collettivo ad una persona appena arrivata, o anche le congratulazioni in risposta all'annuncio di buone nuove (Schegloff, 1997a:5).

9. [perché so:no:]
 10. A; [vabbè ins]omma (.) so' più di quindici chilometri ecco
 11. (2)
 12. F; sì minimo quindici (.) [minimo quin- perché lo so pe]rché
 13. A; [vabbè tanto quello poi]
 14. F; insomma::=mm [>stavo in zona molti anni fa<]
 15. A; [tanto quello poi quello] lo possiamo- lo possiamo-
 16. F; [(?°lei crede°)]
 17. C; [vede avvocato] questi erano <i suoi due> al di là del bar (.3)
 18. questi [erano] i due esercizi
 19. A; [sì]
 20. C; che [lui aveva aperto:]
 21. A; [e infatti che lui] dice::-
 22. che [lui di]ce che aveva abbandonato
 23. C; [ecco]
 24. A; [per]ché lei [² non l'aiutava]
 25. C; [eh:] [² eh vabbè]
 26. (4)
 27. eh ma il bar: (.) e:: non era lui proprietario eh ma era in condivisione con la moglie
 28. (7)
 29. A; °[ah con l'ex] [² moglie]°
 30. C; [che lui parl-] [² ↑eh sì↑]
 31. (1.3)
 32. A; °allora (.) aspetti un attimo xxxxxxxxxxxxxx°

2.1.2.1 I turni.

Un problema fondamentale che i partecipanti ad una conversazione devono affrontare è come stabilire quando iniziare e quando smettere di parlare. Sacks *et al.* (1974) mostrano che, in linea teorica, in una conversazione parla un parlante alla volta, con relativamente poche sovrapposizioni o pause fra un turno e l'altro e che i partecipanti prendono il turno in maniera molto efficiente. Siccome i turni variano in lunghezza, i partecipanti devono monitorare gli enunciati di ciascuno in cerca dei punti di possibile completamento del turno. Questi momenti in cui è possibile l'inserimento di un parlante vengono detti *punti di rilevanza transizionale* (PRT).

I partecipanti all'interazione possono riconoscere i PRT da elementi quali l'intonazione³¹, il prolungamento della penultima sillaba, o da varie caratteristiche della struttura superficiale della grammatica (Sacks *et al.*, 1974:705-9; Levinson, 1985). A ciascun PRT il parlante attuale può continuare a parlare, o il parlante successivo può auto-selezionarsi o essere

³¹ Ovviamente ciò cambia da lingua a lingua. Per una panoramica generale degli aspetti prosodici di numerose lingue si rimanda a Hirst e Di Cristo (1998).

selezionato dal parlante precedente. Se nessuno prende la parola il parlante che stava parlando continua a parlare.

Gli studi sul parlato interazionale hanno però portato alla luce delle deviazioni da questo schema originario, perciò la definizione della nozione di turno si è venuta indebolendo, per lasciare il posto ad una certa indeterminazione: “[n]on esiste una definizione universale di ‘turno’ valida per ogni tipo di comunicazione culturalmente individuata, perché attività diverse sono organizzate da diversi sistemi di presa del turno” (Jacoby, 2001:375). Ed ancora, “i turni di parola sono unità che appaiono nel corso dell’interazione, configurate dinamicamente in tempo reale perché le si possa riconoscere di volta in volta come appena iniziate, ancora in corso o sul punto di terminare” (ivi).

In generale, i turni dei partecipanti sono costruiti in relazione ai turni che li precedono e li seguono, e i parlanti usano i meccanismi della loro azione comunicativa per mostrare il monitoraggio e interpretazione dell’interazione in corso. Ciò non vuol dire che i partecipanti sono esplicitamente consapevoli di come questi meccanismi vengono usati, ma solo che i meccanismi si presentano in modo metodico. Questo aspetto è meglio conosciuto come *organizzazione sequenziale del parlato interazionale*³².

Quindi, il **turno** deve essere pensato come *inserito in una serie*, e tale serie deve poter potenzialmente diventare una *sequenza*. I turni, infatti, mostrano complessivamente caratteristiche strutturali che riflettono la loro comparsa in serie. Essi hanno, tipicamente, una struttura tripartita: innanzitutto, la relazione che intercorre fra un turno e quello che lo precede; quindi, ciò che avviene nel turno; ed infine, la relazione fra il turno ed il successivo (Sacks *et al.*, 1974:36).

La determinazione della lunghezza del turno è realizzata localmente, ovvero durante lo svolgimento di ciascun turno, sotto il vincolo imposto dal turno precedente e l’orientamento del turno attuale verso il turno successivo (ivi:41). In ogni caso, nelle conversazioni fra pari³³ i turni tendono ad essere relativamente brevi, generalmente lunghi quanto una unità costitutiva di turno (Schegloff, 1982), tranne che in alcune situazioni particolari come durante il racconto di una storia, o nell’enunciazioni di liste. In questi casi il parlante deve adottare accorgimenti particolari affinché gli altri partecipanti all’interazione gli concedano la possibilità di parlare per un turno, cosiddetto, esteso, e perciò non si inseriscano nel turno ad uno dei possibili PRT

³² Si rimanda alla sezione precedente per una descrizione più dettagliata dell’organizzazione sequenziale del parlato conversazionale.

³³ Nelle conversazioni fra pari i partecipanti hanno uguali diritti interazionali, in contrapposizione a quanto avviene nelle interazioni asimmetriche in cui un partecipante ha più diritti interazionali degli altri (Orletti, 1994, 2000).

(Jefferson, 1978a, 1978b, 1984, 1991, 2004b; Jefferson *et al.*, 1987; Lerner, 1992, 1994; Sacks, 1992; Schegloff, 1980, 1982, 1984, 1992b, 1997b, 2000) se non con la produzione di *continuers*, o *feedback*³⁴, di *acknowledgment tokens*, o vocalizzazioni (come ad es. ‘uh uh’, ‘mm mm’, Schegloff, 1982; oppure, nell’esempio (2.4), alla linea 25: “eh”; anche il “sì” pronunciato dall’avvocato alla linea 19 può essere considerato un *continuer*, sebbene di natura diversa da quelli appena elencati, perché elemento lessicale pieno), che autorizzano il parlante a continuare a parlare (Duncan e Fiske, 1977; Gardner, 2001; Goodwin, 1981, 1984, 1995; Goodwin e Goodwin, 1987; Jefferson, 1985; Schegloff, 1982), perché la produzione “of a spate of talk by one speaker is something which involves collaboration with the other parties present, and that collaboration is interactive in character” (Schegloff, 1982:73).

Nelle interazioni asimmetriche, invece, il contesto istituzionale prevede come elemento strutturale la presenza di turni estesi da parte di alcuni dei partecipanti, sebbene l’interazione sia comunque localmente ed interazionalmente gestita³⁵ (Drew e Heritage, 1992; Orletti, 2000) come si vede

³⁴ Questo termine non è più usato dagli studiosi di analisi conversazionale perché ha assunto con il tempo connotazioni che lo riconducono ad un approccio cognitivista al linguaggio. Si preferiscono, al suo posto, termini quali *continuers* o, appunto, *acknowledgment tokens*.

³⁵ Negli esempi che seguono, tratti dall’intervista Vespa-Craxi, alle linee 1-5; 37-49 intervistato ed intervistatore concorrono ‘interazionalmente’ per la presa ed il mantenimento del turno.

1. VESPA; Se l'aspettava.
2. (1.3)
3. CRAXI; Mbè era nell'ordine delle cose possibili, naturalmente.
4. CRAXI; (H)[_(1.7)
5. VESPA; [Perchè]
-
37. VESPA; Lei crede Presidente che tutti quelli che hanno votato per lei lo abbiano fatto per un aso di [coscienza]?
38. CRAXI; [Non cre-],
39. VESPA ; [O anche per (%)?]
40. CRAXI; [Non lo so],
41. CRAXI; E` una_nzione difficile [da dire].
42. VESPA; [Avere] delle conseguenze politiche diverse.
43. CRAXI; %Eh #giu`. %eh # come si dice (H)_(0.7) lei sa bene che il voto segreto è
<imperscrutabile>.
44. <imperscrutabile>.
45. XXXXX; (Hx)
46. ..
47. #VESPA; (H)
48. CRAXI; [Chi] l'avrà fatto per la sua propria convinzione?
49. VESPA; [Se-]

dall'esempio riportato in (2.4) in cui l'interazione è piuttosto frammentata, con pause (interturno: linee 2, 4, 11, 26, 28, 31; interturno: linee 5, 10, [17³⁶], 27, 32), sovrapposizioni (linee 5-6, 7-8, 9-10, 12-13, 14-15, 16-17, 18-19, 20-21, 22-23, 24-25, 29-30), interruzioni (linee 8, 12, 15, 21, 30), ripianificazione del parlato (linee 8-9, 12, 14, 15, 17-18, 21-22, 30), ecc. Ad esempio, nelle interviste giornalistiche è generalmente l'intervistato ad avere turni di parola più estesi rispetto all'intervistatore (Clayman, 1992; Drew e Heritage, 1992a; Orletti, 2000). In molte situazioni asimmetriche, inoltre, sembra esserci un sistema preordinato di assegnazione dei turni, e molto spesso anche del tipo di turno che si è autorizzati a produrre: domande o risposte³⁷ (Drew, Heritage, 1992a).

Jacoby (2001:381) fornisce una linea guida per definire la nozione di turno: "In breve, se di un'unità di costruzione del turno in corso si può dire che è legata in modo coerente alla conversazione precedente, e che realizza un proprio particolare obiettivo così da rendere qualunque azione successiva pertinente da un punto di vista sequenziale, allora quella unità può essere sentita come un turno di parola completo e di conseguenza vi si può scorgere un'opportunità per un cambio di parlante". Schegloff (2007) definisce i turni da un punto di vista di azioni realizzate tramite di essi: "Actions accomplished by talking get done in turns-at-talk" (p.3).

Altrettanto importante è l'attribuzione del parlante che sta producendo il turno. In linea di massima, la procedura seguita è quella dell'anonimizzazione di tutti i riferimenti a persone, luoghi, ecc, mantenendo una consistenza interna con l'uso degli pseudonimi associati ai parlanti. Nel caso di registrazioni di dati pubblici, quali trasmissioni televisive e radiofoniche per esempio, si tende a mantenere i nomi reali degli interagenti. Oltre a nomi, completi o abbreviati, si usano anche le lettere maiuscole dell'alfabeto in ordine progressivo, a seconda del numero dei partecipanti. In qualunque caso, l'etichetta del partecipante è seguita dai due punti ":". Siccome questo simbolo è usato anche per gli allungamenti di suono, nel presente lavoro si è preferita privilegiare la notazione, introdotta da Du Bois *et al.* (1992), in cui il nome del partecipante è

Per altri aspetti interazionali riguardanti le interviste a uomini politici italiani si rimanda a Fele (1996); Orletti (1996, 2000).

³⁶ Mettiamo questa linea fra parentesi quadre perché, in realtà, è ambigua l'assegnazione di questa pausa, come si vedrà meglio in 2.2.2.

³⁷ Una delle conseguenze di tale fenomeno è che, siccome chi fa le domande ha un diritto "preordinato" ai turni di domanda, egli può anche produrre un turno molto lungo, composto di diverse unità, finché una domanda "riconoscibile" viene formulata. Chi deve rispondere, invece, corre il rischio di essere interrotto appena un componente, che può essere ragionevolmente interpretato come risposta, viene prodotto (ten Have, 2001; Orletti, 2000; e si veda l'esempio (n) nel capitolo 3 [Annunziata Epifani]).

seguito da un punto e virgola “;”, simbolo che non trova utilizzo nel sistema notazionale adoperato e non è soggetto a fraintendimenti. Ciò è utile anche nel caso di ricerche computazionali sul trascritto: la ricerca dei fenomeni di allungamenti tramite il simbolo associato, estrarrebbe sia i fenomeni di interesse sia le etichette dei partecipanti, introducendo del materiale superfluo fra i risultati ottenuti.

2.1.2.2 Unità costitutive del turno.

La definizione di Unità Costitutiva di Turno³⁸ (*Turn Constructional Unit*, TCU) è altrettanto problematica della definizione del concetto di turno. In prima analisi, si può affermare che ciò dipende dal carattere localmente gestito di tali unità di analisi da parte dei partecipanti all'interazione.

Innanzitutto, i TCU, come la maggior parte delle risorse interazionali, sono manifestazioni dell'inserimento di ciò che gli interagenti fanno in pratiche sociali condivise e co-costruite:

“Units in conversation must be understood as usable for the construction of joint activities, not merely as packages of information to be parsed” (Ford *et al.*, 1996:427).

Le componenti del turno adattano la propria forma in modo contingente alla situazione per permettere di mostrare l'orientamento dei partecipanti verso gli altri turni e produrre contributi interpretabili rispetto a una sequenza interazionale in corso.

Il punto temporale della produzione del turno di un parlante, ovvero se quest'inizio è prodotto in sovrapposizione, dopo una pausa, o precisamente nel punto in cui il parlante in corso smette di parlare, è risolutivo per la produzione di significato durante la conversazione. Per descrivere le unità base del parlato interazionale non sono sufficienti approcci che siano rigidamente di tipo sintattico/semantico (Ford *et al.*, 1996), né approcci rigorosamente prosodici alle unità conversazionali (Schegloff, 1996). Infatti, sia le unità sintattiche, quali frasi e proposizioni, sia le “unità tonali” (Crystal, 1969; Cruttenden, 1986) o le “unità intonative” (Chafe, 1987, 1988, 1992, 1993, 1994; Du Bois *et al.*, 1993), rappresentano solo una parte del quadro generale.

Nel loro articolo del 1974, in cui si delineano le pratiche che sottendono la presa del turno, Sacks *et al.* (1974) propongono un modello in cui i turni di

³⁸ Utilizziamo la traduzione del termine *Turn Constructional Unit*, presenti in Levinson (1985) e Gavioli (1999). Un'altra traduzione proposta è quella di *Unità di costruzione del turno* apparsa in Jacoby (2001).

parola sono analizzati come composti di *unità costitutive di turno*, ovvero una “unit-type with which a speaker may set out to construct a turn” (p.702). Sacks *et al.* (1974) pongono la sintassi in una posizione privilegiata nella costituzione di tali unità: le unità sintattiche renderebbero possibile la “predizione” di possibili punti di completamento dell’unità prima che essi arrivino, e quindi contribuiscono all’avvicendamento ordinato e preciso dei parlanti, rendendo inoltre pause e sovrapposizioni pregne di significato interazionale, ovvero rilevanti per l’interazione in corso.

“Unit-types for English include sentential, clausal, phrasal, and lexical constructions. Instances of the unit-types so usable allow a projection of the unit-type under way, and what, roughly, it will take for an instance of that unit-type to be completed. Unit-types lacking the feature of projectability may not be usable in the same way” (Sacks *et al.*, 1974:702)³⁹.

Sebbene Sacks *et al.* (1974) non definiscano il TCU come esclusivamente basato sulla sintassi, il passaggio citato, la discussione all’interno dell’articolo e nella letteratura successiva, fanno propendere per tale interpretazione. Questa sintassi, però, è “conceived in terms of its relevance to turn-taking” (Sacks *et al.*, 1974:721). Ford *et al.* (1996) si sono proposte di trovare una risposta alla domanda di quali costituenti si trasformano in unità: hanno analizzato molti casi di possibili turni multi-unità, scoprendo che “numerous contingencies [are] in operation as further segments of talk are produced by the same speaker” (p.428).

³⁹ Vi sarebbero quattro tipi grammaticali di unità costitutive del turno (Jacoby, 2001:379):

- 1) *Lessicale*, ovvero composta di una sola parola
((squilla il telefono))
→ A: pronto?
- 2) *Sintagmatica*, cioè composta di due o più parole disposte in forma non proposizionale
A: la linea verde indica il passaggio.
→ B: un vero passaggio.
- 3) *Proposizionale*, composta da una proposizione dipendente
A: c’è qualche cosa che non mangi?
→ B: di queste cose che stai portando?
- 4) *Frasale*, ossia composta da una proposizione indipendente
A: hai bisogno di fazzoletti?
→ B: sì

Infatti una ragione per cui il TCU non era stato definito in maniera rigorosa in Sacks *et al.* (1974) era dovuta alla sua natura di unità realizzata interazionalmente e dipendente dall'*hic et nunc*, e perciò intrinsecamente negoziabile:

The turn-unit is of a sort which (a) employs a specification of minimal sizes, but (b) provides for expansion within a unit, (c) is stoppable (though not at any point), and (d) has transition places directly recurring with it, (e) which can themselves be expanded or contracted; all of these features except the first are loci of interactional determination. By virtue of this character, it is misconceived to treat turns as units characterized by a division of labor in which the speaker determines the units and its boundaries, with other parties having as their task the recognition of them. Rather, the turn is a unit whose constitution and boundaries involve such distribution of tasks as we have noted: that a speaker can talk in such a way as to permit projection of possible completion to be made from his talk, from its start, allowing others to use its transition places to start talk, to pass up talk, to affect direction of talk, etc.; and that their starting to talk, if properly placed, can determine where he ought to stop talk. That is, *the turn as a unit is interactively determined* (Sacks *et al.*, 1974:726-7, corsivo aggiunto).

Per i partecipanti all'interazione, l'intrinseca indefinibilità dei TCU è indispensabile ed essenziale affinché essi funzionino. Gli interagenti, continuamente e regolarmente, estendono, accorciano, rianalizzano e riparano i propri turni *in fieri* in risposta ad eventi imprevisti (quelli che nella letteratura in lingua inglese vengono etichettati come *contingencies*⁴⁰) che emergono in punti particolari delle conversazioni. È proprio il fatto che i TCU sono costituiti interazionalmente a rendere impossibile una loro definizione precisa. Piuttosto che un insieme statico di risorse da sfruttare, i TCU possono essere intesi come "*ephiphenomena*" (Ford *et al.*, 1996:429) che derivano dalle pratiche sociali.

Un altro motivo concorrente alla difficoltà di definizione riguarda il ruolo della sintassi nella determinazione di quanti TCU si trovino in alcuni turni. La sintassi non sembra avere un'importanza maggiore rispetto ad altri fattori quali indizi pragmatici, prosodici e gestuali (C. Goodwin, 1981; Ford *et al.*, 1996; Ford, Thompson, 1996; Mondada, 2006, 2007).

⁴⁰ Cfr. almeno Ford (2004), Schegloff (1991).

Sacks *et al.* (1974) asseriscono che i parlanti successivi tendono a prendere la parola alla fine delle unità sintattiche. I loro dati mostrano che i punti in cui i parlanti successivi prendono (o tentano di prendere) la parola ricorrono in punti di possibile completamento di “sentences, clauses, phrases, and one-word constructions” (p.721).

Ford e Thompson (1996) evidenziano che quei confini sintattici in cui i parlanti iniziano il turno coincidono con i confini prosodici, e che i parlanti si orientano verso la convergenza di, almeno, indizi prosodici e sintattici per coordinare il punto di attacco dei loro turni. Perciò, per le studiose non si può proporre la sintassi come unica candidata per la determinazione della **prevedibilità** (*projectability*) della fine del TCU.

Va comunque notato che sebbene Sacks *et al.* (1974) trattino la sintassi come la risorsa chiave per la previsione (*projection*) del completamento imminente, essi riconoscono anche il ruolo dell’intonazione nella previsione da parte dei parlanti della fine dei turni (p.721), e, più recentemente, Schegloff (1988, 1996) nota l’importanza dei picchi intonativi nel prevedere, in alcuni casi, il possibile sopraggiungere di un completamento del TCU.

Ford *et al.* (1996) trovano problematica la descrizione di punti di possibile completamento di TCU che non prenda in considerazione la “pragmatica”, che le studiose definiscono “the sequential location and the interactional import of an utterance” (p.429). Ovvero, abbiamo bisogno di una nozione contestuale ed interazionale di completamento per riuscire a capire il luogo in cui avviene il completamento di un enunciato:

[H]ow syntax is heard as projecting possible completion depends in great measure on the sequential location and the interactional import of the utterance under construction (ivi, p.429).

Ma più importante è domandarsi come i partecipanti all’interazione producono e percepiscono i turni di parola. Andando indietro a Sacks *et al.* (1974), Ford *et al.* (1996) rintracciano una tensione fra la nozione di *unità* e la nozione di *pratica sociale*. Il modello di Sacks *et al.* (1974) impiega la nozione di *unità* allo scopo di render conto della **prevedibilità** (*projectability*), un concetto che intende catturare il fatto che i partecipanti possono e si orientano verso gli enunciati, intesi come “oggetti” costituiti di traiettorie identificabili aventi degli inizi, delle parti intermedie e delle parti finali.

Schegloff (1996:46) nota che “from the point of view of the organization of talk-in-interaction, one of the main jobs grammar or syntax does is to provide potential construction-and-recognition-guides for the realization of the possible

completion points of TCUs, and potentially of turns”, e le unità che si pensa producano tali traiettorie, almeno nel modello originale del 1974, sono interpretabili come un inventario di strutture.

Sempre nello stesso lavoro, Schegloff mette chiaramente in luce la natura *dinamica* delle unità che costituiscono i turni:

When the grammar we attempt to understand inhabits actually articulated talk in interaction..., its realization in structured real time for both speaker and recipient is inescapable. If "sentences", "clauses" and "phrases" should turn out to be implicated, they will be different in emphasis, and perhaps in kind, from the static syntactic objects of much linguistic theorizing (1996:4-5).

Molti studiosi si sono occupati di intonazione, sintassi, sguardo e cinesica per tentare di dare una definizione più rigorosa al concetto di TCU. Questi lavori intersecano grammatica e interazione con particolare attenzione alla prosodia.

Nel suo lavoro sul *ritmo del parlato*, Cuper-Kuhlen (1992, 1993, 1996) presta particolare attenzione alle sequenze e alle attività conversazionali, evidenziando come i dettagli prosodici possano essere incorporati nell'analisi del parlato. La studiosa insiste sul fatto che l'interpretazione “of the moment depends on the type of move which they frame and upon the activity within which this move is located” (1992:362). La studiosa, quindi, si avvicina alla comprensione della prosodia interazionalmente situate, auspiccate da Schegloff (1995).

Auer (1992) esplora l'espandibilità? nel tempo dei turni di parola, insistendo sul fatto che tale espandibilità non è un mero fatto di struttura interazionale, ma serve bisogni interazionali immediati (p.42). Lo studioso distingue fra possibili punti di completamento del turno e possibili punti di completamento sintattico, delineando una quantità di modi in cui le estensioni possono essere realizzate tramite la prosodia e la sintassi. In ogni caso, Auer motiva tali estensioni ricorrendo al concetto di status informativo (rilevanza tematica) e non a motivi interazionali (come invece accade in Ford *et al.*, 1996).

Ford e Thompson (1996) si occupano di individuare quali aspetti dei contributi dei partecipanti a un'interazione siano associati al completamento ed al passaggio del turno.

Prendendo come non problematica la nozione di *unità* e indagando sui fattori che contribuiscono ai *punti di rilevanza transizionale* (PRT) nelle

conversazione di inglese americano, le due studiose hanno scoperto che tali PRT si situano nei luoghi in cui si ha contemporaneamente completamento sintattico, prosodico e pragmatico. La sintassi, inoltre, non sembra giocare (in questo studio) un ruolo primario: fra le unità sintattiche complete vengono selezionate quelle che sono intonazionalmente complete, ovvero il PRT si trova alla fine di un'unità intonativa con contorno finale (ascendente o discendente). Le studiose non prendono, però, in considerazione il ruolo che il TCU (l'unità costitutiva del turno) può giocare nella previsione (proiezione) di quando un tale punto stia per arrivare.

Gli studiosi di AC hanno cercato di fornire una cornice teorica per dare un fondamento a tali studi linguistici e per inquadrarli nelle pratiche dell'interazione sociale. Concentrandosi sulle pratiche interazionali piuttosto che sulla forma linguistica, gli studiosi di AC si sono occupati del sistema di alternanza dei turni.

Già Sacks (1992a, b) si occupa in numerosi punti delle sue "Lezioni" dell'alternanza dei turni e del completamento degli enunciati (Fall, 1967:2-5). Sebbene l'enfasi non sia sui TCU, si fa riferimento alle "frasi" (*sentences*) nel momento in cui il possibile completamento delle unità viene previsto (proiettato). Infatti, "there are ways of producing and attending utterances such that if a sentence form is used, people can be listening while it is happening, to see such things as: It's not yet complete, it's about to end, it just ended" (1992a: 642). Inoltre, le sue lezioni contengono già accenni al contributo giocato dall'intonazione nella previsione del possibile completamento del turno (1992a: 651).

Schegloff (in particolare 1988, 1989, 1996) ha notevolmente contribuito a definire la relazione esistente fra sintassi, prosodia, gestualità ed azioni sequenziali. Inoltre, lo studioso ha documentato attentamente il ruolo della prosodia nella previsione di quale sarà un punto di possibile completamento, ed ha anche mostrato il modo in cui i parlanti possono trasformare i luoghi di possibile completamento a seconda delle azioni concomitanti dei destinatari.

Schegloff (1996) discute un modello di grammatica che tiene conto degli inizi, delle parti mediane e delle parti finali dei TCU.

Jefferson (1973, 1983, 1986) fornisce un esame dettagliato di un altro aspetto delle traiettorie dei turni: il meccanismo che permette ai parlanti successivi di effettuare sovrapposizioni minime proprio nel momento in cui hanno previsto l'avvicinarsi del PRT.

Lerner (1991, 1996) ha mostrato la natura "semi-permeabile" delle unità grammaticali nelle interazioni, ovvero come la produzione delle unità sintattiche possa essere condivisa da più partecipanti. L'autore esplora la

produzione collaborativa dei turni, i contesti e le conseguenze interazionali dell'uso di questa risorsa. Tuttavia, non mette espressamente in discussione la nozione di TCU, ma si estrapola dal suo lavoro la consapevolezza della problematicità di tale nozione fondamentale per spiegare il trasferimento del turno di parola fra i parlanti.

I lavori di Charles e Marjorie H. Goodwin hanno contribuito in maniera esemplare alla discussione accademica sulle unità interazionali, mostrando che i partecipanti alle interazioni sono sensibili al parlato mentre emerge, constatando l'influenza, sull'organizzazione dei turni e dei TCU, delle strutture sintattiche, intonazionali e pragmatiche. I due studiosi riportano numerosi esempi che mostrano come gli aspetti dei turni che possono far prevedere un possibile completamento del TCU, o del turno stesso, vengono confermati nel momento in cui il turno raggiunge il proprio completamento.

Ad esempio, in Goodwin e Goodwin (1987, 1992) si mostra che i partecipanti ad un'interazione si orientano verso le proprietà intonative, sintattiche e semantiche di *intensificatori* quali *so* e *really* in enunciati come il seguente

(2.5)
 Nancy⁴¹: It was s::so[: goo:d.]
 Tasha: [I love it.] °Yeah I love that.°

Gli intensificatori permettono, in questo caso, di interpretare il parlato emergente come un'azione di "valutazione" (*doing assessment*) ed effettivamente permette ai destinatari di tale enunciato di unirsi agli altri e produrre una propria valutazione collaborativa proprio nel punto in cui l'intensificatore giunge al completamento. In altre parole, i destinatari producono giudizi/valutazioni (*assessments*) anticipando il parlato che non è ancora stato prodotto (Goodwin e Goodwin, 1987) e possono orchestrare le proprie azioni per portare a completamento in modo sistematico e riconoscibile una valutazione⁴².

Questo lavoro ha mostrato il ruolo fondamentale che la prosodia gioca nella formulazione e riconoscimento delle azioni prodotte dai turni di parola, ma

⁴¹ In tutti gli esempi tratti da altri testi si mantengono le notazioni ivi adoperate.

⁴² Anche le azioni non verbali contribuiscono alla costruzione dell'apprezzamento come attività collaborativa (GG, 1992): Tasha annuisce mentre produce "I love it", mentre inizia a distogliere lo sguardo nel punto in cui inizia a dire "yeah". La produzione sussurrata della seconda unità da parte di Tasha comunica a Nancy che il suo distogliere lo sguardo non è un'azione disaffiliativa dalla valutazione appena fornita, ma indica che sta iniziando a chiudere la sequenza di valutazione positiva. Tali argomenti saranno affrontati più in dettaglio nel terzo capitolo.

Charles Goodwin ha mostrato l'importanza di includere negli studi interazionali anche la cinesica e lo sguardo, fattori ora considerati importanti per la determinazione della presa del turno nella comunicazione faccia a faccia. In tre studi particolarmente importanti (C. Goodwin, 1979, 1981, 1995) lo studioso dimostra che vi sono numerosi fattori interazionali che determinano la previsione (*proiezione*) della fine del turno e l'estensione di un turno oltre il primo PRT, luogo in cui è possibile il cambio del turno. C. Goodwin suggerisce che, nell'interazione faccia a faccia, il completamento del turno e la sua estensione oltre il primo PRT sono coordinati attraverso la combinazione di almeno due elementi: sguardo e sintassi.

L'estensione del turno è stata studiata anche in altri lavori di C. Goodwin (1980; 1986 a, b, c; 1989; 1995) e Goodwin e Goodwin (1996) in cui si notano esempi di turni che continuano oltre il primo PRT e turni che iniziano prima della fine del TCU del parlante, mostrando come i parlanti possono modificare la struttura emergente dell'enunciato che stanno producendo a secondo di cosa il destinatario stia, o non stia, facendo.

Ford *et al.* (1996), sebbene accettino l'esistenza della "proiezione", si domandano se vi sia la possibilità che gli enunciati abbiano traiettorie senza che esse siano costituite da unità precisamente identificabili. Quindi il loro lavoro ha un duplice obiettivo: partire dal modello Sacks *et al.* (1974) senza focalizzare la loro attenzione sulle unità, ma su tutte le pratiche rilevanti alla costruzione della co-partecipazione conversazionale; considerare la sintassi solamente come una parte della costellazione di pratiche a cui i partecipanti si orientano nella previsione e nella formazione (*shaping*) delle traiettorie dei turni.

Le autrici hanno analizzato un corpus di telefonate ed interazioni faccia a faccia in inglese britannico ed americano. L'articolo testimonia della difficoltà di trovare casi di TCU che siano facilmente isolabili, identificabili e realizzabili in modo tale che l'identificazione dei criteri per individuare un TCU possa essere applicato, in modo certo, a rintracciare il successivo. Le studiose hanno, perciò, esaminato attentamente le pratiche usate nella costruzione del turno, non prendendo però in esame i casi di riparazione (si veda Sacks *et al.*, 1977; Jefferson, 1974). Aspetti che sono fondamentali nella costruzione coordinata del parlato, sono la *pragmatica*, ovvero "the fitting of talk to its sequential context" (Ford *et al.*, 1996:435), la *sintassi*, la *prosodia*, lo *sguardo* e la *cinesica* (ivi). Ciascuno di tali aspetti viene considerato per il contributo che fornisce alla previsione del completamento di un turno, al trattamento dei punti di possibile completamento (es. conferma o manipolazione) mentre li si sta raggiungendo, e la produzione di parlato oltre tali punti.

Le studiose arrivano alla conclusione che la sintassi da sola non può aiutarci a determinare i PRT. Una funzione importante è svolta dalla rilevanza verso ciò che è stato detto prima, per cui i turni che sembrano sintatticamente completi si estendono oltre il primo PRT con unità che sono la quasi-copia dell'unità precedente, come in

(2.6) You'll like it, You'll really like it

oppure sono complementi, ovvero subordinate

(2.7) You don't like it becauz you didn't think of it

Ciò dimostra che la posizione sequenziale dell'enunciato è molto importante.

Le autrici hanno anche trovato difficoltà a segmentare i turni in più unità, in quelli che Schegloff (1996) chiama “*multi-unit turn*”, esprimendo dei dubbi sulla effettiva esistenza di una tale categoria.

Schegloff (2007:5) è tornato anche recentemente sull'argomento fornendo un esempio tratto da un estratto molto famoso fra gli studiosi di AC. Nell'estratto che segue il turno composto di più unità è indicato da una freccia orizzontale⁴³. Si noterà che le unità sono di tipo sintattico (che sono probabilmente anche le più facili da riconoscere):

(2.8) **Chicken Dinner**

1	Viv:	It's not do;ne? th'potato?
2	Sha:	Ah don't th <u>ink</u> so,
3		(2.2)
4	Nan: →	Se <u>ems</u> done t'm <u>e</u> how 'bout <u>you</u> Micheal,

Nell'esempio riportato si hanno due unità costitutive di turno, che sono rispettivamente “Seems done t'me” e “how 'bout you Micheal”. Inoltre esse potrebbero essere usate individualmente, e ciascuna unità è indirizzata a partecipanti diversi, la prima è una risposta alla domanda di Vivian, e la seconda è una domanda al proprio fidanzato Micheal, quindi *ciascuna compie un'azione diversa*.

⁴³ Tale simbolo è utilizzato per segnalare nel trascritto il turno, o i turni, che sono oggetto di analisi. Essa può essere collocata prima del numero di riga, fra il numero di riga e l'etichetta del parlante, e fra l'etichetta del parlante e l'enunciato.

Perciò sembra che si possano riconoscere tre macro-categorie in cui suddividere le unità costitutive di turno, ovvero, risorse interazionali che permettono agli interagenti di costruirle e riconoscerle (Schegloff, 2007:3-4):

- 1) La *grammatica*, ovvero elementi lessicali, sintagmatici, proposizionali;
- 2) L'*impacchettamento intonativo*, ovvero la realizzazione fonetica ed il contorno intonativo che essa realizza;
- 3) La *realizzazione di un'azione contestualizzata*.

2.2 Aspetti sequenziali

2.2.1 Le sovrapposizioni.

Come detto precedentemente, le conversazioni si dipanano generalmente senza troppe interruzioni, sovrapposizioni e con un fluire scorrevole fra un parlante ed il successivo. Comunque, quando ci si trova in presenza di sovrapposizioni, esse si posizionano nelle vicinanze dei punti di possibile rilevanza transizionale⁴⁴ e possono essere usate per valutare l'ordinata produzione di parlato in sovrapposizione, anche quando sembra interrompere il turno (Hutchby e Wooffitt, 1998; Jefferson, 1983, 1986).

Le sovrapposizioni si posizionano in luoghi di importanza strategica per l'organizzazione dell'interazione: in particolare esse avvengono nei luoghi di possibile pre-completamento (*pre-possible completion*) dell'unità costitutiva di turno, luoghi in cui tutta l'"informazione" necessaria è stata adombrata e sono prevedibili gli elementi finali dell'enunciato che devono ancora essere pronunciati dal parlante in corso (Sacks *et al.*, 1974; Schegloff, 1996). Si parla, in questo caso, di sovrapposizione terminale, ovvero di parlato simultaneo prodotto da un altro partecipante *in previsione* dell'imminente atteso completamento del turno in corso (ivi).

Le opzioni offerte al parlante sono usualmente due: continuare a parlare o smettere di parlare come è evidente nell'esempio (2.4) riportato sopra (ed in particolare alle linee 7, 9, 13, 14, 20).

Nel caso di parlato *competitivo*, ovvero in cui vi è una competizione dei parlanti per aggiudicarsi il piano del discorso, gli interagenti usano risorse

⁴⁴ Questa tipica posizione ai margini dei turni conversazionali funziona come "campanello d'allarme" (per il ricercatore) nella scoperta di fenomeni interazionali particolari, ovvero quando si incontrano delle sovrapposizioni esse avvertono che quel luogo può essere un possibile punto in cui particolari pratiche interazionali avvengono: riparazioni; casi in cui l'azione compiuta nel turno precedente è problematica, o è un enunciato irrilevante o è una domanda a cui non si può rispondere (Lerner, comunicazione personale, 25/10/06).

specifiche per mantenere il turno, quali l'*allungamento* delle parole (linea 9, 20; indicato con i due punti “:”) o l'*accelerazione* del tratto di parlato sovrapposto (linea 14; indicato dalle parentesi uncinata rivolte verso l'interno “>”), mentre i casi di rallentamento dell'eloquio sono notati con le parentesi uncinata rivolte verso l'esterno “<”). Questi tre fenomeni, *allungamento*, *accelerazione* e *rallentamento* sono caratteristiche della produzione sonora, piuttosto che della sequenzialità del parlato. Ciò dimostra che all'analisi ed alla scoperta delle pratiche conversazionali ed interazionali messe in atto dai parlanti concorrono molti aspetti, che tendono a mostrarsi a “grappoli” anziché singolarmente

Un altro tipico momento in cui vi può essere sovrapposizione è durante il racconto di barzellette o quando si ride (Jefferson *et al*, 1987). Questo comportamento, a differenza del precedente, è cooperativo, poiché i partecipanti stanno costruendo insieme un certo tipo di attività (Jefferson, 1984c). Si è già incontrato questo fenomeno di cooperazione nella costruzione di un'attività nell'esempio (2.5): l'affiliazione di Tasha è mostrata proprio grazie alla sovrapposizione con il parlato di Nancy.

Vi è anche un altro caso di uso cooperativo delle sovrapposizioni, quando vi è co-costruzione del turno da parte di più partecipanti all'interazione (Lerner, 1991, 1996a, 1996c). Si consideri il seguente estratto (Il. 2-3):

(2.9) **avv-cliente divorzio**⁴⁵

1. A; e ci sta pure il nome suo [no?]
2. C; [no:]n il nome. cameriere di quarantasett[²e anni]
3. A; [2anni] bassano romano

La prima sovrapposizione nella linea 2 avviene nel luogo di pre-completamento, occupato da un elemento “debole” come la domanda coda “no?”, che segue un TCU preposizionale completo. La seconda sovrapposizione inizia un turno di co-costruzione collaborativo dell'enunciato iniziato da C.

Spesso, comunque, quando la sovrapposizione si trova nella parte terminale del turno dei parlanti in sovrapposizione, si possono trovare pause che indicano lo stato di indecisione e indeterminatezza di chi sarà il parlante successivo. In

⁴⁵ Il punto interno alla linea 2 indica tono discendente finale. I numeri in apice alle parentesi quadre indicano la sequenzialità delle sovrapposizioni, e vengono aggiunte per facilitare a discriminare quali parti di parlato avvengono contemporaneamente.

questi casi, spesso, si trovano altre sovrapposizioni, come illustrato nell'esempio seguente (Schegloff, 1996:107):

(2.10) **Auto Discussion**⁴⁶ (5:16-26)

- 1 ??? : (Ha- [u h])=
 2 Curt : [Who w'n] [th' feature.]
 3 Mike : = [A l w o n,]
 4 (0.3)
 5 Curt : [(Who)]=
 6 Mike : [A l.]=

In questo esempio è evidente anche un altro fenomeno interazionale: il monitoraggio che i partecipanti all'interazione fanno dell'interazione in corso mentre essa si dipana. Il ripetersi alle linee 5 e 6 degli elementi presenti già nei turni precedenti in occasione della sovrapposizione mostra l'assunzione da parte dei due interagenti che la sovrapposizione abbia impedito all'altro di sentire il pezzo di parlato in quel punto (Schegloff, 1996:108).

Le sovrapposizioni, poi, servono anche a “mettere pressione” al parlante e spingerlo a produrre ciò che deve dire (Lerner, 1996a): nella sequenza coperta dalle linee 6-16 (es. 2.4), l'incalzare dell'avvocato tramite sovrapposizioni è proprio dovuta all'indeterminatezza della condotta di F, che non riesce a dare l'informazione che si è offerto di fornire.

[(2.4) **divorzioGesto2plain**]

6. F; [(?no)] =sono circa:: >ripeto<
 7. A; eh se sono: diciamo [xxx]
 8. F; [guardi] so:no- guardi. sono- allora si- cioè- dai-
 9. [perché so:no:]
 10. A; [vabbè ins]omma (.) so' più di quindici chilometri ecco
 11. (2)
 12. F; sì minimo quindici (.) [minimo quin- perché lo so pe]rché
 13. A; [vabbè tanto quello poi]
 14. F; insomma:::=mm [²>stavo in zona molti anni fa<]
 15. A; [²tanto quello poi quello] lo possiamo- lo possiamo-
 16. F; [(°lei crede°)]

Le sovrapposizioni, quindi, sono fondamentali nello studio dei meccanismi del parlato perché esse sono “l'esito di una attenzione sistematica e sottile dei parlanti alle rispettive opportunità di prendere la parola” (Fatigante, 2007:231);

⁴⁶ Si riportano fedelmente il titolo dell'esempio e le convenzioni usate da Schegloff. Si noti che il distanziamento all'interno delle parole non è una caratteristica del parlato, ma un espediente tipografico per rispettare iconicamente la durata della sovrapposizione. Sono state aggiunte solo il numero di righe, per facilitare il reperimento all'interno del trascritto dei fenomeni analizzati nel testo.

per questo motivo è cruciale che esse rientrino tra i fenomeni interazionali trascritti.

Rispondente alla stessa esigenza esperita dagli interagenti di reciproca sincronizzazione del parlato, è il fenomeno dell'allacciamento fra turni (es. 2.4, linea 5-6; indicato dal simbolo “=”). Lo stesso simbolo è usato anche per trascrivere l'allacciamento fra parole (linea 14).

[(2.4) **divorzioGesto2plain**]

5. [grossi] problemi non c'erano (.) no?=
 6. F; [(?no)] =sono circa:: >ripeto<

2.2.2 Silenzi, pause, buchi e intervalli

Nella tradizione dell'AC, il silenzio è un elemento costitutivo delle conversazioni di qualsiasi genere, siano esse fra pari o asimmetriche, e per tale motivo devono essere trascritte insieme al parlato circostante⁴⁷.

Secondo il modello conversazionale proposto in Sacks *et al.* (1974), piccoli silenzi (così come brevi sovrapposizioni) sono comuni nel passaggio di turno da un parlante al successivo. Vi sono anche casi in cui questi *buchi* (*gaps*), questi “spazi” fra parlanti, divengono degli *intervalli* (*lapses*): ovvero quando, finito un turno di parola, nessun parlante si seleziona per “un giro”, ciò avviene perché il parlante del momento non seleziona nessun parlante successivo; ed inoltre, non vi è alcuna autoselezione da parte di altri interagenti ed infine il parlante che aveva appena terminato il turno non riprende a parlare⁴⁸. Questo intervallo costituisce un silenzio *rumoroso* (Fele, 2007), “dove il rumore è costituito dalla continua rotazione delle opportunità di parola che momento dopo momento continua ad essere resa disponibile a turno ai partecipanti” (ivi:42).

Se, invece, il parlante attuale seleziona il parlante successivo non si può verificare, propriamente, un intervallo, ma esso sarà sentito come una *pausa* prima dell'inizio del turno del parlante selezionato, oppure, se il parlante del momento riprende a parlare il “buco” diverrà una pausa intra-turno.

⁴⁷ “Il silenzio, per l'importanza che riveste nella conversazione, riceve la stessa attenzione analitica che ricevono le parole dette e il modo dell'espressione” (Fele, 2007:128).

⁴⁸ Queste possibilità sono chiamate rispettivamente regole 1a), 1b) ed 1c) di allocazione del turno (Sacks *et al.*, 1974).

Perciò la decisione classificatoria per interpretare il tipo di silenzio dipende dalla *posizione* in cui esso è inserito nell'interazione⁴⁹, quindi avremo, più semplicemente *pause intraturno*⁵⁰, che avvengono all'interno del turno conversazionale di un singolo parlante (e perciò si può dire che appartengono al parlante), e *pause interturno*, che avvengono ai confini dei turni di parola, e di cui è difficile l'attribuzione.

Perciò, come nota ten Have (1999:83-4), la questione “is not *whether* pauses are to be noted, but *how* this will be done” (corsivo nell'originale).

Tradizionalmente, le pause in AC sono trascritte con numeri fra parentesi che registrano le pause fino ai decimi di secondo, con un'approssimazione per eccesso o per difetto, come si nota nel brano (2.11), alle linee 4, 9, 15, 17, ecc.

ten Have (1999) individua tre modi di misurare le pause:

- usando una misura informale della pausa tramite il conto delle “battute” contenute nel tratto di silenzio mentre si ripetono espressioni verbali di quattro o cinque sillabe (si veda anche Pallotti, 1999);
- usando un cronografo;

⁴⁹ “[I]l silenzio intra-turno (non in un luogo dove la transizione è pertinente) è una «pausa», e all'inizio non deve essere interrotta da qualcuno che comincia a parlare in quel momento; il silenzio dopo un punto di possibile completamento è, all'inizio, un «buco», e deve essere minimizzato; silenzi estesi nei luoghi in cui la transizione è pertinente possono diventare degli intervalli. *Ma alcuni silenzi sono trasformabili*. Così, se un silenzio avviene in un luogo di transizione, e in questo modo è un buco (potenziale), può essere terminato dal fatto che lo stesso partecipante che stava parlando prima ricomincia a parlare; così il «buco» è trasformato in una «pausa» (essendo ora intra-turno)” (Sacks *et al.*, 1974; trad. it. in: Giglioli, Fele, 2000:97-135; corsivo aggiunto).

⁵⁰ Seguendo la tradizione che vede nel silenzio intraturno un'indicazione di attività cognitiva, Chafe (1985) mostra come le esitazioni possano riflettere processi di ricerca mentale (mental search processes), codificabilità di oggetti o eventi, e considerazioni sull'organizzazione del discorso da parte di un parlante che sta ricostruendo a memoria un evento. I fattori che sembrano innescare esitazioni significative tra frasi sono: l'introduzione di un nuovo personaggio o insieme di personaggi; il mutamento di luogo; il mutamento di periodo temporale; il mutamento nello schema dell'evento; il mutamento di mondo. In altre parole, i parlanti sembrano aver bisogno di tempo per richiamare alla memoria o chiarire nella propria testa i cambiamenti che avvengono. Quando questi si verificano insieme, il tempo di “processamento” richiesto in genere aumenta. I fattori che producono le esitazioni, allorché la coscienza del parlante si muove di focus in focus, includono trovare e chiarire un focus iniziale, passare al focus successivo nel gruppo (*cluster*) e superare il confine del cluster. Vi possono essere più o meno difficoltà nella transizione che dipendono dai mutamenti di personaggi, scene, periodi temporali, di struttura dell'evento, del mondo. I commenti valutativi hanno la funzione di mutamenti del mondo, ma possono essere accompagnati da espressioni udibili di affetto. Altri fattori, quali la costruzione di materiale non veritiero, possono entrare sporadicamente in questo quadro. Avere qualcosa nella propria coscienza periferica inibisce l'esitazione, in punti in cui avverrebbe in caso contrario. Infine, una parte considerevole delle esitazioni deriva dal bisogno di verbalizzare qualcosa poco codificabile.

- usando un programma specializzato che renda visibile la forma d'onda sonora e permetta, quindi, la misura esatta del tratto di silenzio⁵¹.

Indipendentemente dal metodo usato, tutti gli studiosi di AC insistono sulla necessità di trascrivere le pause. Senz'altro, il primo modo individuato da ten Have non può considerarsi scientifico: è infatti impossibile riprodurre esattamente la misura; ed infatti molti autori sconsigliano di prendere letteralmente il valore numerico delle pause o di confrontare le pause in trascritti di studiosi diversi (Psathas, Anderson, 1990).

L'uso di dati digitali e di programmi per la manipolazione di tali dati rende il processo di trascrizione un processo riproducibile, e quindi confrontabile (e scambiabile) con altri dati, ugualmente digitali.

Ma il silenzio, o le pause più o meno lunghe, non sono solo indice che qualcosa *di atteso in quel punto non viene prodotto*. Spesso il silenzio è dovuto ad altre attività concomitanti che richiedono l'attenzione di uno o più partecipanti all'interazione. Una di queste attività è la scrittura (Saville-Troike, 1985; Philips, 1985). Nel brano che segue (2.11), l'interazione è disseminata di lunghi silenzi, che, senza un'indicazione di ciò che avviene, potrebbero indurre l'analista a supporre che si tratti di una interazione problematica. Considerando che la durata media di un silenzio "non rumoroso" è di circa due o tre decimi di secondo, questi silenzi di sette, otto, nove secondi possono essere a ragione considerati notevolmente lunghi.

Analizzando, però, oltre all'audio anche il video⁵² (2.12) si nota che gli interagenti, durante queste pause prolungate, sono coinvolti in attività parallele, ma rilevanti per l'interazione in corso: nello specifico, l'avvocato è intento, dalla linea 11 alla linea 41 in (2.11), a leggere un ritaglio di giornale portato dalla cliente, mentre quest'ultima è impegnata in altre azioni, quali cercare il cellulare, e successivamente cercare un messaggio testuale sul cellulare che poi mostrerà all'avvocato dalla linea 43 (2.11).

⁵¹ Nel presente lavoro si sono usati due programmi: SoundForge 9 (Sony) ed Elan. Quest'ultimo programma è stato sviluppato presso il Max Plank Institut di Nijmegen per la trascrizione ed annotazione di interazioni, ed è completamente gratuito.

⁵² Si rimanda al terzo capitolo per un'analisi più dettagliata del presente brano.

(2.11) **divorzio_sms_plain**⁵³

1. C; [non man]davo la ragazzina era quello che sa anche lei avvocato
 2. A; [°tenga°]
 3. C; quindi non so come cià: mettiamo su sto punto
 4. (1.1)
 5. A; oh. di quello che c'ha qualche: ritaglio di giorno:le [qualche cosa a] ah ecco
 6. C; [↑sì:]
 7. C; h h me lo so tenuto [sacro avvocà:] ↑sì: h h me lo so tro- tenuto sacro eccolo qui
 8. A; [ecco sì sì]
 9. (2.1)
 10. C; eccolo qui è per quello che [io ho tutela]°to°
 11. A; [e ci sta] pure il nome suo [no?]
 12. C; [↑no:]n il nome.
 13. cameriere di quarantasett[e anni]
 14. A; [anni] bassano romano
 15. (.7)
 16. C; eh
 17. (1.8)
 18. C; ma lui io ciò il messaggio salvato (con) [le-
 19. A; [quaran]tasette anni è lui
 20. (.)
 21. C; eh sì è lui io c'ho il messaggio comunque salvato eh avvocato
 22. (4)
 23. sopra al mio cellulare che mi dice che alle sei e venti glie facevano 'na perquisizione eh
 24. (.6)
 25. quindi ce l'ho salvato [sulla-]
 26. A; [che te] l'ha mandato lui?
 27. C; sì
 28. (1.2)
 29. C; sì=sì
 30. (2.2)
 31. anzi mò glielo faccio vedé glie-
 32. (3)
 33. C; h
 34. (.5)
 35. C; .h
 36. (7.1)
 37. F; ma a casa gliel'hanno trovata sta robba?
 38. (1.5)
 39. A; c'è=l capannone
 40. (8)
 41. ora faccio la fotocopia
 42. (9)
 43. C; eccola (.) avvocato guardi

⁵³ Il trascritto riprende quello presente nel capitolo 3, ma senza la trascrizione delle attività multimodali. Per tale motivo la numerazione delle righe risulta differente nelle due versioni.

44. C; questo è il diciotto di ottobre alle sei e cinquanta mi stanno facendo una
 45. perquisizione non posso portare *flaviana* chiedile scusa da parte mia
 46. (.6)
 47. A; °e risulta che- da dove proveniva la chiamata- il messaggio?°
 48. (.)
 49. C; ebbè dal suo numero
 50. (.3)
 51. A; ah vabbè=
 52. C; =sì=sì come no dal suo- eccolo guardi
 53. (1)
 54. A; ah vabbè=
 55. C; =c'è il suo numero
 56. (.3)
 67. A; vabene sì lei lo tenga quello=
 58. C; =sì=sì e questo me lo sò tenuto sacro

(2.12) **divorzio_sms**

01. C; *[^][non man]davo[^] ^{^2}la ragazzina* *²'era[^] ^{^3}quello che sa'' ^{''2}anche le*i avvo''[^]
02. CliG; [^].....A.....^{^2} ,,,,,,,,,,A,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,[^] ^{^3}.....A>fr.....[^]
03. AvvG; *-----braccio teso/doc in mano-----* *² ,,,,,,,,,,A,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,*
04. FraG; ".....A>cl....." ^{''2}--prende foglio"
05. A; *[°]tenga[°])*
06. C; [^]"cato quindi non" so co[^]me c'ha: mettiamo su sto punto
07. CliG; [^] ,,,,,,,,,,A,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,[^]
08. FraG; " ,,,,,,,,,,A/foglio,,,,,,,,,"
09. (1.1)
10. A; **oh. di quello che c'ha qualche: ritaglio di giorno:le** [^][qualche cosa a]^{^2}ah ecco[^]
11. C; [^][↑sì:][^]
12. CliG; [^] annuisce [^] ^{^2}....B>tav.....[^]
13. C; [^]h h me lo so tenuto [sacro avvocà:] ↑sì: h h me lo so tro- tenuto sacro eccolo qui[^]

14. CliG; ^-----cerca fra le carte-----> ^
15. A; [ecco sì sì]
16. ^1,2*1,2 (2.1)*^
17. CliG; ^1.....H/D>Avv.....^2,,,,,,H,,,,,^
18. AvvG; *1.....H>Cl.....* *2,,,,,H/D,,,,,,*
19. C; ^*eccolo qui è per quello che [io ho tutela]°to°*^
20. CliG; ^-----mette a posto carte-----^
21. AvvG; *-----apre giornale-----> *
22. A; *^[e ci sta] pure il nome*^ suo [no?]
23. C; [no:]n *il nome. cameriere di quarantasett[²e anni]*
24. A; *²[²anni] bassano
romano*
25. AvvG; *²legge giornale --->>>> *
26. (.7)
27. C; *²eh*
28. (1.8)
29. C; * ma lui io ^c'ho il messa^^2ggio salva*to (con) [le-
30. CliG; ^.....pp>fl.....^ ^2-----pppp----->>>> ^
31. A; *[quaran]tasette anni è lui*
32. AvvG; *torna a guardare le carte sul tavolo davanti a lui//sfoglia i documenti*
33. (.)
34. C; >eh sì è lui io c'ho il messaggio comunque salvato eh avvocato>
35. (.4)
36. >sopra al mio cellulare che mi dice che alle sei e venti glie facevano 'na perquisizione

- eh[>]**
37. (.6)
38. **^quindi ce l'ho[^] ^{^2}salvato [sulla-][^]**
39. CliG; **^-----H open-----[^] ^{^2},,,,,,,,,,HP,,,[^]**
40. A; ***^{^2}[che te] l'ha mandato lui?[^]***
41. ***,,,,,,,,,,,,,Avv>sedia,,,,,,***
42. C; ***sì***
43. AvvG; ***legge giornale ---- >>>>>>>> ***
44. (1.2)
45. C; **> sì=sì[>]**
46. (2.2)
47. **^anzi mò glielo faccio vedé[^] ^{^2}glie-**
48. CliG; **^si piega verso il pavimento[^] ^{^2}-----piegata-----[^]**
49. **(^{^3}3[^])**
50. **^{^3},,,,,,,,HP,,,,,,,,,[^] ((gesto contenuto nella pausa))**
51. **^{^4}è impegnata con il cellulare----->>[^]**
52. C; **^{^4}h-->>[^]***
53. (.5)
54. C; **.h**
55. (7.1)
56. F; **ma a casa gliel'hanno trovata sta ro[^]bba?[^]**
57. CliG; **^assenso aprendo bocca e portando avanti la testa[^] ((sempre guardando il cell.))**
58. (1.5)

59. A; **c'è=l capannone**
60. **(8)**
61. **ora faccio la fotocopia***
62. AvvG; -->>> legge giornale*
63. ***(9)***
64. AvvG; *si alza* *²s'incammina verso la porta*
65. C; ***³ec^cola* (.) *⁴avvocato^* *⁵guardi***
66. AvvG; *³apre la porta* *⁴si gira* *⁵si piega verso il cellulare*
67. CliG; ^si gira verso A con il cellulare^
68. C; ***questo è il diciotto di ottobre alle sei e cinquanta mi stanno facendo una perquisizione non posso portare *flaviana* chiedile scusa da parte mia***
69. AvvG; *-----piegato sul cellulare // legge-----*
70. **(.6)**
71. A; **°e risulta che- da dove proveniva la chia^mata- il messa^^^ggio?°**
72. CliG; ^.....pp.....^ ^2----pp--->>>^
73. **(.)**
74. C; **^2 ebbè dal suo numero**
75. **(.3)**
76. A; **ah vabbè=**
77. C; **=sì=sì come no^ ^3dal suo- eccolo guar^di***
78. **(^^1^^)**
79. CliG; ^....pppp....^ ^----pppp----^
80. A; **^ah vabbè=^**
81. C; **^ =c'è *il suo numero*^**
82. CliG; ^-----pp-----^

83. AvvG; *si alza/si gira verso la porta*
84. (*.3*)
85. A; ^*vabene sì* lei lo tenga quello= ^
86. AvvG; *esce*
87. C; *^=sì^=sì e questo me lo so tenuto sacro*
88. ^,,,,tutti i gesti e posture,,,,HP^

2.2.2.1 Il carattere simbolico del silenzio e la sua dimensione culturale

Vi è un altro aspetto del silenzio che vorremmo prendere in considerazione in questa sede, ed è propriamente il suo carattere simbolico.

Il silenzio è spesso definito nei dizionari come “mancanza” di qualcosa, ma in realtà il silenzio significa ciò che comunica: “While the meaning (or in silent speech acts, the perlocutionary effect) can usually be achieved only in contrast with the meaning of sound, the time-spaces occupied by silence constitute an active presence (not absence) in communication” (Saville-Troike, 1985:10).

Sia i suoni sia i silenzi del parlato sono di natura simbolica e quindi anche il significato attribuito al silenzio dipende dalle convenzioni delle specifiche comunità di parlanti: ciò rende conto di alcuni fraintendimenti interculturali che possono derivare dall’interpretazione del silenzio.

La prospettiva cross-linguistica solleva la soggiacente questione di quando una pausa è percepita come silenzio in culture diverse ed una più generale domanda sull’ambiguità del silenzio come segno comunicativo: il silenzio può avere un valore positivo o negativo per i membri di una data cultura a seconda di cosa ci si aspetti in un dato contesto.

L’ambiguità del silenzio in un’interazione deriva anche da un’altra dualità propria di tutti i segni comunicativi: il silenzio può essere considerato dal punto di vista del parlante e del destinatario della comunicazione (Tannen, 1985).

Inoltre, il silenzio, come altri elementi interazionali, è sempre una produzione congiunta, collaborativa: “when there is conversation[,] anything that happens or doesn’t happen, is said or unsaid, is the result of the interaction among the two. ... At any point that one person is not talking and thereby produces a silence, no one else is talking either – or there wouldn’t be a silence” (Tannen, 1985:100).

Generalmente, quando il silenzio è ambiguo (come nel brano 2.8) si può ricorrere agli indizi visivi o contestuali per la sua interpretazione: “silence (like

all non verbal communication) is more context-embedded than speech, that is, more dependent on context for its interpretation” (Saville-Troike, 1985:11).

Anche la quantità di silenzio ammessa in un’interazione dipende da norme culturali: “Differing norms of appropriateness as to when to talk and when to remain silent can give rise to cross-cultural misunderstanding” (Saville-Troike, 1985:11).

Similmente al parlato, anche il silenzio non è un’unità comunicativa semplice, ma è composto di strutture e dimensioni complesse.

1. Prima di tutto, si deve distinguere l’assenza di suono quando non vi è alcuna comunicazione in atto dal silenzio che è parte del processo comunicativo. Così come non tutto il ‘rumore’ è comunicativo, neanche tutti i tipi di silenzio lo sono.

2. Inoltre, bisogna distinguere il silenzio che serve a strutturare la comunicazione, ma che non è né un atto comunicativo a tutti gli effetti, né un fenomeno intervenuto tra un atto comunicativo e l’altro o all’interno di uno stesso atto comunicativo. Questo tipo di silenzio non solo struttura la comunicazione, ma, essendo parte integrante della cornice culturale di quella comunità di parlanti – serve anche a organizzare e regolare le relazioni sociali all’interno della comunità parlante⁵⁴.

All’interno di una singola comunità di parlanti, le norme ed i valori sociali sono strettamente legati al rapporto fra quantità di parlato e silenzio da essi previsto, a seconda delle distinzioni sociali quali la posizione nella gerarchia sociale, il ruolo (sacro o secolare), oppure l’età⁵⁵.

3. All’interno degli eventi comunicativi, non tutta la comunicazione non vocale è anche non verbale, cosicché un’ulteriore distinzione andrebbe fatta tra silenzio verbale e silenzio non verbale. Ciò richiede che si differenzino le dimensioni di codice e canale, come in figura (da Saville-Troike, 1985:5).

⁵⁴ Questo silenzio potrebbe essere una pre-condizione necessaria ed un accompagnamento dei riti, oppure essere richiesto fra individui che abbiano certe relazioni di parentela, come fra marito e madre della moglie, in alcune comunità di indiani americani. Negli incontri pubblici fra estranei, come ad esempio fra passeggeri di uno scompartimento, il silenzio può essere usato per prevenire l’inizio dell’interazione verbale e per mantenere lo spazio sociale (Saville-Troike, 1985).

⁵⁵ “The relative value of talk or silence in a society may be partly inferred from whether one or the other is ascribed to its rulers, priests and sages” (Saville-Troike, 1985:4).

		CHANNEL	
		Vocal	Nonvocal
CODE	Verbal	Spoken language	Written language (Deaf) Sign language Whistle/drum languages Morse code
	Nonverbal	Paralinguistic and prosodic features	Kinesics Proxemics Eye behavior Pictures and cartoons

Figura 2.1 – Le dimensioni di codice e canale per lo studio del silenzio (Saville-Troike, 1985:4).

Anche nella *lingua dei segni* (almeno nella sua varietà nord-americana) la dimensione non verbale del silenzio è indotto deliberatamente chiudendo gli occhi o distogliendo lo sguardo.

La *lingua scritta* è ovviamente verbale e non vocale (sebbene possa essere letta ad alta voce), ma anche essa ha una dimensione non verbale, segnalata dagli spazi e dalla punteggiatura, che secondo l'autrice ha ricevuto poca attenzione dagli studiosi. Anche la scrittura ha il silenzio: nella letteratura esso è segnalato dai puntini sospensivi⁵⁶ '...', oppure dal trattino '-' per pause brevi.

4. Un'altra distinzione fondamentale deve essere fatta tra i *silenzi significativi*, ovvero che hanno un significato, ma non contenuto preposizionale, e *atti comunicativi silenziosi*, la cui interpretazione dipende totalmente dal parlato circostante, e che sono dotati di forza illocutiva propria.

I silenzi significativi includono le pause e le esitazioni che avvengono interturno ed intraturno, ovvero la dimensione prosodica del silenzio. Questi silenzi non-proposizionali possono essere volontari o involontari, e possono avere una vasta gamma di significati. I significati delle pause e delle esitazioni sono generalmente di natura affettiva e non denotativa, ed i loro significati sono in ogni caso simbolici e convenzionali, come appare evidente dai diversi pattern d'uso e dalle diverse norme interpretative proprie delle diverse comunità di parlanti (Lehtonen, Sajavaara, 1985; Scollon, 1985; Tannen, 1985).

Gli atti comunicativi silenziosi dotati di contenuto preposizionale possono includere i gesti, ma possono anche consistere di solo silenzio non accompagnato da alcun indizio visivo. Nelle conversazioni telefoniche, ad esempio, il silenzio che segue un saluto, una domanda o una richiesta che

⁵⁶ Nella letteratura giapponese è codificata con quattro punti '....' (Saville-Troike, 1985:5-6).

presuppone una risposta è pregno di significato preposizionale: “one can say something without uttering words” (Saville-Troike, 1985:5-6).

Il silenzio, nell’interazione comunicativa, può essere *una* delle forme che l’atto ‘linguistico’ può avere – riempiendo molte delle stesse funzioni e delle posizioni discorsive – e dovrebbe essere considerato un’unità comunicativa fondamentale al pari della produzione di frasi. Il silenzio può essere utilizzato per domandare, promettere, negare, avvertire, minacciare, insultare, richiedere o comandare, così come per eseguire diversi tipi di interazioni rituali.

Al pari del parlato, gli atti comunicativi silenziosi possono essere analizzati come aventi sia forza illocutiva sia effetto perlocutorio, sebbene non si possa usare ‘locuzione’ nel suo senso usuale. L’analogia può essere ulteriormente portata avanti poiché processi inferenziali simili a quelli che si usano per interpretare ciò che è detto vengono utilizzati per interpretare il significato di ciò che *non è detto*⁵⁷.

Inoltre, ciò che viene considerato un universale sociolinguistico è in realtà un concetto problematico (Scollon, 1985): differenze profonde nelle metafore culturali influenzano l’interpretazione del silenzio nelle interazioni. Lo studioso sostiene che al silenzio conversazionale è attribuito dalla società occidentale un valore negativo⁵⁸ che si rifà alla metafora della macchina: se si assume che il motore debba funzionare, rimanere acceso, allora il silenzio segnala un malfunzionamento della macchina. La conversazione agevole viene presa come lo stato naturale della macchina cognitiva e interazionale che funziona agevolmente.

Altre culture, come ad esempio le culture indigene nordamericane (Athabaskan, Apache) fondano l’interazione su una diversa metafora⁵⁹, che pone la quiete ‘riflessiva’ come “socially productive attitude” (Scollon, 1985:27).

⁵⁷ Il silenzio è entrato come prova in aula: l’interpretazione del suo significato gioca un ruolo importante nella determinazione dell’innocenza o colpevolezza dell’imputato (Shuy, 1980; cit. in Saville-Troike, 1985:7). Il riconoscimento del silenzio come un’entità a se stante è chiaramente dimostrato dallo status che ha in alcuni stati, quali gli Stati Uniti, in cui una persona ha “il diritto di rimanere in silenzio” (Saville-Troike, 1985:7).

⁵⁸ Ma si veda anche Tannen (1985) sulla ridefinizione di questa generalizzazione che si riferisce, nel saggio di Scollon (1985), alla società nordamericana, verso una differenza ‘culturale’ anche fra americani del Sud e newyorkesi: questi ultimi tenderebbero ad evitare il silenzio, percepito come una prova di mancanza di vicinanza interpersonale. Se gli ebrei newyorkesi sono oggetto di uno stereotipo negativo a causa dell’elusione del silenzio, Lehtonen *et al.* (1985) riportano che i finlandesi lo sono per la ragione opposta: sarebbero troppo silenziosi.

⁵⁹ “Changing the metaphor changes the meaning of silence” (Scollon, 1985:28).

La maggior parte della letteratura sul silenzio è dedicata a silenzi brevi (pause) interni al discorso o ai confini di turno nelle conversazioni, e solo pochi dati sono disponibili su silenzi lunghi e la loro importanza comunicativa.

Saville-Troike (1985:16-17) propone una classificazione dei silenzi, fornendo una serie di *categorie etiche* che, integrata con l'etnografia della comunicazione⁶⁰, può fornire una griglia per esaminare i silenzi appartenenti a un vasto numero di livelli e domini pertinenti:

A. Silenzio stabilito istituzionalmente

1. Luogo: tempi, librerie.
2. Rituale (eccetto per i parlanti autorizzati e per occasioni particolari): servizi religiosi, cause legali, funerali, classi scolastiche, spettacoli pubblici (film, opera, concerti).
3. Associazione (*membership*): gruppi religiosi (suore, monaci) con il voto del silenzio.
4. Gerarchico/strutturale: membri subordinati o meno potenti di una società o organizzazione versus persone di più alto status.
5. Tabù: persone di un certo status (ad es., il capo) o relazione particolare (ad es., la madre della propria moglie in alcune culture) con i quali la comunicazione è proibita.

B. Silenzio stabilito dal gruppo

1. Situazionale: l'accesso al privilegio di parlare è concesso da una decisione del gruppo, e può essere delegato (corpi legislativi, commissioni).

⁶⁰ L'analisi di un *evento comunicativo* (una delle unità fondamentali per l'etnografia della comunicazione) inizia con una descrizione dei componenti che verosimilmente sono salienti per i membri della comunità di parlanti in cui l'evento ha luogo, e che potrebbe influenzare sia la scelta linguistica usata sia il loro significato. Ciascun componente che può richiedere una differente forma linguistica può anche permettere o prescrivere il silenzio.

Il *genere*, o tipo di evento, può richiedere il silenzio (come avviene in molti riti); l'*argomento* può essere troppo 'delicato' per essere 'detto', o può riguardare un tabù (anche religioso) che richiede il silenzio; la *funzione* può riguardare il silenzio sia a un micro- sia a un macro-livello; infine il *setting* (tempo e luogo) potrebbe essere inadatto per un'interazione parlata. Queste quattro componenti formano la *scena*, o il contesto extrapersonale, dell'evento.

Un altro componente è rappresentato dai *partecipanti*, o da chi prende parte all'evento. La loro identità, che include fattori quali il loro status sociale e la relazione (gerarchica) reciproca, influenzano le combinazioni di parlato e silenzio. La *sequenza degli atti* linguistici o comunicativi, inclusi la presa del turno e le sovrapposizioni, riguarda in particolare il silenzio nella sua dimensione prosodica. Infine, le *regole interazionali* includono le proprietà del silenzio che dovrebbero essere osservate, e le *norme interpretative* includono la conoscenza comune e le presupposizioni culturali che permettono di fare inferenze sul detto e sul non detto, come nel caso in cui un interagente inferisce se il silenzio in risposta a una richiesta o una domanda significa accordo, rifiuto, evitamento o violazione delle norme.

2. Normativo: differenti privilegi di parola assegnati a individui o classi di individui (allontanamento per punizione/pena, bambini, ascoltatori).
 3. Simbolico: azioni comunicative.
- C. *Silenzio stabilito/negoziato individualmente*
1. Interattivo
 - a. Socio-contestuale
 - 1) Rivelatore del ruolo (ascoltatore in una conversazione).
 - 2) Rivelatore dello status (deferenza, superiorità).
 - 3) Rivelatore della situazione (definizione del contesto, gestione della tensione, controllo sociale).
 - 4) Tattico-simbolico/attitudinale (rabbia, dolore, rispetto, non partecipazione, antipatia, disapprovazione, indifferenza, allontanamento, elusione/evitamento, mitigazione, occultamento, dissimulazione, mistificazione, manipolazione dell'immagine).
 - 5) Fatico (compartecipazione emotiva).
 - b. Linguistico
 - 1) Discorsivo (preghiera, fantasticherie, recitazione).
 - 2) Proposizionale (negazione, affermazione, consenso, accordo, rifiuto, ammissione).
 - 3) Didattico (*'fill in the blank'*).
 - c. Psicologico (timidezza, imbarazzo, paura, nevrosi)
 2. Non interattivo
 - a. Contemplativo/meditativo.
 - b. Inattivo.

2.3 Aspetti non sequenziali: vocalizzazioni, *continuers*, risate e pianto

Insieme alle parole, tutti i suoni che possono essere rilevanti per l'interazione in corso devono essere trascritti: ciò vale per le vocalizzazioni, le interiezioni, i click, le inspirazioni e le espirazioni, ovvero tutti quei fenomeni vocali che possono avere una rilevanza per i partecipanti.

Si riprenda il brano in [(2.4)]

[(2.4) **divorzioGesto2plain**]

24. A; [per]ché lei [² non l'aiutava] no?
 25. C; [eh:] [² eh vabbè]
 26. (.4)
 27. eh ma il bar: (.) e:: non era lui proprietario eh ma era in condivisione con la moglie
 28. (.7)
 29. A; °[ah con l'ex] [² moglie]°
 30. C; [che lui parl-] [² ↑eh sì↑]

Alle linee 25, 27, 29 e 30 troviamo vocalizzazioni di vario genere che servono a gestire l'interazione. In particolare, alla linea 29, la vocalizzazione *ah* è un tipico esempio di ciò che Heritage (1984, 2002a) chiama *change-of-state token*, ovvero elementi che avvertono gli altri interagenti del cambiamento di stato cognitivo del parlante, conseguente all'acquisizione di nuove informazioni. In questo caso è associata anche ad una correzione di quanto detto dal parlante precedente, sembrerebbe più a beneficio dell'avvocato che non della cliente (si notino la pausa discretamente lunga ed il tono sussurrato della voce; inoltre l'avvocato è intento a scrivere le nuove informazioni fornitegli dalla cliente sui margini della comparsa inviata dalla controparte⁶¹).

Alla linea 25, si trova invece un *continuer*, *eh*, anche chiamato *minimal response token*. Tramite questo elemento minimo, il destinatario comunica al parlante in corso che può continuare a parlare e che in quel momento non vanta diritti sulla presa del turno, e lascia quindi il piano del discorso all'altro interagente.

Altri due fenomeni che richiedono accortezza durante il processo di trascrizione sono le risate ed il pianto. L'interesse per questi due elementi dell'interazione umana è abbastanza recente, sia per quanto riguarda la trascrizione delle risate (Chafe, 2007; Jefferson, 1984c, 1985a; Jefferson, Sacks, Schegloff, 1987) che per la trascrizione del pianto (Hepburn, 2004), ma essi

⁶¹ Si rimanda al capitolo 4 per le interazioni avvocato-cliente.

sono importanti sia per indagare la costruzione interattiva delle emozioni sia per rilevare aspetti sistematici dell'interazione che andrebbero altrimenti perduti se, al posto di trascrizioni dettagliate, si utilizzassero glosse o trascrizioni quasi ortografiche.

La risata ed il pianto sono componenti acustiche del parlato, prodotte sistematicamente nelle interazioni, che contribuiscono al significato, al valore e alla comprensione del tratto di parlato di cui fanno parte.

Tutti questi fenomeni generalmente considerati minori, e quindi trascurabili (e di fatto trascurati), in altri paradigmi di ricerca, hanno un inizio, una durata ed una fine; possono essere trasformati in altri componenti durante la loro produzione in un turno e sono rilevanti per la grammatica del parlato (Schegloff, 1996).

2.4 Trascrivere la variazione linguistica

Intento del paradigma conversazionalista, come già ricordato, è di conservare e registrare per iscritto, nel modo più fedele possibile, ciò che avviene nelle interazioni spontanee. Ciò riguarda, ovviamente e principalmente anche la trascrizione del parlato, ovvero la trascrizione delle parole così come esse vengono pronunciate.

La sociolinguistica variazionista (Berruto 1987, 1993a, 1993b, 1995, 2004; D'Agostino, 2007) ha portato all'attenzione degli studiosi il fatto che la lingua è soggetta a variazione lungo diversi assi, interdipendenti fra di loro, che tengono conto (in sincronia) del variare della produzione linguistica con il variare della situazione, del mezzo, del luogo di provenienza del/i parlante/i e del presunto strato sociale.

Nella realtà delle produzioni spontanee, non si riesce mai a tracciare nette distinzioni ed a collocare univocamente le produzioni parlate lungo tali assi. Si parla, perciò, di *continuum* (Berruto 1987, 1993a, 1993b, 1995, 2004; D'Agostino, 2007).

Le maggiori difficoltà che gli studiosi di AC incontrano, prima e durante la trascrizione, riguardano la scelta di *come* riportare le caratteristiche del parlato nel trascritto. Abbiamo più volte ricordato che i trascritti dovrebbero catturare cosa succede in un'interazione ed il modo in cui ciò accade: l'uso dell'ortografia standard rischierebbe di appiattare l'effettiva produzione e creare un'idealizzazione del parlato rispetto alla lingua "standard" (Duranti, 2000). D'altro canto, molti studiosi di AC di lingua inglese hanno cercato di rendere fedelmente ciò che sentivano utilizzando una scrittura modificata,

chiamata in letteratura *eye-dialect*, ed entrata nel dibattito scientifico poiché può venir letta come una stigmatizzazione di alcuni tratti del parlato (Duranti, 2000; Heritage, Atkinson, 1984; Jefferson, 1983). Questo “sistema di scrittura”, che ovviamente varia di autore in autore, è stato adottato perché non tutti gli autori, e soprattutto i lettori, avevano (ed hanno) una conoscenza dell’alfabeto fonetico internazionale (IPA), comunemente utilizzato in dialettologia e linguistica.

Tale necessità è aumentata dalla non stretta corrispondenza fra grafia e pronuncia di alcune lingue, quali l’inglese o il tedesco.

In inglese assistiamo a grande irregolarità e polivalenza per quanto riguarda la corrispondenza grafema – fonema (Coulmas, 1996).

Il termine *irregolarità* indica, in questo caso, che la scrittura di un suono o di una sequenza di suoni di una parola è unica e quindi non vi è una regola che la può spiegare (*among, ansie, eye, quay, shoe, hour, etc.*). La polivalenza risponde del fenomeno secondo cui una stessa lettera rappresenta diversi suoni e viceversa (<a> → [æ] cat; [a:] bath; [ei] able; [ɔ] quality; [ɔ:] all; [ɛə] care) (/i:/ → <ea> tea; <ee> see; <ey> key; <e> me; <ie> siege; <ei> seize). Inoltre, nella formazione delle parole, l’inglese preferisce preservare l’identità morfologica a discapito di quella della rappresentazione delle differenze fonetiche (ivi).

La necessità di trascrivere il parlato così come viene prodotto è particolarmente enfatizzata da Jefferson (1983a), la quale mostra che il ricorso alla scrittura standard potrebbe oscurare fenomeni rilevanti per l’interazione e, soprattutto, esplicitamente presi in considerazione dai partecipanti.

Nel brano che segue (Jefferson, 1983a:1), i partecipanti tematizzano parole, dando inizio a sequenze di riparazione⁶²:

(2.13) (Jefferson, 1983a:1, es. 1)

- | | | |
|----|--------|--|
| 1. | Janet: | I guess they paid two- <u>twenty</u> thousand for the house and two thousand |
| 2. | → | for the ki:l |
| 3. | Beth: | Mm::, |
| 4. | Janet: | Technically, |
| 5. | Ron: | → (It’s a) kil:n. |
| 6. | Jan: | → Kil:n, I don’t know how to say it, |
| 7. | Ron: | → You always say kil |

⁶² Si rimanda al capitolo 1 per il sistema notazionale utilizzato (v. anche Jefferson, 2004). Numeri di riga aggiunti.

Se si fosse mantenuta l'ortografia standard per tutto il brano, la sequenza sarebbe stata incomprensibile da un punto di vista analitico, e quasi paradossale, poiché si sarebbe persa la diversa resa fonetica di uno stesso elemento lessicale, <*kiln*> in “ki:l” e “kil:n” prodotto da due parlanti distinti.

L'estratto successivo, riporta un brevissimo scambio di due turni, in grafia modificata, avvenuta davanti a un giudice di pace (*small claim court*) nel Regno Unito. Sokol è il querelante (parlante *cockney*, varietà bassa dell'inglese britannico associata alla *working class* inglese), mentre Phipps è il giudice (parlante di una varietà alta):

(2.14) (Jefferson, 1983a:4, es. 12)

1. Phipps: ʔhmhhh An:d, you state, thet- the dress::: (.) w's nyoo:.
 2. Sokol: ɪh w's bran' noo:.

Jefferson (1983) mostra che le aspettative d'uso consistente di varietà alta da parte del giudice sono in realtà disattese. Il giudice pronuncia *w's* invece di *was*, dimostrando che vi è sempre variazione nel parlato, anche di un solo parlante, e che gli interagenti non sono monolitici.

La pratica di servirsi di una scrittura modificata è utilizzata non solo in inglese, ma anche in tedesco, la cui ortografia, similmente all'inglese, fu alterata e regolarizzata favorendo la rappresentazione etimologica delle parole a quella fonetica. Di conseguenza, la moderna ortografia tedesca è governata da principi morfologici piuttosto che fonologici (Coulmas, 1996).

Si vedano i brani seguenti:

(2.15) Spranz-Fogasy (2002:236-7)⁶³

- C: *so“ * äh isch glaub den vorfall ham=ma je”tzt so weit er aufzuklären war hie“r mit meinen bescheidenen mitteln glaub isch habe mer=n aufgeklärt dass also“ * sie sich in de vergangenheit * * solange sie zusammen im gleiche haus gewohnt habe net grad be“stens vertragen habe*
- B2: *nee das war nu“r die letzte * des letzte jahr mir habe ja vorher * äh parterre gewohnt*
- C: *jaja okay * gut in ordnung frau neumeier*

⁶³ Riportiamo la notazione usata:

... parti omesse
 (...) incomprensibile
 * micro pausa
 : allungamento
 “ enfasi
 / troncamento

- B1: *darf isch ihne hier grad zu äh zu den ausföhrungen v/ v/ * vum herrn beck grademal*
 B2: *dass mir um dieses gespräch gebete (...)*
 ...

Si può notare che questa trascrizione segue fundamentalmente le regole ortografiche del tedesco standard, discostandosene di poco, in particolare per quanto riguarda l'uso delle minuscole ad inizio parola nel caso dei sostantivi; e nella trascrizione di rese fonetiche particolari, quali “*isch*” per “*ich*”, “*vum*” per “*vom*”, e la caduta delle parti finali di parole quali “*de*” per “*der*”, “*ihne*” per “*Ihnnen*”. Queste sono tutte rese grafiche di parlato spontaneo tedesco, con una caratterizzazione diatopica nord-occidentale dovuta alla palatalizzazione della fricativa velare sonora [ɣ] in fricativa alveopalatale [ʃ].

Analogamente, il brano che segue adotta una trascrizione modificata per rendere meglio la particolarità, anche prosodica e non solo di pronuncia, della varietà regionale berlinese rispetto al tedesco standard (Selting, 2004).

(2.16) Selting (2004:210-211)⁶⁴

1. D; n dEt is ebent denn so art wie spiele'REI.
2. det is keene 'AR-beit=
3. =det is n: n (.) det is n: (.) keene 'UFFjabe.
4. ja,
5. I; hm[:;
6. D; [JUT;
7. ick versuUch wat zwar wat zu 'Machen,
8. n paar ja↑'PAner reparieren̄

Anche nella letteratura italiana, vi sono autori che utilizzano una versione modificata dell'ortografia standard per rendere la variazione linguistica, soprattutto nei casi di commutazione di codice o di enunciati mistilingue⁶⁵ italiano-dialetto⁶⁶ (fra gli altri, Berruto, 2004; D'Agostino, 2007; Grassi *et al.*, 2003).

Come la maggior parte delle lingue romanze (Coulmas, 1996), l'italiano ha un'ortografia fonemica, escluse alcune eccezioni, quali [dz/tz] scritte entrambi <z>, senza distinzioni grafematiche. Inoltre, i sette fonemi vocalici [i, e, ε, a, ɔ, o, u] sono rappresentati da soli cinque grafemi <i, e, a, o, u>. Il grafema <è> è

⁶⁴ La sequenza (2.16) segue il sistema di trascrizione GAT (Selting *et al.*, 2008) per il quale si rimanda al capitolo 1.

⁶⁵ Vi sono casi in cui questi autori utilizzano l'IPA per rendere fonemi particolari che sarebbe difficile trascrivere in altro modo.

⁶⁶ Si veda anche Trifone (2007), sebbene il lavoro abbia un altro stampo.

usato per [ɛ] accentato, mentre <é> per [e] accentato, e <ò> per [ɔ] accentato. Vi sono altri grafemi utilizzati per segnalare l'accento finale delle parole *città*, *perciocché*, *sì*, ecc. Le opposizioni [e/ ɛ] e [o/ ɔ] sono spesso ignorate (Lepschy, Lepschy, 1988), probabilmente anche per la non corrispondenza grafema/fonema di parole come *vènti/vénti*, e simili.

Come ricordato, sovente la normalizzazione di varietà regionali, o dialettali, verso lo standard tende ad appiattare e a rimuovere variazioni che potrebbero indicare scelte identitarie, soprattutto in caso di commutazione di codice (*code-switching*).

Nella varietà romana è frequente, nell'uso di "avere", anteporre al verbo la particella "ci", che nella trascrizione viene spesso legata graficamente al verbo, per rispettarne la pronuncia:

- *ho* diviene *ciò* (cioè: "*ce ho*"), *hai* diviene *ciai*, *ha* diviene *cià*, *abbiamo* diviene *ciavemo*, ecc.
- ciò vale anche per gli altri tempi: *avevo* diviene *ciavevo*, *avrete* diviene *ciavrete*, ecc.
- la particella "ci" quando isolata o in fondo alla parola diviene *ce* (vedi anche sopra): l'infinito di questo verbo, *averci*, in romano assimila in *avecce*.
- Specialmente in tempi più moderni, l'uso di "ci" con "avere" viene reso graficamente elidendo la particella e mantenendo il verbo nella sua forma originale: *hanno* diventerebbe *c'hanno* (anziché *cianno*), *abbiamo* diventerebbe *c'avemo* (anziché *ciavemo*), ecc.: è tuttavia evidente come in questo modo il risultato ortografico appaia assai meno spontaneo, e soprattutto poco aderente alla autentica pronuncia romana.

Nel brano seguente (2.17), troviamo un chiaro caso di *commutazione di codice*, che si instaura nel momento in cui l'avvocato esce dalla stanza: la cliente ed il fratello rimangono da soli ed iniziano a parlare in una varietà molto informale di italiano regionale. In questo caso, si è ritenuto lecito l'uso di un'ortografia modificata per segnalare il passaggio da una varietà all'altra⁶⁷.

Si noti il silenzio prolungato (1.3) che sancisce la fine dell'attività precedente e l'inizio di quella che sta per iniziare.

⁶⁷ Esistono già precedenti illustri nella letteratura dialettale romana: si pensi alla grafia usata da Giuseppe Gioacchino Belli per scrivere i suoi sonetti (Belli, 1995).

(2.17) avv-cliente code-switching⁶⁸

1. A; vabene sì lei lo tenga quello= ((esce))
2. C; =sì=sì e questo me lo so tenuto sacro
3. (.65)
4. F; che no:n- nol- do:eva prende *flaviana* po: no:=è [venuta=a pijà?]
5. C; [e no:]
6. (1.93)
7. °questo se=o=nculano°=
8. F; =quanno glie fanno=l (procenno) mò?
9. C; e: m:ò glie fanno 'l processo: credo: (.) a mome- a momenti nzomma
10. F; perché lui: già: 'na volta che::=è: così
11. C; già resi- e questo è g:ià recidivo. (.) mò se=o=nculano perché gl'hanno trovato
12. sto monno e quell'artro
13. (.46)
14. F; tutto vero o tutto far[zo]
15. C; [no] no ↑tutto ↑vero
16. F; (e ndo a xxxxx)
17. C; eh?
18. F; e ndo a presi
19. C; e questo sicuramente me diceva che annava a lavorà e=nvece annava a spalà
20. (1.6)
21. eh ahò e questi pé- pé=nnajje a f:à na perquisizione del genere sai quant'è che
22. stavano dietro? e poi te dico pure che io sò la mo:jie te pare che a casa ↑mia-
23. perché non sò venuti a casa ↓mia (.15)io sò a mojie potevo avecce che cazzo
24. me pare (.8) perché conoscono a ↑l:ui ↓e conoscono ↑me (.8)da me n'c'è
25. venuto nessuno però io (.2) ho tutelato *flaviana* (.8) ↑e che ne so io↑ q- che tu-
26. c'è l'hai in ma[:cchina-]
27. F; [cioè tutelato] coi carab:inieri?
28. C; ↑no: tutelato *flavia:na* a non ma↑nna:cc↓ela >io j'avevo telefonato lui 'nfatti
29. lui se lo vide la sera il telegiornale io nun jielò fatta perché me sò addormita
30. ma me sò tenuta er pezzo de g:iornale< (.7) perché ho detto se questo sta in
31. macchina co'l:ei (.3) vè che=o fermano >↑↑che cazzo=j'annav=a di< perché
32. qui è tutto: un- n:: (.3)
33. F; [na (macchie:tta)]
34. C; ['n regolamento] de conti capito tò?=
 35. F; =e tu dici che lui quanno se annava a scavà se [(xxxxxx)]
36. C; [e no.] >e che ne ↑↑sò io↑↑ e perché que::a rob:a- e ndo jiel'hanno trovata< (.)
37. ma n:'hai vista che tavolino de rob:a
38. F; può darsi pure che ha fatto qualche (sca:mbio) da qualcu:no
39. C; non lo so so solo che: >adesso sò cazzi suoi< (.5) adesso: eh: rischia a galera
40. ↑ieh (.8) mica se scherza eh (1.3) o sai che m'ha detto de lui? ma quella era
41. rob:a de mi' padre (1.8) a me nun me frega n'cazzo de chi era fatto sta che la
42. ragazzina nun ta:: mannavo <in base a questa lettera> (.6) ↓pé sti motivi↓

⁶⁸ Il presente trascritto è la continuazione del trascritto (2.8). I primi due turni corrispondono agli ultimi due del precedente trascritto.

2.4 L'importanza del contesto nell'interazione.

L'analisi conversazionale, e la linguistica interazionale in generale, considerano le lingue naturali come strumenti d'azione sociale che devono, quindi, essere studiate nei loro contesti d'uso. Duranti (2007:14), nell'ambito dell'etnopragmatica, definisce il contesto «come qualcosa di più di una cornice (ingl. *frame*) o di uno sfondo (ingl. *background*) che aiuta a dar senso ad enunciati linguistici; il contesto è anche un *prodotto* della comunicazione. In altre parole, il contesto non è solo qualcosa che va aggiunto a un testo altrimenti indipendente da esso (contesto = cornice del testo), il contesto è anche quello che il testo *fa*, raggiunge, ottiene (contesto = prodotto del testo)⁶⁹».

Il primo studioso a portare l'attenzione sul contesto situazionale fu Malinowski, nel 1923, con il saggio “The Problem of Meaning in Primitive Languages”, nel quale delineò due temi importanti per la ricerca futura sia in etnografia sia nel limitrofo campo d'indagine della filosofia del linguaggio e della linguistica⁷⁰. I temi della lingua come immersa nel contesto situazionale e come modalità dell'azione pratica (piuttosto che mero riflesso di un pensiero interiore, astratto⁷¹) da caratteristica precipua delle lingue “primitive” diventano, nei lavori successivi, proprietà generali di tutte le lingue.

Inoltre, l'azione realizzata da un frammento di parlato non dipende dalla sola intenzione del parlante, ma è mutevole e soggetta a cambiamenti e negoziazioni all'interno delle sequenze conversazionali multi-turno; il contesto, quindi, è definito collaborativamente attraverso un processo interazionale in cui gli ascoltatori/ destinatari giocano un ruolo molto attivo (Goodwin, Duranti, 1992). I partecipanti all'interazione riescono ad “invocare” cornici contestuali diverse attraverso l'interpretazione degli indici di contestualizzazione (*contextualization cues*) (Gumperz, 1982; 1992) che operano principalmente ai seguenti livelli di produzione verbale: prosodico; paralinguistico; di varietà o codice linguistico; di scelta di forme lessicali od espressioni formulaiche.

Goodwin e Duranti (1992) osservano che l'organizzazione delle interazioni gioca un ruolo fondamentale nell'analisi del contesto situazionale e mostrano diversi modi in cui la conversazione faccia-a-faccia ed il contesto sono indissolubilmente legati. Innanzi tutto, la conversazione faccia-a-faccia

⁶⁹ Corsivo nell'originale.

⁷⁰ Si pensi ad esempio ai lavori di J.R. Firth, J.L. Austin e M.A.K. Halliday, per citarne solo alcuni.

⁷¹ «[L]anguage functions as a link in concerted human activity It is a mode of action and not an instrument of reflection» (Malinowski, 1923:312).

rappresenta il primo *locus* di produzione del parlato⁷², perciò le caratteristiche dell'interazione faccia-a-faccia costituiscono un primo esempio di contesto. In secondo luogo, fintanto che l'interazione faccia-a-faccia è realizzata attraverso il lavoro collaborativo di diversi individui, essa fornisce un esempio primario di organizzazione sociale. Il parlato conversazionale è perciò inevitabilmente una forma di azione sociale. Inoltre, le caratteristiche sociali del contesto situazionale in cui il parlato interazionale avviene, e da cui prende forma, fa luce sull'organizzazione base del linguaggio stesso (Schegloff, 1992c). Durante l'interazione i partecipanti devono affrontare il difficile compito del comprendersi e di segnalare agli altri che grado di comprensione di ciò che sta avvenendo essi hanno⁷³. Infine, l'interazione faccia-a-faccia è intrinsecamente dinamica: ciascun enunciato successivo, ma anche singoli eventi compresi in un enunciato, cambiano il contesto operativo del momento, sottilmente ma in maniera totale. Si può dire, quindi, che «[f]ace-to-face interaction ... provides an opportunity to analyze language, culture, and social organization as integrated components of a single system of action, and moreover deal with such processes as dynamic, intrinsically time-bound phenomena» (Goodwin, Duranti, 1992:22-3).

Un altro fattore importante per l'analisi del contesto è l'orientamento spaziale che i partecipanti all'interazione assumono, sia per quel che riguarda l'orientamento dei corpi dei partecipanti, sia le posizioni che essi occupano nello spazio interazionale⁷⁴ (Kendon, 1992).

Due importanti contributi alla nozione di contesto provengono da Erving Goffman e Dell Hymes, sebbene essi appartengano a due filoni di ricerca distinti.

Goffman riprende ed amplia il concetto introdotto dall'antropologo Gregory Bateson⁷⁵ che l'organizzazione dell'interazione in generale è "incorniciata" da *frames* interpretativi, che costituiscono un esempio prototipico di contesto. Invece di trattare il contesto come unico e invariante, suggerisce una cornice concettuale che cattura le cornici delle azioni in divenire *insieme* agli associati sistemi di rilevanza che possono emergere all'interno di una data situazione comunicativa. Per Goffman il contesto è, dunque, una cornice che circonda l'evento esaminato e fornisce risorse per interpretarlo in modo appropriato (Goffman, 1974). Già negli anni Sessanta del Novecento, Goffman (1964 [2002]) rimprovera i sociolinguisti variazionisti e

⁷² Si veda anche Halliday (1992) a proposito.

⁷³ Cfr. anche Goodwin, Goodwin (1992) e Cicourel (1992).

⁷⁴ Si vedano i lavori di Duranti (1992; 2000) ed oltre.

⁷⁵ Bateson ha influenzato anche il lavoro di Adam Kendon, suo allievo e collaboratore (Goodwin, Duranti, 1992).

gli antropologi americani che hanno iniziato ad occuparsi di cinesica e paralinguistica di aver trascurato la situazione in cui questi fenomeni avvengono, perché, argomenta lo studioso «mentre il substrato di un gesto consiste nel corpo di colui che lo compie, la forma del gesto stesso può essere determinata molto da vicino dall'orbita microecologica nella quale si trova il soggetto. Per descrivere il gesto e, a maggior ragione, per scoprirne il significato, dobbiamo quindi introdurre nel discorso l'ambiente umano e materiale nel quale il gesto stesso viene compiuto» (Goffman 1964 [2000:64]).

Un altro importante aspetto del suo lavoro riguarda l'analisi della struttura dei partecipanti. Goffman, infatti, estende la distinzione già fatta da Hymes⁷⁶ (1974) fra i diversi tipi di partecipanti (parlante, emittente e mittente da una parte e ascoltatore, ricevente, pubblico e destinatario dall'altra) introducendo la nozione di *footing*, o posizione. Per posizione Goffman (1987:173) intende «i sensi multipli nel quale il sé del parlante può manifestarsi, vale a dire le proiezioni multiple autoimplicantesi riscontrabili in quello che viene detto o fatto sul podio⁷⁷», ovvero la collocazione o l'allineamento che un individuo assume nell'enunciare una data espressione linguistica (Duranti, 2000) che presuppone l'attivazione di una chiave interpretativa che riguardi il discorso o il ruolo partecipativo svolto dal parlante o dall'ascoltatore (Levinson, 1988). Goffman (1987) distingue tra *status di partecipazione*, per indicare la particolare relazione che ciascun interagente in una situazione ha con ciò che viene detto, e *cornice di partecipazione* per la configurazione globale di tali stati in ciascun momento.

Durante la conversazione gli interagenti si trovano a ricoprire diversi stati di partecipazione distinti in *formati di produzione* e *formati di ricezione*. Per Goffman (1974, 1981) (così come lo era stato per Hymes), la distinzione fra parlante e ascoltatore del modello jakobsoniano (Jakobson, 2002) era troppo riduttiva del complesso “balletto di self” che ciascuno di noi assume durante un'interazione. Il parlante, quindi, viene scomposto in quattro entità che il parlante può assumere contemporaneamente o meno mentre parla: un parlante può assumere lo status di *autore (author)* delle parole dette; può essere il *committente (principal)* o *mandante*, ovvero una persona ufficialmente responsabile di ciò che viene detto; infine può fungere anche solo da *animatore*

⁷⁶ Vedi infra.

⁷⁷ Goffman parte dalla considerazione che l'agire sociale si svolge come su un palcoscenico in cui gli attori, ovvero i parlanti, passano «la maggior parte del tempo impegnati non a fornire informazioni, ma spettacoli. E si badi, la teatralità non si basa sulla semplice messa in mostra di sentimenti o false esibizioni di spontaneità, o di qualsiasi altra cosa che a causa dei bronci e degli sbuffi potremmo sminuire chiamandolo teatrale. Il parallelo fra palcoscenico e conversazione è molto, molto più profondo» (Goffman, 1974:508).

o *macchina fonica (animator)*, ovvero produrre enunciati di cui può anche non essere né autore né committente⁷⁸. Questi tre ruoli partecipativi possono essere incarnati dalla stessa persona, oppure possono essere distribuiti su più persone, come nel caso citato dallo stesso Goffman di un relatore ad una conferenza che stia leggendo la relazione di qualcun altro. Analogamente, il ruolo di ricevente (*recipient*) è suddiviso in prima istanza in *destinatari ratificati*, ovvero coloro ai quali il parlante del momento si rivolge, e sono perciò autorizzati a partecipare all'interazione, e *destinatari non ratificati*, cioè coloro che non fanno parte dell'evento comunicativo vero e proprio, ma si trovano ad esempio vicino e sono, quindi, raggiunti dalla voce del parlante, oppure si trovano a passare casualmente mentre l'evento comunicativo è in atto. Lo studioso, definisce ulteriormente i destinatari, che, sebbene non ratificati, hanno un qualche tipo di accesso all'interazione di tipo uditivo o visivo, chiamandoli *astanti (bystanders)*; questi ultimi a loro volta possono appartenere alla categoria degli *ascoltatori casuali (overhearers)*. È da notare che gli astanti, proprio per la natura mutevole propria del contesto, possono diventare in qualsiasi momento destinatari ratificati⁷⁹.

Dell Hymes, fondatore di quel filone di ricerca noto come etnografia del parlato (*ethnography of speaking*), riprende ed amplia le nozioni malinowskiana di contesto situazionale e quella di evento linguistico jakobsoniana, nel modello etico⁸⁰ SPEAKING⁸¹ (Hymes, 1972). Con questo

⁷⁸ I formati di produzione formulati da Goffman contengono, in realtà, un quarto formato di produzione spesso dimenticato in letteratura, ovvero quello di *personaggio (figure)*, cioè il protagonista di una storia, animato dal parlante. Questo formato sembra sovrapporsi parzialmente a quello di animatore di sé stesso, quando il parlante usa il pronome di prima persona singolare. È forse a causa di queste ambiguità classificatorie che tale status è stato tralasciato nelle trattazioni successive.

⁷⁹ Sulla figura di destinatario ratificato si incentrano due filoni di ricerca, che possono essere considerati due risvolti di una stessa medaglia. Uno esplora il concetto di *recipient design*, ovvero la prefigurazione del ricevente da parte del parlante di turno: a seconda di chi ha davanti, e dai feedback che riceve, il parlante adatta il proprio modo di parlare, i temi, ecc. Ovviamente questi aspetti cambiano transculturalmente (si veda Schegloff, 1968 e gli studi successivi). L'altro ambito di ricerca riguarda il ruolo attivo che il destinatario ricopre nella conversazione: infatti, come accennato, il destinatario è in grado di cambiare il corso dell'interazione attraverso le proprie azioni (sguardi, feedback, posizione del corpo, ecc) (si veda, su tale argomento, almeno il numero monografico curato da Duranti, Brenneis, 1986).

⁸⁰ L'aggettivo *etico* si riferisce qui ad una contrapposizione nata negli anni Cinquanta del Novecento nell'antropologia nordamericana che distingueva una prospettiva *emica*, ovvero interessata al punto di vista dei nativi, cioè una visione dall'interno della comunità; ed una prospettiva *etica*, o comparativa, che si occupa di stabilire categorie utili allo studioso per la comparazione transculturale.

⁸¹ *Speaking* è un acronimo composto dalle iniziali dei componenti principali del modello di Hymes (1972, 1974). Le lettere stanno per S (*situation*), composto a sua volta da *setting* (situazione) e *scene* (scena); P (*participants*), che include *speaker*, *sender* (parlante o emittente), *addressor* (mittente), *hearer*, *receiver*, *audience* (ascoltatore, ricevente, pubblico o

modello si ha uno slittamento nella scelta delle unità di analisi, poiché l'evento comunicativo diventa la cornice interpretativa dell'evento linguistico ivi prodotto. Il contesto in questa prospettiva non è definito sulla base «of what is needed to interpret a particular set of linguistic phenomena» (Goodwin, Duranti, 1992:25), ma di categorie culturali definite a priori. Quindi, «[d]al punto di vista dei “contenuti” dell'interazione verbale quotidiana, l'etnografia del parlato si interessa del rapporto tra l'uso della lingua (o delle lingue) in una data comunità e i sistemi locali di conoscenze e di comportamento sociale. Dal punto di vista della “forma” dell'uso linguistico, l'etnografia del parlato si interessa soprattutto alla variabilità contestuale di certi generi o stili di parlato all'interno della stessa società oppure in prospettiva interculturale da una società a un'altra» (Duranti, 1992:25).

Il contesto può essere studiato partendo da alcuni parametri base delineati per primi da Ochs (1979) e ripresi in Goodwin, Duranti (1992:6-9). I fenomeni che la nozione di contesto deve prevedere sono la *a*) situazione (*setting*): ovvero la cornice sociale e spaziale in cui le interazioni avvengono; *b*) lo spazio fisico (*behavioural environment*), cioè il modo in cui gli interagenti usano il proprio corpo e comportamento come risorsa per contestualizzare e organizzare il parlato; *c*) il contesto linguistico (*language as context*), il modo in cui gli stessi enunciati invocano il contesto e forniscono contesto per altri enunciati; *d*) contesto extra-situazionale (*extrasituational context*), ovvero la necessità di conoscere non solo il contesto interazionale immediato, ma di avere a disposizione un insieme di conoscenze pregresse (*background knowledge*) ed anche le cornici di rilevanza entro cui il parlato è immerso.

Sebbene i primi studiosi di analisi conversazionale, come già ricordato, non contemplassero inizialmente l'analisi del contesto come fondamentale per lo studio delle strutture conversazionali, l'approccio interazionista all'analisi della conversazione ha invece riportato il contesto fra le priorità di ricerca: «[t]he interactional framework of CA also embodies a particular analytic attitude towards the notion of context in interaction» (Drew, Heritage, 1992:18); ed ancora: «conversation analysis provides a thoroughgoing analysis of language as a mode of interaction which relies upon context for the interpretation of

uditorio), *addressee* (destinatario); E (*ends*) suddiviso in *purposes-outcomes* (scopi-risultati) e *purposes-goals* (scopi-fini); A (*act sequences*) distinti in *message form* (forma del messaggio) e *message content* (contenuto del messaggio), categoria riconducibile alla teoria degli atti linguistici di Austin; K (*key*), chiave d'interpretazione dell'evento linguistico; I (*instrumentalities*), composto di *channel* (canale) e *forms of speech* (forme del parlare); N (*norms*), suddiviso in *norms of interaction* (norme interazionali) e *norms of interpretation* (norme interpretative); G (*genres*), ovvero i generi testuali. Per un'argomentazione dettagliata si vedano Hymes (1974: cap.2) e Duranti (1992).

action that at the very same time shapes, expands and and changes that context» (Goodwin, Duranti, 1992:30).

Come si è visto, i contributi dei parlanti all'interazione sono "orientati" verso il contesto. In particolare, il rilievo dell'azione comunicativa di qualsiasi parlante è doppiamente contestuale, nel senso che è sia dipendente dal contesto (*context-shaped*) sia ricreatrice del contesto (*context-renewing*). Cioè è dipendente dal contesto, ma nello stesso tempo lo rinnova e lo modifica ogni volta.

L'azione di un parlante è *dipendente dal contesto* in quanto il suo contributo ad una sequenza di azioni in corso non può essere capito adeguatamente se non si fa riferimento al contesto in cui essa avviene – inclusa, in particolar modo, la combinazione di azioni immediatamente precedenti. Questa contestualizzazione degli enunciati è una delle procedure che gli ascoltatori usano più di frequente e su cui fanno affidamento per interpretare i contributi conversazionali, ed è anche qualcosa a cui i parlanti prestano attenzione durante la progettazione del discorso.

La caratteristica delle azioni conversazionali di ricreare e modellare il contesto è direttamente collegata al fatto che esse sono da esso dipendenti. Dal momento che ogni azione "in corso" formerà essa stessa il contesto immediato per qualche azione "successiva" in una sequenza, inevitabilmente esso contribuirà all'ossatura secondo cui l'azione successiva sarà interpretata/capita. La produzione di un enunciato, non solo dipenderà dal contesto precedente, ma porrà una rilevanza su ciò che verrà dopo (Goodwin, Duranti, 1992). In questo senso, il contesto di un'azione successiva è ripetutamente rinnovato da ciascuna azione in corso. Inoltre, ciascuna azione avrà la funzione di rinnovare (ovvero mantenere, alterare o adattare) qualunque altro senso prevalente del contesto verso cui si orientano i partecipanti e le loro azioni (Heritage, 1984).

Si possono far risalire entrambi gli aspetti di questa affermazione alle pionieristiche osservazioni di Garfinkel sulle caratteristiche indessicali e riflessive del parlato e dell'azione, ma tali aspetti trovano corrispondenza anche negli studi di Goffman (1955; 1963; 1971; 1981) e in una serie di altri approcci all'interazione, diversamente correlati, che Kendon (1979; 1982) ha riunito sotto il nome di "analisi contestuale".

CAPITOLO 3

Multimodalità e oggetti come risorse interazionali

‘And not waving but drowning’¹

3.1 La dimensione visiva nello studio delle interazioni spontanee

Durante le interazioni i partecipanti possono utilizzare qualsiasi cosa a “portata di mano” per comunicare fra di loro. Essi posizionano i propri corpi sia verso i loro interlocutori, sia verso le altre persone presenti, manipolano oggetti che si trovano nello spazio circostante; parlano, guardano, ascoltano, gesticolano: muovono i propri corpi, ed anche altri oggetti, come parte dell’interazione.

Molto importante è stato, per lo studio delle interazioni, lo sviluppo delle tecnologie di videoregistrazione che hanno permesso agli studiosi di trasformare l’aleatorietà dei comportamenti non verbali, quali gesti, sguardi, posture, ecc., in rappresentazioni che possono essere riprodotte e analizzate potenzialmente infinite volte dai ricercatori.

A differenza del flusso lineare del parlato, la gestualità si sviluppa su quattro dimensioni (Haviland, 2005) e può facilmente combinare più

¹ Stevie Smith (1957), *Not Waving but Drowning*.

dimensioni visive simultaneamente: lo sguardo, l'espressione del viso, la postura, le mani e le altre estremità e parti del corpo. Avvalendosi dello spazio ed del tempo, i gesti, a differenza del suono, posseggono dimensionalità, una potenziale persistenza e un'immediatezza spaziale inserita nel contesto dell'enunciato. Ad esempio, un gesto può essere mantenuto per un tratto di parlato più o meno esteso, fornendo in questo modo un ancoraggio visivo al parlato; oppure può incorporare in uno scenario, a volte virtuale, elementi spaziali, quali direzione, distanza, dimensione e forma, che possono anche non avere una corrispondente espressione verbale, o affilato lessicale (per usare una terminologia di Schegloff, 1994). Ciononostante, generalmente gesti e parlato vengono prodotti simultaneamente, combinandosi anche con altre risorse espressive (sguardi, prosodia, postura, ecc.) per coordinare gli interagenti nel processo comunicativo (Gumperz, 1982) e spesso tutti questi *indici di contestualizzazione* vengono prodotti con una precisa coordinazione temporale e semantica (Haviland, 2005).

Sebbene molta ricerca, come vedremo nella sezione successiva, si sia concentrata sul "significato" dei gesti, essi, e più in generale le posizioni del corpo, sono fondamentali per la gestione e la coordinazione dell'(inter)azione. Il requisito indispensabile della comunicazione faccia a faccia consiste nel posizionare il corpo in modi che permettano, limitino o impediscano il diritto di reciproco accesso visivo ed interazionale degli interagenti. Inoltre, il parlato può essere parzialmente ricostruito e riorganizzato proprio grazie al parlato ed ai riorientamenti degli interagenti determinati dai gesti, dagli spostamenti degli sguardi e dagli aggiustamenti delle posture, come vedremo meglio nella seconda parte di questo capitolo.

3.2 Studi sulla gestualità

Le entrate dei dizionari italiani o inglesi sottintendono sempre nelle loro definizioni di *gesto/gesture* un certo grado di volontarietà nella produzione dei gesti². Kendon (1997) si concentra sui gesti usati dagli adulti nelle conversazioni, enfatizzando gli aspetti semiotici e comunicativi, e considera gesti tutte quelle azioni che sono trattate dagli interagenti come parte di ciò che un partecipante vuole dire: esse sono “azioni visibili utilizzate allo scopo di *dire qualcosa*” (Kendon, 2005; corsivo nell’originale); prende in considerazione “conversational gestures, gesticulations, signing”, ma non include nelle sue trattazioni “posture shifts, self-touchings, and incidental object manipulations” (Kendon, 1997:110). Secondo l’autore (2005:2), i gesti “devono essere considerati come una modalità del discorso. Sono azioni visibili del corpo che equivalgono più o meno a ciò che facciamo quando parliamo ed infatti sono spesso eseguiti *mentre* parliamo. Quando ciò accade sono parte integrale di ciò che una persona cerca di dire” (corsivo nell’originale). Già in Kendon (1985:27), lo studioso affermava che “*gesticulation arises as an integral part of an individual's communicative effort and that, furthermore, it has a direct role to play in this process*”.

Ma prima di andare avanti con l’analisi di dati appartenenti al nostro Corpus, faremo un *excursus* sugli *studi sulla gestualità* (*gesture studies*), prendendo in considerazione le diverse classificazioni che sono state proposte per i gesti (soprattutto quelli delle mani), proseguendo e concludendo con gli studi basati sull’osservazione ed analisi di interazioni spontanee, in cui questo lavoro intende inserirsi e a cui vorrebbe contribuire.

² *Gesto*: “movimento del corpo, in partic. del capo o della mano, che accompagna spesso la parola per esprimere un pensiero o una volontà” (www.garzantilinguistica.it); “movimento, spec. del capo, della mano o del braccio, che accompagna la parola o con cui si esprime un pensiero, un desiderio e sim.” (www.demauparavia.it); *gesture*: “**1** a movement of part of the body to express an idea or meaning. **2** an action performed to convey one’s feelings or intentions. **3** an action performed for show in the knowledge that it will have no effect” (http://www.askoxford.com/concise_oed/gesture?view=uk); “a movement usually of the body or limbs that expresses or emphasizes an idea, sentiment, or attitude” (<http://unabridged.merriam-webster.com/cgi-bin/collegiate>); “a movement of the hands, arms or head, etc. to express an idea or feeling” (<http://dictionary.cambridge.org/cald/>) [22 Jun. 2008].

3.2.1 I rapporti fra gesti e parlato

Le analisi rese possibili con le, relativamente, nuove tecnologie di registrazione audio-video hanno rivelato che il parlato ed i gesti non sono solamente strettamente connessi ma sono anche prodotti insieme, e devono essere perciò considerati due aspetti di uno stesso, unico fenomeno (Kendon 1980a; McNeill, 1985, 1992; Schegloff, 1984). Secondo questi studi i parlanti combinano sia l'espressione parlata sia quella gestuale come se si trattasse di un singolo piano di azione.

I parlanti rendono in forma visibile il significato di uno o più enunciati, ricorrendo alla modalità espressiva gestuale. Esistono diversi modi per fare ciò: attraverso la raffigurazione (come quando, mentre si dice “è stato abbattuto” si fa il gesto di abbattere o di dare un'accettata); oppure tramite l'uso di parti del corpo che fungono come modello di ciò che si sta dicendo (ad esempio, come quando, se si parla di sorreggere dei rami con delle assi, si mette il braccio in posizione verticale a rappresentare “iconicamente” le assi di cui sopra); infine, l'uso delle mani in movimento come se tracciassero diagrammi o forme nell'aria (v. Kendon, 1980b). I parlanti possono anche indicare oggetti, persone o luoghi per portarli nel piano del discorso come referenti (Haviland, 1993). Queste espressioni visibili possono essere usate sia per rappresentare aspetti della realtà sia per fornire immagini di idee astratte, e, per quanto riguarda l'indicare, esso può servire per collocare fisicamente e localmente le idee astratte nello spazio intorno al parlante (McNeill *et al.*, 1993). McNeill (1992) chiama *metaforico* l'uso dei gesti per rendere idee astratte³.

I gesti, ovvero “phrases of bodily action that have those characteristics that permit them to be ‘recognized’ as components of willing communicative action” (Kendon, 1996:4), possono essere enunciati a sé stanti; possono essere usati come componenti di enunciati in alternativa al parlato; possono essere utilizzati contemporaneamente al parlato.

Quando i gesti vengono usati come fossero enunciati, tendono ad avere una forma altamente convenzionalizzata, e vengono chiamati generalmente⁴ *emblemi*. Ciascuna comunità di parlanti avrà il proprio insieme di emblemi, sebbene si avrà una considerevole variazione nell'uso e nella quantità di tali emblemi a secondo delle pratiche culturali associate ai gesti in ciascuna comunità (Kendon, 1996; 1997, 2005). Questo tipo di gesti può essere glossato dai membri delle comunità in cui essi vengono usati, compaiono in contesti

³ Si veda *infra*.

⁴ Si veda *infra*.

specifici e posseggono una variazione molto ristretta e peculiare delle loro funzioni comunicative (Kendon, 1995; 1996; Sherzer, 1991).

I gesti possono essere prodotti contemporaneamente al parlato, ed in questo caso si parla generalmente di *gesticolazione*, o possono sostituire parte di un enunciato, come nei casi in cui un parlante lascia in sospeso un turno/enunciato e finisce producendo un gesto al posto delle parole.

I gesti sono usati come se fossero componenti integrate (quindi non alternative) di un enunciato linguistico, ed in quanto tali vengono prodotti in situazioni sociali, sono guidati da scopi pragmatici, giocano un ruolo importante nel contesto interazionale, hanno un contenuto che viene “trasmesso”, e perciò hanno molteplici funzioni e quindi molteplici componenti che richiamano tali funzioni. Per quel che riguarda il contenuto si deve guardare alla rappresentazione dei percorsi del movimento, una modalità d’azione, o anche alla rappresentazione di relazioni spaziali fra gli oggetti o entità a cui i gesti fanno riferimento nel parlato (Kendon, 1996).

Il contenuto rappresentato non deve per forza essere una descrizione di azioni, eventi, relazioni spaziali vere o possibili, ma può anche rappresentare metafore ad ogni livello di astrazione concettuale.

Ma se le mani vengono usate per rappresentare visivamente qualcosa, esse prenderanno la forma dell'oggetto da rappresentare e si potrà osservare una certa costanza nelle forme da esse assunte: "fists being used to represent smallish solid objects, flat open hands being used to represent surfaces, extended index fingers being used to represent long thin objects, or to depict alignments or directions of orientation" (Kendon, 1996:par.33)⁵.

I gesti hanno anche altre funzioni oltre a quella di esprimere il contenuto semantico degli enunciati: possono offrire un’indicazione visiva dei differenti livelli di struttura discorsiva e possono avere la funzione di gestire l’interazione. McNeill (1992) descrive l’uso di gesti batonici, semplici movimenti ritmici delle mani, che marciano le informazioni “nuove” rispetto a quelle “date” in certi contesti discorsivi. Descrive anche i gesti “coesivi” che servono a collegare logicamente differenti sezioni di una narrazione.

Altri gesti marciano il contrasto fra il discorso che fa progredire la narrazione e gesti che forniscono informazione di sfondo (*background information*). Kendon (1995a), servendosi di un corpus di narrazioni registrate nel Salento, ha mostrato gesti convenzionalizzati con funzioni di marcatori del discorso, ovvero alcuni permettevano di distinguere il “topic” dal “comment”,

⁵ Il numero di paragrafo sostituisce il numero di pagina nelle pubblicazioni in rete, prive di impaginazione.

altri marcavano quella parte del discorso che era cruciale per la tesi portata avanti dal parlante.

I gesti possono anche esprimere il tipo di mossa discorsiva o atto linguistico messa in atto dal parlante. Streeck e Hartge (1992) hanno mostrato che i gesti possono indicare il tipo di discorso in cui il parlante si impegnerà una volta preso il turno di parola. Sempre Kendon (1995a) ha descritto gesti che marcano alcuni tipi di domande: questi gesti possono anche essere utilizzati da soli, senza l'accompagnamento del parlato. Semplicemente usando questi gesti con funzione di marca illocutiva, una persona può indicare che il suo enunciato esprime una domanda critica o una richiesta (il gesto della ormai classica mano a borsa).

I gesti, inoltre, sono cruciali per la gestione degli scambi conversazionali. Bavelas *et al.* (1992, 1995), sebbene adottino una prospettiva psicolinguistica, quindi orientata al cognitivismo, hanno mostrato vari usi dei “gesti interattivi”: essi possono, fra le altre cose, rimandare il contenuto di un enunciato al tema della conversazione, indicare la comprensione da parte di un partecipante del contributo altrui, ed anche gestire la distribuzione dei turni conversazionali.

Studi sperimentali (Bavelas, 1992, 1995; Bavelas *et al.*, 1992, 2008) hanno mostrato che i parlanti continuano a gesticolare anche se non possono vedersi⁶: in particolare non fanno largo uso di gesti interazionali, ma continuano a produrre gesti “topicali” (*topic gestures*, ovvero gesti che esprimono aspetti del contenuto dell'enunciato).

I gesti contribuiscono a dare senso alle mosse interazionali in cui i partecipanti sono calati. Molti studi presentano la grande varietà di gesti di cui i parlanti si servono per realizzare i loro scopi comunicativi. Ad esempio, i gesti rivestono un ruolo cruciale nel regolare l'attenzione reciproca dei partecipanti (Goodwin, Goodwin, 1986; Heath, 1992); vengono usati dagli interagenti che non stanno parlando per comunicare la comprensione o la valutazione (*assessment*) degli enunciati del parlante (Goodwin, Goodwin, 1992; Heath, 1992; Streeck, 1994); possono essere incorporati nel discorso come oggetto di riferimento deittico (Goodwin, 1986; Heath, 1986); possono essere usati in alternativa alle parole, associando le parole come se fossero elementi sintattici (Kendon, 1997); inoltre, possono servire come risorsa per *proiettare/preannunciare* la natura del turno successivo del parlante, o la parte successiva del discorso (Schegloff, 1984; Streeck, Hartge, 1992) e possono giocare un ruolo importante nelle ricerche di parole (*word searches*), in cui i

⁶ I soggetti vengono fatti sedere di spalle l'uno rispetto all'altro, oppure sono separati da un muro.

partecipanti collaborativamente riescono a comprendersi, sebbene manchi momentaneamente l'espressione linguistica (Streeck, 1993).

Fino agli anni Novanta dello scorso secolo, la maggior parte dei lavori in AC si sono occupati di parlato e, più in particolare, di localizzare e descrivere vari tipi di organizzazione sequenziale che agisce sull'interazione e che produce nella stessa una regolarità percettibile e degna di osservazione. Ma l'AC, in quel periodo storico, si è interessata anche all'organizzazione dei movimenti del corpo nell'interazione.

Anche i movimenti corporei interazionali sembrano avere una organizzazione sequenziale. Parte di questa apparente organizzazione sequenziale è dovuta al loro essere parzialmente calibrati rispetto al parlato, e fintanto che il parlato è governato da una organizzazione sequenziale, anche i movimenti del corpo, che sono parte integrante del parlato, saranno guidati da un'organizzazione sequenziale.

Ad esempio, se si esamina il comportamento degli occhi durante un'interazione a più partecipanti, si potrà notare che alcuni dei partecipanti che in quel momento non stanno parlando dirigeranno il loro sguardo verso chi è stato selezionato a parlare *prima* che questi inizi effettivamente il proprio turno di parola. Si ha, in questo caso, un comportamento corporeo organizzato in relazione all'organizzazione di presa del turno nelle conversazioni (Sacks *et al.*, 1974). Schegloff (2002), perciò, adotta una visione logocentrica degli aspetti multimodali, sostenendo che lo spostamento dello sguardo dei partecipanti “non-parlanti” verso quelli selezionati a parlare dipenderebbe dall'organizzazione del parlato e sarebbe da questo regolato⁷.

Ciononostante, lo studioso ammette che i movimenti del corpo hanno un'organizzazione interna, ovvero propria, che è sequenzialmente organizzata. Esiste un'organizzazione *formale*, che dà accesso alla sistematicità che si può trovare nel comportamento dei movimenti del corpo, che ci permette di superare l'enorme variabilità nella produzione dei gesti, variabilità nei tipi di movimenti, delle parti del corpo interessate dal movimento, i luoghi, ma anche variabilità dei contesti interazionali, dei partecipanti e delle culture osservate.

A very large part of moves and sequences of moves in interaction end where they begin. That is, they end in the same place and regularly in the same position, which we are calling “home position”. The moves depart from home and return to home (ivi, p.137 – corsivo nell'originale).

⁷ Per una visione non logocentrica della multimodalità si veda *infra* e Mondada (2006, 2007).

Siccome l'inizio e la fine di un segmento di parlato – che è organizzato sequenzialmente – sono luoghi interazionalmente importanti per l'organizzazione sequenziale del parlato, tale organizzazione spesso lega l'inizio alla fine, e spesso si constata la riapparizione alla fine del segmento di parlato di qualcosa che era comparso all'inizio. È perciò sorprendente, secondo Schegloff (2000), trovare un movimento del corpo che è costruito per finire dove è iniziato. Egli indica tre motivi: prima di tutto, rappresenta potenzialmente la più semplice struttura per l'organizzazione di un tratto "comportamentale": finisci dove sei iniziato. In secondo luogo, suggerisce la presenza di un *sistema* organizzativo, non una semplice regolarità, ma una sistematicità organizzata e prodotta. Ed infine, suggerisce la formalità della sua operazione: il fatto che un oggetto denominato "home" o "luogo da cui un movimento è partito ed al quale ritorna" è un oggetto puramente formale e può caratterizzare qualsiasi luogo, suggerirebbe che un sistema costruito con parti di quel tipo sarebbe un sistema formale puro.

In ogni caso, non tutti i movimenti ritornerebbero nel luogo da dove sono partiti, per cui quest'organizzazione, questo sistema formale non è completo.

Schegloff (2002) propone i seguenti parametri di variazione: movimenti ampi vs. appena percettibili; veloci vs. lenti; oppure una posizione "base" (*home position*) statica vs. una in movimento; variazioni nella direzione del gesto e della direzione del ritorno alla posizione base (se, ad esempio, avviene verso l'alto, verso il basso oppure di lato); variazioni nello status dei partecipanti (donna/uomo; giovane/anziano; ecc.); variazioni di "contesto" in senso lato; ecc.

Da quanto detto, ci si rende conto che non è possibile fornire una semplice generalizzazione sull'uso conversazionale dei gesti. Insieme alla parola, i gesti vengono usati come risorsa per la costruzione delle unità di azione che compongono una conversazione. I gesti hanno proprietà particolari che li rendono adatti ad una vasta gamma di funzioni comunicative (Kendon, 1985b): sono "silenziosi", sono una forma di azione fisica, possono servire per creare rappresentazioni visive di oggetti.

3.2.2 Classificazione dei gesti

Gli studi che saranno brevemente introdotti nelle pagine che seguono riguardano prevalentemente analisi di gesti riprodotti in laboratorio e non inseriti in interazioni spontanee. Tali studi, tuttavia, sono interessanti per le tassonomie che introducono e che possono essere validate o meno, ma

soprattutto ampliate dalle analisi di interazioni spontanee. Questo sarà il tema dei paragrafi successivi.

Gli studi che seguono sono presentati in ordine cronologico di pubblicazione.

Efron (1941), nel suo lavoro pionieristico sull'uso dei gesti da parte di due comunità immigrate a New York, analizza i movimenti delle mani da tre punti di vista:

1. *spazio-temporale*:
 - dimensione/ampiezza del gesto
 - forma del movimento (diritta, ellittica, ecc.)
 - piano del movimento (di fianco, verso il parlante, ecc.)
 - parti del corpo coinvolte
 - andamento ritmico (*tempo*) del gesto (improvviso, fluido, ecc.)
2. *inter-locutore*: *considera il coinvolgimento di altre persone* (gesticolazione simultanea, toccare l'interlocutore, uso dello spazio)
3. *linguistico*: classificati secondo i loro significati:
 - *logico/discorsivo*: non comunica significato indipendentemente dal parlato; trasmette il significato astratto come se fosse una sorta di punteggiatura, oppure delinea la logica del discorso
 - i. *gesti batonici*: scandiscono ed enfatizzano con le mani gli stadi successivi di ciò di cui si sta parlando (riferito anche ai movimenti facciali come l'innalzamento delle sopracciglia)
 - ii. *ideografici*: delineano un percorso o una direzione di cui si sta parlando
 - *obiettivo*: gesti che trasmettono il significato indipendentemente dalla parola
 - i. *deittici*: indicare con l'indice o la mano
 - ii. *pittografici*: gesti che raffigurano il loro referente
 - iii. *iconografici*: gesti che raffigurano la forma, la misura dell'oggetto o la relazione spaziale
 - iv. *kinetografici*: gesti che raffigurano un'azione del corpo
 - *simbolico/emblematico*: gesti che rappresentano ironicamente l'oggetto senza che vi sia relazione con la sua forma.

Secondo **Ekman e Friesen** (1969) esistono 5 categorie di segnali non verbali:

- *gesti simbolici o emblemi*: hanno la capacità di sostituire la comunicazione verbale e possono essere utilizzati quando la comunicazione verbale è impedita o per rafforzare lo scambio

comunicativo; sono prodotti molto sporadicamente e generalmente in contesti molto specifici; sono facilmente identificabili.

- *gesti illustratori*: tutti i vari movimenti che accompagnano la comunicazione verbale, illustrando ciò che si dice. Servono per ampliare, sottolineare la comunicazione: per esempio vengono accentuati in interazioni nativo/non nativo, quando non si parla bene la lingua dell'interlocutore per favorire la comunicazione. Vengono interpretati ad un livello meno inconscio degli emblemi.
- *gesti indicatori dello stato affettivo (gesti affettivi)*: sono segnali che di solito manifestano gli stati di tensione psicologica attraverso movimenti tipici del corpo, ma soprattutto del volto, che possono essere ad esempio lo stringere forte i pugni per sottolineare uno stato di rabbia. Avvengono a livello subconscio e sono meno frequenti degli illustratori.
- *gesti regolatori dell'interazione*: determinano, durante un dialogo, l'ordine dei vari interventi di ogni parlante. Usando questi gesti, che possono essere cenni con il capo, movimento/direzione degli occhi o inarcamento delle sopracciglia, si può orientare il flusso della conversazione stessa. Sono spesso usati come feedback e possono generare confusione.
- *gesti d'adattamento*: sono quei gesti che rappresentano un modello di comportamento adattivo, che di solito viene appreso nell'infanzia e si manifesta attraverso segnali abituali non intenzionali, consistenti in cambiamenti nella postura e in altri movimenti poco controllati coscientemente. Si compiono per mettersi più a proprio agio oppure per compiere o risolvere funzionalità fisiche. Sono ulteriormente divisibili in tre diverse tipologie:
 - i. segnali non verbali di tipo *auto-adattivo*, sono quei segnali che riguardano tutti i movimenti del corpo che gli individui fanno durante l'interazione comunicativa (automanipolazione);
 - ii. *gesti d'adattamento incentrati sull'altro* sono, per esempio i contatti con altre persone.
 - iii. *gesti d'adattamento orientati sugli oggetti*, prevedono la manipolazione di oggetti esterni durante lo scambio comunicativo.

Kendon enfatizza la correlazione stretta fra gesti e parlato (1995) e classifica i gesti lungo un *continuum* (1972):

- *gesticolazione*: movimenti delle mani spontanei ed idiosincratici che accompagnano il parlato;
- *gesti linguistici*: come la gesticolazione, ma grammaticalmente integrati nell'enunciato;
- *pantomima*: gesti senza parlato, usati per raccontare una storia;
- *emblem*: gesti che in una certa cultura hanno un significato glossabile con parole o frasi.

I gesti costituiscono azioni intenzionalmente prodotte ed esplicitamente comunicative. Non possono essere definiti indipendentemente dal contesto interazionale/pragmatico in cui compaiono, poiché un gesto può significare cose diverse in contesti discorsivi diversi. I gesti, e quindi la loro definizione, dipendono da come gli interagenti trattano il reciproco flusso di azioni in una particolare situazione dialogica/interattiva.

Il gesto (Kendon, 1980) è composto in fasi: preparazione + colpo + mantenimento + ritorno. La sequenza *preparazione + colpo + mantenimento* viene chiamata da Kendon *sintagma gestuale*, mentre l'*unità gestuale* è costituita da tutti quei sintagmi gestuali che precedono il ritorno del gesto alla sua posizione di partenza. Inoltre, i gesti posseggono alcune caratteristiche che li distinguono da altri tipi di azione: i gesti iniziano e finiscono nella stessa posizione; sono suddivisi in fasi; sono ben delimitati, ovvero tendono ad avere un inizio ed una fine chiaramente identificabile; sono simmetrici.

I gesti hanno le seguenti caratteristiche (Kendon, 1996: par.6):

- Gestures are 'excursions': phrases of action recognized as 'gesture' move away from a 'rest position' and always return to a rest position (cf. Schegloff 1984).
- 'Peak' structure: Such excursions always have a 'centre' (recognized by naive subjects as the 'business' of the movement, what the movement actually 'does' or what it was 'meant for'). This (since Kendon 1980) has been referred to by some as the 'stroke' of the gesture phrase.
- Well boundedness: phrases of action identified as gesture tend to have clear onsets and offsets. This is in contrast to orientational changes or posture shifts which sometimes can be quite gradual and have no 'peak' structure.
- Symmetry. If you run a film of someone gesturing backwards it is remarkable how difficult it seems to be to see the difference from when you run the film forwards. This suggests that gesture phrases have a

symmetry of organization that practical actions, posture shifts (and of course spatial movements, etc.) do not have.

Sebbene adotti un approccio cognitivista, Kendon nei suoi studi analizza gesti prodotti durante conversazioni spontanee. In uno studio del 1995, Kendon analizza i gesti *pragmatici*, ovvero gesti che esprimono aspetti della struttura dell'enunciato, inclusi la relazione reciproca di segmenti discorsivi (*discourse unit marker gestures*: i gesti delle “dita ad anello” e delle “dita unite”), il carattere dell'atto linguistico o il tipo di mossa interazionale che il parlante sta producendo (*illocutionary marker gesture*: i gesti della “mano a borsa” e delle “mani giunte”). Questi gesti, avendo significati culturalmente stabili, possono essere considerati degli *emblemi*.

Wundt (1973) classifica i movimenti delle mani da un punto di vista semiotico:

- i gesti *dimostrativi* indicano, o attirano l'attenzione su oggetti o relazioni spaziali; il movimento sottinteso è l'azione di puntare/indicare;
- i gesti *descrittivi* si suddividono a loro volta in:
 - o *mimetici*: imitano azioni o oggetti;
 - o *connotativi*: alcune componenti del gesto richiamano il significato generale;
 - o *simbolici*: rappresentano i concetti astratti.

È una classificazione molto restrittiva dei gesti: essi hanno bisogno di referenti esterni, non marcano la struttura del discorso né hanno funzioni pragmatiche.

Nespoulos et al. (1986) chiamano i gesti associati al parlato *gesticolazione*, mentre i gesti che possono comparire senza il parlato vengono chiamati *autonomi*. Fra questi ultimi si trovano anche i gesti che appartengono alle lingue dei segni, così come quelli che rappresentano comandi di azioni o di movimenti. Essi propongono una prima classificazione quadripartita dei gesti secondo le seguenti dicotomie:

- *azione – simbolo*: si riferisce al fatto che alcuni gesti sono pura azione, altri sono puri simboli (ad esempio un gesto-azione è rappresentato da una persona che conta i soldi, mentre il gesto-simbolo è rappresentato dal gesto di fare l'autostop). Ovviamente alcuni gesti-azione possono anche essere interpretati come simboli (*semiogenesi*) come quando in

un libro giallo una spia che porta un oggetto nella mano destra (ad es. per essere riconosciuto) ha un significato importante.

- *opacità – trasparenza*: si riferisce alla facilità con cui gli altri possono interpretare i gesti. La trasparenza è generalmente associata all'*universalità* del gesto, ovvero che alcuni gesti hanno un significato universale in tutte le culture⁸. Ma in realtà, questi sono molto rari e si può affermare che i significati dei gesti dipendono fortemente dalla cultura.
- *centripeti – centrifughi*: questa dicotomia si riferisce all'intenzionalità del gesto. I gesti centrifughi sono diretti verso un oggetto specifico, mentre i gesti centripeti non lo sono.
- *semiotico autonomo – multisemiotico*: i gesti che fanno parte di un sistema semiotico autonomo sono quelli delle lingue dei segni, mentre i gesti che fanno parte di un'attività multisemiotica accompagnano altre lingue, come ad esempio le lingue naturali.

Una seconda classificazione utilizza i concetti di *arbitrarietà*, *mimesi* e *deissi*. I gesti si suddivideranno, perciò, in:

- *arbitrari*: sono i gesti la cui interpretazione deve essere imparata perché opaca, poiché sono frutto di convenzione. Sebbene non siano comuni, una volta imparati possono essere usati e capiti senza che debbano essere accompagnati dal verbale. Un esempio è dato dai gesti che usa chi lavora con le gru meccaniche.
- *mimetici*: gesti che rappresentano la forma di un oggetto o la sua caratteristica principale. Questi gesti sono abbastanza trasparenti e culturalmente condivisi.
- *Deittici*: i gesti deittici si usano per indicare un oggetto e ciascun gesto è trasparente se preso nel proprio contesto di produzione. Si distinguono gesti:
 - *Specifici*: per indicare un oggetto specifico
 - *Generici*: per indicare un insieme di oggetti
 - *Funzionali*: per esprimere delle intenzioni, come quando si indica una sedia per chiedere il permesso di sedersi. Quindi si indica un oggetto e si implica un'azione su quell'oggetto.

Ed infine, una terza classificazione riguarda la *funzione* dei gesti, ovvero una classificazione relativa al loro uso.

⁸ Il “colpo di sopracciglia” come segno di salute sembra essere trasversale a tutte le culture (Simone, 1990:57).

- *quasilinguistica*: gesti prodotti in assenza di parlato,
- *coverbale*: gesti prodotti in presenza del verbale
 - *illustrativa*: mostra concetti che sono espressi verbalmente
 - *espressiva*: esprime emozioni durante il parlato
 - *paraverbale*: enfatizza gli elementi verbali del discorso
- *interazione sociale*: riguarda gli elementi pragmatici delle strategie interattive
 - *fatica*: che coinvolge attività gestuale o visiva
 - *regolativi*: indica attenzione verso gli altri
- *metacomunicativa*: modula il comportamento verbale del parlante (es. negazione)
- *extracomunicativa*: gesti privi di valore semiotico.

McNeill (1992) interpreta le “gesticolazioni” di Kendon in combinazione con il parlato che accompagnano. Esse possono essere:

- *immaginarie*:
 - *iconiche*: l’immagine descritta dal movimento rappresenta la forma o l’aspetto del parlato che accompagna;
 - *metaforiche*: come le iconiche, ma per concetti astratti;
 - *coesive*: legano insieme parti temporalmente separate del discorso;
- *non immaginarie*:
 - *batoniche*: movimenti che enfatizzano un segmento del discorso o ritmo del parlato;
 - *deittiche*: gesti che “indicano” nel tempo o nello spazio;
 - *deittico-coesive*: come le immaginarie coesive, ma di natura deittica.

Secondo McNeill i gesti sono una manifestazione alternativa del processo che codifica le idee in pattern comportamentali e perciò veicola informazione riguardo ai processi mentali del parlante.

I gesti hanno le seguenti proprietà non linguistiche (McNeill, 1994):

- il significato è determinato dall’aspetto globale (cioè l’unità gestuale completa) e i segmenti gestuali sono portatori di significato quando compaiono insieme in un unico gesto;
- i gesti sono non-combinatori, ovvero non formano gesti più grandi o strutturati gerarchicamente;
- i gesti dipendono dal contesto, ovvero gesti differenti possono riferirsi alla stessa entità;

- non vi è una forma “standard” per i gesti, cioè parlanti diversi esprimono lo stesso significato in modi idiosincratici;
- i gesti anticipano il parlato durante la loro fase di preparazione e sincronizzano con il parlato nella fase di rilascio del colpo.

Il parlato ed i gesti operano come unità inscindibile, rispecchiando aspetti semiotici diversi della struttura cognitiva soggiacente:

- il parlato disturbato (ad es. durante un feedback uditivo ritardato) disturba la gestualità;
- i balbuzienti modificano i loro gesti per mantenere la sincronia con il parlato;
- la non corrispondenza intenzionale fra parola e gesto può influenzare (negativamente) la capacità di un parlante di ricordare una storia/racconto;
- i gesti co-occorrono con il parlato;
- i gesti ed il parlato sono semanticamente/pragmaticamente co-espressivi;
- i gesti ed il parlato sono sincroni;
- i gesti ed il parlato si sviluppano contemporaneamente nel bambino;
- i gesti ed il parlato vengono meno contemporaneamente nei soggetti afasici.

Cadoz (2004) suddivide i gesti a secondo della funzione che essi assolvono:

- *semiotici*: movimenti che comunicano informazioni significative (*meaningful information*); sono relativi al significato;
- *ergotici*: movimenti per manipolare il mondo fisico; sono relativi ai compiti (*task*);
- *epistemici*: movimenti per esplorare e scoprire il mondo attraverso l’esperienza tattile; sono relativi all’esplorazione tattile.

Riassumendo le varie classificazioni possiamo individuare quattro gesti che compaiono più o meno in tutte, e che si possono generalizzare come segue:

- **gesto deittico**: indica un oggetto o una persona con l’indice o la mano;
- **gesto iconico**: raffigura la forma di un oggetto o imita i movimenti tipici di un animale, persona, ecc.;
- **gesto simbolico o emblema**: ha un significato culturalmente condiviso che può essere glossato con una frase o delle parole; può essere prodotto con o senza l’accompagnamento verbale;

- **gesto batonico**: gesti che scandiscono ed enfatizzano con le mani gli stadi successivi di ciò di cui si sta parlando; scandiscono la struttura informazionale e sintattica del parlato.

Al pari di Kendon, anche *Haviland* analizza gesti che avvengono in interazioni spontanee per lo più in culture non-occidentali. Haviland (2005), individua 4 tipologie di gesto:

- **embemi**, sono forme gestuali che dipendono dalla cultura e che devono essere imparate; hanno significati convenzionali determinati; possono essere prodotti insieme al parlato o, più spesso, possono semplicemente sostituirlo, anche dentro un turno conversazionale. Per l'autore sembrano essere un surrogato del linguaggio.
- **Gesti iconici**, sembrano essere intrinsecamente connessi al parlato prodotto simultaneamente; presentano entità o eventi di cui si sta parlando; sono sincronizzati o poco antecedenti alle parole a cui sono apparentemente associati.
- **Gesti batonici**, sono gesti “informi”, e sembra servano a tracciare, seguire il ritmo del parlato.
- **Gesti deittici**, permettono agli interagenti di indicare i referenti nello spazio (sebbene a volte in uno spazio virtuale) e a volte si accompagnano ad espressioni deittiche (*questo, quello, ecc.*).

Haviland applica la tripartizione peirceiana ai gesti suddividendoli in *emblematici, iconici, deittici* (batonici e deittici). I deittici sono gesti che trasmettono indessicalmente il contesto della propria occorrenza. Egli considera i batonici degli indici puri poiché tracciano e seguono il flusso del parlato ed inoltre lo dividono in segmenti significativi.

Il gesto deittico per eccellenza, invece, è il gesto di indicare (*pointing*) che può individuare un referente visivamente disponibile, ma può anche crearne uno invisibile lasciandolo “nell’aria”, e rendendolo disponibile per una successiva ripresa anaforica verbale o gestuale. Secondo Haviland (2005), i gesti deittici sono particolarmente interessanti poiché combinano tutte le modalità peirceiane ed inoltre richiedono un’attenta coordinazione concettuale fra i partecipanti per comunicare ciò che essi intendono dire.

Gli studi appena esaminati hanno tutti, chi più chi meno, un approccio cognitivista allo studio dei gesti. Vedremo nella prossima sezione una critica a tale approccio, e delle possibili soluzioni di carattere funzionalista.

3.2.3 Critica agli approcci cognitivisti ed introduzione della prospettiva interazionale

Gli approcci cognitivisti allo studio dei gesti hanno relegato questi ultimi alla “rappresentazione” di significati specifici (ciò che McNeill [1992] caratterizza come l’aspetto *globale* e *sintetico* dei gesti), poiché “the gesture limits itself intelligently to emphasizing what matters” (Arnheim, 1969:117⁹). Il contesto, in questa prospettiva, serve ad arricchire d’informazioni l’effettivo significato del gesto, ovvero coincide con il tratto di parlato con cui co-occorre: il parlato diviene così il mezzo principale per l’interpretazione esatta del gesto (Murphy, 2003).

Secondo questa prospettiva di ricerca, interpretando la combinazione del gesto e del parlato ad esso associato, si può leggere esplicitamente una qualche precedente rappresentazione mentale: si usa la parola per interpretare il gesto e il gesto per interpretare il parlato e ciò che ne risulta sarebbe un riflesso abbastanza preciso di qualcosa che si troverebbe nel cervello.

A tal proposito, però, Murphy (2003) segnala che, concentrandosi eccessivamente solo sul gesto, o solo sulla parola, questo approccio tende a separare troppo affrettatamente i gesti dal loro più ampio contesto d’uso. Se, invece, si considerano i gesti come strumenti comunicativi utilizzati dagli interagenti, piuttosto che come “finestre” che permettono di dare uno sguardo dentro il cervello umano, si può notare che ciò che è importante riguardo i gesti è sempre dipendente dal contesto di occorrenza del gesto, ovvero che è importante non solo il posizionamento del gesto all’interno di un tratto di parlato, ma anche chi lo produce, chi può vederlo, dove sono gli interagenti, in che tipo di attività sono coinvolti, quali oggetti circostanti possono aiutare a dare una forma al gesto ed un’ulteriore gamma di altre contingenze. Ciò che è importante riguardo i gesti, molto spesso, non è vincolato dallo scambio semiotico fra parlato e gesto, ma esiste esplicitamente, alla vista di tutti, nello spazio in cui le attività interazionali hanno luogo.

Molti studi sui gesti sono stati eseguiti da psicologi che hanno favorito gli esperimenti in laboratorio¹⁰ per esplorare il ruolo dei gesti nelle attività linguistiche dei parlanti, ad esempio nel racconto di storie (Alibali *et al.*, 2001) e nell’organizzazione della conversazione (Cassell, McNeill, 1991; McNeill, 1992). Tuttavia questi studi non si occupano di come i gesti vengano utilizzati nelle attività sociali e comunicative, ma piuttosto essi vengono trattati come un

⁹ Cit. in Murphy (2003:29).

¹⁰ Bavelas (1990, 1992, 1994, 2000), Bavelas *et al.* (1992, 1995, 2000, 2002, 2006, 2008), Gerwin, Bavelas (2004).

modo per accedere alle informazioni racchiuse nel cervello umano, come un cannocchiale puntato sulle rappresentazioni mentali dei parlanti mentre parlano (McNeill, 1986). Presumendo l'esistenza di qualche rappresentazione mentale precedente all'atto linguistico, il gesto viene trattato come una modalità unica con cui trasferire i pensieri nella realtà fenomenica perché dotata della capacità di replicazione mimetica che manca al parlato. Come tale, il gesto, in questa tradizione scientifica, è stato studiato come una finestra dall'esterno verso l'interno, ovvero come mezzo per sapere cosa i parlanti stiano veramente pensando mentre parlano, piuttosto che come una risorsa per la costruzione delle interazioni sociali e per la realizzazione della comunicazione.

Fuorviati dal voler scoprire perché gesticoliamo e cosa, nel nostro cervello, ci fa gesticolare, molti psicologi hanno trascurato le influenze esterne e le ragioni interazionali della produzione di gesti, particolari importanti che sono stati invece centrali negli studi che si sono occupati dei gesti in una prospettiva interazionale, ovvero in contesti naturali di produzione spontanea.

Partendo da studi su lingue esotiche (Guugu Yimithirr australiana e la lingua maya Tzotzil) Haviland (1993, 2000) espande le osservazioni di McNeill (1986), descrivendo una vasta tipologia spaziale, che va dallo spazio descritto nelle narrazioni allo spazio immediatamente prossimo agli interlocutori, e che influenza l'interazione sociale *in toto*. La relazione fra il gesto ed il pensiero, sostiene Haviland (*ibidem*), è molto più complessa e coinvolge molti più elementi di quelli esaminati dagli psicologi nei test di laboratorio.

Inoltre i gesti sono cruciali per la creazione del contesto interazionale (Heath, 1992), contribuiscono al mantenimento del contatto visivo fra gli interagenti (Goodwin, 1981; Streeck, 1993), all'instaurazione dell'attenzione visiva all'interno di un'attività (Goodwin, 1986, 1994; Streeck, 1994) e alla costruzione di piccoli pezzi d'informazione mostrati su rappresentazioni grafiche (ad esempio, mappe) rilevanti allo scopo dell'interazione in corso (Goodwin, 2000; Goodwin e Goodwin, 1997; Ochs *et al*, 1994; 1996; Mondada, 2006a, in stampa; Murphy, 2003).

Quindi i gesti, oltre a poter rivelare il funzionamento dei processi cognitivi, sono sicuramente delle componenti fondamentali di molte strategie interazionali che rivelano, non solo agli analisti, ma agli interagenti stessi, le risorse socialmente e culturalmente strutturate attraverso cui la comunicazione avviene e si realizza.

Come già visto, McNeill (1992) suddivide i gesti in quattro categorie:

- *iconici*: che rappresentano a mo' di illustrazione concetti particolari (es. “stavo guidando la macchina e ...” accompagnato dal gesto di guidare la macchina, con le mani sul volante);
- *metaforici*: che rappresentano concetti astratti (es. “devi prendere una decisione”, accompagnato dalle mani che si muovono in su e in giù, come se fossero i piatti di una bilancia);
- *deittici*: che indicano oggetti nel mondo circostante di cui si sta parlando (es. “questo è il mio gatto”, indicando con l'indice o la mano il gatto), oppure che rimandano a persone, oggetti o luoghi che non sono reperibili visivamente nel mondo circostante, perché non presenti fisicamente (es. “sono a casa ora ma sono appena tornato da Firenze”, indicando verso il basso mentre si pronuncia “casa” e dietro la spalla mentre si pronuncia “Firenze”);
- *batonici*: che marcano ed enfatizzano alcuni elementi particolari del discorso.

Spesso i gesti iconici e metaforici sono raggruppati sotto la macrocategoria di gesti “*rappresentazionali*” o *mimetici* perché entrambi in qualche modo “rappresentano” idee, concetti, mentre i gesti deittici e batonici non lo fanno.

McNeill mantiene una rigida divisione fra la mente ed il mondo, fra l'esterno e l'interno, perciò i gesti mimetici sono eccezionali perché trasmettono, nel mondo esterno, intere unità cognitive, “pensieri” o “idee” che risiedono all'interno del cervello. I deittici e i batonici, invece, aiutano a strutturare il discorso, un livello cognitivo più basso, che nonostante tutto risiede anch'esso nel cervello.

La classificazione di McNeill vuole essere semiotica, in quanto considera la relazione che intercorre fra la forma dei gesti e il loro significato e funzione, ma soffre di un errore categoriale: McNeill sostiene che le quattro classi di gesti hanno uguale status all'interno della tipologia ed appartengono tutti allo stesso tipo di categoria; ma quando si vanno ad analizzare i criteri di classificazione, essi non sono uguali per tutte e quattro le categorie di gesti (Murphy, 2003).

Il criterio tassonomico per i *gesti iconici* è avere una somiglianza “pittorica” con l'oggetto che rappresentano: il volante di una macchina, aprire e chiudere i palmi delle mani come se si stesse aprendo e chiudendo un libro, ecc. I significati di questi gesti si formulano esaminando la *forma* del gesto e correlandolo al tratto di parlato con cui si sovrappone. Se si pronuncia “libro”, o si sta parlando di un libro, mentre si fa il gesto raffigurante un libro, il gesto

verrà interpretato come “libro”. Vi è una chiara corrispondenza univoca fra significato e gesto.

I *gesti metaforici* sono gesti mimetici che rappresentano concetti astratti che non hanno una forma nel mondo reale, come nell’esempio delle mani che raffigurano una bilancia mentre si esprime il concetto di “decidere”. Ma questo gesto, da una parte, è iconico, perché rappresenta una bilancia, ma l’interpretazione metaforica nasce dal suo uso in quel contesto particolare in cui non vi è riferimento ad una bilancia: la forma del gesto è esattamente uguale a quella di un gesto iconico, tranne per il fatto che non vi è un referente “bilancia” nel testo prodotto. Quindi la distinzione fra gesto iconico e metaforico risiede nel modo in cui tali gesti vengono usati in relazione alla produzione parlata.

Siccome questa tipologia esamina solo la relazione fra gesti e parlato senza un riferimento al più ampio contesto di occorrenza, l’interpretazione di un particolare gesto mimetico dipende dall’occorrenza o meno nel testo parlato di un referente che combaci con ciò che è rappresentato dal gesto in questione. A seconda di quale “accoppiamento” avvenga si decide della categoria di appartenenza.

La situazione è più complicata quando si prendono in considerazione i *gesti deittici* e quelli *batonici*. Mentre il criterio di categorizzazione che si basa sulla forma dell’oggetto rappresentato vale per i gesti mimetici, i deittici e i batonici non sono analizzabili in termini di “forma”: i batonici possono idealmente prendere qualsiasi forma, mentre i deittici sono circoscritti ad un insieme abbastanza ristretto di forme possibili (es. indicare con il dito indice, la mano, la testa, il mento, la gamba, ecc; ma anche con ciò che viene tenuto con la mano, come le penne, le matite e simili).

I deittici e i batonici sono analizzati da McNeill per la funzione discorsiva che assolvono: i deittici indicano a referenti che sono immediatamente visibili agli interlocutori, oppure indicano parti dello spazio interazionale che possono temporaneamente sostituire i referenti (deissi astratta); i batonici marcano e scandiscono specifiche parti del discorso che hanno una prominenza informativa o qualche altro significato prominente che le altre parti del discorso non hanno. Perciò questi tipi di gesti sono classificati secondo la loro funzione e non la loro forma.

Questo tipo di classificazione però tende a dissolversi nell’analisi di interazioni spontanee, infatti la struttura di questa tipologia è stata fatta partendo da dati raccolti in situazioni sperimentali di laboratorio, spesso neanche in interazioni diadiche, che quindi lasciano fuori tutti quegli elementi

caratteristici delle conversazioni e delle interazioni spontanee che avvengono in contesti non controllati.

A tal proposito, Murphy (2003) propone una classificazione dei gesti in base alla loro funzione comunicativa, poiché, sostiene l'autore, “what gestures do, rather than what they look like, provides us with a clearer understanding of ‘what matters’ in interaction” (*ibidem*, p.30).

La classificazione funzionale di Murphy si basa sull'uso dei gesti nell'interazione. In questo modo, i deittici e i batonici conservano il loro aspetto funzionale particolare (indicare; scandire il discorso); l'analisi dei gesti mimetici, invece, riguarderebbe non la rappresentazione in sé, bensì il fatto di essere un atto di rappresentazione:

This shift collapses the arbitrary distinction between iconics and metaphorics and leaves the interpretation of the representation, like the interpretation of all gestures, to an examination of the context of occurrence instead of making it somehow inherent to the gesture itself.

Questo approccio funzionalista focalizza l'attenzione non solo sul contesto di parola (sul cotesto, quindi), ma sull'intero contesto situazionale, rendendolo un'*etnografia dei gesti*: in questo modo si riconciliano quelle che erano ritenute idiosincrasie di alcuni gesti che sembravano fare più cose contemporaneamente¹¹. Di fatto, i gesti possono assolvere a più funzioni contemporaneamente (es. i gesti che descrivono una traiettoria sono deittici, ma anche mimetici), ed una volta appurato ciò, si può vedere che la percezione dei gesti come elementi monadici facilmente identificabili inizia a dissolversi e che lo studio dei gesti si può integrare nell'analisi della conversazione: quelli che sembravano a prima vista dei movimenti delle mani, diventano elementi di più ampie linee di azioni incarnate (*embodied*) di cui i gesti non costituiscono che una piccola parte.

¹¹ Su questo aspetto multifunzionale dei gesti nell'interazione si veda oltre.

3.3 *Corpo ed oggetti come strumenti interazionali*

L'allineamento appropriato degli interagenti verso gli altri, per costruire le cornici di partecipazione che organizzano le attività ordinarie, è assolutamente centrale alla continua costituzione del mondo sociale in cui viviamo.

Le cornici partecipative sono, essenzialmente, allineamenti fra più partecipanti che condividono lo stesso centro focale di attenzione condivisa. Anche un attore che partecipa all'organizzazione di un'attività su cui è in disaccordo, in ogni caso sta aiutando a costruire e mantenere quell'accordo¹² (Goodwin, 2007).

Le azioni contengono una varietà di forme di organizzazione strutturalmente diverse, ma reciprocamente rilevanti (ivi).

- Più attori eseguono linee di azione comune in sintonia l'uno con l'altro.
- Per costruire tali azioni fanno uso del parlato e di sistemi di segni, come i gesti, che sono legati ai dettagli del parlato prodotto.
- Per costruire azioni rilevanti i partecipanti prestano attenzione ai dettagli del parlato *in fieri*, emergente, al posizionamento di sé e degli altri partecipanti, ed anche alla struttura appropriata al contesto in cui si svolge l'interazione. Anzi, l'ambiente circostante è il centro focale dell'azione in cui sono coinvolti, e il parlato e i gesti possono essere organizzati in modi che presuppongono un orientamento dei partecipanti verso di esso.
- Il parlato in corso è capito attraverso il modo in cui è legato alle linee di azione che affiorano nel corso dell'interazione, ovvero in riferimento alla organizzazione sequenziale del parlato interazionale.
- Il parlato, i gesti e le azioni in svolgimento sono incorniciate dalla disposizione dei corpi dei partecipanti che creano, così, un *focus* pubblico e condiviso per l'organizzazione dell'attenzione e dell'azione.

Le caratteristiche che Goodwin (2007:58) trova nei contesti di apprendimento esperto/novizio (archeologia, chimica, chirurgia, compiti a casa) possono essere estese a tutti i contesti istituzionali, e asimmetrici¹³, che includano la manipolazione di oggetti da parte dei partecipanti ad un'interazione.

¹² Ma si veda anche Castelfranchi (1994) e Orletti (1994d).

¹³ Per la distinzione che intercorre fra interazioni asimmetriche ed istituzionali si veda Orletti (2000) ed *infra*.

Goodwin (2007) individua i seguenti aspetti:

1. i partecipanti guardano e lavorano con una struttura rilevante in un contesto significativo, o meglio un contesto che costituisce un luogo distintivo per il lavoro di quella comunità.
2. Partecipanti diversi co-costriscono un'azione tramite l'uso del linguaggio, dei gesti e di altre forme di azione impersonata (*embodied*), incluso l'uso di strumenti.
3. Uno dei due è un partecipante esperto, l'altro è meno esperto nel lavoro che stanno facendo.

Questo aspetto, in effetti, può essere riformulato in modo tale da comprendere casi più generali, che consistono nell'interazione fra un partecipante che ha una pre-conoscenza dell'azione successiva ed uno che non l'ha.

4. Attraverso il modo in cui dispongono i propri corpi rispetto all'altro e all'ambiente che è il centro del loro lavoro, i partecipanti creano un luogo pubblico e condiviso per l'organizzazione dell'attenzione e dell'azione condivisa.

Questa azione multimodale è efficace in larga parte perché avviene in una cornice di partecipazione incarnata (*embodied*) che crea un luogo pubblico e visibile di attenzione e azione, che include sia la struttura rilevante nell'ambiente sia gli oggetti, le azioni e i corpi degli altri partecipanti.

Nella comunicazione faccia a faccia i partecipanti ad un'interazione umana organizzano i propri corpi in sintonia l'uno con l'altro in modi che stabiliscono un focus, pubblico e condiviso, di attenzione visiva e cognitiva.

Le cornici multimodali per l'organizzazione dell'attenzione, cognizione e azione che essi creano rendono possibile la costruzione di azioni, come gesti associati all'ambiente, che integrano, nell'ambiente che è il centro dell'attenzione dei partecipanti, modalità semiotiche diverse come lingua, gesti e struttura conseguente.

Una tale educazione all'attenzione e alle capacità di "impersonazione" (*embodiment*) presuppone che tutti coloro che sono coinvolti lavorino insieme all'organizzazione dinamica dei propri corpi con quelli degli altri partecipanti in disposizioni che ancorano deitticamente la percezione rilevante e l'azione congiunta (Goodwin, 2007).

Riprendendo la nozione di *footing* (Goffman, 1979), le strutture formate dalla disposizione reciproca dei corpi dei partecipanti e dall'ambiente che costituisce il focus dell'attenzione, possono essere discusse come tipi di *stance*

(posizioni). L'allineamento reciproco dei partecipanti genera almeno cinque differenti tipi di *posizioni (stance)* (Goodwin, 2007:70-1):

4. *Posizione strumentale*, ovvero la collocazione di entità o oggetti nei modi richiesti dai processi di scambio di segni necessari per la realizzazione dell'attività in corso.
5. *Posizione epistemica*, cioè il posizionamento dei partecipanti cosicché essi possano esperire, percepire, afferrare e comprendere appropriatamente le caratteristiche essenziali degli eventi in cui sono occupati (ad esempio riconoscere nel detrito stesso l'istanziamento di categorie archeologiche [Goodwin, 1996, 2000, 2002a]).
6. *Posizione cooperativa*, ossia l'esibizione che si sta organizzando il proprio corpo verso gli altri e verso un ambiente rilevante, proprio nei modi necessari per mantenere ed aiutare a costruire le attività in corso.
7. *Posizione morale*, vale a dire agire in modo tale da rivelare agli altri che un attore può essere ritenuto affidabile nell'assumere l'allineamento e fare il lavoro cognitivo richiesto per il compimento dell'attività collaborativa a cui si stanno dedicando di concerto, ovvero agire come membro morale della comunità attraverso le azioni attualmente in corso.
8. *Posizione affettiva*, ovvero le emozioni, individuali e verso gli altri, che sono generate, nelle situazioni qui esaminate, dall'organizzazione della partecipazione all'interazione (ad esempio, la rabbia verso un altro attore che frustra una linea d'azione rifiutandosi di parteciparvi appropriatamente).

Nel corpus giuridico preso in esame nel presente lavoro, gli interagenti passano la maggior parte del tempo manipolando oggetti che sono intorno a loro, direttamente visibili anche agli altri, o disponibili nelle vicinanze (ad esempio, su altri tavoli, nelle borse, ecc).

Nell'interazione che vede coinvolti avvocato e cliente per una causa di separazione, gran parte dell'interazione, soprattutto nella fase iniziale¹⁴, coinvolge l'utilizzo di oggetti, manufatti che entrano a far parte integrante dell'interazione stessa e sono fondamentali per il suo svolgimento. Vedremo che gli interagenti faranno entrare nel loro "mondo" interazionale, rivolgendovi l'attenzione e manipolandoli in vario modo (anche passandoseli l'un l'altro, di mano in mano), oggetti che sembrano essere, a volte, essi stessi dei "partecipanti" ratificati all'interazione.

¹⁴ Si veda il cap. 4 per la divisione in fasi delle interazioni avvocato-cliente.

Inseriamo la trascrizione di tutta la sequenza di “acquisizione prove” per concentrarci successivamente più in dettaglio sulle singole micro sequenze¹⁵.

(3.1) **divorzio_sms**¹⁶

01. C; *¹[non man]davo² la ragazzina* *²era³ quello che sa¹ anche le* i avvo¹^
02. CliG; ^.....A.....^ ^2,,,,,,,,,,,,A,,,,,,,,,,,,,^ ^3.....A>fr.....^
03. AvvG; *-----braccio teso/doc in mano-----* *²,,,,,,,,,,,,A,,,,,,,,,,,,,*
04. FraG; ".....A>cl....." ²--prende foglio"
05. A; *^otenga^o]*
06. C; ¹"cato quindi non" so co¹me c'ha: mettiamo su sto punto
07. CliG; ^,,,,,,,,,,,,A,,,,,,,,,,,,,^
08. FraG; ",,,,,,,A/foglio,,,,,,,"
09. (1.1)
10. A; *oh. di quello che c'ha qualche: ritaglio di giorno:le* ¹[qualche cosa a]²ah ecco¹^
11. C; ^[↑sì:]^
12. CliG; ^ annuisce ^ ^2....B>tav.....^
13. C; ¹h h me lo so tenuto [sacro avvocà:] ↑sì: h h me lo so tro- tenuto sacro eccolo qui¹^
14. CliG; ^-----cerca fra le carte-----> ^
15. A; [*ecco sì sì*]
16. ^{1,2}*^{1,2} (2.1)*^
17. CliG; ¹.....H/D>Avv.....²,,,,,,,,H,,,,,,,,^

¹⁵ Si rimanda al par. 4.5.1 per la disposizione spaziale degli interagenti.

¹⁶ Si rimanda all'appendice per la notazione usata in questi trascritti. Si riportano in corsivo le linee di parlato prodotte dall'avvocato, per facilitare la lettura del trascritto.

18. AvvG; *¹.....H>Cl.....* *²,,,,,H/D,,,,,,*
 19. C; ^*eccolo qui è per quello che [io ho tutela]^oto^o*^
 20. CliG; ^-----mette a posto carte-----^
 21. AvvG; *-----apre giornale-----→ *
 22. A; *^[e ci sta] pure il nome*^ suo [no?]
 23. C; [no:]n *il nome. cameriere di quarantasett[e anni]*
 24. A; *²[anni] bassano romano*
 25. AvvG; *²legge giornale --->>>> *
 26. (.7)
 27. C; *²eh*
 28. (1.8)
 29. C; * ma lui io ^c'ho il messa^^²ggio salva*to (con) [le-
 30. CliG; ^.....pp>fl.....^ ^²-----pppp----->>>> ^
 31. A; *[quaran]tasette anni è lui*
 32. AvvG; *torna a guardare le carte sul tavolo davanti a lui//sfoglia i documenti*
 33. (.)
 34. C; >eh sì è lui io c'ho il messaggio comunque salvato eh avvocato>
 35. (.4)
 36. >sopra al mio cellulare che mi dice che alle sei e venti glie facevano 'na perquisizione
 eh>
 37. (.6)
 38. ^quindi ce l'ho^ ^²salvato [sulla-]^

39. CliG; \wedge -----H open----- \wedge \wedge^2 ,,,,,,,,,HP,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,, \wedge
40. A; $*\wedge^2[che te] l'ha mandato lui?\wedge*$
41. $*,,,,,,,,,,Avv>sedia,,,,,*$
42. C; $*\text{s}\grave{\text{i}}*$
43. AvvG; $*legge giornale ---- >>>>>>>>$ *
44. (1.2)
45. C; $>\text{s}\grave{\text{i}}=\text{s}\grave{\text{i}}>$
46. (2.2)
47. \wedge anzi mò glielo faccio vedé \wedge \wedge^2 glie-
48. CliG; \wedge si piega verso il pavimento \wedge \wedge^2 -----piegata----- \wedge
49. (\wedge^3 $\mathbf{3}$ \wedge)
50. \wedge^3 ,,,,,HP,,,,, \wedge ((gesto contenuto nella pausa))
51. \wedge^4 \grave{e} impegnata con il cellulare----- \wedge > \wedge
52. C; $\wedge^4\mathbf{h}$ --> \wedge^*
53. (.5)
54. C; $\mathbf{.h}$
55. (7.1)
56. F; **ma a casa gliel'hanno trovata sta ro \wedge bba? \wedge**
57. CliG; \wedge assenso aprendo bocca e portando avanti la testa \wedge ((sempre guardando il cell.))
58. (1.5)
59. A; *c'è=l capannone*
60. (8)

61. *ora faccio la fotocopia**
62. AvvG; -->>> legge giornale*
63. ***(9)***
64. AvvG; *si alza* *²s'incammina verso la porta*
65. C; *³ec[^]cola* (.) *⁴avvocato[^]* *⁵guardi*
66. AvvG; *³apre la porta* *⁴si gira* *⁵si piega verso il cellulare*
67. CliG; ^si gira verso A con il cellulare^
68. C; ***questo è il diciotto di ottobre alle sei e cinquanta mi stanno facendo una perquisizione non posso portare flaviana chiedile scusa da parte mia***
69. AvvG; *-----piegato sul cellulare // legge-----*
70. **(.6)**
71. A; °e risulta che- da dove proveniva la chia[^]mata- il messa^{^^2}ggio?°
72. CliG; ^.....pp.....^ ^2---pp--->>>^
73. **(.)**
74. C; **^2 ebbè dal suo numero**
75. **(.3)**
76. A; *ah vabbè=*
77. C; =sì=sì come no[^] ^3dal suo- eccolo guar[^]di*
78. **(^^1^^)**
79. CliG; ^....pppp....^ ^----pppp----^
80. A; ^ah vabbè=^
81. C; ^ =c'è *il suo numero*^
82. CliG; ^-----pp-----^

83. AvvG; *si alza/si gira verso la porta*
84. (*.3*)
85. A; [^]**vabene sî** *lei lo tenga quello*= [^]
86. AvvG; *esce*
87. C; [^]*=sî[^]=sî e questo me lo so tenuto sacro*
88. [^],,,,,tutti i gesti e posture,,,,HP[^]

Come si nota, gli interagenti principali, ovvero l'avvocato e la cliente, sono occupati per tutto il tempo con oggetti: cellulari, documenti, articoli di giornale (e, dopo che l'avvocato sarà ritornato, con bigliettini da visita). Durante i lunghi silenzi, in cui, se si fosse trascritto unicamente il canale verbale, si avrebbe avuto l'impressione di interazioni in fase di stallo o problematiche, i due interagenti sono occupati ciascuno per proprio conto in azioni che avranno ripercussioni sull'interazione in corso, o su interazioni future.

Ma analizziamo le micro-sequenze. Per quanto riguarda il focus attenzionale, in (3.2), l'avvocato sebbene parli alla cliente, sta in effetti rivolgendo la sua attenzione al documento che ha davanti a sé sul tavolo (la comparsa dell'avvocato della controparte). Fino alla linea 3 è impegnato a verificare le informazioni sul documento, e a mano a mano confronta ciò che vi è scritto con le informazioni in possesso della sua cliente (sia l'avvocato che la cliente conoscono il contenuto del documento). A differenza dei casi citati in Mondada (2006b, 2006c, 2007), qui il documento è a disposizione del solo avvocato, nel senso che, sebbene sia al centro dell'attenzione di tutti, solamente egli può avervi accesso "fisico" diretto: solo lui può girarne le pagine, scriverci sopra e compiere tutte le azioni che ritiene necessarie. Il tipo di interazione istituzionale, il grado di formalità e la mancanza di confidenza non permettono che gli altri due interagenti occupino lo "spazio" interazionale dell'avvocato.

(3.2) *divorzio_sms*

1. A; **è praticamente impossibile e poi chiaramente **(.7)* dato che lei (.4)***
2. AvvG; **gira pagina* fig.1*



Fig. 1 – Linea 2

Come si nota dalla figura, tutti gli sguardi degli interagenti sono puntati sul documento che l'avvocato sta manipolando.

Sembrerebbe che l'organizzazione interattiva di azione impersonata (*embodied*), in cui più partecipanti stanno co-costruendo linee di azione – prestando contemporaneamente attenzione agli altri partecipanti, ai dettagli del parlato in corso e alla struttura in un ambiente rilevante – costituisce un luogo primordiale per l'organizzazione dell'azione, conoscenza e cognizione umane. Gli eventi comunicativi aventi tale struttura incorporano in linee di azioni umane coerenti e reciprocamente intelligibili (Goodwin, 2007):

- 1) fenomeni rilevanti in un ambiente che è il focus del lavoro della comunità, o gruppo di partecipanti;
- 2) categorizzazioni linguistiche ed impersonate (*embodied*) di strutture in quell'ambiente;
- 3) azioni attinenti al lavoro;
- 4) l'organizzazione sequenziale del linguaggio come azione;
- 5) i gesti;
- 6) cornici partecipative impersonate (*embodied*) multi-partecipante che creano un centro focale pubblico per l'attenzione e l'azione e, contemporaneamente, ancorano deitticamente il parlato (ad es. tramite riferimenti deittici) e l'azione che avviene all'interno di tale focus.

Bisogna notare che il setting e le condizioni ambientali in cui i partecipanti si trovano ad operare, possono essere essi stessi artefatti sedimentati



Linea 67-68

Inoltre, non tutte le interazioni contengono tutta la gamma di risorse qui descritte. L'insieme dei differenti fenomeni che i partecipanti trattano come rilevante per l'organizzazione dell'azione del momento può essere considerato una configurazione contestuale (Goodwin, 2000a:1490): al cambiare delle circostanze si modifica anche la configurazione contestuale. Perciò, se i partecipanti non hanno accesso visivo reciproco, l'interazione può essere organizzata facendo perno sul solo parlato, senza che i partecipanti si orientino verso i corpi degli altri partecipanti o l'ambiente fisicamente condiviso.

Allo scopo di compiere linee d'azione rilevanti, i partecipanti si devono posizionare per vedere, sentire e percepire il più chiaramente possibile – e in modo pertinente con le azioni in corso – sia la struttura rilevante per l'ambiente centro d'attenzione sia gli altri partecipanti: “[p]ositioning for perception by taking up appropriate stances toward a world structured by both objects being scrutinized and other actors is absolutely central to the successful accomplishment of ... much human action” (Goodwin, 2007:61).

Attraverso l'impacchettamento multimodale di pratiche complementari di creazione di significato, gli oggetti simbolici sono vincolati alle loro istanziazioni nell'ambiente circostante, compresi i vari tipi di attività scritte, la disposizione scritta dei numeri, le forme geometriche e le equazioni, laddove si porta a termine un lavoro su quei simboli.

I partecipanti alle interazioni usano simultaneamente tipi strutturalmente differenti di pratiche semiotiche (lingua, gesti, oggetti, documenti e la struttura della pagina su cui si sta lavorando) in *media* differenti che aggiungono particolari l'uno all'altro per creare un tutto che è differente e più grande di tutte le sue parti costituenti.

La nuova posizione (*stance*) impersonata (*embodied*) del partecipante dimostra la base epistemica della sua proposta alternativa come non solamente ponderata, ma come qualcosa che è stata raggiunta posizionando il suo corpo

per eseguire un attento scrutinio richiesto per dare un giudizio competente¹⁸ (v. anche G 2000b).

L'organizzazione interattiva della partecipazione impersonata (*embodied*) costituisce ciò che può essere chiamata *stance* cooperativa, ovvero la dimostrazione che orientandosi palesemente verso gli altri partecipanti e verso l'ambiente centro del loro lavoro, un attore sta cooperando appropriatamente al compimento congiunto dell'attività in corso. L'uso di *summons* (Schegloff, 1968) per richiamare persone che sono presenti o poco distanti dal parlante non ha a che fare semplicemente con questioni di compresenza (ad esempio chiamare qualcuno che si trova in un'altra stanza perché raggiunga il parlante nel luogo in cui si trova), ma piuttosto di riallineamento verso l'attività che il parlante sta compiendo.

(3.4) *divorzio_sms*

61. A; *ora faccio la fotocopia**
62. AvvG; -->>> legge giornale*
63. ***(9)***
64. AvvG; *si alza* *²s'incammina verso la porta*
65. C; ***³ec^colo* (.) *⁴avvocato^* *⁵guardi***
66. AvvG; *³apre la porta* *⁴si gira* *⁵si piega verso il cellulare*
67. CliG; ^si gira verso A con il cellulare^
68. C; ***questo è il diciotto di ottobre alle sei e cinquanta mi stanno facendo una perquisizione non posso portare *flaviana* chiedile scusa da parte mia***
69. AvvG; *-----piegato sul cellulare // legge-----*
70. **(.6)**
71. A; °e risulta che- da dove proveniva la chia^mata- il messa^^2 ggio?°
72. CliG; ^.....pp.....^ ^2----pp---->>>^

¹⁸ Essere posizionati per avere un appropriato accesso sensoriale ai fenomeni rilevanti fornisce anche la base impersonata (*embodied*) per molte marche linguistiche che segnalano una posizione (*stance*) epistemica in modi diversi nelle lingue del mondo (Goodwin, 2007).

73. (.)
74. C; ^2 ebbè dal suo numero
75. (.3)
76. A; *ah vabbè=*
77. C; *=sì=sì come no^ ^3 dal suo- eccolo guar^di**
78. (^^1^^)
79. CliG; ^...pppp...^ ^----pppp----^
80. A; *^ah vabbè=^*
81. C; *^ =c'è *il suo numero*^*
82. CliG; ^-----pp-----^
83. AvvG; **si alza/si gira verso la porta**
84. (*.3*)
85. A; *^*vabene sì* lei lo tenga quello= ^*
86. AvvG; **esce**
87. C; **^=sì^=sì e questo me lo so tenuto sacro**
88. ^,,,,tutti i gesti e posture,,,,HP^

In questo estratto si assiste ad entrambe queste funzioni dei *summons*: richiamare l'avvocato che si sta allontanando (linea 64), e si accinge quindi ad iniziare un nuovo corso di azioni; e, contemporaneamente, richiamarlo per farlo riallineare all'attività in cui era impegnata la cliente (linee 65-66).

Nelle linee 65-68 la cliente esige dall'avvocato un'orientamento più attivo producendo una spiegazione che include un gesto associato all'ambiente, un'azione che richiede che il destinatario non solo veda che il parlante sta producendo un gesto, ma anche che prenda in considerazione la struttura del campo visivo che è evocato dal gesto. L'avvocato, che si trova troppo lontano, si avvicina per vedere meglio.



Linea 65

Lo spostamento dello sguardo dall'oggetto indicato verso il destinatario della comunicazione è comune (sebbene non avvenga nell'esempio riportato) nel caso dei gesti deittici (ovvero indicare con la mano o l'indice [Poggi, 2007]) (Goodwin, 2003) e mostra che, per costruire l'azione all'interno dell'interazione faccia a faccia, i partecipanti spesso prestano attenzione a più campi visivi simultaneamente, includendo sia gli oggetti con cui si lavora sia i corpi reciproci. Vedere come i partecipanti rispondono all'azione in corso è ovviamente importante per l'organizzazione dell'azione successiva: “[participant]’s environmentally coupled gesture, which presupposes that its addressee will attend to specific phenomena in the local surround, is thus systematically positioned within a larger arrangement of the participants’ bodies, what Goffman (1972) called an ecological huddle, that creates a public, shared focus of visual and cognitive attention. Like the sequential organization of talk-in-interaction ..., the participation framework ... constituted through the mutual alignment of the participants’ bodies creates a dynamic frame that indexically grounds the talk and embodied action occurring within it (Kendon, 1985). It also provides the basis for the triadic framework of *joint attention*, in which multiple actors are attending to the same object in the environment” (Goodwin, 2007:57).

Durante tutta la durata di questo frammento vi è un intenso uso da parte della cliente di gesti e parole deittici per riallineare le azioni dell'avvocato alle proprie.

3.4 La gestualità come risorsa per la gestione dell'interazione

Gli studi sul parlato interazionale si basano su una prospettiva di studio definita *praxeologica* che colloca la cognizione non nella testa di un soggetto isolato, ma nella produzione ordinata e riconoscibile di azioni nel momento in cui esse sono progettate, affrontate e, se necessario, riparate dai partecipanti alle interazioni¹⁹ (Schegloff, 1991, 1992): le azioni e la responsabilità per tali azioni sono costruite interattivamente dagli interagenti; per produrre ed interpretare azioni riconoscibili, i partecipanti si orientano verso i dettagli che costituiscono l'ordine locale di parlato ed azione e mostrano reciprocamente il loro orientamento attraverso il loro comportamento; questi dettagli esplicitamente visibili riguardano varie risorse e pratiche multimodali che sfruttano sistematicamente le caratteristiche del linguaggio, i gesti, gli sguardi, i movimenti del corpo e la manipolazione di oggetti.

Le proiezioni delle azioni successive, a diversi livelli dell'organizzazione del parlato interazionale, sono una caratteristica generale del parlato molto studiata in AC. I partecipanti mostrano il loro orientamento ai dettagli interazionali emergenti, dinamici, che si stanno evolvendo – sia prodotti sia interpretati – prendendo in considerazione la loro posizione sequenziale nell'azione in corso. Questo aspetto costituisce la base del sistema di allocazione del turno (Sacks *et al.*, 1974) – permettendo ai destinatari di prevedere i punti di possibile completamento del turno, punti in cui le unità costitutive del turno probabilmente termineranno (Ford *et al.*, 1996, 2002) –, e più generalmente delle proiezioni che caratterizzano l'organizzazione dei turni, delle sequenze e di più ampi frammenti di azioni.

Le proiezioni preannunciano ciò che succederà nel momento successivo, permettendo ai partecipanti di negoziare corsi di azioni condivisi fino al momento in cui un problema comunicativo sarà risolto collaborativamente. Le proiezioni si possono trovare all'interno di unità prosodiche, sintattiche (Auer, 2005), costitutive di turno (Schegloff, 1996; Selting, 2000; Ford, 2004), nelle sequenze (Drew, 1995) nei gesti (Streeck, 1995).

Come abbiamo visto nel capitolo 2, gli studi sui *componenti costitutivi del turno* (Ford *et al.*, 1996, 2002; Ochs *et al.*, 1996; Selting, Couper-Kuhlen, 2001) hanno reso possibile l'identificazione delle Unità Costitutive di Turno (UCT; *Turn-Constructional Units, TCUs*), unità dell'organizzazione dell'interazione strutturate sfruttando le risorse linguistiche modellate sia dalle contingenze dell'organizzazione incrementale dell'interazione, sia dai vincoli e dalle possibilità offerte dalla grammatica, l'una essendo strutturata specularmente

¹⁹ Si veda anche Duranti (2003).

all'altra. Le UCT sono delle unità particolari definite praxeologicamente dalle azioni dei partecipanti, negoziate interattivamente, emergenti, momento per momento, dallo svolgimento temporale del parlato così come esso è prodotto dai partecipanti: in modo condiviso, situato e contingente. Le opportunità per partecipare e produrre interattivamente le UCT emergenti sono fornite dalla loro potenziale *proiettabilità* (projectability, che chiameremo anche *prevedibilità*), proprietà responsabile del fatto che le caratteristiche della costruzione di un turno emergente si possono prevedere. La prevedibilità (Sacks *et al.*, 1974; Schegloff, 1984; Sacks, 1992) è una caratteristica centrale che fornisce al parlante successivo la possibilità, non solo di individuare il completamento del turno, ma di prevederlo prima che esso abbia luogo, e quindi che sia effettivamente prodotto. In questo modo, il destinatario può anticipare i punti di rilevanza transizionale e localizzare il punto successivo in cui iniziare a parlare (Ford *et al.*, 1996; Selting, 2000; Auer, 2005): “[t]he sentence is a great packaging technique for a series of reasons [...]. It has a structure which can at all points be seen as to whether it is possibly complete or not possibly complete, and people are able to deal with it in such a way as to see, on its occurrence that it's possibly complete. And also, from its beginning it can be looked at to see what it will take to complete it” (Sacks, 1992: 40).

Inoltre, “[s]entential constructions are capable of being analyzed in the course of their production by a party/hearer able to use such analyses to project their possible directions or completion loci” (Sacks *et al.*, 1974: 709).

Queste caratteristiche permettono ai partecipanti di definire i turni in maniera flessibile, dinamica, localmente gestibile, modificabile ed espandibile. Questo è il senso della definizione delle UCT e dei turni come unità determinate interattivamente:

The turn-unit is of a sort which a) employs a specification of minimal sizes, but b) provides for expansion within a unit, c) is stoppable (though not at any point), and d) has transition places discretely recurring with it, e) which can themselves be expanded or contracted; all of these features except the first are locii of interactional determination. By virtue of this character, it is misconceived to treat turns as units characterized by a division of labor in which the speaker determines the unit and its boundaries, with other parties having as their task the recognition of them. Rather, the turn is a unit whose constitution and boundaries involve such a distribution of tasks as we have noted: that a speaker can talk in such a way as to permit projection of possible completion to be made from his talk, from its

start, allowing others to use its transition places to start talk, to pass up talk, to affect directions of talk, etc.; and that their starting to talk, if properly placed, can determine where he ought to stop talk. That is, the turn as a unit is interactively determined (Sacks *et al.*, 1974: 726–7).

Quindi, uno degli obiettivi dell'AC è stato descrivere in che modo e quali risorse vengono utilizzate dai partecipanti nel momento in cui unità riconoscibili nelle azioni interazionali sono interattivamente e riflessivamente prodotte e monitorate. Goodwin (1979, 1981) mostra come i turni vengono costruiti congiuntamente dai partecipanti all'interazione; Goodwin e Goodwin (1987) hanno mostrato come le UCT possono essere espanse oltre il completamento inizialmente preannunciato/proiettato, permettendo la produzione di valutazioni da parte dell'altro interagente, all'interno dei confini dell'unità; Lerner (1991, 1996) rivela il carattere “semi-permeabile” delle UCT, la cui seconda parte può essere prevista ed effettivamente prodotta “coralmente”, collaborativamente, dai partecipanti all'interazione (come avviene in 3.3, ll.23-24).

L'analisi delle regolarità riscontrabili nella proiezione e nella costruzione incrementale delle UCT si erano incentrate principalmente sulle risorse puramente linguistiche, come abbiamo già visto nel capitolo 2, ma fu subito allargata allo studio dei gesti, degli sguardi e delle posture del corpo²⁰. Nei primi studi furono prese in considerazione risorse linguistiche *sintattiche*: venivano considerate primarie nella individuazione delle UCT le frasi, i sintagmi, ecc. (Sacks *et al.*, 1974; Sacks, 1992). Ma anche recentemente una branca della linguistica interazionale continua ad asserire il carattere logocentrico dell'interazione, e la sintassi è ancora ritenuta la principale risorsa per il “confezionamento” dei turni: si pensi a Schegloff (1996), che individua nel materiale sintattico ciò che contraddistingue le posizioni iniziali, mediane e finali delle UCT, oppure ad Auer (2005), sulle potenzialità preannunciatrici della sintassi.

Ma anche la prosodia e le risorse fonetiche giocano un ruolo fondamentale nella proiezione del turno (Sacks, 1992; Auer, 1996; Couper-Kuhlen, 1996, 2001, 2004).

²⁰ Gli studi citati hanno tutti come oggetto lo studio interazionale della multimodalità: le date dei lavori mostrano come questo aspetto avesse attirato l'attenzione dei ricercatori che si occupavano di parlato interazionale, già dagli anni Settanta dello scorso secolo. È da notare, infatti, che l'articolo “Home Position”, sebbene pubblicato da Sacks e Schegloff nel 2002, era stato in realtà presentato da Schegloff ad un convegno nel 1975, pochi mesi dopo la tragica morte di Harvey Sacks.

Altri studi hanno invece cercato di prendere in considerazione non una sola dimensione separata, rilevante per l'interazione, ma di combinare i contributi che potevano venire dalle risorse sintattiche, prosodiche, pragmatiche (Ford, Thompson, 1996; Ford *et al.*, 1996), cinesiche (Ford *et al.*, 1996; Schegloff, 1984), ottiche (Goodwin, 1981; Lerner, 2003) e coinvolgenti l'intero corpo (Goodwin, 2000) per il completamento del turno.

3.4.1 Gestì interazionali

La necessità interazionale di proiettare la fase successiva dell'attività, così come la proiezione vera e propria e il suo compimento sono un'impresa collettiva: le azioni del parlante sono modellate riflessivamente su quelle dei destinatari/ascoltatori, e si orientano verso le possibili repliche, espansioni e inserzioni di questi. Ciò è reso possibile dalla visibilità dei dettagli delle azioni multimodali e dall'orientamento dei partecipanti verso tale visibilità.

Diverse pratiche e risorse vengono sistematicamente utilizzate dai partecipanti non solo per realizzare la transizione verso la fase successiva dell'attività, ma anche per dar corpo al loro senso di completamento della fase precedente, e per realizzare la disponibilità, riconoscibilità e interpretabilità pubblica delle loro azioni di risposta.

Per mostrare in che modo i partecipanti si orientano esplicitamente ai dettagli multimodali del parlato interazionale, useremo video-frammenti di interazioni e i trascritti di tali video. Mostreremo i dati in formati diversi: 1) nella forma di trascritti basati sulla linearità del parlato interazionale; 2) nella forma di trascritti basati sulla linea temporale a cui il parlato e le azioni interazionali si riferiscono e a cui sono sincronizzati; 3) nella forma di istantanee riprese dai video.

Sebbene i frammenti mostrino la complessità delle temporalità multidimensionali del parlato e del comportamento interazionali, essi mostrano anche che i partecipanti pervengono ad una comune definizione di un unico evento coerente e significativo attraverso le risorse multimodali, e mostrano l'organizzazione di questo evento tramite pratiche sistematiche che si orientano regolarmente verso i dettagli localmente disponibili e verso il loro svolgimento temporale ed il loro posizionamento sequenziale.

3.4.1.1 Chiudere il turno

In Mondada (2006), in cui si analizza un incontro di lavoro fra tre architetti per discutere la ristrutturazione di un castello, assistiamo a tre tentativi di realizzare una transizione verso l'azione successiva, mostrando una gamma di possibilità e risorse diversamente sincronizzate.

(3.5) (Mondada, 2006:119-20)²¹

9	.h c'est, on sait que y a pas de (.) de piscine extérieur[e. (.)] [hein. .h it's, we know that there is no (.) swimmingpool outside. (.)] [do we,	
10	Mar: [m [mhm.	
11	*(2.0)* -> *C PUTS THE PLAN ASIDE*	
12	Mar: • pas extérieu*re, donc y en aura une:, à l'intér[ieur* not outsi*de, therefore there will be a swimmingpool ins[ide* => *C PUTS BACK THE PLAN IN THE MIDDLE OF THE TABLE*	} fragm. 1
13	Cha: [à l'in]*térieur= [ins]*side	
...		
...		
18	qui est le concept du:: °comment ils appellent ça, euh[h:]::[:° which is the concept of:: °how do they call it, eh[m:]::[:°	
19	Luc: [tsk] [euh:: (ou) une [tsk] [ehm:: (or) a	
20	ptite salle de j'sais plus quoi. (.) °on va trouver° small room of I don't remember what, (.) °we shall find it	
21	Cha: °c'est jacuzzi::s, [(y a un) s°au:]na::, [euh ehm °that's jacuzzi:: [(there's a) s°au:]na::, [ehm eh -> *C PUTS THE PLAN ASIDE--*	} fragm. 2
22	Mar: • [ah oui] [mais avec un bassin quand même, [oh yes] [but with a pool nevertheless,	
23	Cha: avec un bass[in. with a pool].	
24	Luc: [<oui mais à l'intérieur ((faster))> [<yes but inside ((faster))>	
25	• .h y avait une autre chose aussi à expliquer, c'était l'idée des:: .h there was also something else to explain, that was the idea of::	
26	(.) °des parkings, en fait euh*,= (.) °of the parking slots, as a matter of fact ehm*,= => *C TAKES BACK THE PLAN*	} fragm. 3
27	Cha: =voilà, mais ça finalement pour l'instant c'est u[n acquis euh::, tout =that's it. but this is finally for the moment it's a done thing ehm::,	

In (3.5), il parlante Cha inizia la *proiezione della chiusura* della fase in corso e della transizione verso la fase successiva in diverse posizioni sequenziali: nel primo tentativo (frammento 1) usa un pausa fra la fine di un turno e l'inizio del successivo, nel tentativo di chiudere una fase interazionale; nel tentativo successivo (frammenti 2 e 3), tende ad *anticipare* gestualmente la transizione quando la chiusura a livello di organizzazione del turno non è ancora conclusa.

²¹ La notazione usata per la trascrizione dei gesti amplia quella jeffersoniana usata per il parlato. Questo sistema, ispirato da Goodwin (1981) e da Schegloff (1984) mira a catturare le fasi principali della traiettoria dei gesti e a sincronizzarli con il parlato: si distinguono una fase di *preparazione* (rappresentata dai puntini ...), una fase di *apice* o *colpo* (*stroke*) (rappresentata dalle linee ---), che può essere mantenuto per un po', e una fase di ritorno alla posizione di riposo (rappresentata dalle virgole ,,,).

Le risorse usate consistono nell'organizzazione del suo turno finale e nel riarrangiamento dello spazio di lavoro necessario per le pratiche referenziali ed esplicative in cui i partecipanti sono impegnati. *Muovere oggetti nello spazio*, e più precisamente la piantina da davanti a sé ad una posizione limitrofa rispetto al centro focale dell'attenzione collettiva, diventa una risorsa per l'organizzazione interazionale in quanto gli oggetti sono attinenti in modo rilevante al lavoro interazionale in corso.

I destinatari Mar e Luc organizzano varie azioni di risposta che hanno l'effetto di espandere con una coppia adiacente la sequenza che Cha intende chiudere. Ancora una volta, la posizione sequenziale della prima parte della coppia è legata in modo cruciale non solo al turno di Cha, ma anche alla sua azione: ciò implica che gli altri partecipanti conducono un'analisi fine delle azioni di Cha. La varietà di risorse che essi usano per inserire la loro mossa forte è calibrata sulla temporalità e sul progetto delle azioni di Cha: dall'uso di pratiche grammaticali che continuano il turno del parlante precedente (co-costruzione del turno da parte di più partecipanti; si veda anche Lerner, 1992, 1996), all'uso di deittici e di risorse multimodali per rendere nuovamente rilevante la configurazione spaziale precedente (ad esempio indicando la piantina del castello): “so resources and practices are organized by obeying local time constraints imposed by the turn, the sequence and the bodily action, and by taking into account, within larger time unfoldings, previous solutions to the practical problem encountered, either altering or recycling them” (Mondada, 2006:127).

(3.6) divorzio_gesto1

8. A; *⁶e poi la sera andava a lav*⁷orare* [*⁸al bar*]
9. AvvG; *⁶.....HH ancora + dx....* *⁷..HH up..* *⁸--HH up palm up--*
10. C; *⁸[e più] cin*
11. *⁹que figli di cui u*no neanche
12. AvvG; *⁹,,,,,,,,,HH,,,,,,,, --> *



Linea 9



Linea 12

Nell'estratto (3.6) l'avvocato sembra aver finito il proprio turno, o in ogni caso arriva ad un punto di rilevanza transizionale sintattica. La cliente approfitta dello spazio di proiezione (Schegloff, 1984) e, non aspettando che lui finisca il turno, si sovrappone alle due ultime parole dell'avvocato, che accetta di cedere il turno alla sua interlocutrice, e lo segnala riportando le mani sul tavolo davanti a lui (linea 12) nella posizione di partenza, o riposo (Kendon, 1996; Schegloff, 2002).

Anche nell'estratto che segue, preso dalla stessa interazione, i gesti della parlante ritornano alla posizione di riposo nel momento in cui sta finendo il turno. Si può notare che la parlante inizia a ritrarre i gesti molto prima della fine del turno. In effetti, dal punto di vista dell'organizzazione generale dell'interazione, questo punto segnala la fine di una sequenza e l'inizio della successiva. Anche la cornice partecipativa cambia radicalmente: l'avvocato è uscito, ed in questo momento rimangono nella stanza solo la cliente ed il fratello. Il cambio di cornice partecipativa è segnalata anche dal riposizionamento nello spazio del corpo della cliente che, chiudendo il cellulare, orienta il proprio corpo ed alza il proprio sguardo verso il fratello. Inizia da questo momento la sequenza si *code-switching* che abbiamo analizzato nel capitolo precedente.

(3.7) **divorzio_sms**

81. C; ^ =c'è *il suo numero*^
82. CliG; ^-----pp-----^
83. AvvG; *si alza/si gira verso la porta*
84. (*.3*)
85. A; ^*vabene sì* lei lo tenga quello= ^
86. AvvG; *esce*
87. C; *^=sì^=sì e questo me lo so tenuto sacro*
88. CliG; ^,,,,tutti i gesti e posture,,,,HP // chiude il cellulare e orienta il corpo e lo sguardo verso il fratello^



1



2



3



4

Linea 88 - ^,,,,tutti i gesti e posture,,,,HP // chiude il cellulare e orienta il corpo e lo sguardo verso il fratello^

La fine del turno può essere segnalata ancora più esplicitamente dal parlante in corso. Nell'estratto che segue, preso da un corpus di interviste giornalistiche, il parlante, alla fine del proprio turno di parola, lo cede al proprio interlocutore rilassando la postura del corpo, chiudendo gli occhi e sorridendo. Tutte queste azioni avvengono simultaneamente.

(3.8) **Epifani_mezzora**

1. E; **mentre farlo in forma- (.) volontaria di incentivazione di creare**
2. **d=ll=condizioni di restare di più a lavoro (.) non abbiamo mai avuto**
3. **obiezioni.**
4. EpifG; §----§²-----§ ((postura si rilassa//occhi chiusi//sorride))
5. §(.)§
6. A; **§²h e§cco però epifani**



Linea 4

Con il passare del tempo, i partecipanti mostrano la loro condotta verbale e corporea in modo da proiettare altre azioni; questa esibizione è orientata verso il destinatario e la cornice di partecipazione e viene reciprocamente adattata, nel corso dell'azione, alla propria ricezione incarnata (*embodied*) di tale esibizione. Perciò, perché l'interazione possa andare avanti, devono essere esplicitamente disponibili e visibili in anticipo le risorse interazionali. In questo senso anche l'analisi *online* lega riflessivamente la produzione e l'interpretazione dell'azione, quest'ultima essendo contenuta nella prima (Goodwin, 1981). In altre parole, sono disponibili non solo i piani sistematici dei turni di parola, ma anche altre traiettorie multimodali preannunciate e la "configurazione contestuale" che gli artefatti, le azioni e l'organizzazione

spaziale formano in modo contingente e rilevante. Queste configurazioni non sono distribuzioni statiche di oggetti nello spazio, ma cambiano costantemente nel tempo durante cui l'azione si svolge, termina o si trasforma: stiamo parlando di ciò che Goodwin (2000:1491) chiama la *geography of cognition*, la geografia cognitiva situata sia nell'intersoggettività dell'organizzazione sequenziale di parlato ed azione sia nella disposizione dinamica del contesto fisico/materiale e sociale.

3.4.1.2 Prendere il turno

L'analisi delle pratiche multimodali per la presa del turno contribuiscono alla florida letteratura sull'argomento per quanto riguarda (Mondada, 2007):

1. la sistematicità e regolarità con cui le risorse multimodali vengono adoperate per l'organizzazione della presa del turno e più in particolare per auto-selezionare spazi transazionali definiti sul momento;
2. l'organizzazione *riflessiva* dei turni di parola che fa affidamento sia sulla produzione di strutture emergenti riconoscibili dal parlante attuale sia sulla interpretazione, monitoraggio locale e analisi interattiva portata avanti e implementata nelle azioni dei destinatari o possibili parlanti successivi. Le pratiche multimodali contribuiscono in modo decisivo alla visibilità per i partecipanti (ed anche per gli studiosi) dell'esposizione e del riconoscimento pubblico dell'analisi in corso durante un turno di parola (Jefferson, 1984).
3. L'organizzazione, identificazione e utilizzo interattivi dei “pre-inizi” (*pre-beginnings*), ovvero di quelle azioni che avvengono *prima* che il turno inizi effettivamente, collocate prima che inizi il turno per proiettare/preannunciare l'inizio di un possibile turno successivo: praticamente vengono utilizzate dai partecipanti per fare un'*opzione* sull'allocatione del turno successivo. Questa posizione può essere occupata da movimenti della testa, ridirezionamenti degli sguardi, inizi di gesti, principi di espressioni facciali, ispirazioni, vocalizzazioni quali “uh(m)” (Schegloff, 1996), “eh” e simili, ovvero tutte quelle azioni che ancora non sono realizzate in quanto turno, ma lo preannunciano energicamente. Le azioni multimodali giocano un ruolo cruciale in questa posizione strutturale, perché permettono di essere prodotte simultaneamente al parlato altrui (Mondada, 2007), senza intralciarlo acusticamente²². Le analisi di tali azioni espandono l'attenzione analitica oltre la limitatezza del punto di

²² Questa pratica può essere interpretata come strategia di cortesia, di modulazione della pressione per la presa del turno, in un'interazione istituzionale in cui l'autoselezione potrebbe essere sanzionata dal regista come un'insubordinazione.

rilevanza transizionale, verso lo spazio transizionale (Schegloff, 1996), concettualmente più ampio, caratterizzato da una forma, durata, peso e delimitazione (*ibidem*).

4. La nozione stessa di *parlante*, e di altre categorie legate al turno di parola (parlante successivo, parlante attuale, parlante incipiente, ecc), così come i loro diritti ed obblighi conversazionali, quali prodotti di realizzazioni emergenti comuni: l’“affioramento” dinamico, localmente gestito e contingente di un parlante offre l’occasione di ricaratterizzare questa categoria così come è riconosciuta e realizzata dai partecipanti stessi nel corso dell’interazione.
5. L’articolazione fra le dimensioni *sensibili al contesto e indipendenti dal contesto* della presa del turno: sebbene riconoscessero l’ordine situato della presa del turno, Sacks *et al.* (1974) erano più preoccupati di rendere l’astrattezza del meccanismo di tale risorsa che delle particolarità del contesto, cotesto e identità, e si astennero, perciò, dal definire precisamente la portata di ciò che cadeva sotto il concetto di “contesto rilevante”.

Mondada (2007) mostra che le caratteristiche dell’ambiente materiale e spaziale circostante sono costantemente “mobilizzate” per ottenere e realizzare l’autoselezione ed anche per altre pratiche di presa del turno.

Analizziamo le pratiche di presa del turno osservabili in un corpus particolare, affrontato come se fosse un *setting perspicuous* (Garfinkel, Wieder, 1992), contesto evidente, ovvero un setting unico e specifico che ci permette di evidenziare caratteristiche sistematiche ed ordinate. Questo setting offre risorse multimodali specifiche, connesse alla disposizione spaziale dei partecipanti, agli oggetti che manipolano e alle loro particolari attività.

Le attività considerate sono caratterizzate da un’ecologia particolare, in cui uno spazio di lavoro limitato, pieno di oggetti mobilizzati dal parlato e dai gesti, è al centro dell’attenzione collettiva. Contrariamente ad altri contesti di lavoro in cui attività multiple fanno costantemente disperdere l’attenzione in spazi frammentati, e in cui l’attenzione reciproca deve essere costantemente riguadagnata tramite un intenso lavoro interazionale (Goodwin, Goodwin, 1992; Goodwin, 2003; Heath *et al.*, 2002), l’attività qui studiata è caratterizzata da un focus sostenuto di attenzione collettiva sui documenti posti sul tavolo. Questa particolare ecologia offre risorse specifiche per l’organizzazione dell’interazione, sia per quanto riguarda la deissi sia per l’organizzazione sistematica dell’interazione.

Nei dati video analizzati in Mondada (2007) è molto ricorrente, da parte dei partecipanti all'interazione, il gesto di indicare (*pointing*) le piantine degli edifici e gli altri documenti presenti sul tavolo di lavoro.

I gesti di indicare sono stati analizzati in letteratura principalmente in relazione alla deissi (Hanks, 1992; Kita, 2003; Kendon, 2004): sono una risorsa efficace e pervasiva per identificare un oggetto e renderlo riconoscibile, anche se non è visibile ai partecipanti (Haviland, 1996), all'interno di pratiche referenziali che possono o meno cooccorrere con il parlato. Studi sul gesto di indicare nelle interazioni (Hindmarsh, Heath, 2000; Goodwin, 2003) hanno mostrato che l'articolazione dei deittici e dell'indicare non è così semplice come può sembrare: i gesti di indicare sono perfettamente sincronizzati con l'organizzazione momento per momento del parlato interazionale, con il parlato orientato al destinatario ed il comportamento del corpo, con appropriate disposizioni dei corpi e degli oggetti nello spazio, con il progressivo esame minuzioso del contesto e di ciò che avviene, con i bisogni contingenti dell'attività in corso e con la coordinazione di tutto ciò opportunamente organizzata.

Inoltre, l'indicare non è solo ed esclusivamente dedicato alla deissi: nel corpus analizzato in Mondada (2007) questi gesti sembrano connessi, in prima analisi, alle pratiche descrittive che caratterizzano questa attività lavorativa, così come alla ridefinizione dell'attenzione comune verso dei referenti condivisi.

Ma i partecipanti indicano le piantine non solo per riferirsi ad esse ma anche per rendere visibile il loro coinvolgimento e partecipazione all'interazione. La posizione temporale e strutturale dell'indicare è una risorsa chiave per l'organizzazione della presa del turno. Le pratiche per la presa del turno e per indicare sono qui strettamente connesse, in un modo che sfrutta le particolarità dell'azione situata: ovvero, essa avviene intorno ad un tavolo coperto di oggetti, l'attenzione dei partecipanti è focalizzata più su tali oggetti che sui partecipanti stessi, e le attività locali sono organizzate intorno a oggetti concreti.

L'analisi concerne due aspetti dell'indicare: il contesto sequenziale in cui il gesto inizia, che caratterizza il punto in cui il destinatario/possibile parlante successivo sta emergendo e si sta caratterizzando come parlante; e il contesto sequenziale in cui il gesto termina, che non coincide necessariamente con la fine del turno del parlante. Perciò l'indicare è utilizzato dai partecipanti per autoselezionarsi come parlante successivo e per preannunciare l'imminente completamento del turno del parlante attuale.

Questo fine descrittivo pone dei vincoli stretti sui dati utilizzati (Mondada, 2006b): da un lato richiede che i dati siano videoregistrati in modo da rendere accessibili al ricercatore i dettagli rilevanti; dall'altro, comporta trascrizioni che rappresentino la fine sincronizzazione dei dettagli multimodali nel momento in cui si dipanano durante l'interazione, rendendoli disponibili all'analisi.

La studiosa (ivi) giunge alle seguenti conclusioni:

- per la descrizione del gesto, la posizione sequenziale dell'inizio della sua fase preparatoria è essenziale e permette l'identificazione di un contesto sequenziale rilevante per il fenomeno.
- Il gesto di indicare non è limitato alla mano: coinvolge l'intero corpo (la parte superiore del corpo che si piega sul tavolo, il braccio che attraversa il tavolo). Inoltre, l'incassamento dell'indicare in altre attività e nell'ecologia dell'azione in corso modella la forma e le risorse del gesto: indicare con una matita o indicare con un dito permettono tipi diversi di movimenti, di precisione e di attività parallele che possono avvenire simultaneamente, a seconda della parte del corpo utilizzata.
- Il gesto dell'interagente non è un mero gesto individuale isolato, ma un gesto finemente coordinato, sincronizzato con il formato del turno in corso e adattato alle azioni degli altri.

Come già ricordato, i gesti sono potenzialmente anticipatori: non solo i gesti iconici precedono gli elementi del parlato a cui sono associati, ma più in generale, i gesti sono orientati verso l'organizzazione dell'interazione e preannunciano posizioni sequenziali rilevanti, come ad esempio i punti di rilevanza transazionale. In Mondada (2007), l'indicare non precede solo correlati deittici, ma è sfruttato più genericamente per preannunciare l'autoselezione (Streeck [1995] parla di preannunciatore di azioni, *action projector*); compare non solo nei PRT ma tende ad iniziare anche prima, aprendo uno spazio di proiezione²³ (*projection space* [Schegloff, 1984]).

- L'indicare si verifica intorno ai punti di rilevanza transazionale, sebbene possa verificarsi molto prima.

²³ 'The notion of a "projection space" is concerned with both the span in which some element of talk is "in play" before being produced, and with the evidence of that which a speaker's turn may make available to its recipient. For example, it appears central to the organization of tightly coordinated turn-transfer from one speaker to a next that aspects of some current turn are projected, and are available to analysis by a recipient/potential-next-speaker before their actual occurrence' (Schegloff, 1984: 267)

- Si presenta come un *metodo* per preannunciare l'autoselezione, essendo parte di un movimento emergente che serve per stabilire l'imminente formato di parlante.
- L'indicare rende visibile a tutti i partecipanti un pre-inizio, invadendo il campo visivo ma non ancora quello vocale del turno.
- Questa fase di pre-inizio anticipa il possibile completamento dell'unità che è prodotta dal parlante attuale: a) mostra il monitoraggio della struttura in corso da parte del possibile parlante successivo, e più precisamente la sua analisi finemente armonizzata per tutti i fini interazionali possibili; b) preannuncia l'azione successiva, ovvero, il turno che sarà preso dal destinatario/prossimo parlante che sta indicando.

Perciò, l'indicare ha più a che vedere con la sincronizzazione della costruzione delle UCT *in fieri* che con le pratiche referenziali *tout court*, dal momento che l'indicare inizia molto prima che un deittico venga pronunciato e addirittura in assenza di deittici, ovvero, si verifica molto prima la rilevanza di indicare deitticamente qualcosa. Ciononostante, se osserviamo le posizioni in cui deittici vengono prodotti in questi enunciati, possiamo osservare che il riferimento deittico in posizione ad inizio di turno può rappresentare una risorsa per aumentare la legittimità e la responsabilità dell'indicare come metodo per riformulare la cornice partecipativa e stabilire il ruolo di parlante.

(3.9) Epifani_mezzora

1. A; §siamo§ §²a pericolo:§
2. EpifG; §mani incrociate§§²apre le mani H§
3. A; §e [ritorniamo sul] tema in #questa s#ituazione§
4. EpifG; §-----H-----§
5. E; [h_.8]
6. AnnG; #pp -> E#
7. A; §che lei descrive di una nuova ondata h ^↑addirittura terroristiche↑^ c'è§
8. EpifG; *ppp-----> *
9. EpifS; ^----alza sguardo-----^ >>
(mantiene fine t)

10. A; §chi dice che si parla di nuovo terrorismo§.

11. EpifG; §ppp,,,,,,,,,,,,,,,,, -> §



Linea 2 ((apre le mani))



Linea 8 ((indica))

Epifani muove le mani per segnalare che vuole prendere la parola (l. 2; 8), ed il mantenimento del gesto di *puntamento* (l. 6) segnala per tutto il tempo della sua durata che questa intenzione perdura. L'intenzione di Epifani (sempre frustrata dall'intervistatrice) di prendere il turno è anche mostrata dalla lunga inalazione (5 decimi di secondo) alla linea 5.

3.4.1.3 *Mantenere il turno*

I partecipanti all'interazione che ricoprono il ruolo di destinatari, e che preannunciano la propria autoselezione attraverso le risorse multimodali, mostrano anche un monitoraggio sintattico dei turni dei parlanti in corso, con il fine pratico di cercare punti di possibile rilevanza transazionale. Ad esempio, la sospensione dei gesti mostra il riconoscimento non solo degli spazi di proiezione ma anche della loro ampiezza: quando il punto di proiezione è rimandato, il gesto si rilassa e viene sospeso; quando si riavvicina un punto di proiezione il gesto viene ripreso. Questo dimostra che i partecipanti si orientano verso la rilevanza e la legittimità, in alcune posizioni sequenziali, della loro rivendicazione del turno di parola, così come del fatto che, in altri momenti, queste rivendicazioni non possono essere sostenute e devono essere ritirate o abbandonate del tutto (Mondada, 2007).

(3.10) **divorzio_sms**

- 68. C; *questo è il diciotto di ottobre alle sei e cinquanta mi stanno facendo una perquisizione non posso portare *flaviana* chiedile scusa da parte mia*
- 69. AvvG; *-----piegato sul cellulare // legge-----*
- 70. (.6)
- 71. A; °e risulta che- da dove proveniva la chia[^]mata- il messa^{^^2}ggio?[°]
- 72. CliG; ^.....pp..... ^ ^2----pp--->>>^
- 73. (.)
- 74. C; ^2 ebbè dal suo numero
- 75. (.3)
- 76. A; ah vabbè=
- 77. C; =sì=sì come no[^] ^3 dal suo- eccolo guar[^]di*
- 78. CliG; ^3,,,,ppp,,,,^
- 79. (^^1^^)
- 80. CliG; ^...pppp... ^ ^2----pppp----^
- 81. A; ^2 ah vabbè=^
- 82. C; ^ =c'è *il suo numero*^
- 83. CliG; ^-----pp-----^



Linea 72; 79; 82

Attraverso il mantenimento del proprio gesto, il parlante tratteggia la durata della propria azione, coprendo più turni consecutivi. In particolare, la cliente sta guidando l'avvocato nella lettura di un messaggio testuale sul proprio cellulare che lei, tra l'altro, conosce già.

Nel brano seguente si assiste ad un'azione simile, in cui la cliente per tutta la durata della propria azione mantiene la posizione sporta sul tavolo, indicando (gesto 2) o giocherellando con i bigliettini da visita (gesto 3) nell'esatta posizione in cui avviene lo scambio dei bigliettini fra cliente ed avvocato. Questo mantenimento del gesto è anche un modo di rimanere nello spazio visivo periferico dell'avvocato che è chino sui documenti su cui sta prendendo appunti.

Alla linea 14 inizia l'azione di porgere i bigliettini, che vengono presi dall'avvocato alla linea 17. Fintanto che l'avvocato ha in mano i bigliettini la cliente rimane sporta occupando lo spazio centrale del tavolo, incluso nella visione periferica dell'avvocato. Alla linea 24, la cliente riprende i biglietti e continua a mantenere la sua posizione sporta fino alla linea 27, in cui inizia a ritornare alla posizione iniziale (*home position*, Schegloff, 2002).

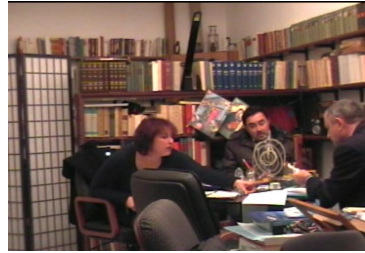
Come si può notare, la cliente ritorna in posizione iniziale nel momento in cui ha finito di riferire tutte le informazioni che ritiene che l'avvocato debba avere.

(3.11) 20080122divorzioGesto2bigliettini

14. F; insomma:::=mm * [²>stavo in zona molti anni fa<]
15. A; * [²tanto quello poi quello] lo possiamo- lo possiamo-
16. F; [(°lei crede°)]
17. C; [vede avvocato] § questi erano <i suoi due> al di là del bar (.3)
18. questi [erano] i due esercizi
19. A; [sì]
20. C; che [lui aveva aperto:]
21. A; [e infatti che lui] dice::-
22. che [lui di]ce che aveva abbandonato
23. C; [ecco]
24. A; [per]ché lei [² non l'aiutava] \$ no?
25. C; [eh:] [² eh vabbè]
26. (.4)
27. £ eh ma il bar: (.) e:: non era lui proprietario eh ma era in condivisione“con la moglie
28. (.7)
29. A; °[ah con l'ex] [² moglie]°
30. C; [che lui parl-] [² ↑eh sì↑]
31. (1.3)
32. A; °allora (.) aspetti un attimo xxxxxxxxxxxxxx°
33. ((inizia a scrivere))



* Gesto 1 (porge i biglietti)



§ Gesto 2 (indica i biglietti)



§ Gesto 3 (riprende i biglietti)



£ Gesto 4 (mantiene la posizione)



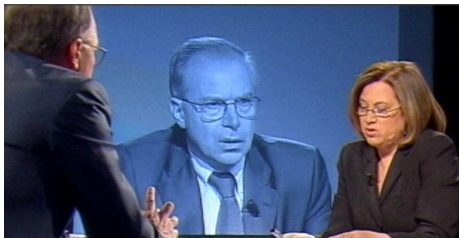
“ Gesto 5 (Home position)

Questi dati suggeriscono che i partecipanti, ed in particolare i parlanti, organizzano il raggio d'azione dei propri turni, coprendo non solo la durata del turno prodotto, ma la sequenza – o più sequenze successive – che essi iniziano. In questo modo, i gesti dei parlanti rivelano che i diritti e gli obblighi che caratterizzano il formato di produzione di parlante non finiscono con la fine dei turni, ma continuano insieme alle aspettative relative alla sequenza iniziata con quel turno. Perciò, il parlante rimane “responsabile” della sequenza che ha iniziato e continua a controllarla, ovvero manifestando se è completa o se è stata recepita adeguatamente (Mondada, 2007).

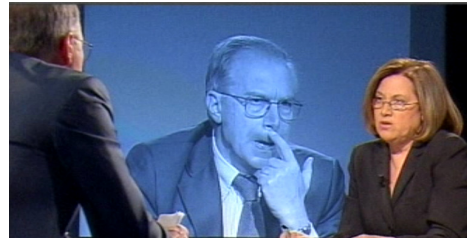
Il fatto che questa risorsa interazionale sia comunemente impiegata, si evince anche dal seguente estratto preso dal corpus di interazioni istituzionali di interviste giornalistiche.

(3.12) Epifani_mezzora

1. E; **e quindi non credo che lui si riferisca [a questo]**
2. A; ***[però] è un ragionamento diciamo diverso sul sud è un ragionamento di: controllo***
3. EpifG; **((mano dx aperta sul tavolo con indice verso A e l'alto))-----
---**
4. A; ***dei fondi è un ragionamento sulla qualità***
5. EpifG; **porta l'indice della mano sx alla punta del naso**



Linea 3



Linea 5

Epifani, in questo caso, utilizza il mantenimento di un gesto come risorsa conversazionale per segnalare all'interlocutore che gli ha rubato il turno che non vi ha rinunciato. Quando si accorge che la giornalista, e quindi regista dell'interazione, si è imbarcata in un turno lungo e soprattutto sta utilizzando i suoi diritti di regia sull'interazione stessa, reindirizzando la risposta dell'intervistato sulla sua interpretazione dei fatti, Epifani ritira il gesto interazionale, con cui voleva indicare di volersi riappropriare del turno, e con l'indice dell'altra mano si tocca la punta del naso. Anche quest'ultimo può essere considerato un gesto interazionale: segnala all'interlocutore che il parlante precedente non vanta più pretese sul turno appena usurpato.

3.4.1.4 Riottenere l'attenzione dell'interlocutore

In alcuni casi, i gesti servono per riconvogliare l'attenzione dei destinatari del discorso verso il parlante in corso (Goodwin, 1981; Heath, 1986). Ciò è possibile perché l'attenzione umana è attirata da movimenti repentini che avvengono nello spazio visivo circostante o limitrofo.

(3.13) **divorzio_gesto1**

16. A; [*s:i]* *²^²indi]pendenteme^nte*
17. AvvG; *----HP----* *².....H up.....*
18. CliG; ^².....,alza testa.....,^



Fig. 10 – Linea 16-18

In questo esempio, assistiamo a due tentativi dell'avvocato di ricondurre l'attenzione della sua interlocutrice su di sé: in un primo momento tenta verbalmente (l. 16 – “s:i”), senza risultato, e poi tenta la strada della gestualità per raggiungere il fine interazionale di farsi guardare in faccia, alzando il braccio destro e tenendolo alzato finché non riottiene lo sguardo dei partecipanti (il gesto riesce ad attirare anche l'attenzione del fratello della cliente, che in quel momento stava guardando la sorella).

Nell'esempio successivo, la cliente cercherà per tutta la durata del suo turno, e anche durante le pause, di attirare l'attenzione dell'avvocato su ciò che sta facendo. Il mantenimento così prolungato del gesto è dovuto al fatto che l'avvocato è impegnato in un altro corso d'azione: leggere l'articolo di giornale e verificare che i fatti ivi riportati siano rilevanti per il caso che stanno discutendo.

(3.14) **divorzio_sms**

25. AvvG; *²legge giornale --->>>>> *
26. (.7)
27. C; *²eh
28. (1.8)
29. C; **ma lui io ^c'ho il messa^^²ggio salva*to (con) [le-**
30. CliG; ^.....pp>fl.....^ ^²-----pppp----->>>^
31. A; ***[quaran]tasette anni è lui***
32. AvvG; *torna a guardare le carte sul tavolo davanti a lui
//sfoglia i documenti*
33. (.)
34. C; **>eh sì è lui io c'ho il messaggio comunque salvato eh avvocato>**
35. (.4)
36. **>sopra al mio cellulare che mi dice che alle sei e venti glie facevano 'na perquisizione
eh>^**
37. (.6)
38. **^quindi ce l'ho^ ^²salvato [sulla-]**
39. CliG; ^-----H open-----^ ^²,,,,,,,,,HP,,^
40. A; ***^²[che te] l'ha mandato lui?^***
41. ***,,,,,,,,,,,,,Avv>sedia,,,,,***
42. C; ***sì***
43. AvvG; *legge giornale ---- >>>>>>>> *



Linea 29-36

Dal trascritto si nota che la cliente mantiene il gesto di indicare il pavimento per due turni. Il riottenimento dell'attenzione dell'avvocato è perseguito utilizzando anche altre due risorse interazionali: alla linea 34, la cliente usa un *summon* (Schegloff, 1968), “eh avvocato”, per riallineare l'avvocato alla propria azione; alla linea 35 troviamo una pausa “notevole”, espediente interazionale per ricanalizzare l'attenzione sul parlante (Goodwin, 1981; Heath, 1986); infine tenta un'espansione del turno (linea 36), come ultima risorsa per ottenere l'attenzione dell'avvocato; quindi apre la mano, ritorna in posizione di riposo e rivolge lo sguardo verso il fratello che la sta guardando.



Linea 38-39

Quando l'avvocato ha finito di controllare che le informazioni sull'articolo di giornale coincidano con i dati anagrafici della controparte, si riallinea momentaneamente ai turni precedenti della cliente producendo la domanda “che te l'ha mandato lui?”. Quindi, ottenuta la risposta affermativa da parte della cliente, ritorna a leggere il ritaglio di giornale.



Linea 39-41

Analogamente a quanto fatto nella sezione precedente, cerchiamo conforto alle nostre ipotesi, analizzando l'intervista giornalistica fra Annunziata ed Epifani, appartenente ad un altro corpus di interazioni istituzionali.

(3.15) **Epifani_mezzora**

1. A; ***siamo* *a pericolo:***
2. EpifG; *mani incrociate* *apre le mani H*
3. A; ***e [ritorniamo sul] tema in #questa s#ituazione***
4. EpifG; *-----H-----*
5. E; [h_.8]
6. AnnG; #pp -> E#
7. A; ***che lei descrive di una nuova ondata h ^↑addirittura
terroristiche↑^ c'è***
8. EpifG; *ppp----->
*
9. EpifS; ^----alza sguardo-----^ >>
(mantiene fine t)
- 10.
11. A; ***chi dice che si parla di nuovo terrorismo*.**
12. EpifG; *ppp,,,,,,,,,,,,, -> *



Linea 6

In questo estratto dall'intervista, Epifani tiene lo sguardo basso durante tutto il turno di Annunziata, la quale prova più volte a richiamare la sua attenzione: prima indicandolo con il dito (l. 6), producendo un gesto doppiamente deittico, poiché è sia associato al dimostrativo *questa* (l. 3; 6), sia rivolto in direzione di Epifani. In questo contesto, è quest'ultima componente ad assumere la funzione interazionale, che però non sembra andare a buon fine. La seconda volta, la giornalista cambia modalità comunicativa per attirare l'attenzione su di sé: tramite l'innalzamento del tono della voce ottiene subito lo sguardo di Epifani. La strategia utilizzata da Annunziata è però duplice: l'innalzamento di voce avviene mentre pronuncia due parole "forti", semanticamente connotate, *addirittura* e *terroristiche*; se l'innalzamento non avesse funzionato la forza semantica della coppia di parole avrebbe, forse, potuto aiutarla a raggiungere il suo scopo interazionale.

3.5 Gestii mimetici

Ovviamente, è lungi dagli intenti della presente ricerca asserire che i gesti nelle interazioni spontanee svolgano unicamente la funzione di gestione dell’interazione stessa. Il corpus ha fornito numerosi esempi di gesti iconici, sia accompagnatori del parlato, sia con funzione sostitutiva del parlato. Nel seguito, forniremo solo pochi esempi di gesti mimetici, poiché la descrizione di tali gesti esula dagli scopi del presente lavoro.

(3.16) divorzio_gesto1

4. *prete**²ndere (.3)*
5. AvvG; *alza lo sguardo dal documento e si appoggia alla sedia* *².....H up.....*
6. A; *³che lei* (.3) *⁴di giorno lavorava presso* *⁵la usl (.5)*
7. AvvG; *³HH a sx* *⁴.....HH a dx.....* *⁵----HH---+ 2bat*
8. A; *⁶e poi la sera andava a lav**⁷orare* [*⁸al bar*]
9. AvvG; *⁶.....HH ancora + dx....* *⁷..HH up..* *⁸--HH up palm up--*

In questa sequenza, dal punto in cui (l. 4) l’avvocato ritorna a guardare i suoi interagenti, inizia un complesso gesticolare dell’avvocato che accompagna iconicamente i concetti esposti tramite la modalità verbale. In particolare, l’avvocato, attraverso questi gesti, posiziona nello spazio circostante, fra sé e la sua cliente, i referenti del proprio discorso: la cliente (fig. 2 – l.6/7), il suo lavoro presso un ente pubblico di giorno (figg. 3-4), ed il presunto aiuto serale dichiarato dal marito della cliente presso il bar che questi gestiva (fig. 5-6).



Fig. 2 – Linea 6-7. “che lei” § HH a sx §



Fig. 3 – Linea 6/7. “di giorno lavorava presso” §.....HH a dx.....§

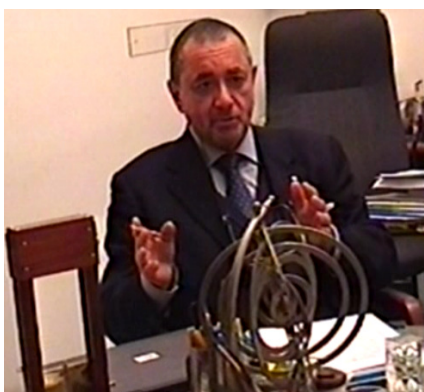


Fig. 4 – Linea 6/7. “la usl (.5)” §----HH----+ 2bat

§



Fig. 5 – Linea 8/9. “e poi la sera andava a lav” §.....HH ancora + dx..... §



Fig. 6 – Linea 8/9. “orare” §.....HH up.....§



Fig. 7 – Linea 8/9. “al bar” §----HH up palm up----§

In particolare, nelle ultime due figure l’avvocato fa un gesto con le mani che iconicamente rende anche l’inconsistenza di ciò che ha appena affermato (e quindi della tesi della controparte): tenendo le mani di fronte a sé, con i palmi rivolti verso l’alto, fa dei piccoli movimenti circolari con le mani²⁴.

(3.17) **divorzio_gestol**²⁵

- 9. AvvG; *⁶.....HH ancora + dx....* *⁷..HH up..* *⁸--HH up palm up--*
- 10. C; *⁸[e più] cin*
- 11. *⁹que figli di cui u*no neanche
- 12. AvvG; *⁹,,,,,,,,,HH,,,,,,,, --> *
- 13. C; *¹⁰di ^un anno (.2) [avvo*cato]^
- 14. AvvG; *¹⁰gesto circolare con la mano//occhi chiusi* fig. 8
- 15. CliG; ^.....reclina testa.....^ fig. 9
- 16. A; [*^s:i^* *²^2indi]pendenteme^nte

²⁴ L’effetto della gestualità delle mani è rafforzato dall’espressione facciale ironica dell’avvocato.

²⁵ Il testo in grigio non rientra nell’analisi dell’esempio.



Fig. 8 – Linea 13-14



Fig. 9 – Linea 13/15

Alla linea 14, il gesto iconico è glossabile come “cancelliamo”. Ottiene l’effetto di far abbassare lo sguardo alla cliente, che in questa postura finisce di pronunciare il proprio turno.

- 13. C; *¹⁰di ^un anno (.2) [avvo*cato]^
- 14. AvvG; *¹⁰gesto circolare con la mano//occhi chiusi* fig. 8
- 15. CliG; ^.....reclina testa.....^ fig. 9

CAPITOLO 4

Le interazioni in tribunale e avvocato-cliente

4.1 Le interazioni simmetriche ed asimmetriche

Le interazioni in tribunale rientrano in quella categoria ampia di interazioni asimmetriche che vanno sotto il nome di interazioni istituzionali. Come vedremo oltre, il fatto di essere *istituzionali* non dipende solamente dal fatto che avvengono in un contesto istituzionale (un aula di tribunale o lo studio di un avvocato), ma dal fatto che i partecipanti stessi all'interazione attraverso i propri atteggiamenti e scelte linguistiche ridefiniscono di continuo, come istituzionale¹, il contesto in cui si trovano ad interagire: ciò che lo definisce tale è quindi l'orientamento dei partecipanti verso le identità professionali o istituzionali di ciascun interagente (Drew, Heritage, 1992a). Gli interagenti si cimentano in attività "categoriali", ovvero appartenenti alla categoria in cui la propria identità professionale rientrerebbe, e ciò è effettuato tramite un pre-allineamento delle reciproche identità nelle fasi iniziali degli incontri (*prebiginning*, Schegloff, 1979:27), ovvero il mutuo convergere dei

¹ Cfr. Drew, Heritage (1992); Orletti (2000) e le ampie bibliografie ivi contenute.

partecipanti verso l'insieme delle identità proiettate e assunte localmente per gli scopi dell'interazione in corso.

Inoltre, le interazioni in tribunale sono, come vedremo in seguito, eventi fortemente ritualizzati e codificati (Bellucci, 2002; Fele, 1997; Galatolo, 2002; Giglioli, 1997).

Le interazioni asimmetriche si distinguono da quelle ordinarie (ovvero simmetriche) per la diversa distribuzione dei poteri interazionali fra i diversi partecipanti. Come si è visto nel cap. II i partecipanti alle interazioni simmetriche hanno pari accesso a tutte le risorse interazionali a loro disposizione, e l'interazione è organizzata e gestita localmente dai partecipanti: tutti concorrono con pari diritti alla presa del turno; inoltre, i temi, i tempi e la successione dei turni non sono predefiniti, ma negoziati dagli interagenti in "tempo reale" (Orletti, 2000).

Le interazioni asimmetriche in cui l'asimmetria riguarda la struttura partecipativa² sono, quindi, «quelle interazioni comunicative in cui non si realizza fra gli interagenti una parità di diritti e doveri comunicativi, ma i partecipanti si differenziano per un accesso diseguale ai poteri di gestione dell'interazione» (Orletti, 2000:12), un tipico esempio si ritrova nelle interazioni genitori-figli³.

Quanto detto si riallaccia al suggerimento di Linell (1990) di considerare il concetto di dominanza interazionale, piuttosto che di asimmetria, quando si parla di disparità di potere che riguardino la globalità o fasi estese dell'interazione. In questo quadro, il termine asimmetria viene usato per indicare l'intero fenomeno della disparità dei diritti conversazionali, sia locali sia globali.

In particolare, Linell e Luckmann (1991) individuano quattro tipi di dominanza di natura sia quantitativa sia qualitativa:

- *dominanza quantitativa*, ovvero la differenza esistente fra i partecipanti in termini di quantità di spazio interazionale a loro disposizione;
- *dominanza interazionale*,⁴ che si realizza con la possibilità di mettere in atto mosse forti o deboli in termini di controllo sull'organizzazione delle sequenze interazionali;

² Goffman (1976); Duranti (2000); Orletti (2000); Philips (1972, 1983).

³ Il termine "istituzione asimmetrica" non è quindi sinonimo di "interazione istituzionale", ma ne è sicuramente un iperonimo.

⁴ Adelswärd, Aronson, Jönsson e Linell (1987), hanno sviluppato, proprio a proposito delle interazioni in tribunale, uno schema di codifica dei turni che assegna a ciascuno di essi un

- *dominanza semantica*, che si concretizza nel controllo esercitato sugli argomenti di discussione e nella capacità di imporre il proprio punto di vista;
- *dominanza strategica*, che consiste nel potere di realizzare mosse forti, ovvero le mosse più importanti sul piano strategico (come ad esempio le domande).

Gli ultimi tre parametri sono di natura qualitativa e risultano essere più significativi ai fini del “bilancio della dominanza interazionale”, poiché avere “quantitativamente” più spazio interazionale non sempre è indice di potere⁵, ma può, al contrario, indicare una posizione di debolezza all’interno dell’interazione⁶ (Hymes, 1974; Duranti, 1997; Orletti, 2000 [ad es. interazione nativo/non nativo; interazione in classe; ecc.]).

Le interazioni asimmetriche possono anche essere classificate ricorrendo a *criteri esterni* all’interazione stessa: le disparità di poteri interazionali possono dipendere da fattori quali la personalità degli individui o da altre proprietà possedute, quali conoscenze, capacità, ecc.; ma possono anche dipendere da disuguaglianze di potere sociale (professione, ruolo istituzionale, status, ecc.) (Orletti, 2000).

Inoltre, è possibile caratterizzare le interazioni asimmetriche prendendo in considerazione le *cause dell’asimmetria*. Si distingueranno, quindi, *asimmetrie di origine esogena* «determinate da fattori sociali esterni all’interazione che ne condizionano l’organizzazione e l’andamento» (ivi, p.40) ed *asimmetrie endogene o intrinseche* «derivate dalla distribuzione fra i partecipanti di mosse forti (iniziative) e mosse deboli (risposte)» (ivi). Orletti (2000:40) ritiene, comunque, che queste distinzioni possano essere fuorvianti nell’analisi delle interazioni asimmetriche, perché «anche asimmetrie di origine esogena devono, per avere effetto ai fini interazionali, essere ricreate e confermate e di conseguenza ricostruite nel corso dell’interazione, come pure le cosiddette asimmetrie endogene sono determinate dalle strutture sociali preesistenti all’interazione».

valore numerico equivalente al potere di controllo interazionale. Si veda anche Orletti, 2000:16-7, Tabella I.

⁵ Nel caso delle interazioni istituzionali medico-paziente o terapeuta-paziente si è, invece, riscontrato che i medici tendono ad occupare più spazio interazionale rispetto al paziente, producendo turni di parola più lunghi e facendo un maggior numero di domande (Orletti, 1994b, Petrillo, 1994).

⁶ Ciò è particolarmente evidente nelle interazioni in tribunale in cui i turni quantitativamente più lunghi sono a carico degli interrogati piuttosto che degli interroganti (si ritornerà in seguito su questo argomento).

4.1.1 Interazioni istituzionali.

Le interazioni istituzionali, in cui rientrano le interazioni in tribunale, sono un tipo particolare di interazioni asimmetriche che hanno la peculiarità di svolgersi in contesti istituzionali, come la scuola, il tribunale, gli ambiti terapeutici, ecc. Sono esempi di interazioni istituzionali, oltre alle già citate interazioni in tribunale, le interazioni in classe, quelle medico-paziente, ecc.

Gli studi svolti nell'ambito dell'analisi conversazionale, dagli anni Settanta del Novecento ad oggi, sulla struttura delle interazioni istituzionali hanno messo in rilievo le modifiche strutturali rispetto all'organizzazione della conversazione ordinaria che mostrano come i partecipanti a tali interazioni siano sensibili ai fattori contestuali (Orletti, 1994b). I principi base che regolano le interazioni istituzionali sono modificati non solo dall'ineguale distribuzione del diritto di parola fra i partecipanti all'interazione, ma anche dall'orientamento che gli interagenti mostrano, con le loro scelte comunicative e comportamentali, per i fini istituzionali.

Sebbene siano di natura diversa e si svolgano ciascun in contesti istituzionali ben distinti fra loro, le interazioni che rispondono a fini istituzionali che derivano dall'esterno condividono alcune caratteristiche (Orletti, 2000:27-39):

- a) un generale ridimensionamento della gamma di opzioni comunicative e comportamentali a disposizione degli interagenti (27);
- b) una specializzazione degli interagenti rispetto alle opzioni comunicative, per cui c'è chi, ad esempio, fa domande, e chi, invece, risponde. Si stabilisce, così, un'associazione fra ruolo comunicativo e ruolo istituzionale (27);
- c) un prevalere, nell'ambito delle macrofunzioni realizzate nelle interazioni dai partecipanti, di alcune funzioni rispetto alle altre ed una riorganizzazione in termini gerarchici delle stesse. In particolare, se riportiamo tutta l'attività comunicativa svolta dai partecipanti a tre macrofunzioni principali: quella gestionale, cioè di organizzazione dell'interazione, quella di trasmissione delle conoscenze e quella di relazione sociale, vediamo che la prima è gerarchicamente preordinata alla seconda e alla terza, e che quest'ultima è veramente marginale e realizzata negli interstizi dell'interazione istituzionale vera e propria, in quelli che Goffman (1981) definirebbe momenti di "pre- e post-play" (27-8);

- d) una subordinazione dell'organizzazione dell'interazione ai fini istituzionali; una subordinazione che annulla, quando entrano in conflitto con tali fini, gli stessi principi di base dello scambio comunicativo [massime derivanti dal principio griceano della cooperazione, ecc.] (28);
- e) una caratteristica struttura in fasi (28);
- f) la presenza della cosiddetta “agenda nascosta” (29);
- g) l'uso di una varietà specialistica (30):
 - a. nelle interazioni istituzionali raramente la comunicazione si avvale di una sola modalità o canale, c'è un continuo va e vieni dal parlato allo scritto (33);
 - b. la scelta di una varietà specialistica da parte di chi nell'interazione rappresenta l'istituzione costituisce un simbolo di status, un modo di riconfermare la distribuzione del potere sociale e di ribadire, attraverso barriere linguistiche, la distanza sociale che divide, nella distribuzione istituzionale dei ruoli, i partecipanti (34);
 - c. l'adozione di una varietà specialistica, intesa qui nel senso assai più ampio di pratiche discorsive tipiche di una professione e dell'istituzione in cui questa professione viene in genere esercitata, proietta sulla realtà descritta una visione, una prospettiva professionale, del tutto diversa da quella che ne potrebbe avere un uomo della strada⁷ (35);
 - d. presenza di specifici insiemi di schemi inferenziali che guidano gli interagenti nell'interpretazione dei fatti relativi al mondo esterno e nella lettura da dare agli enunciati prodotti nel corso dell'interazione (36);
 - e. rilevanza funzionale dell'organizzazione spaziale dell'evento e della posizione dei corpi nello spazio e loro valore simbolico (37).

Nelle interazioni in tribunale il contesto “esterno” istituzionale influenza in grande misura lo svolgersi delle interazioni (Drew, Heritage, 1979), ma come mostreremo in seguito anche gli interagenti con minore potere interazionale possono rideterminare il contesto in proprio favore⁸.

⁷ Si vedano fra i tanti lavori dello studioso: Goodwin (1994,1996).

⁸ Si veda ad esempio il caso di Bettino Craxi durante il processo Cusani analizzato in Fele (1997) e Giglioli (1997). Attraverso l'uso di una cornice argomentativa e di strategie discorsive vincenti, l'allora onorevole Craxi riuscì ad avere più potere interazionale di quanto normalmente concesso ad un testimone in aula di tribunale.

4.1.2 *La figura del regista.*

Come già accennato in precedenza, i partecipanti alle interazioni asimmetriche non posseggono uguali poteri interazionali. In particolare, una figura di interagente spicca sugli altri perché «controlla il potere interazionale, ha cioè, accesso a diritti negati agli altri partecipanti ed esercita un potere di controllo su ciò che gli altri fanno e sull'andamento dell'interazione» (Orletti, 2000:18). Tale partecipante è il *regista* dell'interazione. Sebbene il modo di interpretare il ruolo di regia cambi di interazione in interazione, si possono riscontrare caratteristiche comuni e ricorrenti in ciascun tipo di interazione che si configuri come asimmetrica⁹ (Orletti, 2000:18-26):

1. il regista apre e chiude l'interazione delimitandone i confini interni ed esterni rispetto all'intero flusso dei rapporti sociali (18);
2. attribuisce il diritto a parlare attraverso le varie procedure di etero-allocazione del turno¹⁰ (21); sebbene non si possa escludere a priori la possibilità di autoselezione da parte dei partecipanti non registi;
3. mette in atto mosse che stabiliscono una rilevanza condizionale per tutto ciò che viene dopo (24);
4. esercita un controllo sui temi in discussione, dalla loro introduzione attraverso mosse di apertura, alla loro articolazione in sottotemi, al loro sviluppo, alla loro conclusione. Di fatto decide ciò di cui si parla e come se ne parla (24);
5. nei casi in cui sembra venir meno l'accordo dei partecipanti sulla definizione della situazione in corso ha il potere di ristabilire l'ordine interazionale attraverso commenti metacomunicativi che ridefiniscono la cornice contestuale e il tipo di attività interazionali in cui si è coinvolti. È questo il potere di definire la situazione (24);
6. ha il potere ultimo di decidere se un comportamento rientra nelle regole dell'interazione in corso o se costituisce un'insubordinazione (26).

Come vedremo più in dettaglio in seguito, nel caso particolare dell'interazione in tribunale, il ruolo di regia è distribuito fra più partecipanti all'interazione e si vengono a creare tipi diversi di asimmetria che si sommano

⁹ Si rimanda a Orletti (2000) per una trattazione più approfondita della figura del regista e per altri tipi di interazioni asimmetriche ed istituzionali.

¹⁰ Avviene, talvolta, che il regista dell'interazione non individui esplicitamente il parlante successivo. I partecipanti «a questo punto [devono] sbrigare delle procedure per decidere chi debba parlare e come» (Fele, 1994:86). Ciò è un ulteriore esempio della mutabilità e rinnovabilità pressoché infinita del contesto interazionale.

e si intersecano. Sommariamente possiamo dire che nel dibattimento il presidente del tribunale, il pubblico ministero ed il difensore sono registi di interazioni apparentemente diadiche con i testimoni (Bellucci, 2002); inoltre, il presidente del tribunale «ricopre il vertice più alto della struttura gerarchica nella gestione dell'ordine conversazionale ... [ed] organizza la coerenza del macro-evento» da una posizione sovra-ordinata (Fele, 1997:143). Possiamo considerare il presidente del tribunale come un “super-regista”, in quanto ha il diritto interazionale/dovere legale di ristabilire l'ordine in aula; ha il compito di regolare il processo¹¹; inoltre, poiché difesa e accusa presentano i propri punti di vista tramite interrogatori e contro-interrogatori nella fase dibattimentale, il presidente del tribunale, o l'organo giudicante, emette la sentenza valutando le prove prodotte nel processo, deve decidere qual è la realtà processuale, ovvero la verità che avrà effettivamente corso.

4.2 Il corpus e la raccolta dei dati

A partire dalla seconda metà del secolo scorso, il linguaggio giuridico e giudiziario, nonché la sua componente interazionale, ha attirato l'attenzione di molti studiosi sia in Italia sia all'estero. Fra gli studi che si occupano di analizzare il parlato giudiziario¹², alcuni sono condotti su trascrizioni di dati audio/video raccolti dagli studiosi stessi (Conley, O'Barr, 1998; Cotterill, 2002, 2003; Fele, 1997; Galatolo, 2002; Galatolo, Pallotti, 1998; Jacquemet, 1996; Johnson, 2002; Matoesian, 2001; Russell, 2002; Shuy, 1993; Stygall, 1994), altri fanno affidamento sulle trascrizioni dei tribunali (Bellucci, 2002; Butters, 2000; Coulthard, 2002; Solan, 2002; Heffer, 2005; Walker, 1985), ed infine, alcuni studi utilizzano entrambi i tipi di dati (Atkinson, Drew, 1979; Matoesian, 1993).

Il presente lavoro si inserisce nel filone conosciuto come Analisi Conversazionale (AC) ed analizzerà, perciò, dati video raccolti e trascritti da

¹¹ Cfr. art. 499 c.p.p. «Durante l'esame, il presidente, anche di ufficio, interviene per assicurare la pertinenza delle domande, la genuinità delle risposte, la lealtà dell'esame e la correttezza delle contestazioni, ordinando, se occorre, l'esibizione del verbale nella parte in cui le dichiarazioni sono state utilizzate per le contestazioni».

¹² Non ci occuperemo, in questa sede, dei numerosi studi che si occupano di analizzare testi giuridici. Si rimanda a Tiersma (1999) per il mondo anglosassone, ed a Mortara Garavelli (2001) per un'analisi linguistica e retorica dei testi giuridici italiani. Per la linguistica forense si rimanda a Gibbons (1994, 2003), Coulthard, Johnson (2007) e Shuy (1993, 2003, 2006) fra gli altri.

chi ha condotto l'analisi e dati raccolti registrando processi trasmessi in televisione con le rispettive trascrizioni.

Prima di iniziare l'analisi vera e propria sarà necessario introdurre alcuni concetti e questioni metodologiche affrontate durante la raccolta dei dati.

4.2.1 La linguistica dei corpora

La linguistica dei corpora rappresenta un approccio metodologico, piuttosto che un dominio metodologico della linguistica, poiché può essere impiegato per esplorare qualsiasi area di indagine linguistica (Chiari, 2007; McEnery, Wilson, 1996; McEnery *et al.*, 2006).

Tognini-Bonelli (2001) considera, invece, la linguistica dei corpora come una disciplina indipendente che è divenuta “a new research enterprise and a new philosophical approach to linguistic enquiry” (ivi:1).

La studiosa distingue fra linguistica basata sui corpora (*corpus-based*) e linguistica diretta dai corpora (*corpus-driven*). Il primo approccio generalmente parte da una teoria esistente che viene corretta e rivista sulla base dei risultati ottenuti sul corpus. Il secondo filone usa corpora non strutturati (ovvero, non annotati) poiché l'annotazione presuppone una teoria pregressa che può falsare i dati dell'indagine linguistica. Lo scopo è, perciò, creare categorie linguistiche che emergono dai risultati delle ricerche sui corpora.

Una delle prime definizioni di corpus data in Sinclair (1996:4) lo descriveva come “a collection of pieces of language that are selected and ordered according to explicit linguistic criteria in order to be used as a sample of the language”. Qui i criteri linguistici, che sono esterni ai testi e dipendono dagli scopi per cui si costruisce il corpus, vengono usati per selezionare e raccogliere tali testi in modo sistematico.

Una definizione più recente considera un corpus “a collection of sampled texts, written or spoken, in machine-readable form which may be annotated with various forms of linguistic information” (McEnery *et al.*, 2006:4).

A prescindere dalle definizioni, vi è consenso sul fatto che un corpus è costituito da una raccolta di testi autentici scritti o parlati, trattabili informaticamente, che sono stati raccolti per essere rappresentativi di una certa lingua o varietà di lingua, sebbene il criterio di raccolta ed il problema della rappresentatività siano argomenti su cui non si è ancora raggiunto un accordo.

Non tutti i corpora sono infatti *bilanciati*: i *corpora specialistici* – come quello raccolto per il presente studio – non sono bilanciati per definizione, poiché raccolgono o testi appartenenti ad un solo genere testuale, nel caso di

collezioni di testi scritti, oppure testi o trascritti di una lingua speciale. In questi casi, è il contesto che è rilevante, quindi tali corpora risultano sicuramente marcati almeno dal punto di vista diafasico.

Le caratteristiche essenziali di un corpus sono la trattabilità informatica¹³, l'autenticità¹⁴ e la rappresentatività¹⁵ (McEnery *et al.*, 2006).

4.2.2 Costruzione e costituzione del corpus

Il presente lavoro si incentra sull'analisi di interazioni che si svolgono in tribunale e sull'analisi di colloqui fra avvocato e cliente.

Il corpus relativo alle interazioni in aula di tribunale è composto di registrazioni di procedimenti penali tratte dal programma “Un giorno in pretura” (ed in particolare del processo Marchi/Nobile) e da registrazioni effettuate in aula di Corte d'Appello della 1° Sezione Civile di Roma.

Il corpus dei colloqui avvocato-cliente è costituito di due colloqui avvenuti nel gennaio 2007 presso lo studio di un avvocato romano. Il colloquio che è analizzato nel presente lavoro avviene fra l'avvocato, una cliente ed il fratello di quest'ultima¹⁶, ed ha come oggetto le fasi preliminari del divorzio della cliente dal suo secondo marito dal quale ha avuto una bambina ancora piccola.

4.2.2.1 Costituzione del corpus

Descriveremo brevemente, in questa sezione, i vantaggi e gli svantaggi affrontati durante la raccolta dei dati contenuti nei corpora.

1. *Processo Marchi/Nobile*: registrazione del processo trasmesso in televisione dal programma “Un giorno in Pretura”.

¹³ Il vantaggio più evidente dell'uso dell'informatica nel trattamento dei corpora è la velocità di elaborazione e la facilità di manipolazione dei dati (selezione, ricerca, classificazione e formattazione). In secondo luogo, si possono elaborare e trattare i dati in modo accurato e regolare. Infine la trattabilità informatica permette di arricchire ulteriormente i testi del corpus di vari metadati e analisi linguistiche tramite codifiche ed annotazioni (McEnery, Wilson, 1996; McEnery *et al.*, 2006).

¹⁴ Il corpus fornisce una prova di ciò che i parlanti reputano essere enunciati accettabili nella propria lingua perché sono prodotti in contesti spontanei (McEnery, Wilson, 1996; McEnery *et al.*, 2006).

¹⁵ Un corpus è considerato rappresentativo se ciò che troviamo consultandolo è anche valido per la lingua o varietà linguistica che dovrebbe rappresentare (McEnery, Wilson, 1996; McEnery *et al.*, 2006).

¹⁶ Il secondo colloquio, non analizzato in questa sede, avviene fra l'avvocato, quattro clienti senegalesi in via di espulsione e la segretaria francofona dell'avvocato che fa da interprete fra i clienti e l'avvocato.

Vantaggi: nessun costo di registrazione, perché le registrazioni sono avvenute direttamente su supporti hardware (hard-disk del computer) tramite registrazione in diretta dalla scheda-tv installata sulla stessa macchina; registrazione professionale.

Svantaggi: essendo una registrazione di una trasmissione televisiva, non si ha accesso diretto alla gestione delle telecamere, e soprattutto, le scene sono tagliate e giustapposte senza che si sappia che ciò è effettivamente accaduto. Si perde, così, la possibilità di ricostruire la sequenzialità originaria dell'intero evento comunicativo. Tali dati possono essere usati per analisi di micro sequenze. Osservazione non partecipante.

2. *Corte d'Appello:* registrazioni autoprodotte in aula di tribunale. Si sono utilizzate due telecamere poste in modo tale da riprendere le due parti dell'aula, ovvero al di qua e al di là del banco dei giudici, e due registratori audio posti vicino al Presidente e vicino al Cancelliere.

Vantaggi: possibilità di gestire le telecamere se si dispongono di due operatori. Osservazione partecipante.

Svantaggi: nel nostro caso le telecamere utilizzate erano sprovviste di grandangolo, perciò era difficile seguire le persone in movimento e soprattutto focalizzare l'attenzione su una delle interazioni contemporanee che avvengono in questo luogo molto affollato.

3. *Colloquio avvocato-cliente:* registrazioni autoprodotte nello studio dell'avvocato.

Vantaggi: maggiore facilità di posizionamento e di gestione delle telecamere. I partecipanti, infatti, rimangono seduti per quasi tutto lo svolgersi dell'interazione in posizione generalmente frontale.

Svantaggi: osservazione non partecipante

4.2.3 Problemi metodologici e tecnologici riguardanti la raccolta dei dati spontanei

Abbiamo già presentato in linea teorica nei precedenti capitoli i problemi analitici della trascrizione e dell'analisi del materiale, e considerazioni generali legate all'uso delle registrazioni audio e video.

In questa sezione verranno affrontati i problemi incontrati durante la raccolta dei dati utilizzati nel presente lavoro, trattando dei problemi pratici (di accesso, di accordo, di privacy) che generalmente si incontrano per poter video-registrare e dei problemi tecnici legati alla posizione e all'angolo di ripresa delle telecamere.

4.2.3.1 Le registrazioni audio

Lo studio della trascrizione di dati spontanei nasce, negli anni Sessanta del Novecento, inizialmente grazie alle allora nascenti tecnologie di registrazione audio. Tuttavia, l'uso dei soli dati vocali, spogliati della componente visiva dell'interazione, fa concentrare lo studioso su alcuni aspetti dell'interazione, facendo assumere che ciò che è importante è solo ciò che si sente e non ciò che si vede, lasciando fuori da una possibile analisi lo studio delle azioni non-vocali¹⁷. Le registrazioni (audio) forniscono un fondamento temporale al parlato interazionale, ancorando il parlato al trascorrere del tempo, ripresentando la struttura sequenziale del parlato interazionale così come viene prodotto dai parlanti.

Mancando la dimensione visiva, generalmente tali registrazioni vengono effettuate tramite osservazione partecipante e correlate di note prese dallo studioso durante la registrazione.

4.2.3.2 Le videoregistrazioni

La teoria linguistica abbracciata nel presente lavoro si interessa di una più grande varietà di componenti rispetto a quelle che possono essere catturate da una registrazione audio, anche se integrata di note sul campo.

Come mostrato nel capitolo precedente, l'insieme di azioni intraprese fisicamente è d'interesse cruciale: i gesti silenziosi, lo sguardo, le espressioni facciali, la postura, i movimenti di qualsiasi tipo e i suoni che richiedono un'identificazione visiva sono tutte caratteristiche potenzialmente importanti di

¹⁷ Si preferisce usare il termine “non-vocale”, seguendo Saville-Troike (1985), poiché il termine “non-verbale” può far inferire che ciò che è *realmente* importante siano unicamente i fenomeni “verbali”. Tale concezione della lingua lascerebbe fuori dalla trattazione linguistica anche altri fenomeni vocali che non sono strettamente verbali.

un'interazione situata (Ford *et al.*, 1996; Mondada, 2006a, 2006b, in stampa). Perciò, quando la definizione della lingua cresce oltrepassando la dimensione della sola parola, le registrazioni audio non sono più adeguate agli scopi e ai bisogni della raccolta dei dati.

Le videoregistrazioni presentano degli innegabili vantaggi. In primo luogo, l'identificazione del parlante è più agevole, anche per quanto riguarda il movimento delle labbra, lo sguardo, la postura ed i movimenti dei partecipanti. Inoltre i gesti ed i movimenti possono aiutare a chiarire enunciati che potrebbero essere altrimenti enigmatici. Le espressioni facciali e la direzione dello sguardo, infatti, possono indicare partecipanti non verbalmente attivi che rimarrebbero invisibili, a causa del loro silenzio, in registrazioni esclusivamente audio: la postura è fondamentale per l'individuazione di chi o cosa è al centro dell'attenzione.

È doveroso registrare, in questa sede, anche alcuni svantaggi delle registrazioni video, di cui bisogna essere consapevoli prima di iniziare una raccolta di dati video. Sebbene la registrazione video sembri la tecnologia più vantaggiosa per l'analisi qualitativa, essa è comunque un'approssimazione di secondo ordine rispetto all'evento originale (Mondada, 2006b, in stampa; ten Have, 1999; Züngler *et al.*, 1998). Inoltre, il numero delle preoccupazioni "tecnologiche" cresce: vi è più equipaggiamento rispetto ad una registrazione audio (tripodi, microfoni esterni, cavi, lenti; conversioni digitali, modifiche e tagli dei filmati); si richiedono operazioni più complesse e si è più soggetti a sviste e sbagli (Goodwin, 1993). Infine, l'*occhio* della telecamera è unidirezionale e deve essere posizionato sapendo in anticipo quali sono gli scopi della ricerca. Infatti, la direzionalità "spinta" dell'occhio della telecamera determina cosa sarà "visto" durante l'analisi. Il desiderio di catturare quanto più possibile dell'interazione deve essere bilanciato con il fatto che l'inquadratura è selettiva, ovvero non può riprendere tutto ciò che avviene nell'ambiente in cui è inserita. Soprattutto, non vi potrà mai essere una posizione da cui una telecamera possa riprendere i movimenti facciali e corporei di tutti i partecipanti così come sono percepiti e visti dai partecipanti stessi.

L'uso di una sola telecamera non permette di inquadrare tutti i partecipanti all'interazione, soprattutto in spazi grandi ed in situazioni in cui gli interagenti sono uno di fronte all'altro. Inoltre, non si può utilizzare la tecnica "mobile" poiché muovendo la telecamera si introdurrebbe una componente soggettiva nella ripresa, dovuta alle decisioni di cosa o chi debba essere inquadrato. Conseguenza diretta di ciò sarebbe la perdita di tutto ciò che avviene attorno a

ciò che è inquadrato in campo stretto e, soprattutto, la maggiore consapevolezza di essere ripresi da parte degli interagenti registrati.

L'uso della telecamera fissa appare, quindi, la scelta migliore in tali situazioni. Inoltre, l'uso di una telecamera fissa solleva un problema interessante: se coloro che sono alla periferia o fuori dell'inquadratura, siano anche alla periferia dell'interazione.

Anche il luogo in cui posizionare la telecamera deve essere valutato attentamente: alcuni interagenti potrebbero rimanere dal campo visivo della telecamera, altri potrebbero essere coscienti di essere ripresi e cambiare di conseguenza il proprio comportamento, facendo ad esempio continuo riferimento al fatto di essere ripresi. Nei posti affollati, inoltre, come nelle aule di tribunale, può essere molto difficile riuscire a trovare un luogo poco "invasivo" dove posizionare la telecamera¹⁸.

Per i motivi sopra elencati si è deciso, per gli scopi della presente ricerca, di utilizzare due telecamere posizionate in modo tale da riprendere i due campi opposti in cui avevano luogo le interazioni. Nel caso delle registrazioni in Corte d'Appello, una telecamera era posizionata dietro l'organo giudicante e diretta verso il centro dell'aula – quindi verso gli avvocati ed il pubblico –, mentre nel caso del colloquio avvocato-cliente, le telecamere erano state posizionate in modo da non essere troppo invasive: la telecamera rivolta verso l'avvocato era stata "nascosta" fra i libri di una libreria accanto al tavolo delle riunioni, mentre l'altra telecamera, puntata verso i clienti, era stata posizionata a circa cinque metri di distanza dagli stessi ed in un angolo dello studio.

Sebbene la prima registrazione (quella in Corte d'Appello) fosse stata preceduta da un sopralluogo "sul campo" per prendere confidenza con il tipo di interazione e con la disposizione spaziale dell'aula del tribunale, per poter individuare i punti dove posizionare telecamere e registratori audio, essa è stata inefficace per i seguenti motivi: la telecamera posizionata dietro alla corte non era corredata di grandangolo e perciò non aveva una visuale abbastanza ampia sull'aula; inoltre, essendo posta dietro alla giuria era di difficile accesso e non poteva essere spostata (pena la completa visibilità dell'operatore) per seguire eventuali interazioni principali che avvenivano in aula. I partecipanti all'interazione, soprattutto gli avvocati, erano talmente consapevoli di essere ripresi, che guardavano direttamente in camera, sebbene fosse posta di lato, e venivano a chiedere all'operatore a quale giornale appartenesse, perché si

¹⁸ Nella registrazione in Corte d'Appello la straordinarietà di trovare delle telecamere che riprendevano lo svolgimento dei lavori, ha provocato un drastico cambiamento comportamentale dei partecipanti, soprattutto degli avvocati convenuti in aula. Tale inconveniente si sarebbe forse potuto superare con un tempo di registrazione più lungo, per diverse settimane.

stesse registrando e, soprattutto, il proprio comportamento in aula era cambiato notevolmente: in condizioni “normali”, senza telecamera, gli avvocati si assiepano generalmente sul banco della giuria e sembra regnare un apparente caos all’interno dell’aula¹⁹.

Il caos è tale solo per un “outsider”. I partecipanti esperti, ovvero gli avvocati, riescono senza difficoltà a seguire più attività contemporaneamente: la chiamata delle cause da parte del cancelliere, l’udienza in corso, il conferire con il cancelliere per controllare il proprio turno, il conferire con uno dei giudici per chiedere informazioni sugli incartamenti. Ciascun giudice, infatti, segue un certo numero di cause e la collegialità è solo apparente: nessuno degli altri giudici conosce i dettagli delle cause dei colleghi.

Da un punto di vista interazionale, il presidente ha funzioni di “super-regia”, di controllo delle procedure e di registrazione dei rinvii delle cause discusse.

Il giorno della registrazione, gli avvocati rispettavano la distanza che si sarebbe dovuta tenere dal banco dell’organo giudicante, e lo spazio fra il pubblico e la giuria era occupato dagli avvocati convocati di volta in volta in udienza²⁰, proprio come stabilito dal Codice.

Questa esperienza, che potrebbe sembrare fallimentare, è in realtà servita per riflettere meglio sui problemi metodologici e pratici delle registrazioni di dati spontanei.

¹⁹ È stato possibile notare tale cambiamento grazie alla giornata passata a fare “ricerca sul campo” ed alle considerazioni, a telecamera spenta, dei membri dell’organo giudicante.

²⁰ Si noti che in una Corte d’Appello le interazioni sono molto veloci, alcune di pochissimi minuti, altre di massimo una decina. In una mattinata, corrispondenti a tre ore, una Corte d’Appello tratta anche una cinquantina di ricorsi.

4.3 Un'interazione in tribunale: il dibattimento.

Delle varie interazioni che avvengono in tribunale verrà presa in considerazione, nel presente lavoro, solamente la fase dibattimentale del processo penale²¹, accennando solo di passaggio, in questa parte iniziale, agli altri tipi di interazione²².

Tutti i tipi di comunicazione istituzionale sono vincolati al rispetto di procedure interazionali che ne disciplinano le varie fasi (Atkinson, Drew, 1979; Drew, Heritage, 1992; Orletti, 1994b, 1994c, 2000a). Alcune procedure sono implicite e fanno parte della competenza sociale e comunicativa degli individui (si pensi all'interazione medico-paziente); altre, invece, devono sottostare a procedure esplicite: lo svolgimento del dibattimento in aula, infatti, è rigidamente vincolato dalle prescrizioni del Codice di Procedura Penale (da ora in poi c.p.p.), sia per quanto riguarda la successione delle varie fasi, sia per le azioni che possono essere compiute in ciascuna fase. Alcuni studiosi (Bellucci, 2002; Fele, 1997; Giglioli, 1997) hanno notato la somiglianza dell'interazione in tribunale con un altro tipo di evento comunicativo estremamente ritualizzato e codificato: la cerimonia sacra. Come giustamente osserva Fele (1997:142) «[s]i può considerare un processo come un contesto conversazionale, cioè un ambito interazionale che possiede un modo proprio ed autonomo di organizzazione del discorso Se si costruisce un ventaglio di tipi di conversazione secondo il principio della maggiore o minore pre-strutturazione che ha ai due poli estremi la conversazione ordinaria della vita quotidiana da un lato e una cerimonia sacra dall'altra, la conversazione in tribunale si colloca certamente in una posizione più vicina a quella della cerimonia». A tal punto si spinge la similitudine, che il c.p.p. viene anche definito “il codice del rito”.

Inoltre, in tribunale – come avviene anche per le cerimonie sacre e per le altre interazioni istituzionali²³ – l'organizzazione spaziale, codificata nell'art. 146 delle Norme di attuazione del c.p.p., contribuisce a creare quella separazione di ruoli comunicativi ed interazionali tipici di questo particolare contesto²⁴.

²¹ Tale vincolo è imposto dal corpus di riferimento per la presente ricerca.

²² È infatti invalsa nell'immaginario comune l'idea che l'interazione in tribunale sia esclusivo appannaggio del penale. In realtà, anche nei processi civili è prevista la discussione in aula.

²³ Vedi punto e. di g) nel paragrafo 4.2.1.1.

²⁴ L'articolo in questione recita: «1. Nelle aule di udienza per il dibattimento, i banchi riservati al pubblico ministero e ai difensori sono posti allo stesso livello di fronte all'organo giudicante. Le parti private siedono a fianco dei propri difensori, salvo che esistano esigenze di cautela. Il seggio delle persone da sottoporre ad esame è collocato in modo da consentire che le persone siano agevolmente visibili sia dal giudice che dalle parti».

Nonostante ciò, come già accennato, sono i partecipanti stessi all'interazione istituzionale, nel nostro caso il dibattimento, a riconfermare e ricostruire il contesto istituzionale in cui si trovano con le proprie scelte comunicative e comportamentali.

Con il nuovo c.p.p.²⁵ il dibattimento è divenuto l'unico strumento di formazione della prova a disposizione della giuria, e tutto e solo ciò che viene presentato in questa sede concorre alla formazione del convincimento del giudice sul reato commesso o meno dall'imputato. Si è, infatti, passati da un processo di tipo inquisitorio²⁶, in cui il giudice aveva accesso a tutti i verbali – compresi quelli della fase istruttoria²⁷ e delle indagini preliminari – ad un processo di tipo accusatorio, ispirato al modello anglosassone, in cui entrambe le parti (accusa e difesa) hanno il compito di ricercare e formare le prove²⁸; inoltre, il nuovo c.p.p. toglie al pubblico ministero i poteri decisori di cui prima godeva, riconducendolo al solo ruolo di parte pubblica e di organizzatore dell'azione penale e d'investigazione; colloca, infine, il giudice in posizione di organo terzo ed imparziale con funzioni di decisione e controllo sull'andamento del procedimento. Philips (1992) accomuna il modello americano basato sulle prove evidenziarie al metodo della ricerca scientifica moderna, anzi dell'ideologia scientifica²⁹, essendo influenzato in particolar modo da «scientific evidentiary concerns with factuality or facticity and proof» (ivi, p. 248). Perciò, i sistemi legali basati sulle prove (*evidence law*) sono concettualmente organizzati in modo da facilitare la presentazione e contestazione di ciò che è realmente accaduto, «of “facts” and the “truth”» (ivi, p. 250). Effettivamente, con lo sviluppo delle tecnologie scientifiche, i risultati delle prove che chiameremo scientifiche (test del DNA, test balistici) non sono contestabili se non scientificamente; l'attendibilità della prova testimoniale, invece, viene valutata in aula anche attraverso la corrispondenza con altre testimonianze già ritenute attendibili.

²⁵ Il nuovo Codice di Procedura Penale è noto come *Codice Vassalli*, dal nome dell'allora Ministro di Grazia e Giustizia. Approvato con il d.p.r. 22.9.2988, n.447, è entrato in vigore il 24 ottobre 1989.

²⁶ Regolamentato dal precedente *Codice Rocco* del 1930.

²⁷ Questa fase del processo inquisitorio, in cui il giudice-accusatore formava le prove in forma scritta ed in segreto, è stata eliminata dal nuovo c.p.p.

²⁸ Si veda Philips (1992) per un'interessante punto di vista sulle differenze fra sistema inquisitorio ed accusatorio.

²⁹ La Philips, in realtà, nel ricostruire il modello legale americano accosta all'ideologia scientifica anche «earlier Christian moral and evidentiary concerns with truth ... and a particularly American political evidentiary commitment to achieving quality in decision-making through open head-on conflict between identifiable “parties” whose mutually debated views are than voted upon by an evaluating audience» (1992:248). Ci sembra che queste due altre qualità del sistema americano possano essere riscontrate anche nelle intenzioni del redattore del nuovo c.p.p.

Vi è, quindi, un'attenzione di principio in ordine alla rilevanza e all'attendibilità delle prove scientifiche e delle prove testimoniali e vi è perciò il riconoscimento che non tutti i tipi di prove sono egualmente attendibili e che alcune eventi riportati nelle prove testimoniali sono più rilevanti di altri (Philips, 1992).

Nel sistema giudiziario italiano la pubblica accusa formula l'impianto accusatorio e successivamente, nel corso del processo, le prove e i fatti vengono ricostruiti separatamente dall'accusa e dalla difesa. Nella realtà del processo italiano è l'accusa che deve provare il reato, e la difesa solitamente si limita a contestare in aula la versione dell'accusa. Ovviamente può produrre prove sul fatto o sull'autore, ma raramente gode della libertà di azione della pubblica accusa (che si avvale di organi istituzionali pagati dallo Stato) e delle risorse economiche per portare avanti indagini separate. Il momento della ricerca ed il momento della formazione della prova sono distinti e separati: le indagini preliminari vengono eseguite dalla polizia giudiziaria e dirette dal pubblico ministero; gli atti prodotti in questa fase del procedimento saranno vagliati dal giudice per le indagini preliminari³⁰ (GIP) che ha funzioni di garanzia e controllo³¹.

Se al termine delle indagini preliminari³² il pubblico ministero non chiede l'archiviazione del procedimento, inizia il processo vero e proprio con la formulazione, da parte del PM, dell'imputazione con rinvio a giudizio (art. 405 c.p.p.). Solo in questo momento la «persona sottoposta ad indagini» diventa *imputato* del processo, ovvero «assume la qualità d'imputato»³³ essendo stata formulata l'imputazione di reato.

Alla richiesta da parte del PM del rinvio a giudizio dell'imputato segue l'udienza preliminare «che si svolge nel contraddittorio fra il pubblico ministero e la difesa e serve a stabilire il grado di fondatezza dell'ipotesi accusatoria formulata dal pubblico ministero, ovvero a bloccare eventuali «imputazioni infondate». Al termine, il giudice dell'udienza preliminare (GUP)

³⁰ I GIP non possono svolgere anche funzioni di giudice del dibattimento o quelle di giudice dell'udienza preliminare per quei procedimenti che hanno trattato come GIP.

³¹ Come si vede i giudici a qualsiasi livello di giudizio ed in qualsiasi punto del procedimento penale svolgono funzioni che abbiamo chiamato di «super-regia».

³² Il pubblico ministero ha anche il dovere di accertare la verità e quindi « Il pubblico ministero compie ogni attività necessaria ai fini indicati nell'art. 326 e svolge altresì accertamenti su fatti e circostanze a favore della persona sottoposta alle indagini» (art. 358 c.p.p.). Infatti il pubblico ministero è bensì parte, ma parte pubblica, ed ha perciò il dovere di compiere ogni attività necessaria ai fini delle determinazioni inerenti all'esercizio dell'azione penale (ciò nella fase delle indagini preliminari e prima del rinvio a giudizio disposto dal giudice dell'udienza preliminare).

³³ Si veda, in merito, l'art. 60 c.p.p. *Assunzione della qualità di imputato*.

pronuncia la *sentenza di non luogo a procedere* (artt. 424-428 c.p.p.) o emana il *decreto che dispone il giudizio* (artt. 429-433 c.p.p.)» (Bellucci, 2002:11).

In quest'ultimo caso si procede alla formazione di due fascicoli distinti: 1) il *fascicolo per il dibattimento*, al quale avrà accesso il giudice del dibattimento e conterrà gli atti introduttivi del dibattimento (ovvero il decreto che dispone il giudizio e la lista dei testimoni richiesti dalle parti); i verbali degli atti non ripetibili³⁴ compiuti dalla polizia giudiziaria, dal pubblico ministero e dal difensore; le trascrizioni di ciò che avverrà in dibattimento ed, eccezionalmente, alcuni atti delle indagini preliminari nel caso in cui «l'imputato è contumace o assente ovvero rifiuta di sottoporsi all'esame» (art. 513 c.p.p., comma 1); 2) il *fascicolo del pubblico ministero* che contiene, oltre a ciò che si trova nel fascicolo del dibattimento, anche tutti i verbali, atti, ecc., raccolti durante le indagini preliminari.

La diversità tra il fascicolo del dibattimento e quello del pubblico ministero e del difensore si pone a garanzia della formazione della prova durante il dibattimento. La differenza fra i due fascicoli, infatti, assicura «che il giudice formi il suo convincimento durante l'*assunzione orale della prova* in dibattimento» (Bellucci, 2002:12). Ciò significa che il pubblico ministero ed il difensore dovranno ricostruire in aula i fatti attraverso le testimonianze e l'ostensione delle prove a beneficio della giuria popolare o togata. Da ciò consegue che ciascuno dei due attori avrà un'agenda nascosta³⁵, ovvero seguirà una propria strategia per dimostrare la propria versione dei fatti³⁶. Non bisogna infatti dimenticare che, durante il processo, ciò che conta è la verità processuale e non la verità fattuale.

I due fascicoli di cui abbiamo appena parlato assolvono a due funzioni principali: il fascicolo del dibattimento servirà al presidente del tribunale o all'organo giudicante, congiuntamente ai propri appunti, alla formulazione della sentenza; il pubblico ministero ed il difensore attingeranno ai propri fascicoli per condurre gli esami testimoniali, i contraddittori e le contestazioni, che sono lo strumento di cui si servono pubblico ministero e difensore per consentire al giudice di valutare la credibilità dei testi. I verbali delle dichiarazioni rese in precedenza, che sono letti in aula dalle parti, sono acquisiti al fascicolo del dibattimento.

Sebbene l'impianto dato a tutto il procedimento dal nuovo c.p.p. sia molto più teso verso l'oralità che non verso la scrittura e quest'ultima sia, nelle

³⁴ Cfr. art. 512 c.p.p. *Lettura di atti per sopravvenuta impossibilità di ripetizione.*

³⁵ Vedi par. 4.2.1.2 e infra.

³⁶ Ritorneremo in seguito su questo punto.

intenzioni del legislatore abbastanza residuale³⁷, concretamente durante il dibattimento – ed anche durante tutto il procedimento giudiziario – vi è una continua oscillazione fra oralità e scrittura, fra lettura di testi scritti primari (ad esempio, le perizie, i verbali dei sopralluoghi) e secondari (i verbali³⁸ degli interrogatori e delle dichiarazioni rese, le trascrizioni delle intercettazioni ambientali e telefoniche, ecc.), e oralità dialogica. La stessa sentenza viene scritta facendo affidamento, oltre che sui documenti già citati, anche sulla trascrizione del dibattimento, quindi su uno scritto secondario sulle cui convenzioni di codifica del parlato molto si discute in molti paesi occidentali³⁹.

Dopo la fase dibattimentale, si avranno la requisitoria del pubblico ministero, le arringhe delle parti civili e l'arringa del difensore. Quindi i giudici, o un altro organo giudicante, si riunirà per deliberare la sentenza, che verrà letta in udienza nella parte dispositiva e motiva⁴⁰ (artt. 545 e ss. c.p.p.).

4.3.1 Definizione del contesto nelle interazioni in tribunale

Come già accennato, lo svolgimento delle interazioni in tribunale, come tutte le interazioni istituzionali, è disciplinato da rigide regole per quel che riguarda la successione, il diritto di accesso, la distribuzione relativa e la preallocazione dei turni di parola (Adelswärd *et al.*, 1987; Bellucci, 2002; Drew e Atkinson, 1979; Jaquemet, 1996; Heffer, 2005). L'interazione in tribunale, inoltre, è un tipico esempio di interazione professionista-non professionista, in cui i partecipanti "professionisti" tendono ad adattare il proprio linguaggio al partecipante "non-professionista" (Heffer, 2005), o non esperto. Questa comunicazione "semplificata" ha un doppio destinatario nel caso di processi che prevedano la giuria popolare, per permettere ai giudici popolari di seguire lo svolgersi del processo senza avere conoscenze pregresse di natura giuridica e del gergo ad esse associato.

³⁷ Cfr. gli artt. 500, 501, 510–515 c.p.p.

³⁸ Come ben dimostra Bellucci (2002) molto spesso questi verbali sono molto eterogenei fra di loro e non si può parlare di una tipologia testuale ben definita: molto spesso i verbali sono dei semplici riassunti delle dichiarazioni rese, altre volte viene riprodotta solamente la risposta dell'interrogato, senza che sia possibile sapere la forma della domanda posta; solo in rari casi si ha una riproduzione dialogica dell'interrogatorio, sebbene normalizzata ortograficamente (quindi con la perdita dei tratti tipici del parlato).

³⁹ Si rimanda per l'Italia all'analisi acuta e documentata di Bellucci (2002), ed in particolare al capitolo secondo; per il fervente dibattito su questo argomento nei paesi anglosassoni si veda Bucholtz (2000) e la bibliografia ivi raccolta, ed anche Heffer (2005:52-8).

⁴⁰ Nel caso in cui non sia possibile redigere immediatamente le motivazioni, queste saranno depositate in forma scritta, successivamente, nei termini di cui all'art. 544 c.p.p.

L'asimmetria di poteri interazionali è ulteriormente accentuata e rinforzata dalla disposizione spaziale e dalla limitatezza degli spostamenti consentiti agli interagenti nell'aula giudiziaria (Bellucci, 2002, Giglioli, 1997; Heffer, 2005). Il modo in cui le aule sono progettate, inoltre, ha un preciso valore semiotico: sul fondo dell'aula si trova il seggio del giudice, rialzato come un vero e proprio palco scenico, di fronte al quale vi sono l'avvocato difensore ed il pubblico ministero. Su di un lato, fra il giudice ed accusa e difesa siedono i testimoni. Si crea, così, un'arena in cui avverrà tutto lo scambio conversazionale. Anche la posizione in cui siedono i partecipanti è significativa: l'organo giudicante siede in posizione rialzata⁴¹ rispetto al resto dell'aula ad indicare il proprio status, così che sia evidente il loro essere al di sopra delle parti. Questa posizione rialzata riflette anche lo status interazionale del giudice: infatti, il presidente del tribunale è l'unico partecipante che ha il diritto interazionale di iniziare le sequenze e, soprattutto, di interrompere gli altri partecipanti in qualsiasi momento senza che tale azione sia vista come un'insubordinazione. Al seggio del giudice siedono anche i giudici *a latere* e, nei casi più efferati, la giuria popolare. Sia i giudici *a latere* sia la giuria popolare, sebbene organo giudicante, non hanno diritto di parola. L'unica interazione loro concessa è con il presidente del tribunale che si fa loro portavoce.

La difesa e l'accusa siedono di fronte all'organo giudicante e la loro posizione non è fissa: possono sedere indifferentemente alla destra o alla sinistra della corte, e le loro posizioni possono cambiare di udienza in udienza. La loro libertà di movimenti è piuttosto limitata.

I testimoni siedono fra l'organo giudicante e l'accusa e la difesa in posizione tale da permettere loro di poter interagire sia con le parti sia con il presidente del tribunale. Di fatto, sono costretti a voltarsi ogni volta che gli altri partecipanti ratificati a parlare rivolgono loro domande.

Gli imputati siedono con l'avvocato difensore, se non sono detenuti, altrimenti siedono al banco degli imputati che può anche essere provvisto di sbarre.

Inoltre, per rinforzare lo status di partecipanti ratificati con diritto di parola, giudici, testimoni, imputati, accusa e difesa entrano tutti da una stessa porta, mentre il pubblico, che fronteggia il seggio del giudice e deve rimanere silenzioso per tutta la durata dell'udienza, entra generalmente da una seconda porta.

⁴¹ Non sempre ciò è vero. Vi sono casi in cui il seggio del testimone e quello dell'organo giudicante si trovano allo stesso livello, ma il seggio dell'organo giudicante è sempre più in alto di quello di accusa e difesa.

L'art. 146 delle Norme di attuazione del c.p.p. titolato “*Aula di udienza dibattimentale*” stabilisce che «1. Nelle aule di udienza per il dibattimento, i banchi riservati al pubblico ministero e ai difensori sono posti allo stesso livello di fronte all'organo giudicante. Le parti private siedono a fianco dei propri difensori, salvo che sussistano esigenze di cautela. Il seggio delle persone da sottoporre ad esame è collocato in modo da consentire che le persone siano agevolmente visibili sia dal giudice che dalle parti».

Una volta preso possesso della propria posizione in aula i margini di spostamento all'interno di questa sono limitatissimi. Il pubblico ministero ed il difensore si possono muovere dalla loro postazione solamente per consegnare prove al giudice. I testimoni, una volta sedutisi sul «seggio» non lo possono lasciare senza l'autorizzazione del presidente, ossia possono alzarsi solo alla fine dell'interrogatorio. Gli imputati, a meno che non siano pericolosi e quindi rinchiusi in una gabbia, sono seduti a fianco del difensore. Lo stesso presidente ed i giudici *a latere* rimangono seduti al loro posto. Data la fissità spaziale degli interagenti, vi è un commesso che ha il compito di portare l'acqua, ecc.

Il pubblico, quando ammesso in aula, siede alle spalle delle parti e di fronte ai giudici. Sebbene sia l'unico fra i partecipanti ratificati a non poter parlare, spesso vengono tollerati brusii, risatine, ecc., purché non si tramutino in schiamazzi, nel qual caso il presidente del tribunale può anche farlo allontanare.

Nonostante la rigidità del contesto situazionale che troviamo in questo tipo di interazioni, esso viene continuamente co-costruito e negoziato dagli interagenti. Bellucci (2002), infatti, dimostra estensivamente «quanto sia alta la possibilità degli interroganti e degli interrogati di concorrere a costruire interazioni diverse sia pure con gli stessi vincoli di procedura e di formato» (p.257). Sostanzialmente, l'interazione in tribunale consiste in una serie di coppie adiacenti di domande e risposte. In queste posizioni interazionali occupate da domande e risposte, questi enunciati possono realizzare molteplici scopi interazionali, ma, dicono Atkinson e Drew (1979:62), «speakers turns should be designed at least minimally as either question or answer». Similmente, dato il carattere fisso delle posizioni di domanda e risposta, turni che cadono in quelle posizioni saranno trattati automaticamente dai partecipanti come domande o come risposte, nonostante la prosodia possa essere diversa dalle domande e risposte “prototipiche”.

L'interrogatorio di testimoni ed imputati costituisce la modalità comunicativa principale⁴² che permette agli interroganti di elicitare «le risposte

⁴² Fra le altre modalità di acquisizione orale delle prove troviamo il confronto diretto (il cosiddetto *confronto all'americana*) e le dichiarazioni spontanee degli imputati. Va

per “mostrarle” a coloro che sono incaricati di esprimere il verdetto» (Galatolo, 2002:141). Tali domande sono, in realtà, secondo Galatolo (2002), un mezzo per verificare una versione già esistente in verbali precedenti, dal momento che chi interroga sa già quale sarà la risposta alla propria domanda. Le domande possono scaturire da ciò che ha appena detto l’interrogato, ma può anche non avere alcuna connessione con ciò che è stato detto e seguire quindi l’*agenda nascosta*⁴³ dell’interrogante. Per segnalare il cambiamento di argomento, l’interrogante interpone solitamente una pausa molto lunga fra la risposta dell’interrogato e la propria domanda (Fele, 1997).

Gli interagenti a questo evento comunicativo hanno dei precisi doveri conversazionali, stabiliti dal c.p.p., che vengono a coincidere con il *principio di cooperazione* griceano (Fele, 1997; Galatolo, 2002; Heffer, 2005) articolato nelle quattro massime fondamentali di *qualità, quantità, relazione, modo* (Grice, 1975) che sono così formulati (si veda anche Levinson, 1985):

- *principio di cooperazione*: fornisci il contributo così come è richiesto, al momento opportuno, dagli scopi o dall’orientamento del discorso in cui sei impegnato;
- *massima di qualità*: cerca di fornire un contributo vero; in particolare: non dire cose che credi false; non dire cose per le quali non hai prove adeguate;
- *massima di quantità*: fornisci un contributo che soddisfi la richiesta di informazioni in modo adeguato agli scopi del discorso; non fornite un contributo più informativo del necessario;
- *massima di relazione* (o *pertinenza*, o *rilevanza*): fornisci contributi pertinenti;
- *massima di modo*: sii chiaro, e in particolare evita oscurità di espressione, evita le ambiguità, sii breve e procedi in modo ordinato.

Come notato da Fele (1997; 1998) si verifica, però, una situazione paradossale in cui «per ottenere le informazioni e ricostruire i fatti, il pubblico ministero o gli avvocati si appellano al principio di cooperazione come orizzonte di aspettative più efficiente e razionale rispetto allo scopo, ma all’interno di una struttura complessiva di elicitazione di tipo coercitivo» (Fele,

sottolineato, però, che vi è una contrapposizione di principio fra esame e dichiarazione. Le dichiarazioni spontanee degli imputati non hanno valore probatorio, perché non possono essere sottoposte ad esame, cioè non possono essere fatte domande all’imputato che abbia scelto di fornire una dichiarazione in aula neanche dal presidente del tribunale, che usa il formato conversazionale delle domande per valutare l’attendibilità di una testimonianza. La funzione della deposizione sarà, perciò, quella di una mera *captatio benevolentiae* dei giudici da parte dell’imputato.

⁴³ Cfr. (Orletti, 2000) e par. 4.2.1 punto f).

1997:141). Sebbene possa anche non essere nei propri interessi (Heffer, 2005), «i testimoni e gli imputati [che si sottopongono ad esame] sono costretti ad agire in modo cooperativo⁴⁴» (Fele, 1997:141).

4.3.2 I partecipanti all'interazione in tribunale

La comunicazione in aula dibattimentale è sempre apparentemente diadica (Bellucci, 2002; Galatolo, 2002) e ciascun atto comunicativo ha destinatari plurimi. Nell'esame dibattimentale sono presenti dei destinatari a doppio livello: da un lato il giudice (destinatario sostanziale) o altra parte processuale, e, dall'altro, l'interrogato, che talvolta si riduce a destinatario apparente: «[c]ommunication in court, then, involves a complex interplay of verbal, prosodic, paralinguistic and other non verbal features exchanged between multiple participants with complex speaking rights and shifting participation roles» (Heffer, 2005:52). A questi si aggiunge il pubblico, che è astante ratificato ma senza diritto di accesso alla parola.

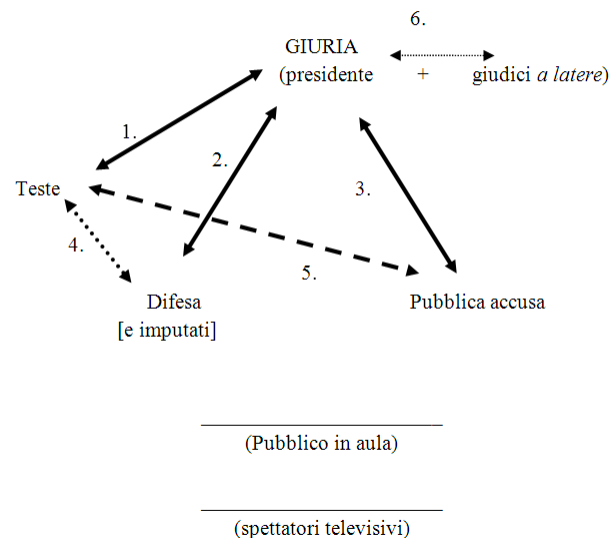


Figura 4.1 – Formati di partecipazione e disposizione spaziale in aula dibattimentale.

Come si può notare, il presidente della giuria è l'unico a poter comunicare con tutti. Il destinatario effettivo (1., 2., 3.) delle interazioni 4. e 5. è il presidente (con i giudici *a latere*). Il pubblico in aula (ed eventualmente, quello televisivo) è un astante ratificato, ma non ha accesso al diritto di parola.

⁴⁴ Per una prospettiva diversa si rimanda alla nota 52 del presente capitolo e a Pallotti (1998).

Gli “interroganti”. «Il rappresentante dell’istituzione (il giudice, il pubblico ministero o l’avvocato) ha il ruolo comunicativo dominante. Questi controlla l’accesso alla parola, l’espletamento e il passaggio tra le varie fasi dell’evento comunicativo, introduce i temi e ne controlla lo sviluppo. Questo controllo capillare sull’interazione gli permette di farsi garante del perseguimento degli scopi dell’interazione» (Galatolo, 2002:138).

L’interrogante mantiene il controllo sull’interazione attraverso il continuo alternarsi del formato conversazionale di coppie adiacenti domanda/risposta. L’interrogante mette, così, in atto quella che viene chiamata una “mossa forte” – ovvero la prima parte della coppia adiacente, la domanda – che crea una rilevanza condizionale su tutto ciò che viene dopo, quindi crea una forte aspettativa per la produzione della risposta – la “mossa debole”, la seconda parte della coppia adiacente. Il formato conversazionale domanda/risposta si trasforma spesso, in questo tipo di interazioni, in una struttura ternaria, per la produzione del *terzo turno* – commento e/o domanda o una combinazione dei due (Bellucci, 2002) – da parte dell’interrogante, ed anzi si può dire che questa struttura ternaria sia la struttura base dell’interrogatorio⁴⁵ attraverso cui l’interrogante mantiene il controllo sull’accesso al turno di parola, sull’argomento e sulle modalità di esposizione.

Presidente del tribunale e Giudici *a latere*. Il presidente del tribunale, come già accennato, è il garante della procedura e, insieme ai giudici *a latere*, è membro della giuria togata. Ad esso si rivolgono «le parti in causa ... per dirimere eventuali problemi procedurali, così come per avanzare le loro obiezioni al modo in cui la parte avversa conduce l’interrogatorio, ed è sempre il presidente a censurare eventuali comportamenti inadeguati delle parti o dei loro rappresentanti e a controllare l’ordine e la sequenzialità delle diverse fasi del procedimento» (Galatolo, 2002:140).

Dal punto di vista del formato di ricezione (Goffman, 1981/1987 e par. 2.3.2.6) il presidente è, insieme ai giudici *a latere*, il beneficiario di tutto lo scambio comunicativo che avviene in aula, perché sulle prove riprodotte oralmente in dibattimento tramite gli interrogatori di testimoni – ed eventualmente degli imputati – si baserà il giudizio della giuria.

I giudici *a latere* hanno un accesso molto limitato all’interazione. Essi possono comunicare «solo *a latere*, fuori scena» (Fele, 1997:143) con il presidente del tribunale e non possono fare domande agli altri partecipanti

⁴⁵ Cfr. Sinclair e Coulthard (1975).

all'interazione. Sarà il presidente del tribunale che si farà *animatore*⁴⁶ delle eventuali domande dei giudici *a latere*. Come già detto, essi sono, insieme al presidente del tribunale i destinatari principali di tutti gli scambi comunicativi che avvengono in aula e sono co-autori della sentenza finale.

Vi è anche un altro interagente mai nominato nella letteratura presa in esame, ma previsto dal c.p.p.: il supplente del giudice. Data la natura orale della formazione delle prove nel processo penale, i giudici penali non possono essere cambiati nel corso del processo, se non da un giudice supplente che vi abbia presenziato per tutta la sua durata.

Pm / Difesa / Parte civile (persona offesa). Il pubblico ministero e l'avvocato della difesa siedono nella prima fila dei banchi di fronte all'organo giudicante e non possono muoversi da tali postazioni. Quando prendono la parola, generalmente, si alzano in piedi, ad esempio per fare delle obiezioni. Nel caso in cui stiano conducendo l'interrogatorio, possono rimanere seduti.

Nel sistema accusatorio, la presunzione di innocenza porta al perseguimento di scopi differenti, ma non completamente opposti, da parte del p.m. e della difesa. In particolare, siccome l'imputato sarà ritenuto innocente fintanto che non ne sia provata la colpevolezza, l'accusa dovrà provare la colpevolezza dell'imputato, mentre la difesa non dovrà per forza dimostrare l'innocenza, ma instillare il ragionevole dubbio.

La parte civile, invece, rappresenta quei clienti che sono stati lesi dagli imputati al procedimento.

Da un punto di vista interazionale, tutte e tre queste figure, sebbene stabiliscano di volta in volta interazioni diadiche con i testi, gli imputati, ecc. durante gli interrogatori, hanno come destinatario ultimo l'organo giudicante che è l'unico vero beneficiario di tutte le interazioni che avvengono nell'aula di tribunale.

Imputato. L'imputato, generalmente, siede per tutto il tempo del processo al banco della difesa (a meno che non sia detenuto, altrimenti siede al banco degli imputati che può anche essere provvisto di sbarre), egli ha diritto di prendere parola in qualsiasi momento del dibattimento⁴⁷ e può anche rendere testimonianza sia sottoponendosi ad esame sia fornendo una dichiarazione. Quest'ultima, però, non ha valore probatorio poiché non può esserne valutata la

⁴⁶ Cfr. Goffman, 1981/1987 e par. 2.5 del presente lavoro.

⁴⁷ Art. 494 c.p.p. – *Dichiarazioni spontanee dell'imputato*, comma 1 « il presidente informa l'imputato che egli ha facoltà di rendere in ogni stato del dibattimento le dichiarazioni che ritiene opportune, purché esse si riferiscano all'oggetto dell'imputazione e non intralcino l'istruzione dibattimentale. Se nel corso delle dichiarazioni l'imputato non si attiene all'oggetto dell'imputazione, il presidente lo ammonisce e, se l'imputato persiste, gli toglie la parola».

veridicità tramite interrogatorio, ed assolve, in verità, alla funzione di *captatio benevolentiae* dell'organo giudicante.

In caso di interrogatorio, l'imputato ha, da una parte, una posizione privilegiata rispetto ai testimoni "esterni" essendo stato presente per tutta la durata del processo, ma, contemporaneamente, è in una posizione difficile per il fatto di essere direttamente interessato all'effetto che la testimonianza avrà sul caso (Heffer, 2005).

Infine, gli imputati possono essere usati come "oggetti", nel senso che possono essere indicati fisicamente e verbalmente dai testimoni se l'interrogante vuole favorire sentimenti di alienazione o simpatia per l'imputato (ivi).

Testimoni. I teste sono in una posizione di subordinazione interazionale durante tutto l'esame probatorio: in linea di principio non possono fare domande e saranno limitati nel tipo di risposte che potranno dare e sulla natura del loro contenuto. In effetti, l'interrogatorio in tribunale non è un'intervista – sebbene sia composta di domande e risposte –, piuttosto il testimone è un elemento probatorio, una fonte di prova orale e visiva presentata da una delle parti in favore della propria linea argomentativa e opposta durante il contro-interrogatorio dalla parte avversa (Heffer, 2005). Da un punto di vista della narrazione, i testi entreranno in aula con una storia da raccontare e potrebbero essere frustrati dal non poterla raccontare come avrebbero voluto (ivi). Nell'aula di tribunale vi è un corto circuito fra la narrazione in situazioni ordinarie e quella in aula: nel raccontare dei fatti accaduti generalmente si cerca di presentare le proprie esperienze in una luce favorevole e secondo una scaletta decisa dal parlante. In tribunale, la trama decisa dal testimone viene sconvolta dalle domande di difesa o accusa che sono interessati solamente ad alcuni aspetti dell'esperienza narrata dal testimone.

Heffer (2005) individua tre categorie generali di testimone⁴⁸: il testimone esperto o tecnico, le forze dell'ordine ed i testimoni "profani" (*lay*).

I *testimoni profani* sono chiamati a testimoniare in quanto hanno un legame diretto con il caso, con l'imputato o le parti offese. I testimoni che forniranno la versione dei fatti interazionalmente più forte sono tipicamente coloro che hanno assistito al fatto (inclusi i testimoni che hanno sentito ma non visto) o le parti offese, che sono stati "vittima" dell'imputato. I testimoni possono essere chiamati per testimoniare sul carattere dell'imputato, per suggerire intenzioni (*mens rea*) o fornire fatti attenuanti, oppure per confermare la versione del

⁴⁸ Si rimanda ad Heffer (2005:43, Tavola 2.1) per un'ulteriore distinzione fra le categorie di testimoni classificati per importanza per il processo, il tipo di prova che porteranno in aula, ed il grado di controllo sul contenuto e stile della loro testimonianza.

“testimone chiave” (ivi). Siccome i testimoni profani non hanno generalmente esperienza con la procedura penale – a meno che non siano poliziotti o esperti chiamati non per le proprie capacità professionali – non è facile per l'accusa e la difesa prevedere cosa diranno in aula ed in che modo, quindi eserciteranno più controllo linguistico ed interazionale su questi testimoni piuttosto che su quelli esperti.

I *testimoni esperti* sono chiamati per la loro esperienza professionale in un dato settore, piuttosto che per il loro coinvolgimento nel caso. Molto spesso questo tipo di testimone non richiede un controllo eccessivo da parte dell'interrogante, se non nel caso di richiesta di perifrasi nel caso di uso di gergo tecnico da parte del perito. I periti ed i consulenti tecnici possono consultare «documenti, note scritte e pubblicazioni che possono essere acquisite anche d'ufficio⁴⁹».

Le *forze dell'ordine* sono chiamate per il loro coinvolgimento nelle indagini relative al caso. Si distinguono dagli altri testimoni non solo per la loro professione ed il linguaggio ad essa associata (Gibbons, 2003: 50-54), ma per il tipo di prove che portano in aula: come è avvenuto l'arresto, cosa è stato trovato sulla scena del crimine, gli interrogatori condotti, ecc. Le forze dell'ordine non sono sempre testimoni esperti e richiedono, quindi, un forte controllo interazionale da parte degli interroganti (Heffer, 2005).

Pubblico. Il pubblico rientra fra i partecipanti “profani” all'interazione che possono influire sulla natura dell'interazione fra professionisti e non professionisti (Heffer, 2005), ovvero fra giudici e avvocati, da una parte, e testimoni e imputati, dall'altra. Il pubblico è generalmente composto dai parenti degli imputati e dei testimoni, da studenti di legge e, raramente, da studiosi. In occasione di casi giudiziari eclatanti, il pubblico è più eterogeneo e può comprendere curiosi, giornalisti, ecc. Generalmente il pubblico ha l'obbligo di mantenere il silenzio, sebbene siano tollerati brusii, risate ed interventi che non interrompano il dibattimento. Questi possono essere sanzionati e disciplinati dal presidente del tribunale.

A volte capita che il processo venga trasmesso in televisione, per cui il pubblico degli spettatori si amplia ad includere anche gli spettatori televisivi, che, grazie alla mediazione della regia televisiva, vedono di più e in maniera diversa rispetto agli astanti presenti in aula (Cavicchioli, 1997). Questa considerazione è valida per qualsiasi interazione spontanea che venga trasmessa dalla televisione. Lo spettatore televisivo, infatti, è soggetto a due regie incassate una dentro l'altra: la regia del regista dell'interazione si incassa

⁴⁹ Art.501 – *Esame dei periti e dei consulenti tecnici*, comma 2.

in quella del regista televisivo che sceglie quale delle microsequenze interazionali mandare in onda⁵⁰.

Ruoli dei partecipanti principali al dibattimento			
<i>Categoria</i>	<i>Ruolo primario</i>	<i>Ruolo secondario</i>	<i>Vincoli/limiti</i>
<i>Giurati</i>	Silenzio	Rispondere alle domande preliminari Ascoltare Trasmettere il verdetto	Non possono fare domande [Interrompibili da chiunque durante le domande preliminari] Corpo collegiale [dopo le domande preliminari]
<i>Avvocati</i>	Parlare in turni pre-allocati Monologhi Domandare	Ascoltare il giudice e la controparte Interrompere (obiezioni)	Non possono produrre argomenti non rilevanti legalmente Interrompibili dal giudice e dalla controparte Parlare in turni pre-allocati in un tempo fissato
<i>Presidente</i>	Dirigere Decidere Dare ordini	Ascoltare Interrompere	Non possono produrre argomenti non rilevanti legalmente
<i>Parti</i>	Silenzio	Testimoniare	Testimoniare solo su ciò che si è visto, non su sentito dire Deve rispondere se testimonia
<i>Testimoni profani</i>	Rispondere a domande	Ascoltare le domande	Nessuna diceria, conclusione, speculazione, ripetizione Deve rispondere Deve rispondere alla domanda precisa
<i>Testimoni esperti</i>	Rispondere a domande Fornire opinioni “esperte”	Ascoltare le domande	Diceria sotto perizia Conclusioni se esperto Deve rispondere Nessuna ripetizione Deve rispondere alla domanda precisa

Tabella 4.1 – Ruoli dei partecipanti nei dibattimenti (adattato da Stygall, 1994:194). Fra parentesi sono riportate le caratteristiche americane, che non sono quindi applicabili, totalmente o in parte, alla situazione italiana.

⁵⁰ Di fatto lo spettatore televisivo è abituato e “socializzato” alla regia del regista televisivo, tanto che è possibile provare una sensazione di straniamento e di confusione la prima volta che si assiste ad un talk-show in studio di registrazione, dal vivo.

4.4 Aspetti interazionali e sequenziali dell'interrogatorio

Il parlato nelle aule di tribunale è caratterizzato dallo stesso sistema di presa del turno delineato nel capitolo 2. Sia nella conversazione ordinaria, sia nelle aule di tribunale, vigono le regole di un parlante per volta, della transizione fra parlanti senza silenzi e sovrapposizioni, delle tecniche di etero- ed auto-selezione del parlante. Tuttavia, vi è una differenza evidente fra conversazione ordinaria ed interazione in aula: quest'ultima è vincolata per quanto riguarda le tecniche di allocazione del turno che permettono l'avvicendamento dei parlanti durante l'interazione, ed il tipo di turni che si possono produrre.

Il dibattito è tipicamente organizzato in fasi, come tutte le interazioni istituzionali, ed è aperto da “una forma rituale iniziale di presentazione” (Fele, 1997), in cui si chiedono le generalità del testimone o imputato. Tale *routine* iniziale serve a costruire e selezionare l'identità dell'imputato/teste nel processo. Gli esempi che seguono, nonostante la naturale variazione nella scelta delle formule, descrivono bene tale *rituale di degradazione* (ivi), che seleziona solamente poche identità fra tutte le possibili possedute dall'interagente⁵¹.

(4.1) 02WMstefanianobile01CA

01 XX; ((si schiarisce la gola))

02 (0,5) ((rumore))

03 PG; allora eh ci dà quindi: l:e generalità qui[ndi: eh: °xxxx°]

04 SN; [sì eh:] stefania nobile nata a bologna sedici novembre millenovecentosessantaquattro

(4.2) 02WMstefanianobile02CA

01 (0,3)

02 PG; poi ecco t:itoli di studio?

03 (0,4)

04 SN; terza media

05 (0,3)

06 PG; eh: va bene po:i: e: sposata?

07 (0,3) ((rumore))

08 SN; no

⁵¹ Negli estratti che seguono, le etichette dei parlanti dovranno essere interpretate nel seguente modo: PG, Presidente della Giuria; PM, Pubblico Ministero; AD, avvocato difensore; SN, Stefania Nobili; WM, Wanna Marchi; AR, Antonio Ricci; BER, Signora Bertilla; FM, Fosca Marcon.

09 (0,2)

10 SN; nubile

11 (.)

12 PG; fi:gli [non ne] ha: va bene

13 SN; [no]

(4.3) 02WMstefanianobile05CA

01 PG; ecco che attività lavorativa svolge:?

02 (0,3)

03 SN; in questo momento sono: assunta

04 (0,7)

05 SN; a: per due mesi quindi a tempo: determinato: e: faccio: realizzo

06 (0,5)

07 SN; collaboro alla realizzazione di: di campagne pubblicitarie in un'emittente si chiama teleges[tionx]

08 PG; [xxme] si chiama tele?

09 (0,3)

10 SN; <tele gestioni>

11 (.)

10 PG; °mva bene°

(4.4) 02WMstefanianobile06CA

01 PG; %a%: ha subito precedenti condanne definitive?

02 (0,5)

03 SN; <concorso in bancarotta:>

04 (0,2)

05 SN; il reato il patteggiamento è successo[vo l'a]nno non [me lo] [ricor-]

06 PG; [succ-]

07 PG; [no]

08 XX; °[non se lo] ricorda° ((giudice a latere?))

(4.5) 02WMwannamarchi02CA

01 WM; mi chiamo wanna marchi

02 (0,5)

03 h_(0,2)

04 (0,5)

05 nata a castel guelfo due nove millenove- ((guarda la corte))

- 06 (0,3)
 07 castel guelfo provincia di bologna
 08 (0,7) ((rumore))
 09 due nove millenovecentoquarantadue
 10 (0,5)
 11 PG; titolo di studio: quindi:
 12 WM; quinta elementare
 13 (.)
 14 PG; xxxx xxxx

(4.6) 02WMwannamarchi01CA

- 15 PG; Attualmente che cosa fa:
 16 (0,2)
 17 WM; attualmente assolutamente niente signor presiden[te]
 18 PG; [mm]
 19 WM; perchè nessuno mi vuole più
 20 (0,2)
 21 WM; dopo tutto quello che hanno [scri]tto di [me]
 22 PG; [quindi]
 23 PG; [a]ttualmente n- non svol[ge] alcuna attività l- lavorativa va bene
 24 WM; [no]

(4.7) 02WM signoraBertilla01CA

- 01 PM; Eh: lei che titolo di studio ha:
 02 BER; .h e: la quinta elementare
 03 (.)
 04 PM; la quinta elementare=>lavora<
 05 (0,2)
 06 BER; no sono casalinga
 07 (0,3)
 08 PM; e: è sposata:
 09 BER; sì:
 10 (0,3)
 11 PM; ha figli:
 12 BER; tre
 13 (0,5)
 14 PM; vive con: suo marito e i suoi figli

- 15 (0,3)
 16 BER; e: siamo tutti là: e: (0,6) vicino però siamo tutti assieme io no co- io e
 17 mio marito viviamo su una casa e loro sono tutti là vicino
 18 (0,16)
 19 PM; tutti là vicino (.) .h suo marito che lavoro fa
 20 (0,2)
 21 BER; è pensionato (0,2) adesso
 22 (0,2)
 23 PM; prima
 24 BER; .h (.) prima facev:a: l'idraulico
 25 (0,2)
 26 PM; [ho capi-]
 27 BER; [in] proprio
 28 (0,2)
 29 PM; in proprio
 30 (1,0)
 31 BER; è stato un periodo che: mi sono: m: sentita:=aem: depressa stavo male .h
 32 hm: un periodo: della mia vita che non andava e: guardando la televisione così
 33 eh: ho visto loro

(4.8) 01WMantonioricci01CA

- 01 PG; ci dà le generalità
 02 (0,5)
 03 AR; antonio ricci %e nato:=l ventisei giugno millenovencentocinquanta
 04 (1,4) ((AR fa una smorfia con la bocca))
 05 AR; autore televis[ivo]
 06 PG; [eh] i% dove=è nato?
 07 AR; ad albenga
 08 PG; °ad albenga°
 09 AR; s:avona
 10 (0,6)

Il sistema di presa del turno che troviamo negli interrogatori in aula prevede l'allocazione del turno ad una sola coppia di parlanti per volta e limita il formato dei turni a sequenze minime di domanda e risposta. La pre-allocazione dei tipi di turno e della loro distribuzione ha come effetto che

l'ordine in cui i parlanti prenderanno parola è definito in anticipo: in questo senso, la transizione dei turni non è gestita localmente, ma è prestabilita dalle procedure vigenti nei diversi paesi.

Il parlato “dibattimentale” è organizzato in serie di coppie adiacenti domanda-risposta, per cui qualsiasi tipo di enunciato si voglia produrre, esso dovrà avere l'aspetto esteriore di domande e risposte⁵²: “speaker turns should be designed at least minimally as either questions or answers ... the types of speaker's turns are fixed, and should be either ‘questions’ or ‘answers’” (Atkinson, Drew, 1979:62).

Queste due parti di coppia adiacente non sono distribuite in modo casuale, ma solo un partecipante ha il diritto di fare domande. Da ciò consegue che, svolgendosi l'interazione fra due soli partecipanti, la seconda parte della coppia adiacente sarà allocata all'interrogato (sia esso teste, imputato, perito, ecc.). L'alternanza procederà perciò fra ‘interrogante’ ed ‘interrogato’, finché chi pone le domande riterrà di aver concluso.

Ovviamente, vi saranno casi di turni gestiti localmente, come nel caso delle interruzioni, delle sequenze incassate, delle pause e delle sovrapposizioni (Atkinson, Drew, 1979), ma l'interazione ritornerà sempre sul tracciato prestabilito della coppia adiacente domanda-risposta.

In questo modello diadico di comunicazione può avvenire che una terza persona prenda la parola: queste interruzioni possono essere trattate come violazioni o meno, a seconda di chi prende la parola e del modo in cui lo fa. Il presidente della giuria, infatti, può inserirsi nell'alternanza di domande e di risposte per porre quesiti propri, mentre la parte avversa può legittimamente interrompere l'interrogatorio per sollevare obiezioni relative alla procedura, al contenuto, ecc.

Nel caso delle interruzioni da parte dell'interrogato, esse assumeranno prevalentemente la forma di sequenze incassate domanda-risposta per chiedere delucidazioni, ecc., che rimanderanno solo di poco la produzione della seconda parte rilevante, ovvero la risposta da parte dell'interrogato alla precedente domanda⁵³.

La produzione di mosse dispreferite, che potrebbero essere considerate violazioni o insubordinazioni all'ordine interazionale costituito, sono tipicamente accompagnate da segnali di dispreferenza e riparazione, come

⁵² “[W]hatever actions are taken in examination will have to be fitted with the sequential environment of questions and answers: this can have important consequences for the interactional techniques employed by both parties, and for features of the design of turns in which actions are taken, and for the ways in which sequences develop” (Atkinson, Drew, 1979:79).

⁵³ Si veda oltre, l'esempio (4.9).

esitazioni, qualificazioni, giustificazioni o mutamenti del tono di voce (Atkinson, Drew, 1979; Fele, 1998; Galatolo, 1998; Pallotti, 1998).

È opportuno aggiungere che tali comportamenti confortano l'ipotesi che il contesto istituzionale non sia un'imposizione a cui i partecipanti sottostanno, ma che esso sia ricreato dagli interagenti stessi che "riparano" possibili insubordinazioni allo status quo⁵⁴.

4.4.1 Casi di gestione locale dei turni in tribunale

Nell'ultima parte della sezione precedente abbiamo descritto alcuni fenomeni localmente gestiti dai partecipanti all'interazione in aula di tribunale. Ci soffermeremo qui su tre aspetti della gestione locale in aula (Atkinson, Drew, 1979): (1) sequenze alternative a quelle domanda-risposta; (2) pause; ed infine, (3) sovrapposizioni.

Come già anticipato, gli interagenti possono formulare i propri turni in modo tale da realizzare una certa azione, mentre stanno producendo "domande" o "risposte". La produzione di accuse, giustificazioni, smentite, opposizioni, ecc. è realizzata tramite la formulazione specifica dei turni in cui sono prodotti ed il loro posizionamento sequenziale. Gli interagenti, inoltre, monitorano il parlato proprio ed altrui per riconoscere questo tipo di azioni diverse dall'apparente elicitazione di informazioni, per cui nel momento in cui riconosceranno la prima parte potranno produrre la seconda parte della coppia adiacente sotto forma di "risposta".

Siccome non è prevedibile se e quando una domanda "farà" qualche altra cosa che non sia elicitare informazioni, questo aspetto dell'organizzazione della presa del turno è gestito interazionalmente dai partecipanti, così come avviene per la conversazione ordinaria fra pari. Questo aspetto interazionale sarà trattato più dettagliatamente in 4.4.2.

Le *pause* costituiscono, insieme alle sovrapposizioni, un altro aspetto della gestione locale della sincronizzazione dei turni di transizione. Atkinson e Drew (1979) analizzano le pause che avvengono fra il completamento di un turno di

⁵⁴ "In poche parole, l'«ordine» istituzionale non è qualcosa che viene imposto a senso unico dall'istituzione stessa, ma emerge necessariamente dalla collaborazione degli utenti. Non c'è nulla che impedisca materialmente, fisicamente, a un imputato di iniziare a fare domande al giudice: questi potrà decidere se accettare questo cambiamento di *frame* oppure no, potrà dichiarare chiusa la seduta in quanto non più riconoscibili come tale, potrà costringere l'imputato al silenzio con l'uso della forza, ma non potrà mai *costringerlo a collaborare*. La collaborazione, finanche la sottomissione, che paiono *imposte* dal sistema conversazionale del tribunale, della scuola, dell'ospedale, sono in realtà *prodotte* dall'interlocutore non istituzionale nel modo in cui conduce l'interazione" (Pallotti, 1998:13; corsivo nell'originale).

risposta e l'inizio della domanda da parte di chi pone le domande. Molto spesso, pause molto lunghe avvengono dopo il completamento di una coppia adiacente. Si è visto nel capitolo 2 che nelle conversazioni ordinarie le pause sono spesso ridotte e a volte di difficile attribuzione. Nel caso in cui esse possano essere attribuite a qualcuno, possono generare inferenze dovute al fatto che una certa azione verbale attesa non viene prodotta ed è assente.

Nelle interazioni dibattimentali, poiché l'ordine dell'assegnazione dei turni è prestabilito ed una sola persona⁵⁵ può effettuare mosse forti (le domande), le pause lunghe posizionate al termine di una sequenza "appartengono" a tale persona, ovvero a colui che fa le domande: "pauses which occur after a witness'/defendant's turn belong to counsel. It is by virtue of pre-allocation of the turn-after-answers to counsel that the gaps which occur post-completion of answers are counsels' pauses, and so can be detected as employable by them as interactional resources, as an 'unspoken turn', to comment on a prior answer" (Atkinson, Drew, 1979:68). In tali contesti istituzionali, specialmente nei contro-interrogatori, le pause dell'interrogante possono essere utilizzate strategicamente dal punto di vista interazionale per mostrare alla giuria il proprio scetticismo riguardo alla validità di una risposta, o per enfatizzare il rilievo particolare di una risposta, e simili; essi assolvono, effettivamente, alla funzione interazionale di commento "silenzioso".

Walker (1985:55) analizza le pause prodotte da testimoni, imputati, ecc., in contesti escussivi, quali possono essere i dibattimenti in tribunale, e riporta le impressioni che gli avvocati si fanno dei testimoni nei primi cinque minuti della deposizione. Si assiste ad una dicotomia comportamentale da parte di chi pone le domande, poiché ai testimoni si consiglia di prendere tempo prima di rispondere ad una domanda, ma nello stesso tempo, tale indugio in aula viene interpretato come reticenza, o come espediente per prendere tempo ed organizzare una versione da riferire. Ciò è dettato dalla convinzione che chi non è nel vero non ha bisogno di prendere tempo per organizzare la propria risposta. La studiosa sostiene che nelle situazioni in cui la determinazione della verità è importante, il silenzio acquista due risvolti, o facce: uno rappresenta il bisogno cognitivo del parlante di organizzare il pensiero, l'altro il bisogno dell'ascoltatore di attribuire una motivazione ad un'interruzione in un flusso di parlato già "avviato". I risultati dell'analisi di Walker (1985) mostrano che (1) le esitazioni hanno forme diverse che influiscono in maniera diversa sull'ascoltatore, (2) il funzionamento delle esitazioni è una componente importante della valutazione di un testimone, ma è mal compresa dagli avvocati, ed infine (3) il testimone che fa una pausa prima di una domanda che

⁵⁵ Si veda 4.3.

gli è stata posta è soggetto ad un'inferenza negativa sulla sua veridicità, affidabilità da parte dell'avvocato/pm.

In una situazione escussiva, sia essa un'intervista o un interrogatorio, la produzione di una domanda richiede la produzione di una risposta: "this would involve immediate relinquishment of the turn by the speaker upon conclusion of his or her utterance, which by necessity would assign the switching silence to the answerer" (Walker, 1985:61). In altre parole, formulata una domanda, qualsiasi silenzio che segue è attribuito all'intervistato o testimone, ovvero colui che deve rispondere.

La difficoltà di determinare i confini di turno è aumentata, nelle deposizioni in aula, come già detto, dall'asimmetria di potere interazionale fra esaminatore e teste, poiché nei procedimenti legali i turni possono essere considerati sia un *obbligo* sia un *diritto* a parlare. Il primo turno dell'evento è, per l'esattezza, un *diritto* dell'interrogatore. Segue l'*obbligo* del teste di produrre il secondo turno, e tale processo continua finché chi interroga recede dal diritto di porre ulteriori domande, utilizzando formule quali "Non ho ulteriori domande" e simili.

I silenzi o le interruzioni del parlato nelle interazioni strutturate attraverso il parlato possono avere diverse funzioni e significati. I silenzi possono indicare uno 'spostamento' temporaneo verso un'interazione strutturata da attività fisica, o da stimoli visivi, come quando il parlato è inframmezzato da pause per mangiare, passarsi il cibo, accendersi una sigaretta, o per leggere un documento durante un procedimento legale. In questi casi il contesto non verbale prende il sopravvento (Philips, 1985).

Nella sequenza che segue (4.9), avvengono due fenomeni interessanti: alla linea 2 la teste chiamata a deporre in qualità di perito produce un silenzio molto lungo legge il documento che le è stato dato dall'avvocato, ed alle linee 3 e 5 interrompe l'avvocato che aveva ripreso il controllo dell'interazione producendo, alla linea 2, un turno specializzato che anticipa la produzione di un turno esteso.

Analizzando attentamente l'estratto, si nota che la sequenza minima iniziata alla linea 1 dall'avvocato è completata solo alla linea 5, dopo che la teste ha inserito quella che si potrebbe considerare un'azione incassata: per poter rispondere alla domanda in 1 deve poter leggere il documento prodotto dall'avvocato. Le interruzioni alle linee 3 e 5 assolvono alla stessa funzione, ma porranno le basi per la successiva contestazione della testimonianza da parte dell'avvocato⁵⁶.

⁵⁶L'avvocato avrebbe in seguito commentato: "I saw the interruption as a sign I needed to reassert control" (Walker, 1985:71).

(4.9) (Walker, 1985:71)⁵⁷

1. Q. All right. And uh is it complete in the categories that you've listed on
2. there? [5.85] 'N other words, uh –
3. A. Just a second.
4. Q. – under education, you have got uh –
5. A. [Yeah, this is complete.

Il silenzio può essere usato strategicamente durante l'interazione per esercitare il controllo sui testimoni. Di fatto, sebbene i testimoni possano essere reticenti, l'uso del silenzio a fini strategici è esclusivamente in mano agli "interroganti" che decidono il momento di inizio del turno successivo semplicemente terminando la domanda. Se chi fa domande decide di rimanere in silenzio prima di porre una domanda o di enfatizzare una domanda inserendovi una pausa, chi deve rispondere non potrà far altro che aspettare, perché prendere la parola potrebbe costituire un'insubordinazione. L'interrogato non ha pari opportunità di usare il silenzio strategicamente: l'interrogante potrà chiedere al presidente di sollecitare la risposta oppure potrà decidere di interrompere tale silenzio ripetendo, riformulando o cambiando la domanda (Conley, O'Barr, 1998).

Nel contesto dell'aula di tribunale, le *sovrapposizioni* non sono dissimili da quelle che si incontrano nelle conversazioni ordinarie, poiché non vi è modo di sapere anticipatamente dove esattamente il turno finirà o inizierà. Ovvero, la sincronizzazione del passaggio del turno è gestita localmente anche nei contesti istituzionali (Atkinson, Drew, 1979).

Le sovrapposizioni, quindi, possono avvenire nei luoghi in cui o chi interroga o chi risponde preannuncia il completamento del turno precedente – ad esempio, anticipando il completamento di una risposta o di una domanda – e perciò inizia a parlare prima che l'altro abbia effettivamente raggiunto un PRT⁵⁸, oppure abbia altro da dire, come nella seguente sequenza, o nella sequenza (4.13):

(4.10) **02WM signoraBertilla04CA**

- 68 PM; ma lei: m: e: le chiedo scusa voleva fare anche .h_(0,3) acquisti di numero:
 69 <di numeri del lo:tto di cre:me di pro[dotti vari> o aveva telefonato solo per]
 70 BER; [s:i: ho fa- sì]
 71 PM; avere [dell'aiuto]

⁵⁷ Si seguono le notazioni utilizzate dalla studiosa (Walker, 1985). Sono stati aggiunti al trascritto unicamente i numeri di riga.

⁵⁸ Punto di Rilevanza Transizionale, cap.2.

72 BER; [sì: ho-] o: mio sono fatta anche dare de- avere de- m:_(0,4) delle
73 creme

Le sovrapposizioni possono servire a sostenere il flusso della conversazione in corso, aggiungendo informazioni o segnalando l’impegno e l’allineamento dei partecipanti; oppure possono spezzarne il flusso, competere per introdurre argomenti secondari o opposti e contrastare il parlante principale per la presa del turno: la competizione per accedere al piano del discorso può generare sovrapposizioni (Jacquemet, 1996).

Le sovrapposizioni “scomposte” sono presenti in tutti quei contesti in cui le persone prendono parte a una conversazione conflittuale, sia per “battersi” per conquistare il turno di parola, come in (4.11), ripreso dall’interrogatorio di un teste a favore, in cui il tono dell’interazione ha toni in ogni caso pacati, e sembra esserci cooperazione; sia come strumento per contestare la veridicità delle affermazioni dell’avversario come in (4.12), preso dal contro-interrogatorio della difesa, in cui i toni sembrano essere più sostenuti.

(4.11) **01WMfoscamarcon02CA**⁵⁹

07 FM; che m'ha detto [e io ho de] [₂io] [₃e io ho detto]
08 PM; [Lei] [₂lei] [₃mi scusi lei] non aveva quindi lei non aveva mai assunto %oh
09 %eh: l'iniziativa di chiama[re:]
10 FM; [↑No:↑] per carità no ↓no↓
11 PM; >Lei non aveva mai a[₂ssunto]<
12 FM; [₂Ma]i assunto nulla(?)
13 PM; Non aveva mai
14 FM; Mai [mai mai] (.) [₂per i numeri] del ↑lotto↓
15 PM; [Chiama:to] [₂per compr-] >aspe- signora però per favore< (.) faccia:
16 risponda alle mie domande piano °h %ah lei le ripeto aveva mai chiamato per
17 comprare numeri del lotto?
18 FM; No.

In questa sequenza, la teste compete con il pubblico ministero per la presa del turno, ed anzi cerca di anticipare più volte le risposte, tanto che il p.m. – non riuscendo a prendere il turno tramite le sovrapposizioni – deve esplicitamente richiamarla all’ordine “>aspe- signora però per favore< (.) faccia: risponda alle mie domande piano” (linee 15-16).

⁵⁹ FM: Fosca Marcon, testimone a carico dell’accusa
PM: pubblico ministero

La linea d'azione perseguita nei contro-interrogatori appare invece più dura poiché il teste interrogato porta in aula una versione dei fatti – una verità – contraria a quella di chi sta ponendo le domande.

(4.12) **01WMfoscamarcon03CA**⁶⁰

- 13 FM; < °h m'han detto diventerà miliar↑daria↑
 14 diventa [°però il suo giorno fortunato è solo sabato°]
 15 AD; [Però io le contesto che nella sua querela] (0,3) nella sua querela datata
 16 quindici dodici duemilauno (0,7) lei invece ha detto avrei vinto
 17 quattrocentoquaranta
 18 (0,3)
 19 milioni
 20 (2,6)
 21 FM; Può darsi che mi di↑me↑ntico↓ °qualche cosa° (0,9) >°adesso non mi
 22 ricordo cifre< non:=eh: °
 23 AD; Quindi è probabile che fosse giusto quello che [disse all'epoca],
 24 FM; [Può darsi] (.) °non:°
 25 AD; [↑All'epoca-↑]
 26 FM; [Xxx xxdete bene] son passati più di tre anni↑ %eh
 27 AD; Certo (0,3) a me interessa che (.) [e appunto se] non ricorda (0,5) credo sia
 28 FM; [%Eh]
 29 AD; giusto dica non ricordo.

Come si nota dalla comparazione delle due sequenze precedenti (4.11) e (4.12), sebbene la seconda contenga molte meno sovrapposizioni della prima, il tono del discorso è molto più conflittuale⁶¹.

⁶⁰ FM: Fosca Marcon, testimone a carico dell'accusa
 AD: avvocato della difesa

⁶¹ Si vedano anche le analisi in Fele (1998) e Galatolo (1998) di una sequenza conflittuale all'interno dell'interrogatorio di Antonio Di Pietro presso il tribunale di Brescia il 16 dicembre 1996.

4.4.2 *Caratteristiche linguistiche dell'interrogatorio: domande e risposte*

Le *domande* in udienza assolvono a due obiettivi fondamentali: l'elicitazione di informazioni e la conferma di una particolare versione degli eventi proposta dall'esaminatore (Gibbons, 2003).

Si possono distinguere le domande a seconda del grado di maggiore o minore collaborazione che richiedono all'interrogato (Fele, 1997) oppure in base al controllo sull'interazione che esse possono esercitare (Adelswärd *et al.*, 1987). A parità di tipo grammaticale, le domande possono svolgere funzioni interattive diverse in fasi differenti dell'interrogatorio (Galatolo, 2002).

Si possono distinguere i seguenti tipi grammaticali di domanda⁶² (Bellucci, 2002; Fele, 1992; Galatolo, 2002; Heffer, 2005):

- *Domande aperte*, sono le cosiddette “domande *wh-*” o “domande-K” (Simone, 1990), del tipo *Che cosa ha fatto il giorno xxx?* Permettono un discreto grado di controllo tematico (Atkinson, Drew, 1979; Bellucci, 2002), lasciando contemporaneamente una certa libertà di risposta con la possibilità di produrre turni relativamente lunghi (Bellucci, 2002; Galatolo, 2002) perché «attivano risposte non predeterminate dal punto di vista strutturale» (Simone, 1990:253).
- *Domande polari (in forma chiusa sì/no)*, pongono ad oggetto della domanda l'intero enunciato, consentendo all'interrogante di introdurre numerose informazioni, e sollecitano, apparentemente, una risposta minima affermativa o negativa, che di fatto in alcuni casi può essere più elaborata (Atkinson, Drew, 1979; Fele, 1997, Heffer, 2005), come nell'esempio che segue in cui la teste risponde alla domanda polare del PM con un'espansione della risposta minima, enfatizzando la negazione sia con una ripetizione (no ↓no↓) sia con l'aggiunta di per carità fra la prima negazione e le successive.

⁶² Come nota giustamente Giolo Fele (1997:149) «la sola forma grammaticale della domanda utilizzata non è un indice adeguato di maggiore o minore coercitività imposta sulla risposta a seguire: per esempio, è noto che in un interrogatorio molte strategie di interrogazione sono basate su domande sì/no, che all'apparenza sollecitano una risposta minima, non elaborata, ma di fatto elicitano la produzione di una risposta più elaborata di un semplice monosillabo (Drew, 1990)». Cfr. anche Gibbons (2003:97-108), Matoesian (1993:148-157). Per una classificazione in parte diversa si vedano Serianni (2003) e Stati (1982).

[(4.11) 01WMfoscamarcon02CA]

08 PM; [Lei] [2lei] [3mi scusi lei] non aveva quindi lei non aveva mai assunto %oh
 09 %eh: l'iniziativa di chiama[re:]
 10 FM; [↑No:↑] per carità no ↓no↓

Solo dopo essere stata bonariamente redarguita dal PM, la teste produce una risposta minima alla domanda contenuta nelle linee 15-17 in (4.11).

(4.11) 01WMfoscamarcon02CA⁶³

15 PM; [Chiama:to] [2per compr-] >aspe- signora però per favore< (.) faccia:
 16 risponda alle mie domande piano °h %ah lei le ripeto aveva mai chiamato per
 17 comprare numeri del lotto?
 18 FM; No.

Le domande polari sembrano rappresentare «una buona mediazione tra la garanzia di controllo di ciò che viene detto e di come viene detto e una relativa autonomia del testimone funzionale alla creazione dell'immagine di testimone affidabile e credibile» (Galatolo, 2002:146).

- *Domande disgiuntive*, appartengono alla categoria delle domande chiuse e consentono all'interrogato di scegliere come risposta una delle possibilità offerte nella domanda (Bellucci, 2002).
- *Domande in forma assertiva*, sono costituite da frasi dichiarative che, per il particolare formato conversazionale alla base dell'interazione in tribunale (domanda/risposta) viene interpretata dall'interrogato come una domanda a cui deve necessariamente seguire una risposta per il principio di rilevanza condizionale. Galatolo (2002) le fa rientrare nella più ampia categoria delle domande tendenziose perché «influenzano la risposta anticipandola» (ivi:146).

Non tutte le domande in forma assertiva sono, tuttavia, tendenziose. Si consideri il seguente estratto dal corpus Marchi/Nobili:

⁶³ FM: Fosca Marcon, testimone a carico dell'accusa
 PM: pubblico ministero

(4.13) **02WMwannamarchi01CA**⁶⁴

- 15 PG; ATtualmente che cosa fa:
 16 (0,2)
 17 WM; attualmente assolutamente niente signor presiden[te]
 18 PG; [mm]
 19 WM; perchè nessuno mi vuole più
 20 (0,2)
 21 WM; dopo tutto quello che hanno [scri]tto di [me]
 22 PG; [quindi] [a]ttualmente
 23 PG; n- non svol[ge] alcuna attività l- lavorativa va bene
 24 WM; [no]

Alla prima domanda “k” del presidente della giuria, l’imputata risponde in modo ritenuto appropriato dal giudice, come mostrato dalla sua vocalizzazione alla linea 18. Tale elemento è però preso dall’imputata come spunto per ampliare la propria risposta nelle linee 19-21, ampliamento non previsto dalla domanda del Presidente, il quale lascia correre per un po’ per riprendere infine la situazione sotto controllo alle linee 22-23 producendo una formulazione riepilogativa (Orletti, 2000) in sovrapposizione con l’imputata a cui viene risposto con un secco no, molto prima del completamento del turno del Presidente.

Tale tipo di domanda, inoltre, permette di introdurre un nuovo tema come se fosse stato già trattato (Galatolo, 2002).

- *Domande coda (tag questions)*, sono composte da una frase assertiva completata da una clausola interrogativa, o *sostituente zero* (Simone, 1990), del tipo: *no?*, *vero?*, *le pare?*, *dico bene?*, (Bellucci, 2002:200; Simone, 1990: 249-50) svolgono le stesse funzioni interazionali delle domande assertive e contengono un invito esplicito a rispondere (Galatolo, 2002).
- *Domande in forma di cortesia*, sono superficialmente costruite come domande polari in forma di conferma di informazioni, ma in realtà avviene un “collasso sequenziale” (Leonardi, Viaro, 1990) per cui la seconda parte della domanda in cui si esplicita la richiesta di informazioni

⁶⁴ PG: Presidente della giuria
 WM: Wanna Marchi

viene omessa perché chi risponde “coopera” anticipando la risposta alla seconda domanda implicita⁶⁵.

- *Domande eco*, con cui si ripete con intonazione interrogativa un elemento, o parte dell’enunciato precedente, «mettendo in focus e chiedendo ulteriore conferma» (Bellucci, 2002:201).
- *Domande indirette*, formate da una interrogativa indiretta preceduta da una principale che segnala la presenza della domanda. Ha intonazione non interrogativa (Bellucci, 2002).
- *Domande in forma nominale*, costituite da sintagmi nominali.
- *Domande di tipo metalinguistico*, ovvero del tipo *cosa vuol dire x?* Questo tipo di domande è indispensabile per gli scopi comunicativi degli interagenti che devono disambiguare e raggiungere un accordo esplicito e puntuale su tutto ciò che viene detto.

4.5 Il colloquio avvocato-cliente

Il nuovo codice di procedura penale ha senz’altro cambiato il rapporto esistente fra avvocato e cliente. L’avvocato della difesa può, adesso, in linea di principio, svolgere sue proprie indagini, interrogare i teste e gli imputati e può anche controinterrogare i teste delle parti avverse, compiti precedentemente affidati ai presidenti degli organi giudicanti. Come ricordato in precedenza, è solo attraverso l’esecuzione dell’esame diretto e del controesame che una deposizione resa in aula acquista valore probatorio.

Sebbene anche nelle cause civili possano essere ascoltati testimoni, il procedimento civile prevede soprattutto la produzione di testi scritti, destinati ai giudici, in cui gli avvocati espongono di volta in volta le proprie ragioni confutando quelle delle controparti, sempre supportati da articoli di codici e sentenze precedenti.

In questa sede sarà analizzato un incontro fra un avvocato ed una cliente per una causa di divorzio che la signora vuole intentare contro il futuro ex-marito.

All’incontro partecipano l’avvocato, la cliente ed il fratello della cliente.

⁶⁵ Si veda ad esempio il frammento riportato in Fele (1997:150) in cui Forlani non coopera e obbliga l’avvocato ad esplicitare la domanda implicita.

<i>Spezzali</i> ecco, sapeva per caso:, di che area fosse il presidente all’epoca, nel novanta, Cagliari?	
<i>Forlani</i> sì:	←
<i>Spezzali</i> lo dica.	←
<i>Forlani</i> socialista, no?	

4.5.1 Arrangiamento spaziale degli interagenti

Il ruolo di regista dell'interazione, ricoperto dall'avvocato, è enfatizzato e rinforzato dalla sua posizione nella stanza e da ciò che questa posizione gli permette di fare.

Dalla posizione occupata, l'avvocato ha il controllo su tutta la stanza: può alzarsi e raggiungere facilmente tutti i luoghi; ha accesso visivo alla porta, nel caso in cui la segretaria entrasse.

La cliente, seduta di fronte all'avvocato, occupa il posto con più libertà di movimento dopo quello dell'avvocato: ha le spalle alla porta, ma ha il fianco destro completamente libero.

Il fratello della cliente – che risulterà il meno attivo dal punto di vista interazionale – occupa la posizione meno agevole e più svantaggiata: è infatti incastrato fra la sorella, l'avvocato e la libreria.

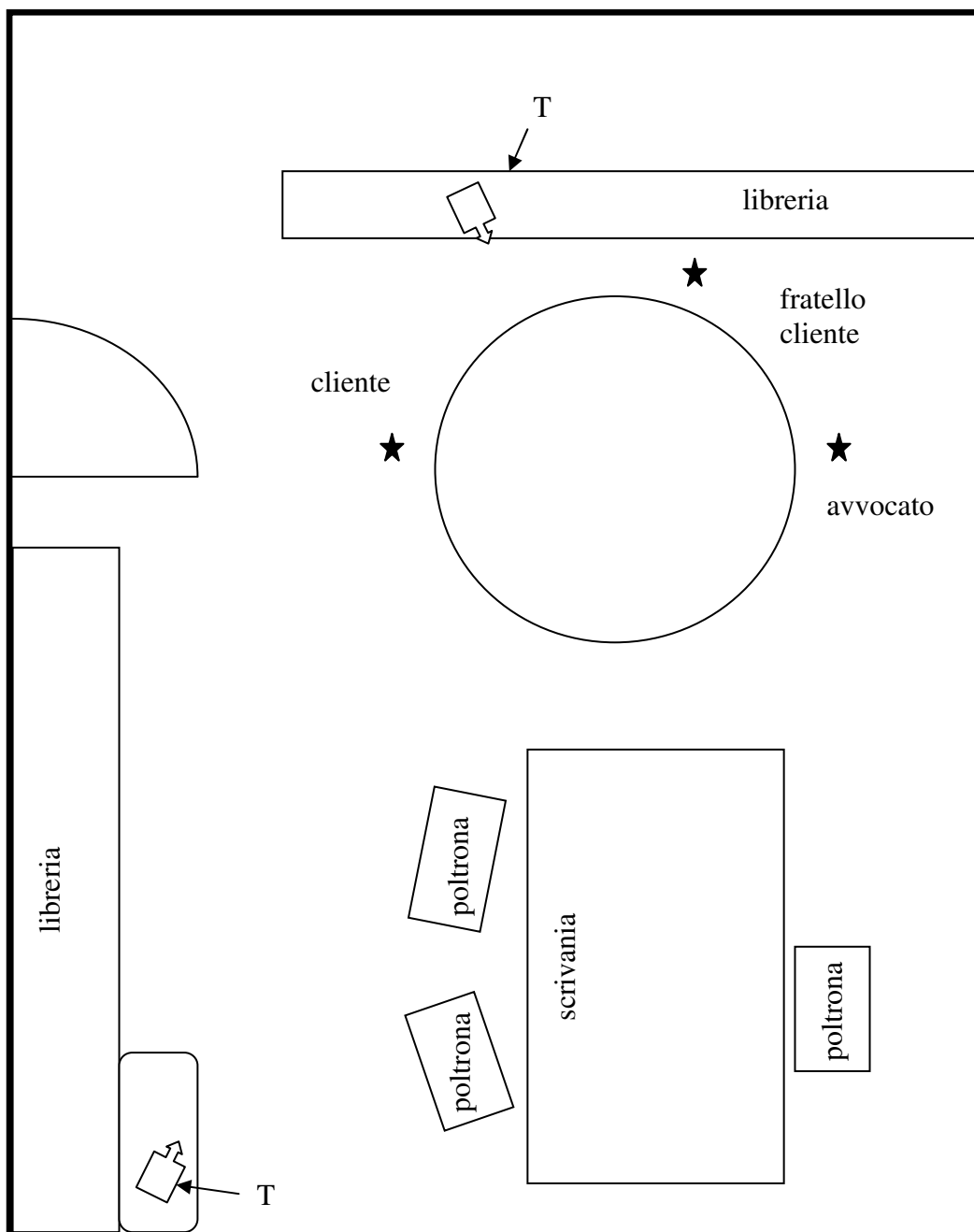


Figura 4.2 – Arrangiamento spaziale degli interagenti nell'interazione avvocato-cliente.

4.5.2 Fasi dell'interazione avvocato-cliente

Come ogni interazione istituzionale, anche il colloquio avvocato-cliente è suddiviso in fasi.

L'interazione qui presa in esame riguarda il secondo colloquio tra l'avvocato, la cliente ed il fratello. La prima fase del colloquio consiste nei saluti, routine conversazionale tipica di ogni incontro, non solo istituzionale. Questa fase può essere diversa nei vari incontri a secondo che l'avvocato conosca già il suo cliente, oppure che lo incontri per la prima volta. In quest'ultimo caso si procederà anche alla richiesta iniziale dei dati anagrafici (Selleri, 1994).

(4.14) 20080122divorzioPresentazione⁶⁶

1. S; la signora occhipinti
2. A; ah sì %h
3. (0.9)
4. S; vieni marta ((fuori))
5. (0.8)
6. S; e il fratello. ((rientrando, rivolta all'avvocato))
7. C; buona sera avvoca[to]
8. A; [bu]onasera signora come va?
9. C; °sera [be:ne:°]
10. F; [buonasera]
11. A; salve sì ci siamo già vi↓sti↓ accomodatevi prego
((33 ss omessi))
12. C; h: lui è mio fratello [se lo ricorda?]
13. A; [>]sì sì<]
14. [mi sembra è stato:::] quest'estate la scorsa estate °sì sì°
15. F; [ci siamo visti già la prima volta sì sì]
16. A; e:: lei è ringiovanita signora (.) [si vede che gli fa be]ne (.) no?
17. C; [eh .h hehehe]
18. F; °certo°
19. (0.3)
20. A; senta allora lei ha visto quello che diceva

⁶⁶ Negli estratti che seguono, le etichette dei partecipanti devono essere intese nel modo seguente: A, avvocato; C, cliente; F, fratello della cliente; S, segretaria.

21. C; s:ì
 22. (0.3)
 23. A; ↓l'avvocato di suo marito [nel]:-
 24. C; [sì°]
 25. (0.5)
 26. A; nella comparsa [no]
 27. C; [sì]
 28. (0.7)
 29. A; perché poi andando alla fine ((continua))

Nella sequenza (4.14) dalla linea 1 alla 18 si assiste alla routine conversazionale dei saluti, che marca l'avvio di un'interazione ed attraverso cui si decide il tipo di rapporto che legherà gli interlocutori. Il rapporto stabilito in questo tipo di interazione, conformemente alle aspettative, è definito lungo la dimensione della formalità fin dalle prime battute pronunciate dagli interagenti (uso dei pronomi V [Brown, Gilman, 2000]; appellativi formali quali “avvocato”, linea 7, “signora”, linea 8).

Alla linea 8, l'avvocato “attacca” subito alla sequenza dei saluti quella della “salute” (Fele, (2007:84): “con una sequenza di questo tipo, i parlanti possono introdurre in modo generico un gesto di riguardo nei confronti dell'interlocutore”, poiché domande quali “come va?” “come sta?” non sono fattuali, non presuppongano che il parlante voglia veramente sapere lo stato di salute del suo interlocutore. Queste sequenze possono avere anche una natura fàtica, per verificare il grado di condivisione, vicinanza e contatto, senza però implicare troppo (Fele, 2007).

In effetti, sembrerebbe che l'intero turno alla linea 8 possa essere considerata una “formula di saluto”. La cliente, infatti, sussurrando, ripete il saluto, integrandolo con “bene”, nonostante avesse già prodotto nella linea 7 la “propria” formula di saluto.

Dopo alcuni secondi, omessi, si passa alla presentazione del fratello della cliente e quindi ancora ad alcune battute che potrebbero rientrare nella sequenza della “salute” (ll. 12-21).

Stabiliti i diversi rapporti fra i partecipanti in questa macro-sequenza iniziale, con la pausa alla linea 19 si passa definitivamente alla fase centrale dell'incontro in cui l'avvocato, insieme alla cliente, cerca di ricostruire gli avvenimenti che riguardano la vicenda processuale prendendo come punto di partenza la “comparsa” (l. 26) dell'avvocato della controparte, alternando la lettura di parti ambigue o controverse con la prospettiva della cliente sui fatti

illustrati. Le domande rivolte alla cliente servono a far rientrare il caso in una specifica categoria giuridico-legale e a prefigurare una possibile linea d'azione in tribunale.

Ricapitolando, questa fase centrale è composta di più sequenze in cui si prospetta un tema problematico, e dopo aver sentito la versione della cliente l'avvocato fornisce la sua lettura legale ed anche future linee d'azione in tribunale da poter prendere in considerazione.

In questa particolare interazione, inoltre, proprio prima della fase finale dei saluti, la cliente introduce un tema completamente nuovo riguardante un'altra causa per la quale chiederà assistenza all'avvocato. In questo frangente, il fratello della cliente prende parte attiva all'interazione perché si era occupato da un punto di vista professionale di un aspetto della questione.

L'interazione si chiude con gli accordi per incontrarsi davanti al tribunale il giorno dell'udienza e con i saluti di commiato.

4.5.3 *Agenda nascosta*

Nella fase centrale del colloquio, presa in esame nella sezione precedente, si riscontra la presenza di un'agenda nascosta da parte dell'avvocato. Essa emerge dal fatto che la cliente fa domande in punti dell'interazione ritenuti inappropriati dall'avvocato. L'insubordinazione viene trattata di volta in volta in modi diversi.

Nella sequenza seguente (4.15) l'avvocato sta confrontando quanto scritto sulla comparsa mandata dall'avvocato della controparte con la versione dei fatti della propria cliente⁶⁷.

(4.15) 20080122divorzioCodeSwPlain1

01. C; [non man]davo
02. A; [°tenga°]
03. C; la ragazzina era quello che sa anche lei avvocato
04. **quindi non so come c'ha: mettiamo su sto punto**
05. (1.1)
06. A; oh. di quello che c'ha qualche: ritaglio di giorno:le [qualche cosa a] ah ecco
07. C; [↑sì:::]

⁶⁷ La linea in grassetto è quella oggetto di analisi.

Si noti che l'avvocato in questa fase dell'interazione ha attivato un formato domanda-risposta che non ha alcuna intenzione di lasciare. La cliente, alla linea 4, cerca di assumere la regia dell'interazione effettuando mosse forti, in un punto in cui la sequenza precedente è terminata (dal punto di vista dell'avvocato). Questa azione è sanzionata dall'avvocato in tre modi: con il proprio silenzio (linea 5), durante il quale prosegue l'azione che aveva già intrapreso (scrivere) e soprattutto disattendendo la rilevanza condizionale che prevedrebbe la produzione di una risposta dopo una domanda, al posto della quale produce egli stesso un'altra domanda, a cui la cliente prontamente risponde.

4.5.4 Aspettative d'uso della varietà alta nei colloqui avvocato-cliente

In questa sezione analizzeremo degli estratti dalla consultazione avvocato-cliente che mostrano che la varietà attesa in questo tipo di interazioni istituzionali è una varietà alta e formale, in cui ci si aspetta che gli interagenti utilizzino i pronomi e appellativi di cortesia (4.16), e che non venga utilizzato turpiloquio (4.18), o una varietà dell'italiano medio, regionale o familiare (4.17).

Come notato dai vari estratti di questa interazione già analizzati nelle pagine precedenti, durante tutto il colloquio gli interagenti usano la forma cortese "Lei", o appellativi di cortesia quali *avvocato*, *signora*, ecc..

Solo in un caso l'avvocato si rivolge alla cliente usando la forma allocutiva T (Brown, Gilman, 2000), il pronome di seconda persona singolare⁶⁸ (linea 7 – es. 4.16).

(4.16) 20080122divorzioCodeSwPlain2

01. C; eh sì è lui io c'ho il messaggio comunque salvato eh avvocato
 02. (.4)
 03. sopra al mio cellulare che mi dice che alle sei e venti
 04. glie facevano 'na perquisizione eh
 05. (.6)
 06. quindi ce l'ho salvato [sulla-]
 07. A; **[che te] l'ha mandato lui?**
 08. C; sì
 09. (1.2)

⁶⁸ Il grassetto alla linea 7 è usato per segnalare la linea di parlato analizzata.

10. C; sì=sì
 11. (2.2)
 12. anzi mò glielo faccio vedé glie-

Analizzando l'estratto, notiamo che nei turni immediatamente precedenti si assiste ad un cambiamento di varietà per quanto riguarda la diastratia e la diafasia: la cliente inizia ad usare una varietà molto informale, che si discosta dalla varietà formale altrimenti utilizzata.

L'avvocato, intento a leggere un ritaglio di giornale appena consegnatogli dalla cliente, inconsciamente si allinea al cambiamento di codice abbassando il registro e producendo la forma T dove altre volte, durante l'interazione, usa la forma V, a cui ritorna nel proseguo dell'interazione.

Anche il brano seguente mostra, in modo eclatante, che i partecipanti cambiano varietà linguistica a seconda degli interagenti presenti all'interazione.

(4.17) **avv-cliente code-switching2**

1. A; vabene sì lei lo tenga quello= ((esce))
 2. C; =sì=sì e questo me lo so tenuto sacro
 3. (.65)
 4. F; che no:n- nol- do:eva prende *flaviana* po: no:=è [venuta=a pijà?]
 5. C; [e no:]
 6. (1.93)
 7. °questo se=o=nculano°=
 8. F; =quanno glie fanno=l (procenno) mò?
 9. C; e: m:ò glie fanno 'l processo: credo: (.) a mome- a momenti nzomma
 10. F; perché lui: già: 'na volta che::=è: così
 11. C; già resi- e questo è g:ià recidivo. (.) mò se=o=nculano perché gl'hanno trovato
 12. sto monno e quell'altro

Si noti la lunga pausa (1.3) che delimita il passaggio da una sequenza formale, che vede protagonisti l'avvocato, la cliente ed il fratello di quest'ultima, ad una estremamente informale, in cui i partecipanti (che sono fratello e sorella) si spogliano delle identità sociali che avevano indossato fino a quel momento, per creare un frammento di intimità familiare, caratterizzato dall'uso di una varietà dialettale dell'Italia centrale.

Nell'estratto che segue, si assiste ad una sequenza particolare, in cui un elemento (*cazzata*, 1.19) stigmatizzato da chi lo produce, viene in realtà accettato da chi ha il potere di considerarlo come un'insubordinazione: l'avvocato.

Che l'uso di una cosiddetta “parolaccia” sia una scelta dispreferita è segnalato dalla comparsa ritardata della parola stessa, che è preceduta da materiale lessicale non ben comprensibile e da un'offerta di scuse che precede e segue il lessema stesso. Inoltre, l'inizio del turno di F spezza una pausa molto lunga (l.18) durante la quale l'avvocato è intento a leggere, e che segue anche una lunga sequenza in cui l'avvocato tenta di ricostruire le vicende riguardanti la sua cliente.

Si noti anche che questa sequenza è inizialmente interpretata dall'avvocato come una sorta di allineamento del fratello della cliente nei confronti della sorella, a cui l'avvocato risponde fornendo una rassicurazione (l.20, sì no ma queste qua sono-) in sovrapposizione con F. Solo successivamente, l'avvocato riconosce l'azione intrapresa da F ed invece di sanzionare la possibile insubordinazione l'accetta, in parziale sovrapposizione (l.22, [²sisi] no ma il termine::é giusto [³↑no↑]), producendo una domanda coda affiliativa (↑no↑). L'imbarazzo tangibile si spezza nelle risate del fratello e della cliente, la quale, a sua volta “rimprovera”, sottovoce e con un tono un po' sorpreso, l'avvocato che ha così evidentemente rotto il *frame* in corso. La consapevolezza da parte dell'avvocato di stare per rompere il *frame* e di intraprendere, egli stesso, un'azione dispreferita è mostrata dal ritardo nella produzione dell'accettazione (giusto) e dall'allungamento di “termine”, esso stesso un espediente per ritardare la produzione del “materiale” dispreferito.

La sequenza si chiude con una pausa abbastanza lunga ed il turno di chiusura di F che sancisce la piena affiliazione con l'avvocato (l.27, 'nzomma viè da sé). A questo punto, l'avvocato tenta di riprendere il filo del discorso che aveva lasciato prima della sequenza appena analizzata (l. 29-35, poi dice che- (.7) no. (.9) ecco per- ecco perché ↑che lui dice coll'eredità↑ (.7) ↓ha comprato il circolo sportivo↓), ritornando al *frame* istituzionale.

CAPITOLO 5

Annotazione XML di parlato conversazionale

5.1 Considerazioni preliminari

I corpora di parlato hanno visto la loro nascita nel secolo scorso (Leech *et al.*, 1995a:3): negli anni Cinquanta inizia a diffondersi la registrazione del parlato con audiocassette; nel decennio successivo si iniziano a trascrivere i dati di parlato su larga scala; negli anni Settanta si iniziano ad etichettare (*mark-up*) elettronicamente le trascrizioni di parlato; ed infine negli anni Ottanta e Novanta fioriscono i lavori sulla codifica di corpora di parlato e su varie applicazioni in diversi campi di ricerca.

Ricapitoliamo, brevemente, quali sono le cinque attività che costituiscono il processo di costruzione di un corpus¹ (Leech *et al.*, 1995a:3):

- 1) registrazione
- 2) trascrizione
- 3) rappresentazione (etichettamento)
- 4) codifica (o annotazione)
- 5) applicazione.

¹ Si veda anche il capitolo 1.

Nel proseguo della trattazione preferiremo, riferendoci al punto 3), il termine *etichettamento a rappresentazione*, poiché, come già discusso altrove², per il quadro teorico seguito per il presente lavoro, già la *trascrizione* deve considerarsi una rappresentazione dei fenomeni interazionali “bloccati” dalla *registrazione*.

L’obiettivo (Leech *et al.*, 1995a:3), in ogni caso, è la creazione di un sistema multi-canale di scambio di informazioni, in cui il processo di ciascun componente determina, direttamente o indirettamente, la natura degli altri.

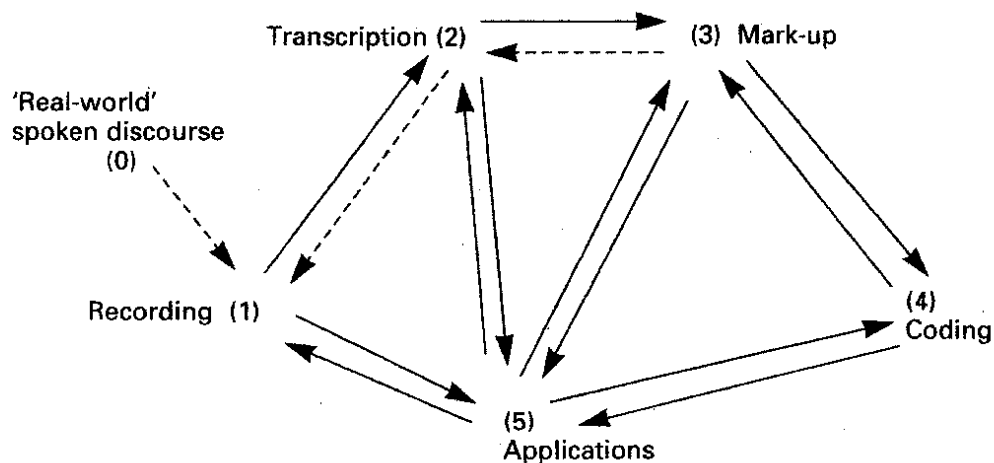


Fig. 5.1 – Processi impiegati nella creazione di corpora (Leech *et al.*, 1995a:4).

Nella figura, la dipendenza tra i punti 1) e 2) è rappresentata da una freccia continua, mentre la freccia tratteggiata rappresenta l’influenza reciproca (*feedback*) che 2) produce su 1).

La freccia tratteggiata che dalla *trascrizione* porta alla *registrazione* ci indica che il tipo di informazioni di cui necessitiamo nella fase di trascrizione influenzerà la qualità di riproduzione che tentiamo di raggiungere nella fase di registrazione. Analogamente, troviamo una freccia di feedback fra l’*etichettamento* e la *trascrizione*, che mostra non solo che l’etichettamento deve rappresentare tutto ciò che è riportato nel trascritto, ma che i requisiti di un certo schema di etichettamento potrebbero a loro volta richiedere un riadattamento delle pratiche di trascrizione – ad esempio, limitarsi al solo uso dei simboli che si trovano sulla tastiera dei computer. Al contrario, la freccia continua che porta dalla *codifica* all’*etichettamento*, mostra una più forte

² Si vedano i primi tre capitoli del presente lavoro.

relazione di dipendenza reciproca fra queste due fasi: la codifica di caratteristiche linguistiche quali le parti del discorso “has to be directly representable in the mark-up scheme: enrichment of the corpus implies enrichment of mark-up” (ivi, p. 4).

A sinistra della figura vi è un ulteriore elemento: (0), ossia l’evento comunicativo reale che è stato registrato e che forma il punto di partenza di tutto il sistema informativo. Leech *et al.* (1995a) sostengono che non vi sia alcuna freccia di feedback fra la *registrazione* e l’*evento registrato* perché lo scopo è la registrazione, per quanto possibile, di un evento comunicativo naturale, idealmente incontaminato dall’influenza delle esigenze artificiali della registrazione, della trascrizione, o di qualsiasi altra attività che compare nella parte destra del diagramma. In realtà, questo presupposto non è realistico³, poiché l’“evento registrazione” influenza, come abbiamo visto nel secondo capitolo, lo svolgimento dell’evento registrato⁴.

La *trascrizione* è il processo di rendere/rappresentare il parlato in forma scritta. La codifica (conosciuta anche come etichettamento – *tagging* – o annotazione - *annotation*) si riferisce piuttosto ad attributi più astratti del testo: categorie grammaticali, semantiche, pragmatiche o del discorso (Leech *et al.*, 1995b).

Nel primo capitolo abbiamo osservato che la trascrizione (ma si potrebbe dire anche la codifica) diventa il dato su cui condurre le analisi. L’uso del computer, malgrado le possibilità ed i vantaggi che offre, non risolve il problema della relazione fra l’evento comunicativo originale e la sua trascrizione, né elude il problema della rappresentazione del parlato in forma scritta (Ochs, 1979). Le decisioni prese nel momento della trascrizione e della codifica influenzeranno l’intero processo di analisi dei dati ed un sistema notazionale ben congegnato può aiutare notevolmente l’analisi.

Così come per la trascrizione “semplice” del parlato, esistono questioni teoriche e metodologiche anche per la trascrizione e codifica del parlato in forma leggibile dalle macchine. In particolare, ci si domanda quanto debba essere dettagliata la trascrizione; come si possano superare i limiti del mezzo scritto; come si possa fare per rendere la trascrizione un processo utile e fruibile dal più ampio numero di utenti.

³ Si veda almeno Labov (1972b) sul paradosso dell’osservatore.

⁴ Nel caso degli *speech corpora*, ovvero i corpora di parlato usati in studi di riconoscimento e generazione del parlato, l’evento registrato può essere fortemente influenzato dai parametri di registrazione necessari alle tecnologie del parlato (Leech *et al.*, 1995a).

5.2 I corpora informatizzati

L'avvento dei *corpora* informatici permette una circolazione pubblica dei trascritti e queste risorse possono facilmente convertirsi in *corpora* o banche dati pubblici. Inoltre, la possibilità offerta dai computer di *riusabilità delle risorse* da parte di un vasto bacino di utenti pone in primo piano il bisogno di utilizzare sistemi di trascrizione ed etichettamento che possano essere utili anche ad altri studiosi, e di sviluppare delle linee guida per la circolazione delle risorse nella comunità scientifica (il cosiddetto *common interchange format*).

Un corpus è generalmente definito come una raccolta di materiale linguistico contenente un certo numero di esemplari: ad esempio, non un unico trascritto, ma una collezione di trascritti⁵.

Vi sono diversi motivi che hanno portato al fiorire di corpora informatizzati:

- il progresso tecnologico;
- lo sviluppo e l'influenza delle metodologie basate su corpora sulle tecnologie che si occupano di parlato e di linguaggio;
- il bisogno di raccogliere i dati di ricerche passate prima che essi si deteriorino;
- le iniziative che sono fiorite a partire dagli anni Ottanta dello scorso secolo (TEI, BNC, EAGLES, ecc.).

Le tecniche di allineamento temporale permettono un collegamento costante fra trascritto e registrazione. La conversione di un corpus in database relazionale permette un accesso incrociato a tutti i livelli di codifica del corpus che sono stati messi in relazione.

È possibile marcare una distinzione fra corpus informatizzato ed archivio informatizzato (Leech *et al.*, 1995a:11): un *corpus informatizzato* normalmente è costituito di una collezione di testi, o testi campione, selezionati sistematicamente perché rispondono a certe caratteristiche interessanti per un determinato gruppo di ricerca; un *archivio informatizzato* è un collezione “aperta” di testi o di corpora testuali tipologicamente diversi che vengono ampliati qualora se ne presenti l'opportunità.

⁵ Si veda anche 4.2.1.

5.2.1 Adeguatezza, leggibilità e praticità della codifica

Come già ricordato più volte nel corso di questo lavoro, non esiste un sistema notazionale ideale: cosa e come trascriviamo dipende dai nostri obiettivi, che differiscono dagli obiettivi degli altri ricercatori, e soprattutto, ciascun sistema di trascrizione rispecchia una teoria dei tratti significativi della lingua (Ochs, 1979). Ciononostante, avverte Chafe (1995), abbiamo l'obbligo di fornire trascrizioni che siano utili ad un vasto numero di utenti.

Prendendo ad esempio la scrittura alfabetica, Chafe (1995) nota come il modo in cui scriviamo dia priorità alle vocali ed alle consonanti, piuttosto che alle caratteristiche fonologiche o sillabiche. Inoltre, privilegia le parole (grazie agli spazi separatori), alcuni tipi di sintagmi (tramite l'uso delle virgole), le frasi (attraverso le maiuscole ed i punti a fine frase), ed infine i paragrafi (per mezzo dell'indentazione o la spaziatura fra parti di testo). I sistemi di trascrizione, quindi, cercano di superare tutto ciò, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti tipici del parlato, su cui ci siamo soffermati nel secondo capitolo. In particolare, i cosiddetti fenomeni di "gestione del parlato", quali interruzioni, correzioni, esitazioni, ecc, rompono la concatenazione delle costruzioni grammaticali che si trovano di solito nello scritto: si hanno quindi false partenze, seguite ad esempio da riformulazioni di ciò che si stava dicendo. Tutti questi fenomeni, manifestazione del fatto che il parlato è generalmente prodotto senza una pianificazione precedente, devono essere annotati attraverso strategie di annotazione diverse rispetto a quelle utilizzate per lo scritto. banalmente, quindi, non avrà senso utilizzare le lettere maiuscole per nomi propri, o per indicare l'inizio delle frasi, concetti estranei al parlato.

Nell'estendere le risorse fornite dalla scrittura ordinaria, bisogna decidere cosa debba essere rappresentato sfruttando ciò che gli utenti già conoscono e pensando notazioni facili da usare (Chafe, 1995).

Se si hanno a disposizione corpora molto grandi, l'incremento della quantità dei dati può fornire le basi per un incremento della qualità.

Nell'analisi del parlato il computer può essere utilizzato in due modi: per recuperare e presentare i dati trascritti in vista dell'analisi; o per estrarre statistiche da un corpus o da parte di esso.

Ciascuno di questi due modi di adoperare il computer per le ricerche linguistiche comporta delle scelte per quanto riguarda la leggibilità, che differisce se si considerano lettori umani o lettori informatici (Cook, 1995). Nel primo caso rimangono tutte le problematiche inerenti la trascrizione di dati di parlato spontaneo; nel secondo caso, sarà importante la consistenza interna del sistema notazionale usato, pena la non rappresentatività dei dati estratti: "[b]oth

uses of the computer and both types of redability remain dependant upon a sound theory and practice of transcription whose principles are unaffected by the technology of storage, retrieval and analysis” (ivi, p. 36).

5.3 L'XML (*Extensible Markup Language*)

L'XML (*Extensible Markup Language*) è un metalinguaggio ampiamente usato per gestire, immagazzinare ed elaborare i testi elettronici.

Tre caratteristiche lo distinguono dagli altri metalinguaggi: l'enfasi sulla codifica descrittiva piuttosto che procedurale; l'idea che i documenti siano esemplari di un genere testuale; l'indipendenza da costrizioni relative a software o hardware.

Altre caratteristiche importanti sono la sua *estensibilità*, ovvero l'XML non consiste di un set fisso di etichette, ma se ne possono creare tanti quanti sono i fenomeni che si vogliono rappresentare; i documenti XML devono rispettare una sintassi predefinita; un documento XML può essere convalidato da uno schema di verifica; l'XML ha a che fare con il significato dei dati piuttosto che con la loro presentazione.

Generalmente, le informazioni necessarie per annotare ed elaborare i testi si trovano in file separati dal documento XML stesso, chiamati *stylesheet*.

Il linguaggio XML è talmente flessibile che permette di marcare fenomeni di intersezione fra grammatica ed interazione, quali, ad esempio, i turni co-costruiti (Lerner, 1996, 2002, 2004b), o le espansioni *a posteriori* del turno da parte dello stesso parlante (Lerner, 2004a), le sequenze incassate (Orletti, 2000; Schegloff, 2007), tutto ciò che, insomma, spezza quella che sequenzialmente ed interazionalmente è percepita come un'unità dai partecipanti all'interazione.

La marcatura in XML permette, inoltre, l'allineamento fra la trascrizione ed i file audio o video, elementi essenziali per un serio studio del parlato interazionale.

5.4 Il TEI (*Text Encoding Initiative*)

La TEI (*Text Encoding Initiative*) è un'iniziativa nata negli anni Ottanta del Novecento per permettere l'interscambio di corpora annotati e di informazioni linguistiche fra gli aderenti al consorzio (Burnard, Bauman, 2007).

Fornendo una descrizione di informazioni che sono indipendenti dalla realizzazione o dal medium, lo schema TEI facilita enormemente lo scambio multimediale e inoltre pone al centro la natura interpretativa di tale descrizione, poiché i trascritti di parlato costituiscono testi molto speciali (Burnard, 1995).

Le linee guida TEI hanno un doppio focus: si occupano sia di *cosa* dovrebbe essere codificato (ovvero reso esplicito) sia *come* quella codifica debba essere rappresentata per la trasportabilità. L'approccio ha quindi due fasi: prima, la distinzione di quelle distinzioni su cui si è d'accordo; poi la creazione di un sistema di codifica uniforme all'interno del quale queste distinzioni possono essere espresse per la trasportabilità.

Si distinguono *classi di attributi* e *classi di modelli*. I membri di una **classe di attributi** condividono tutti lo stesso insieme di attributi. Ad esempio, tutti quegli elementi che rappresentano collegamenti o associazioni fra un elemento e l'altro, lo fanno usando un set comune di attributi, e perciò formano la classe di attributi *pointer* (puntatore?). Allo stesso modo la classe di attributi *timed* (calcolati/cronometrati) contiene tutti elementi usati per rappresentare caratteristiche che hanno una durata nel tempo come gli enunciati o gli eventi nel parlato trascritto. I membri di quest'ultima classe condividono gli attributi DUR (usati per specificare la durata), START e END (usati per identificare i punti nel tempo in cui iniziano e terminano).

I membri di una **classe di modelli** condividono le stesse proprietà strutturali: vale a dire possono apparire nella stessa posizione nella struttura del documento SGML (XML). Ad esempio, la classe *phrase* (sintagma) include tutti quegli elementi che appaiono in un paragrafo, ma che non lo superano, mentre la classe *chunk* include tutti quegli elementi che non possono essere contenuti in un paragrafo (anche i paragrafi stessi). È stata definita anche una classe *inter*, per elementi quali le liste che possono apparire sia all'interno sia fra pezzi di testo. Similmente, la classe *divtop* contiene tutti quegli elementi (titoli, citazioni, dediche, ecc.) che possono apparire all'inizio delle divisioni testuali.

Oltre a queste classi generali, si possono definire *classi semantiche* o *funzionali*: ad esempio, tutti gli elementi usati per segnalare correzioni editoriali o omissioni sono membri della classe *edit*.

Gli elementi possono appartenere a più classi contemporaneamente. Le classi, a loro volta, possono essere costituite di sottoclassi e di “sopraclassi”, e le proprietà (specialmente gli attributi associati) possono essere ereditati.

5.4.1 Attributi globali

Una classe particolarmente importante di attributi è costituita dalla classe di *attributi globali* a cui tutti gli elementi appartengono. Tutti gli elementi nello schema TEI possono avere i seguenti attributi:

id	fornisce un’identificazione SGML (xml) di un elemento
n	fornisce un nome o un numero possibilmente non-unico per un elemento
lang	specifica la lingua e quindi il sistema di scrittura usato per un elemento
rend	fornisce informazioni sull’interpretazione di un elemento, quando questa non è altrimenti specificato

Gli attributi ID e N permettono l’identificazione di qualsiasi occorrenza di un elemento all’interno del testo conforme alle specifiche TEI. Gli elementi che contengono il valore dell’attributo ID possono essere collegati tramite link o riferimento incrociato o essere oggetto di tutti gli altri meccanismi di ristrutturazione proposti da TEI per ovviare alla struttura rigidamente gerarchica di un dtd SGML base.

I valori degli attributi ID devono essere unici (il loro valore dichiarato è ID), mentre i valori degli attributi N possono non esserlo; essi possono essere usati per portare (carry) un riferimento TEI canonico.

L’attributo LANG indica sia la lingua sia il sistema di scrittura di applicabile al contenuto di un elemento, fornendo un aiuto esplicito nel caso di testi multilingue o multi scrittura. Se non è stato attribuito alcun valore, esso viene ereditato dall’elemento “genitore”.

Infine, l’elemento REND può essere usato per fornire informazioni su come il testo si presenta fisicamente, ove ciò non sia chiaro. Questo elemento risulta utile quando è proprio l’apparenza fisica del documento ad essere oggetto di ricerca.

5.4.2 L'intestazione

L'intestazione, *header*, permette di definire in dettaglio tutte le informazioni sul documento o bibliografiche:

1. Il documento elettronico stesso,
2. Le fonti da cui deriva
3. Il sistema di codifica che è stato applicato
4. Le fasi della revisione

L'intestazione è uno dei pochi elementi obbligatori in un testo TEI. Contiene anche informazioni descrittive sulle lingue usate e la situazioni in cui è stato prodotto, le espansioni e le definizioni formali dei cifrari utilizzati nell'analizzare il testo, il *setting* e l'identità dei partecipanti all'evento comunicativo.

La quantità di informazioni codificate nell'intestazioni dipenderà dalla natura del testo e dall'uso che se ne intende fare. Si può fornire una scarsa identificazione bibliografica del testo, oppure, all'estremo opposto, si può fornire una documentazione molto dettagliata del testo se si vuole essere sicuri che i propri testi siano utilizzabili per una vasta quantità di operazioni.

Una collezione di intestazioni TEI può essere a sua volta considerata come un documento distinto, ed un dtd specifico può essere utilizzato per facilitare lo scambio delle sole intestazioni, ad esempio fra biblioteche o archivi.

5.5 *Categorie descrittive utilizzate nella costruzione del corpus e del sistema notazionale*

Nella presente sezione proponiamo l'utilizzo di due notazioni, per così dire, stratificate che possono essere entrambe viste dall'utente qualora ne avesse bisogno. Questi livelli prendono dai sistemi notazionali sopra descritti le categorie che più riteniamo efficaci quanto a immediatezza di comprensione, conformandoci a quanto scrive Du Bois (1991) a proposito della *accessibilità*, della *robustezza*, e della *economicità* dello schema di annotazione.

Du Bois (1991) sottolinea la necessità, nell'ideazione di un sistema notazionale, di usare notazioni già familiari alla comunità scientifica; di adoperare notazioni di facile apprendimento e che non siano prolisse (troppo lunghe), se si devono introdurre nuove categorie; adoperare notazioni che siano

molto brevi, per i fenomeni molto frequenti; minimizzare le notazioni che verranno inserite all'interno delle parole.

Forti di queste raccomandazioni esporremo di seguito l'architettura del sistema notazionale.

Come accennato precedentemente, il testo annotato è assimilabile ad un ipertesto multidimensionale, in cui i dati vengono navigati come se fossero dei siti web.

In questa sede descriveremo solo due livelli di annotazione: la trascrizione dei fenomeni interazionali e l'annotazione XML.

Il primo strato corrisponde con l'interfaccia grafica che si presenta agli occhi dell'utente. In questo livello viene utilizzata una notazione sincretica fra la notazione jeffersoniana e quella deboisiana, prendendo da ciascuno ciò che meglio rappresenta, da un punto di vista grafico/percettivo, la categoria interazionale.

Lo strato che rimane generalmente nascosto agli occhi dell'utente, è quello di marcatura XML, difficilmente comprensibile per un utente non familiare con i linguaggi di marcatura, è nondimeno necessario per la trasportabilità del sistema notazionale e per una migliore processabilità da parte della macchina.

Ciascuna interazione è accompagnata da una scheda etnografica, in cui sono specificate i dati contestuali riguardanti l'interazione.

5.5.1 Corpus

Un documento XML può essere considerato unitario, ovvero singolo, oppure composito, cioè composto di più documenti XML. Quest'ultima caratteristica può essere sfruttata per la compilazione di corpora, composti di testi distinti, indipendenti l'uno dall'altro (come può essere il caso di trascritti di interazioni spontanee).

Sia che il testo sia singolo o composito, esso sarà etichettato come testo `<text>`:

(5.1) (modificato da Burnard, Bauman, 2007)

```
<Corpus>
  <Header type="corpus"/>
    <Header type="text"/>
  <text/>
  <Header type="text"/>
  <text/>
</Corpus>
```

La descrizione di un testo elettronico dovrebbe essere fornita nell'elemento di descrizione del documento <fileDesc>.

<fileDesc> (descrizione del file) contiene una descrizione bibliografica completa di un file elettronico.

L'elemento <fileDesc> contiene tre elementi obbligatori e quattro facoltativi (Burnard, Bauman, 2007):

- “titleStmt (dichiarazione sul titolo) raggruppa le informazioni sul titolo di un'opera e sulle responsabilità del suo contenuto intellettuale.
- “editionStmt” (dichiarazione sull'edizione) raggruppa le informazioni riguardo una edizione di un testo.
- “extent” descrive la grandezza approssimativa di un documento elettronico così come immagazzinata su supporto, secondo una qualsiasi unità funzionale.
- “publicationStmt” (dichiarazione sulla pubblicazione) raggruppa le informazioni riguardo la pubblicazione o la distribuzione di un documento elettronico o di altra natura.
- “seriesStmt” (dichiarazione sulla serie) raggruppa le informazioni circa la serie alla quale eventualmente la pubblicazione appartiene.
- “notesStmt” (dichiarazione sulle note) raggruppa tutte le note sul testo in aggiunta a quelle registrate nelle altre parti della descrizione bibliografica.
- “sourceDesc” (descrizione della fonte) fornisce una descrizionei relativa alla o alle fonti da cui è derivato o generato un documento elettronico.

(5.2) (modificato da Burnard, Bauman, 2007)

```
<Header>
<fileDesc>
  <titleStmt>
<!--inseirire qui la dichiarazione del titolo -->
  </titleStmt>
  <editionStmt>
<!-- ... -->
  </editionStmt>
  <extent>
<!-- ... -->
  </extent>
  <publicationStmt>
<!-- ... -->
  </publicationStmt>
```

```

<seriesStmt>
<!-- ... -->
</seriesStmt>
<notesStmt>
<!-- ... -->
</notesStmt>
<sourceDesc>
<!-- ... -->
</sourceDesc>
</fileDesc>
</Header>

```

L'elemento `<titleStmt>` è il primo componente dell'elemento `fileDesc` ed è obbligatorio:

- `<titleStmt>` (dichiarazione sul titolo) raggruppa le informazioni sul titolo di un'opera e sulle responsabilità del suo contenuto intellettuale.

Contiene il titolo dell'opera elettronica, insieme a uno o più dichiarazioni di responsabilità di produzione del testo, che identifichi l'autore, l'editore, il codificatore, e simili:

- “title” contiene il titolo completo di una qualsiasi opera.
- “author” in un riferimento bibliografico contiene il nome dell'autore (o degli autori), personale o collettivo, di un'opera; è la dichiarazione di responsabilità primaria di ciascuna unità bibliografica.
- “editor” è la dichiarazione di responsabilità secondaria di ciascuna unità bibliografica, ad esempio il nome di un individuo, di un'istituzione o organizzazione che agisce come curatore, compilatore, traduttore, ecc.
- “sponsor” indica il nome di un'organizzazione o istituzione finanziatrice.
- “funder” (finanziatore) indica il nome di un individuo, istituzione o organizzazione responsabile del finanziamento di un progetto o testo.
- “principal” (ricercatore principale) fornisce il nome del ricercatore principale responsabile della creazione di un documento elettronico.
- “respStmt” (dichiarazione di responsabilità) fornisce una dichiarazione di responsabilità per qualcuno responsabile del contenuto intellettuale di un testo, curatela, registrazione o collana, nel caso in cui gli elementi specifici per autore, curatore ecc. non siano sufficienti o non applicabili.

- “resp” (responsabilità) contiene una frase che descrive la natura della responsabilità intellettuale di una persona.
- “name” (nome, nome proprio) contiene un nome proprio o un sintagma nominale.

L'elemento <profileDesc> è un'altra suddivisione importante all'interno dell'intestazione, il cui scopo è permettere la descrizione di vari aspetti del corpus o del documento in modo coerente ed unico.

- <profileDesc> (descrizione del profilo del testo) fornisce una descrizione dettagliata degli aspetti non bibliografici di un testo, in modo particolare le lingue e i linguaggi secondari utilizzati, la situazione in cui è stato prodotto il testo, i partecipanti e la relativa ambientazione

Il nucleo dell'elemento <profileDesc> è costituito dai seguenti componenti:

- “creation” contiene informazioni riguardanti la creazione di un testo.
- “langUsage” (lingua utilizzata) descrive le lingue, i linguaggi secondari, i registri, i dialetti ecc. rappresentati all'interno di un testo.
- “textClass” (classificazione del testo) raggruppa le informazioni che descrivono la natura o l'argomento di un testo secondo uno schema di classificazione standard, un dizionario i sinonimi, ecc.
- “textDesc” (descrizione del testo) fornisce la descrizione di un testo in termini di parametri situazionali
- “particDesc” (descrizione dei partecipanti) descrive parlanti, voci o altri parlanti identificabili in una interazione linguistica.
- “settingDesc” (descrizione dello scenario) descrive lo scenario o gli scenari nei quali si svolge l'interazione linguistica, sia in forma di prosa descrittiva sia con elementi di scenario.

5.5.2 *Genere testuale*

L'elemento <textDesc> fornisce una descrizione completa della situazione di produzione di un testo. È costituito dai seguenti elementi:

- “channel” (canale primario) descrive il mezzo o canale attraverso cui un testo è trasmesso o vissuto. Per un testo scritto potrebbe essere stampa,

manoscritto, e-mail, ecc.; per un testo parlato potrebbe essere radio, telefono, faccia a faccia, ecc.

- “mode” specifica il modo del canale rispetto a parlato e scritto.
- “constitution” descrive la composizione interna di un testo o di un campione di testo, ad esempio frammentario, completo, ecc.
 - “type” specifica come era costituito il testo.
- “derivation” descrive la natura ed il grado di originalità del testo.
 - “type” classifica la provenienza del testo.
- “domain” (ambito di uso) descrive il più importante contesto sociale nel quale il testo è stato realizzato, ad esempio privato o pubblico, scolastico, religioso, ecc.
 - “type” classifica l'ambito di uso.
- “factuality” quantifica quanto il testo possa essere considerato di invenzione o meno, in quanto descrive un mondo immaginato o meno.
 - “type” classifica la fattualità del testo.
- “interaction” descrive la natura, la centralità e il grado di ogni interazione fra coloro che producono e coloro che sperimentano il testo, ad esempio sotto forma di risposta intromissione, commento, ecc.
 - “type” specifica il grado di interazione tra partecipanti attivi e passivi all'interno del testo.
 - “active” specifica il numero di partecipanti attivi (o addressor) che producono parti del testo.
 - “passive” specifica il numero dei partecipanti o destinatari passivi ai quali il testo è diretto o alla presenza dei quali viene prodotto o recitato
- “preparedness” descrive quanto un testo possa essere considerato preparato o spontaneo.
 - “type” una parola chiave che caratterizza il grado di spontaneità
- “purpose” indica un singolo scopo o funzione comunicativa del testo.
 - “type” specifica un tipo particolare di scopo.
 - “degree” specifica il grado in cui lo scopo predomina.

Usando questi parametri situazionali una conversazione ordinaria potrebbe essere etichettata come segue:

(5.3) (modificato da Burnard, Bauman, 2007)

```
<textDesc n="Informal domestic conversation">
<channel mode="s">informal face-to-face conversation</channel>
<constitution type="single">each text represents a continuously
```

```

    recorded interaction among the specified participants
  </constitution>
  <derivation type="original"/>
  <domain type="domestic">plans for coming week, local affairs</domain>
  <factuality type="mixed">mostly factual, some jokes</factuality>
  <interaction type="complete" active="plural" passive="many"/>
  <preparedness type="spontaneous"/>
  <purpose type="entertain" degree="high"/>
  <purpose type="inform" degree="medium"/>
</textDesc>

```

L'esempio seguente dimostra come gli stessi parametri situazionali potrebbero essere utilizzati per caratterizzare un romanzo:

(5.4) (modificato da Burnard, Bauman, 2007)

```

<textDesc n="novel">
  <channel mode="w">print; part issues</channel>
  <constitution type="single"/>
  <derivation type="original"/>
  <domain type="art"/>
  <factuality type="fiction"/>
  <interaction type="none"/>
  <preparedness type="prepared"/>
  <purpose type="entertain" degree="high"/>
  <purpose type="inform" degree="medium"/>
</textDesc>

```

5.5.3 La codifica del contesto situazionale

Il problema della codifica dei testi di parlato è quello di mettere in relazione gli elementi linguistici e quelli contestuali, poiché mentre nei testi scritti i dati contestuali sono presenti, codificati nel testo, nel parlato essi sono palesi per i partecipanti, ma proprio per questo rimangono impliciti o inespressi (come nel caso della deissi). Questa minore probabilità che, nel parlato, elementi contestuali rilevanti siano realizzati linguisticamente perché sono evidenti per i partecipanti aumenta la probabilità di interpretazioni divergenti da parte di chi analizzerà quell'interazione. In altre parole, vi è la possibilità di una divergenza interpretativa fra partecipanti e "osservatore". Come già notato altrove, è importante trascrivere solo le percezioni dei partecipanti: non vi è ragione di trascrivere ogni dettaglio contestuale a meno che esso non sia notato e considerato significativo dai partecipanti stessi all'interazione, o perché

diviene oggetto di discorso o perché scatena qualche azione parallela o che si sostituisce all'azione in corso.

Cook (1995:37) individua sei elementi dell'interazione parlata che dovrebbero trovar posto in una trascrizione, e quindi annotazione, della stessa:

A. caratteristiche linguistiche

1. le *parole* che si stanno producendo/analizzando;
2. le *parole precedenti*, ovvero il parlato già prodotto nello stesso evento comunicativo⁶;

B. caratteristiche contestuali

3. *paralinguaggio*: ogni comportamento significativo che precede o è simultaneo al parlato (qualità della voce, gesti, espressioni facciali e tatto);
4. *situazione*: caratteristiche dell'ambiente fisico circostante, inclusi i partecipanti;
5. *conoscenza del contesto culturale* da parte dei partecipanti, incluso il grado di conoscenza con gli altri partecipanti, di altri eventi comunicativi e testi scritti che influenzano l'interazione⁷;
6. *atteggiamenti dei partecipanti* verso tutti i punti precedenti.

I problemi della trascrizione ed annotazione del contesto non riguardano unicamente i principi di selezione e rappresentazione, ma anche i modi in cui è possibile mettere in relazione il contesto alle parole. Come già ricordato, mentre nell'interazione faccia a faccia, o comunque parlata, i diversi canali comunicativi vengono elaborati simultaneamente dai partecipanti, la scrittura è elaborata linearmente. Una conseguenza inevitabile del trasferimento del parlato in forma scritta è il conferimento di maggiore importanza ad alcuni elementi piuttosto che ad altri, quali il formato della trascrizione in verticale o in colonne e simili (Ochs, 1979). L'informatizzazione, purtroppo, non rimedia a tali problemi, e qualsiasi arrangiamento si cercherà di dare, anche sullo schermo sarà data priorità ad elementi che erano in realtà simultanei nell'interazione originaria. Si assiste perciò al paradosso che alcuni elementi che avvengono simultaneamente nell'interazione “must be transcribed because they alter the meaning of what is happening for the participants and to exclude them can lead to misunderstanding” (Cook, 1995:52).

⁶ Ovvero “testo” e “co-testo”.

⁷ Ovvero l’“intertestualità”.

5.5.3.1 Situazione

L'elemento <settingDesc> è usato per descrivere l'ambientazione in cui avviene un'interazione.

- “setting” descrive la particolare ambientazione di una interazione.

<settingDesc> può contenere una descrizione in testo libero, oppure può essere caratterizzata dai seguenti elementi:

- “name” (nome, nome proprio) contiene un nome proprio o un sintagma nominale.
- “date” contiene una data in qualsiasi formato
- “time” contiene un sintagma che si riferisce ad un ora del giorno in qualsiasi formato.
- “locale” contiene una breve descrizione informale di un luogo, ad esempio una stanza, un ristorante, una panchina in un parco, ecc.
- “activity” contiene una breve descrizione informale di ciò che sta facendo un partecipante ad una interazione linguistica di diverso dal parlare.

(5.5) (modificato da Burnard, Bauman, 2007)

```
<settingDesc>
<p>The time is early spring, 1989. P1 and P2 are playing on the rug
of a suburban home in Bedford. P3 is doing the washing up at the
sink. P4 (a radio announcer) is in a broadcasting studio in
London.</p>
</settingDesc>
```

Le stesse informazioni possono essere rese nel modo seguente:

(5.6) (modificato da Burnard, Bauman, 2007)

```
<settingDesc>
<setting who="#p1 #p2">
<name type="city">Bedford</name>
<name type="region">UK: South East</name>
<date>early spring, 1989</date>
<locale>rug of a suburban home</locale>
<activity>playing</activity>
</setting>
```



```

<setting who="#p3">
  <name type="city">Bedford</name>
  <name type="region">UK: South East</name>
  <date>early spring, 1989</date>
  <locale>at the sink</locale>
  <activity>washing-up</activity>
</setting>
<setting who="#p4">
  <name type="place">London, UK</name>
  <time>unknown</time>
  <locale>broadcasting studio</locale>
  <activity>radio performance</activity>
</setting>
</settingDesc>

```

5.5.4 *Trascrizione.*

Il sistema notazionale proposto adopera, come già accennato, notazioni che appartengono al sistema jeffersoniano e notazioni che derivano dal sistema deboisiano. Tale scelta è stata dettata dalla maggiore processabilità delle notazioni deboisiane da parte di un computer, e perchè associano a tale qualità l'immediatezza grafica. È da notare che quest'ultimo sistema notazionale si è avvicinato con gli anni a scelte già intraprese nelle trascrizioni di CA.

Per il sistema notazionale si rimanda all'Appendice.

Trascrizione in formato XML. Gli elementi di marcatura, in ordine gerarchico, sono i seguenti, e pertengono al livello di annotazione della struttura dell'interazione:

<transcription>, è un elemento-radice, ovvero un elemento che contiene tutti gli altri elementi del documento (Lenci *et al.*, 2005), e contiene la trascrizione di una determinata interazione; contrariamente a quanto avviene in SI-TAL, è necessario un solo attributo⁸ "id", un identificatore univoco, ottenuto posponendo al prefisso "interaz" un numero progressivo.

⁸ Vedi nota 1.

5.5.5 *Partecipante*

L'elemento <particDesc> fornisce informazioni aggiuntive sui partecipanti ad un'interazione.

L'elemento <person> fornisce informazione dettagliate sui partecipanti all'interazione:

- “ageGroup” specifica il gruppo di età a cui il partecipante appartiene
- “dialect” indica il dialetto parlato dall'interagente.
- “firstLang” indica la lingua madre.
- “educ” indica il tipo di istruzione.
- “soc” indica l'appartenenza ad una classe sociale, professione, ecc.
- “sex” indica il sesso o genere sessuale.
- “role” descrive il ruolo partecipativo all'interno dell'interazione.
- “xml:id” fornisce un numero identificativo unico per il parlante.
- “persName” contiene tutti i nomi, cognomi, titoli, ecc.
- “age” indica l'età del partecipante al momento della registrazione.
- “occupation” contiene una descrizione della professione, lavoro ecc.
- “persNote” contiene note aggiuntive sui partecipanti che non trovano collocazione in nessuno degli elementi precedenti.

5.5.6 *Turno*

<turn>, questo elemento identifica il turno di parola; Un elemento <turn> contiene tipicamente una sequenza di elementi <word>, e può inoltre contenere elementi <voc> e <pause>. Sono previsti quattro attributi obbligatori per la descrizione dell'elemento <turn>: “id”, “who”, “start”, “end”, e “file”.

L'attributo “id” consente di assegnare un identificatore numerico univoco al turno identificato. Detto valore viene ottenuto concatenando il prefisso “t_” con un contatore progressivo che viene inizializzato al valore “001” all'inizio del dialogo. Questo attributo assolve alla stessa funzione della numerazione delle linee di una trascrizione in CA.

L'attributo “who” serve per specificare l'identità del parlante, e per distinguere a quale parlante appartengano le parole pronunciate. L'attributo può avere come valore un nome reale, un nome fittizio, una sigla o un simbolo. Qui, per convenzione, i valori dell'attributo “who” corrispondono agli pseudonimi attribuiti ai singoli parlanti. Questo renderà più facile il

reperimento delle informazioni contenute nelle schede etnografiche dei singoli parlanti, tramite l'utilizzo di un database relazionale (Knowles, 1995).

Gli attributi “start” e “end” servono per connettere gli elementi che rappresentano i turni di parola al file di segnale che contiene la registrazione audio o video di una determinata interazione.

L'attributo “file” serve ad indicare in quale file di segnale è registrata la porzione di parlato corrispondente al turno identificato nella trascrizione.

5.5.7 Parola

<word>, questi elementi rappresentano le parole ortografiche della trascrizione. Il contenuto di questi elementi rappresenta la forma effettivamente enunciata dal parlante, indipendentemente dal fatto che si tratti o meno di un elemento lessicale (ovvero dotato di un lemma corrispondente in un qualsiasi dizionario di riferimento). Nel caso in cui si presentassero forme, cosiddette, non standard o parole troncate (fenomeni molto frequenti nel parlato interazionale), queste potrebbero essere annotate utilizzando due valori dell'attributo “form”: “ns” per le prime, e “int” per le seconde; le false partenze sono annotate con il valore “fs”. Per la descrizione degli elementi <word> sono previsti tre attributi obbligatori (“id”, “start” ed “end”), ed uno opzionale (“form”).

L'attributo “id” consente di assegnare un identificatore numerico univoco all'elemento <word>. Detto valore viene ottenuto concatenando il prefisso “w_” con un contatore progressivo che viene inizializzato al valore “001” all'inizio della interazione:

Gli attributi start ed end sono del tutto analoghi agli omonimi attributi dell'elemento <turn>.

L'attributo “form” descrive il tipo di deviazione dalla forma standard.

Nella presente trattazione è un elemento opzionale, interno al turno.

5.5.8 Vocalizzazione

<voc>, raggruppa in una sola categoria le vocalizzazioni che in SI-TAL sono spezzati nelle due categorie <fil> e <spk>. Rappresenta tutti i tipi di esitazione vocalizzata come *mmm*, *aaah*, *ehm*, ecc., ed anche vocalizzazioni quali le risate, le ispirazioni, i colpi di tosse, i sospiri, ecc.

L'elemento <voc> condivide gli stessi attributi descrittivi, che secondo la prassi generale sono gli attributi “id”, “start” ed “end” come attributi

obbligatorî, piÙ l'attributo “dur” come attributo opzionale, che serve a segnalare la durata dell'elemento. Un attributo obbligatorio “desc” serve inoltre per fornire una descrizione del tipo di suono rappresentato. La lista dei valori possibili puÒ essere definita dall'utente; le specifiche attuali prevedono tuttavia la lista di valori seguente, che sono gli stessi per le vocalizzazioni trascritte nella trascrizione di “primo” livello (adattati da Du Bois, 2006): H (inspirazione), Hx (espirazione), TSK (click alveolare), % (colpo di glottide), sniff (tirar su col naso), sigh (singhiozzo), ahem (schiarimento della voce), cough (colpi di tosse), laugh (risate), @ (*pulses of laughter*, “unità” di risate), groan (gemito).

5.5.9 Pausa

<pause>, questo elemento rappresenta una pausa non vocalizzata all'interno di un turno, ed indica il “silenzio” nel segnale corrispondente alla trascrizione. La durata delle pause è rappresentata mediante gli attributi obbligatori “start” ed “end” . Conformemente alla prassi generale, ogni elemento <pause> è identificato univocamente mediante l'attributo obbligatorio “id”, ottenuto combinando il prefisso “p_” con un numero a tre cifre, inizializzato al valore “001” all'inizio del dialogo. In aggiunta a questi attributi obbligatori, sono stati previsti due ulteriori attributi che permettono di descrivere gli elementi <pause> in modo alternativo a quello raccomandato dalle specifiche attuali. Un attributo “type” consente una classificazione descrittiva delle pause (per esempio come “pausa lunga” o “pausa breve”); un attributo “dur” permette invece di esprimere la durata delle pause per mezzo di un intervallo temporale.

5.5.10 Qualità della voce

A questi attributi se ne possono aggiungere altri due, <quality> e <manner>.

L'attributo <quality> si riferisce al fatto che, alcune volte, durante una conversazione, la voce dei parlanti acquista una certa qualità d'eloquio. Ciò si riscontra ad esempio quando un parlante pronuncia un tratto di parlato in modo accelerato o rallentato rispetto al resto del turno, oppure quando urla alcune parole, o se alza o abbassa il tono di voce.

L'attributo <manner> si riferisce a tutti quei casi in cui il parlante fa qualcosa mentre parla: puÒ cantare, assumere la voce di qualcun altro, puÒ sussurrare, mangiare, sbadigliare mentre parla, ecc. Questo attributo si puÒ

adoperare, quindi, tutte quelle volte in cui il parlante sta introducendo “an element of significance, one which is likely to prove relevant to the framing and interpretation of the utterance at hand” (Du Bois, 2006:13.2.1)

5.5.11 Gesti

In questa categoria, <kinesic>, rientrano tutti quei fenomeni comunicativi che implicano gesti, cambiaenti di postura, ecc.

Ha tre attributi: <who>, identifica l’interagente a cui attribuire i gesti, ecc.; <iter>, individua la natura iterativa o meno del fenomeno annotato; ed, infine, <desc> specifica la descrizione del fenomeno in questione (es. “alza il braccio”, “indica”).

Questi elementi possono essere allineati e sovrapposti tramite l’elemento <seg>, segmento, e <anchor>, ancoramento. La combinazione di questi due elementi rende possibile la sovrapposizione di elementi del parlato.

La sequenza interazionale che prenderemo in considerazione⁹ presenta dei problemi metodologici nella applicazione del sistema notazionale jeffersoniano. I motivi sono molteplici e particolari. Ne esporremo alcuni.

Generalmente, nel parlato interazionale i parlanti usano le *inspirazioni* (*inbreath*, trascritte di solito con “h” o “H”) ad inizio turno, per far capire che si intende prendere la parola, oppure all’interno del turno per far capire che si intende produrre un turno esteso. Tali ispirazioni sono generalmente abbastanza brevi, nel nostro caso, invece, l’intervistato produce ispirazioni di notevole lunghezza (tanto lunghe che, in un’occasione, l’intervistatore riesce a sovrapporre una parola all’interno di un’inspirazione di circa due secondi¹⁰). Ciò ha spinto a misurare le lunghezze delle ispirazioni superiori ai due decimi di secondo.

⁹ Si tratta dell’intervista a Bettino Craxi realizzata da Vespa il 30 aprile 1992, all’indomani della mancata concessione, da parte della Camera dei deputati, di 4 delle 6 autorizzazioni a procedere nei confronti di Craxi.

¹⁰

3.	Craxi;	Mbè era nell'ordine delle cose possibili, naturalmente.
4.		[(H) _ (1.7)]
5.	Vespa;	[Perchè]

Nell'esempio che segue, si vede un'altra istanza di ispirazioni molto lunghe che sembrano servire a trasformare pause interturno in pause intraturno. Le ispirazioni sono indicate da "(H)", le durate da "_ (n.n)"¹¹.

(5.7)

66. CRAXI; Come %e come si spiega questo <questo è il frutto delle campagne che sono state fatte
 67. nel corso di questi mesi> (H)_(0.7) sovente=esa- esaspera:te (H)_(0.6) in cui: %eh si
 68. faceva di tutte le erbe un fascio (H)_(0.9) eh: di cui questioni: %eh:% .. talune peno:se
 69. talune scandalose
 70. (0.3)
 71. CRAXI; (H)_(0.7) E altre complica:t:e,
 72. (0.3)
 73. CRAXI; (H)_(0.5) Invece di essere analizzate, spiegate,
 74. (0.3)
 75. CRAXI; (H) %eh: venivano:% venivano trattate: (0.2) (H)_(0.9) in modo indiscri↑minato
 76. (0.7)
 77. CRAXI; (H)_(0.6) >Non c'è nessun paese civile del mondo dove sono stati fatti tanti processi in
 78. piazza, tanti linciaggi<

Una trascrizione in formato XML, renderebbe il precedente passaggio come segue¹²:

(5.8)

```

...
<turn id="t_10" who="CRAXI" start="0" end="5042"
file="interaz_001.pcm">
<word id="w_099" desc="fs" start="775" end="965">Come</word>
<voc id="v_004" desc="%" start="965" end="1195">e</voc>
<word id="w_100" start="1195" end="1215">come</word>
<word id="w_101" start="1215" end="1465">si</word>
<word id="w_101" start="1705" end="2045">spiega</word>
<word id="w_102" start="2525" end="2625">questo</word>
<word id="w_103" desc="fs" manner="acc" start="2625"
end="3055">questo</word>
<word id="w_104" start="3055" end="3285">è</word>
...
<pause id="p_010" start="4885" end="5045"/>
voc id="v_008" desc="H" start="5045" end="5052"/>

```

¹¹ Il simbolo "%" rappresenta un colpo di glottide; se inserito fra parentesi, rappresenta un colpo di glottide in isolamento.

¹² I valori degli elementi "turn", "start", "end" e "file" sono fittizi.

```

<word id="w_115" start="5052" end="5060">e</word>
<word id="w_116" start="5060" end="5515">altre</word>
<word id="w_117" start="5515" end="6328">complicate</word>
...
<word id="w_180" manner="acc" start="8345"
end="8568">non</word>
...
<word id="w_197" start="10987" end="11425">linciaggi</manner
word>
</turn>
...

```

L'esempio (5.8) è stato tagliato perchè troppo lungo; si può notare che la lettura risulta notevolmente appesantita da tutti gli elementi di marcatura, nondimeno essi sono indispensabili per il trattamento automatico dell'interazione. Con questo tipo di codifica si possono recuperare informazioni di tipo lessicale, facendo una ricerca sulle parole; di tipo interazionale, facendo una ricerca sulle etichette. Qualora si procedesse ad una marcatura sintattica, si potrebbero recuperare informazioni di questo tipo, ed anche lavorare sulle intersezioni di vari livelli di annotazione.

Un'altra questione è rappresentata dai cosiddetti fenomeni di "click" alveolari, anch'essi presenti il più delle volte ad inizio turno. In questa interazione se ne trovano almeno tre tipi, e sono stati trascritti come (TSK) negli esempi (5.9) e (5.10), (MnH) in (5.11), (Mgn) in (5.12). Per questi ultimi due si è proposta una notazione che sembra avvicinarsi il più possibile alla resa sonora della vocalizzazione (Du Bois, 2006).

(5.9) Craxi; (H)_(0.6) (TSK) Eh:

(5.10) Vespa; (TSK)

(5.11) Vespa; (MnH) Quanti voti: estranei: alla:

(5.12) Craxi; (H)_(0.7) dev'essere rispettato <da tutti> (Mgn) (1.1) >magistrati compresi<

Conclusioni

Alla fine di questo lungo viaggio attraverso campi del sapere che possono esser sembrati così distanti tra loro, e che ho cercato di collegare per quanto era nelle mie capacità, vorrei delineare delle future linee di ricerca che non è stato possibile trattare nel presente lavoro.

Un tema che non è stato quasi per niente toccato è l'intersezione fra la grammatica e l'interazione. La prima fase dell'AC era più interessata a spiegare le azioni in termini di organizzazione, piuttosto che di lingua in uso. Negli ultimi anni, tuttavia, si è registrato un crescente interesse per gli aspetti della grammatica come espressione dell'azione sociale.

La grammatica e l'interazione organizzano l'un l'altra (Schegloff, Ochs, Thompson, 1996:33-41) in tre modi: 1) la grammatica organizza l'interazione; 2) l'interazione organizza la grammatica; 3) la grammatica è una modalità dell'interazione.

Luoghi particolari di questa intersezione sono i fenomeni di riparazione, i turni costruiti collaborativamente da più partecipanti, la costruzioni delle prime parti delle coppie adiacenti che anticipano in qualche modo il tipo di seconda parte che ci si aspetta sia prodotta.

L'annotazione sistematica di tali fenomeni favorirà certamente la scoperta di nuove forme di intersezione.

Altro aspetto interessante che l'informatizzazione dei corpora agevola è la dimensione culturale che potrà essere indagata più in dettaglio confrontando dati in lingue, situazioni e contesti diversi.

Anche gli aspetti multimodali, qui indagati in interazioni istituzionali italiane, acquisterebbero rilievo dal confronto con dati provenienti da interazioni simmetriche, nonché da interazioni in altre culture, lingue, ecc.

La dimensione culturale è stata spesso negletta in Analisi Conversazionale a causa della scarsa disponibilità di studi su lingue diverse dall'inglese britannico o americano. Questa lacuna si sta lentamente colmando, come si nota anche dal fiorire di sistemi notazionali che sono nati appositamente per studiare interazioni in lingue altre dall'inglese: si pensi al sistema notazionale GAT, nato in Germania grazie ad un folto gruppo di ricercatori, oppure agli schemi di annotazione sintattica che stanno fiorendo in Italia, grazie a diversi gruppi di ricerca italiani raccolti sotto l'osservatorio "Parlare italiano"¹.

Spunto stimolante per futuri studi è il silenzio, fenomeno spesso trascurato dagli studi linguistici, che meriterebbe di essere approfondito ricorrendo alla comparazione di interazioni di genere diverso, simmetrico e asimmetrico.

Argomento non trattato in questa sede, ma degno di essere approfondito ulteriormente, è il linguaggio specialistico utilizzato nelle interazioni istituzionali giuridiche, soprattutto laddove entrino in contatto esperti e non esperti, parlanti nativi e non nativi.

Concludendo, i dati raccolti per il presente lavoro forniranno spunti ulteriori di ricerca e di analisi.

¹ <http://www.parlaritaliano.it/parlare/>

Bibliografia

- Adelswärd V., Aronson K., Jönsson L., Linell P. (1987), The Unequal Distribution of Interactional Space: Dominance and Control in Courtroom Interaction, *Text*, 7 (4): 313-46.
- Aijmer K., Stenström A. (2005), Approaches to spoken interaction, *Journal of Pragmatics*, 37: 1743-1751.
- Amdaland I., Svendsen T. (2006), FonDat1: A Speech Synthesis Corpus for Norwegian, *Proceedings of the 5th International Conference on Language Resources and Evaluation*, Genova 22-28 Maggio 2006, pp. 2096-2101.
- Antaki C., Billig M., Edwards D. & Potter J. (2003), Discourse analysis means doing analysis: A critique of six analytic shortcomings, *Discourse Analysis Online*, 1, <http://www.shu.ac.uk/daol/articles/v1/n1/a1/antaki2002002-t.html>
- Arnold J., Wasow T., Losongco A., Ginstrom R. (2000), Heaviness vs. newness: The effects of structural complexity and discourse status on constituents ordering, *Language*, 76, 1, 28-55.
- Aston G., Burnard L. (1998), *The BNC Handbook. Exploring the British National Corpus with SARA*, Edinburgh University Press, Edinburgh.
- Atkinson J.M., Drew P. (1979), *Order in Court*, Macmillan, London.
- Atkinson J.M., Heritage J. (1992) (eds.), *Structures of Social Action: Studies in Conversation Analysis*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Auer P. (1992),
- Auer P. (2005), Projection in interaction and projection in grammar, *Text*, 25 (1), 7-36.
- Avesani C., Vayra M. (2000), Costruzioni marcate e non-marcate in italiano: il ruolo dell'intonazione. *X Giornate di Studio del GFS* (Gruppo di Fonetica Sperimentale), Napoli, 1-15.
- Bachtin M. (1988), *L'autore e l'eroe: teoria letteraria e scienze umane*, Einaudi, Torino [t. orig. 1986, *Speech Genres and Other Late Essays*, University of Texas Press, Austin].
- Bakeman R., Quera M. (1992), The SDIS format, *Behavior Research Methods, Instruments, and Computers*, 24, 554-559.
- Balboni P.E. (2000), *Le microlingue Scientifico-professionali. Natura e insegnamento*, UTET, Torino.

- Banfi E. (1999), Pause, interruzioni e silenzi nella interazione linguistic. In: E. Banfi (a cura di), *Pause, interruzioni, silenzi. Un percorso interdisciplinare*, Università degli Studi di Trento, Trento.
- Barras C., Geoffrois E., Wu Z., Liberman M. (1998), Segmenter: A free tool for segmenting, labeling, and transcribing speech, presented at Proceedings, First International Conference on Language Resources and Evaluation, Granada, Spain.
- Bartoli Langeli A., Petrucci A. (1977) (a cura di), Alfabetismo e cultura scritta, *Quaderni storici*, 38 (maggio-agosto).
- Bateson G. (1972), *Steps to an Ecology of Mind*, Ballantine Books, New York.
- Bavelas J. B. (1990), Nonverbal and social aspects of discourse in face-to-face interaction, *Text*, 10:5-8. <http://web.uvic.ca/psyc/bavelas/Publications.html> (giugno 2007).
- Bavelas J. B. (1994), Gestures as part of speech: Methodological implications, *Research on Language and Social Interaction*, 27:201-221. <http://web.uvic.ca/psyc/bavelas/Publications.html> (giugno 2007).
- Bavelas J. B. (2000), Nonverbal aspects of fluency. In H. Riggenschach (Ed.), *Perspectives on fluency*, University of Michigan Press, Ann Arbor, pp. 91-101. <http://web.uvic.ca/psyc/bavelas/Publications.html> (giugno 2007).
- Bavelas J. B., Chovil N. (2000), Visible acts of meaning. An integrated message model of language use in face-to-face dialogue, *Journal of Language and Social Psychology*, 19:163-194. <http://web.uvic.ca/psyc/bavelas/Publications.html> (giugno 2007).
- Bavelas J. B., Chovil N. (2006), Hand gestures and facial displays as part of language use in face-to-face dialogue. In: V. Manusov, M. Patterson (eds.), *Handbook of nonverbal communication*, Sage, Thousand Oaks, CA, pp. 97-115. <http://web.uvic.ca/psyc/bavelas/Publications.html> (giugno 2007).
- Bavelas J. B., Chovil N., Coates L., Roe L. (1995), Gestures specialized for dialogue, *Personality and Social Psychology Bulletin*, 21:394-405. <http://web.uvic.ca/psyc/bavelas/Publications.html> (giugno 2007).
- Bavelas J. B., Chovil N., Lawrie D. A., Wade A. (1992), Interactive gestures, *Discourse Processes*, 15:469-489. <http://web.uvic.ca/psyc/bavelas/Publications.html> (giugno 2007).
- Bavelas J. B., Gerwing J., Sutton C., & Prevost D. (2008), Gesturing on the telephone: Independent effects of dialogue and visibility, *Journal of Memory and Language*, 58:495-520. <http://web.uvic.ca/psyc/bavelas/Publications.html> (giugno 2007).

- Bavelas J. B., Kenwood C., Johnson T., Phillips B. (2002), An experimental study of when and how speakers use gestures to communicate, *Gesture*, 2:1-17. <http://web.uvic.ca/psyc/bavelas/Publications.html> (giugno 2007).
- Batliner A., Kompe R., Kiessling A., Mast M., Niemann H., Noeth E. (1998), M - Syntax + Prosody: A syntactic-prosodic labelling scheme for large spontaneous speech databases, *Speech Communication*, 25, 4, 193-222.
- Bazzanella C. (1994a), *Le facce del parlare*, La Nuova Italia, Firenze.
- Bazzanella C. (1994b), Gli indicatori fatici nell'interazione scolastica. In: Orletti F. (a cura di), *Fra conversazione e discorso*, Nuova Italia Scientifica, Roma, 233-243.
- Bazzanella C. (1997), Towards a multidimensional linguistic approach to verbal interaction, *Revue Roumaine de Linguistique*, 1-2, 39-45.
- Bazzanella C. (1999), Forme di ripetizione e processi di comprensione nella conversazione. In: Galatolo R., Pallotti G. (a cura di), *La conversazione*, Cortina, Milano, 205-225.
- Bazzanella C. (2002) (a cura di), *Sul dialogo. Contesti e forme di interazione verbale*, Guerini e associati, Milano.
- Bazzanella C. (2005a), *Linguistica e pragmatica del linguaggio*, Laterza, Roma-Bari.
- Bazzanella C. (2005b), Parlato dialogico e contesti di interazione. In: Hölker K., Maaß C. (a cura di): *Aspetti dell'italiano parlato*, LIT-Verlag, Münster-Hamburg-London, 1-22.
- Beccaria G.L. (1973), *I linguaggi settoriali in Italia*, Fabbri-Bompiani, Milano.
- Belli G.G. (1995), *I Sonetti*, Garzanti, Milano.
- Bellucci P. (2002), *A onor del vero. Fondamenti di linguistica giudiziaria*, UTET, Torino.
- Benveniste É. (1985), *Problemi di linguistica generale II*, il Saggiatore, Milano.
- Bernsen N. O., Dybkjær L., Kiilerich S. (2006), H. C. Andersen Conversation Corpus, *Proceedings of the 5th International Conference on Language Resources and Evaluation*, Genova 22-28 Maggio 2006, pp. 505-10.
- Berretta M. (1984), Connettivi testuali in italiano e pianificazione del discorso. In: Coveri, L.,(a cura di), *Linguistica testuale*. Atti del XV Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana, Bulzoni, Roma, 237-254.
- Berretta M. (1994), Il parlato italiano contemporaneo. In: L. Serianni, P. Trifone (a cura di), vol. I, pp. 239-270.

- Berretta, M. (1988), Varietätenlinguistik des Italienischen. In: Holtus G., Metzeltin M., Schmitt C. (Hrsg.), *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, Niemeyer, Tübingen, 762-774.
- Berruto G. (1985), Per una caratterizzazione del parlato: l'italiano parlato ha un'altra grammatica?. In: Holtus G., Radtke E. (Hrsg.), pp. 120-153.
- Berruto G. (1987), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Berruto G. (1993a), Le varietà del repertorio. In: Sobrero A.A., vol. 2, pp. 3-36.
- Berruto G. (1993b), Varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche. In: Sobrero A.A., vol. 2, pp. 37-92.
- Berruto G. (1995), *Fondamenti di sociolinguistica*, Laterza, Roma-Bari.
- Berruto G. (2004), *Prima lezione di sociolinguistica*, Laterza, Roma-Bari.
- Berruto G., Bescotti K. (1995), Sulla complessità/semplificata sintattica dell'italiano parlato, *Studi italiani di linguistica teorica e applicata*, XXIV, 3, 461-478.
- Berruto G., Sobrero A.A. (1990) (a cura di.), *Studi di sociolinguistica e dialettologia italiana offerti a Corrado Grassi*, Congedo, Galatina.
- Bianconi S., Petrini D. (1992) (a cura di), *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo*, Bulzoni, Roma.
- Biber D. (1988), *Variation across speech and writing*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Biber D. (1995), *Dimensions of register variation: A cross-linguistic comparison*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Biber D., Conrad S., Reppen R. (1998), *Corpus Linguistics: Investigating Language Structure and Use*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Biber D., Finegan E. (1994) (eds.), *Sociolinguistic perspectives on register*, Oxford University Press, Oxford.
- Biber D., Johansson S., Leech G., Conrad S., Finegan E. (1999), *Longman grammar of spoken and written English*, Longman, London.
- Bird S., Liberman M. (2001), A formal framework for linguistic annotation, *Speech Communication*, 33, 23-60.
- Birdwhistell R.L. (1970), *Kinesics and Context: Essays on Body Motion Communication*, University of Philadelphia Press, Philadelphia.
- Bloom L. (1993), Transcription and Coding for Child Language Research: The Parts are more than the Whole. In: J.A. Edwards and M.D. Lampert (eds), pp. 149-168.

- Bos J. (2004), Computational Semantics in Discourse: Underspecification, Resolution, and Inference, *Journal of Logic, Language and Information*, 13, 139–157.
- Bowker L., Pearson J. (2002), *Working with Specialized Language. A practical guide to using corpora*, Routledge, London and New York.
- Brazil D. (1995), *A Grammar of Speech*, Oxford University Press, Oxford.
- Brill E., Moore R.C. (2000), An improved error model for noisy channel error correction, *Proceedings of the ACL*, Morgan Kaufmann, San Francisco (CA), 286-93.
- Bristot A., Chiran L., Delmonte R. (2000), *Verso una annotazione XML di dialoghi spontanei per l'analisi sintattico-semantiche*, XI Giornate di Studio GFS, Multimodalità e Multimedialità nella comunicazione, Padova.
- Brooks H. (2005), What gestures do: Some communicative functions of quotable gestures in conversations among Black urban South Africans, *Journal of Pragmatics*, 37, 2044-2086.
- Brown Corpus bibliography, *ICAME News* 2.9-12.
- Brown R., Gilman A. (2000), I pronomi del potere e della solidarietà. In P.P. Giglioli, G. Fele (a cura di), pp.255-84.
- Brown G., YULE G. (1983), *Discourse Analysis*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Bucholtz M. (2000), The politics of transcription, *Journal of Pragmatics*, 32, 1439-1465.
- Burnard L. (1995), The Text Encoding Initiative: an overview. In: G.M. Leech, G. Meyers, J. Thomas (eds.), pp. 69-81.
- Burnard L. (2005), Metadata for corpus work. In: M. Wynne (ed.), pp. 30-46. <http://ahds.ac.uk/linguistic-corpora/> (giugno 2007).
- Burnard L. (2007), *Reference Guide for the British National Corpus (XML Edition)*, www.natcorp.ox.ac.uk/XMLEdition/URG/ (giugno 2007).
- Burnard L., Bauman S. (2007), *P5: Guidelines for Electronic Text Encoding and Interchange*, <http://www.tei-c.org/Guidelines/P5/>.
- Butters R. (2000), “What Is About to Take Place Is a Murder”: Construing the Racist Subtext in a Small-Town Virginia Courtroom. In J. Kreeft Peyton, P. Griffin, W. Wolfram, R. Fasold: *Language in Action: New Studies of Language in Society: Essays in Honor of Roger W. Shuy*, Hampton Press, Inc., Cresskill, NJ.
- Button G., Lee J. R.E. (eds.) (1987), *Talk and Social Organization*, Multilingual Matters, Clevedon, pp.70-85.

- Bürki Y., De Stefani E. (a cura di) (2006), *Trascrivere la lingua. Dalla filologia all'analisi conversazionale*, Peter Lang, Bern.
- Cardona G.R. (1981), *Antropologia della scrittura*, Loescher, Torino.
- Cardona G.R. (1982), Culture dell'oralità e culture della scrittura. In: A. Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana*, Einaudi, vol.2, pp. 25-101.
- Cardona G.R. (1985), Dall'oralità alla scrittura: la formazione delle lingue standard. In: A. Quattordio Moreschini (a cura di), *La formazione delle lingue letterarie*, Giardini, Pisa.
- Cardona G.R. (1986), *Storia universale della scrittura*, Mondadori, Milano.
- Cardona G.R. (1988), *Dizionario di linguistica*, Armando, Roma.
- Cardona G.R. (1990), *I linguaggi del sapere*, Laterza, Roma-Bari.
- Cardona G.R. (2006 [1976]), *Introduzione all'etnolinguistica*, UTET, Torino.
- Castelfranchi C. (1994), «Ma non dica idiozie!» Per un modello delle interazioni verbali al di là della conversazione. In: F. Orletti (1994a) (a cura di), pp.143-170.
- Cavicchioli S. (1997), Processi in televisione. In: P.P. Giglioli, S. Cavicchioli, G. Fele (a cura di), 75-134.
- Chafe W. (ed.) (1980a), *The Pear Stories: Cognitive, Cultural, and Linguistic Aspects of Narrative Production*, Ablex, Norwood, NJ.
- Chafe W. (1980b), Should Computers Write Spoken Language?, *Proceedings of the 18th Annual Meeting of the Association for Computational Linguistics and Parasession on Topics in Interactive Discourse*, University of Pennsylvania, Philadelphia, 24-25.
- Chafe W. (1981), Speakers and Writers do Different Things, *Jforum*, 3 (1) 5-6. Reprinted in P. Stock (1983)(ed.), *Jforum: Essays on Theory and Practice in the Teaching of Writing*. Boynton/Cook, Upper Montclair, NJ.
- Chafe W. (1982), Integration and Involvement in Speaking, Writing, and Oral Literature. In: Tannen D. (ed.), *Spoken and Written Language: Exploring Orality and Literacy*, Ablex, Norwood, NJ, 35-53.
- Chafe W. (1984), Integration and Involvement in Spoken and Written Language. In: Tasso Borbe (ed.), *Semiotics Unfolding*, Mouton, Berlin, 1095-1102.
- Chafe W. (1985), Some Reasons for Hesitating. In: D. Tannen, M. Saville-Troike (eds.), pp. 77-89.
- Chafe W. (1986), Options for the Archiving of Spoken and Written Data, *Newsletter of the International Computer Archive of Modern English*, - 10, 44-46.

- Chafe W. (1988), Linking Intonation Units in Spoken English. In: Haiman J., Thompson S.A. (eds.), *Clause Combining in Grammar and Discourse*, Benjamins, Amsterdam – Philadelphia, 1-27.
- Chafe W. (1992), The Importance of Corpus Linguistics to Understanding the Nature of Language. In: Svartvik J. (ed.), *Directions in Corpus Linguistics. Proceedings of Nobel Symposium 82*, Mouton de Gruyter, Berlin, 79-97.
- Chafe W. (1993), Prosodic and Functional Units of Language. In: J.A. Edwards and M.D. Lampert (eds), pp. 33-44.
- Chafe W. (1994), *Discourse, consciousness, and time: the flow and displacement of conscious experience in speaking and writing*, University of Chicago Press, Chicago.
- Chafe W. (1995), Adequacy, User-friendliness, and Practicality in Transcribing. In: Leech G., Myers G., Thomas J. (eds.), *Spoken English on Computer: Transcription, Mark-up, and Application*, Longman, New York, 54-61.
- Chafe W. (2001), The Analysis of Discourse Flow. In: Schiffrin D., Tannen D., Hamilton H.E. (eds.), *The Handbook of Discourse Analysis*, Blackwell, Oxford, 673-687.
- Chafe W. (2003), *Laughing while Talking*, Linguistics, Language, and the Real World: Discourse and Beyond, Georgetown University Press, Washington, DC., 36-49.
- Chafe W. (2007), *The Importance of Not Being Earnest: The Feeling Behind Laughter and Humor*, John Benjamins, Amsterdam.
- Chafe W., Du Bois J.W., Thompson S.A. (1992), A Proposal for a Corpus of Spoken American English. In: Karin Aijmer e Bengt Altenberg (eds.), *English Corpus Linguistics: Studies in Honor of Jan Svartvik*, Longman, London, pp. 64-82.
- Chatwin J. (2004), Conversation analysis, *Complementary Therapies in Medicine*, 12, 131—135.
- Chiari I. (2007), *Introduzione alla linguistica computazionale*, Laterza, Roma-Bari.
- Christie A. (2001), *Death in the clouds*, Harper Collins, London.
- Chu P.C. (1999), Verbs are not cases: Applying case grammar to document retrieval, *Information Processing Letters*, 71, 29–34.
- Church K.W., Mercer R.L. (1993), Introduction to the special issue on computational linguistics using large corpora, *Computational Linguistics*, 19, 1-24.

- Clayman S.E. (1992), Footing in the Achievement of Neutrality: The Case of News Interview Discourse. In: P. Drew and J. Heritage (eds), pp. 163-198.
- Clift R. (2005), Discovering order, *Lingua*, 115, 1641-1665.
- Conley M.J., O'Barr W.M. (1998), *Just Words. Law, Language, and Power*, University of Chicago Press, Chicago.
- Contento S. (1994), I marcatori discorsivi del colloquio psicologico. In: F. Orletti (a cura di), 217-232.
- Cook G. (1990), Transcribing infinity: Problems of context interpretation, *Journal of Pragmatics*, 14(1):1-24.
- Coseriu E. (1973), *Lezioni di linguistica generale*, Boringhieri, Torino.
- Cotterill J. (2002) (ed.), *Language in the Legal Process*, Palgrave Macmillan, Houndmills.
- Cotterill J. (2003), *Language and Power in Court. A Linguistic Analysis of the O.J.Simpson Trial*, Palgrave Macmillan, Houndmills.
- Coulmas F. (1996), *The Blackwell Encyclopedia of Writing Systems*, Blackwell, Cambridge (Mass.), Oxford (anche online)
<http://www.blackwellreference.com/public/book?id=g9780631214816_9780631214816>
- Coulthard M. (1985), *An Introduction to Discourse analysis*, Longman, London-New York.
- Coulthard M., Johnson A. (2007), *An Introduction to Forensic Linguistics. Language in Evidence*, Routledge, London-New York.
- Couper-Kuhlen A., Ford C.E. (2004) (eds.), *Sound Patterns in Interaction. Cross-linguistic studies from conversation*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- Couper-Kuhlen E., Thompson S.A. (2000), Concessive Patterns in Conversation. In: B. Kortmann, E.Couper-Kuhlen, eds., *Cause, Condition, Concession, and Contrast: Cognitive and Discourse Perspectives*, Mouton de Gruyter, Berlin, pp. 381-410.
- Couper-Kuhlen E., Thompson S.A. (2005), A Linguistic Practice for Retracting Overstatements: Concessive Repair. In: A. Hakulinen, M. Selting, (eds.), *Syntax and Lexis in Conversation: Studies on the use of linguistic resources in talk-in-interaction*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 257-288.
- Cresti E. (2000), *Corpus di italiano parlato. Campioni*, Voll. 2, Accademia della Crusca, Firenze.

- Cresti E., Moneglia M. (2005) (eds.), *C-ORAL-ROM Integrated Reference Corpora for Spoken Romance Languages*, Vol. 1 and DVD, Benjamins, Amsterdam.
- Cresti E., Moneglia M., Bacelar F., Sandoval A.M., Veronis J., Martin PH., Choukri K., Mapelli V., Falavigna D., Cid A. (2002), The C-ORAL-ROM Project. New methods for spoken language archives in a multilingual romance corpus. In: Rodriguez M. C., Suarez Araujo C. (eds.), *LREC 2002*, vol. 1, ELRA, Paris, 2-10.
- Crown C.L., Feldstein S. (1985), Psychological Correlates of Silence and Sound in Conversational Interaction. In: D. Tannen, M. Saviile-Troike (eds.), pp. 31-54.
- Cutugno F., Voghera M. (2004), AN.ANA.S.: Analisi sintattica e annotazione XML a contatto. In: Albano Leoni, F., Cutugno, F., Pettorino, M. e Savy, R. (a cura di), *Il parlato italiano*. Atti del Convegno Nazionale. D'Auria Editore, Napoli. CD-rom, M03.
- D'Achille P. (1990), *Sintassi del parlato e tradizione scritta nella lingua italiana*, Bonacci, Roma.
- D'Achille P. (2003), *L'italiano contemporaneo*, Il Mulino, Bologna.
- D'Agostino M. (2007), *Sociolinguistica dell'Italia contemporanea*, Il Mulino, Bologna.
- Damerau F.J. (1964), A technique for computer detection and correction of spelling errors, *Communications of the ACM*, 7 (3) 171-6.
- Danieli M., Garrido J. M., Moneglia M., Panizza A., Quazza S., Swerts M. (2004), Evaluation of Consensus on the Annotation of Prosodic Breaks in the Romance Corpus of Spontaneous Speech "C-ORAL-ROM". In: Lino M.T., Xavier M.F., Ferraira F., Costa R., Silva R. (eds.), *Proceeding of the 4th LREC Conference*, ELRA, Paris, vol. 4 pp. 1513-1516.
- Dardano M. (1994), Profilo dell'italiano contemporaneo. In: L. Serianni, P. Trifone (a cura di), vol. II, pp. 343-430.
- Dardano M., Pelo A., Stefinlongo A. (2001) (a cura di), *Scritto e parlato. Metodi, testi e contesti*, Aracne, Roma.
- De Mauro T. (1980), *Guida all'uso delle parole*, Editori Riuniti, Roma.
- De Mauro T. (1994) (a cura di), *Come parlano gli italiani*, Nuova Italia Scientifica, Firenze.
- De Mauro T. (1999), *Linguistica elementare*, Laterza, Roma-Bari.
- De Mauro T. (2005[1963]), *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari.

- De Mauro T., Chiari I. (2005) (a cura di), *Parole e numeri. Analisi quantitative dei fatti di lingua*, Aracne, Roma.
- De Mauro T., De Palo M., De Renzo F., Fares P., Mancini F., Vedovelli M., Voghera M. (1992), Il lessico di frequenza dell'italiano parlato: *LIP*. In: Bianconi S., Petrini D. (a cura di), pp.83-118.
- De Mauro T., Mancini F., Vedovelli M., Voghera M. (1993), *LIP: Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Bulzoni, Roma.
- Delmonte R. (2001), *Tecniche e Strumenti per una Scomposizione e Rappresentazione Multilivello del contenuto linguistico di Dialoghi Spontanei (Tecniche e Strumenti per la rappresentazione di dialoghi)*, CNR, Roma.
- Delmonte R. (2003), Getaruns: a hybrid system for summarization and question answering. In: *Proc. Workshop "Natural Language Processing for Question Answering" in EACL*, Budapest, ACL Columbia University, 21-28.
- Delmonte R. (2003), Multilevel linguistic transducers for the representation of spontaneous dialogues: from form to meaning in xml format. In: Cusi P., Magno Caldognetto E., Zamboni A. (a cura di), *Voce, Canto, Parlato, Studi in Onore di Franco Ferrero*, CNR, UNIPRESS, Padova, 117-134.
- Delmonte R., Bristol A., Chiran L., Bacalu C., Tonelli S. (2004), Parsing the Oral Corpus AVIP/API. In: *Atti del Convegno Internazionale "Il Parlato Italiano"*, Napoli, Università di Napoli, 20-26.
- Drew P. (1997), 'Open' class repair initiator in response to sequential sources of trouble in conversation, *Journal of Pragmatics*, 28, 69-101.
- Drew P., Heritage J. (1992a), Analyzing talk at work: an introduction. In: P. Drew, J. Heritage (1992b), pp. 3-65.
- Drew P., Heritage J. (eds.) (1992b), *Talk at work. Interaction in Institutional settings*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Du Bois J.W. (1991), Transcription design principles for spoken discourse research, *Pragmatics*, 1, 71-106.
- Du Bois J.W. (2001a), Discourse and grammar. In: Tomasello M. (ed.), *The new psychology of language*, vol. 2., Erlbaum, Mahwah, NJ.
- Du Bois J.W. (2001b), Grammatica/Grammar. In: A. Duranti (a cura di), pp. 137-142.
- Du Bois J.W. (2003), Argument structure: grammar in use. In: Du Bois J.W., Kumpf L.E., Ashby W.J. (eds.), *Preferred argument structure: grammar as architecture for function*, Benjamins, Amsterdam, 10-60.

- Du Bois J.W. (2006), *Representing Discourse*, Unpublished ms. University of Santa Barbara, CA.
- Du Bois J.W., Chafe W.L., Meyer C., Thompson S.A. (2000), *Santa Barbara corpus of spoken American English, Part 1*, Linguistic Data Consortium, Philadelphia.
- Du Bois J.W., Chafe W.L., Meyer C., Thompson S.A., Martey N. (2003), *Santa Barbara corpus of spoken American English, Part 2*, Linguistic Data Consortium, Philadelphia.
- Du Bois J.W., Cumming S., Schuetze-Coburn S., Paolino D. (eds.) (1992), *Discourse Transcription*, Santa Barbara Papers in Linguistics, vol. 4. Santa Barbara.
- Du Bois J.W., Englebretson R. (2004), *Santa Barbara corpus of spoken American English, Part 3*, Linguistic Data Consortium, Philadelphia.
- Du Bois J.W., Englebretson R. (2005), *Santa Barbara corpus of spoken American English, Part 4*, Linguistic Data Consortium, Philadelphia.
- Du Bois J.W., Kumpf L.E., Ashby W.J. (2003) (eds.), *Preferred argument structure: grammar as architecture for function*, Benjamins, Amsterdam.
- Du Bois J.W., Schuetze-Coburn S. (1993), Representing hierarchy: constituent structure for discourse databases. In: Edwards J.A., Lampert M.D. (eds.), *Talking data: Transcription and coding in discourse research*, Erlbaum, Hillsdale, NJ, 221-260.
- Du Bois J.W., Schuetze-Coburn S., Cumming S., Paolino D. (1993), Outline of discourse transcription. In: Edwards J.A., Lampert M.D. (eds.), *Talking data: Transcription and coding in discourse research*, Erlbaum, Hillsdale, NJ, 45-89.
- Duncan S. Jr., Fiske D.W. (1977), *Face-to-face interaction: research, methods, and theory*, Erlbaum Associates, Hillsdale.
- Duranti A. (1992), *Etnografia del parlare quotidiano*, Carocci, Roma.
- Duranti A. (1997), *Linguistic Anthropology*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Duranti A. (2000), *Antropologia del linguaggio*, Meltemi, Roma.
- Duranti A. (2001a) (a cura di), *Culture e discorso. Un lessico per le scienze umane*, Meltemi, Roma.
- Duranti A. (2001b) (a cura di), *Linguistic anthropology: a reader*, Blackwell, Oxford.
- Duranti A. (2003), Il parlare come pratica sociale. In: Mantovani G. (a cura di), *Manuale di psicologia sociale*, Giunti, Firenze, pp.44-61.

- Duranti A., Brenneis D. (eds.) (1986), The audience as co-author, Special Issue of *Text* 6 (3): 239-347.
- Duranti A., Goodwin C. (1992) (eds.), *Rethinking Context: Language as an Interactive Phenomenon*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Edwards J.A. (1993), Principles and Contrasting Systems of Discourse Transcription, in: Edwards J.A., Lampert M.D. (eds.), pp. 3-32.
- Edwards J.A. (1995), Principles and alternative systems in the transcription, coding and mark-up of spoken discourse, in: Leech G.N., Myers G., Thomas J. (eds.), pp. 19-34.
- Edwards J.A., Lampert M.D. (1993) (eds), *Talking Data: Transcription and Coding in Discourse Research*, Erlbaum, Hillsdale, NJ.
- Efron D. (1941), *Gesture, Race and Culture*, Mouton, The Hague.
- Ehlich K. (1993), HIAT: A Transcription System for Discourse. In: J.A. Edwards and M.D. Lampert (eds.), pp. 123-47.
- Ehlich K., Rehbein J. (1976), Halbinterpretative Arbeitstranskription (HIAT), *Linguistische Berichte*, 45, 24-41.
- Eckert P., McConnell-Ginet S. (2003), *Language and Gender*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Ekman P., Friesen W.V. (1969), The repertoire of nonverbal behavior: Categories, origins, usage, and coding, *Semiotica*, 1:49- 98
- Farnell B. (1995), *Do You See What I Mean?: Plains Indian Sign Talk and the Embodiement of Action*, University of Texas Press, Austin.
- Fatigante M. (2004), L'analisi conversazionale e lo studio dell'interazione in Italia: una rassegna delle pubblicazioni. In: Fasulo A., Galatolo R. (a cura di), *Lo studio dell'interazione sociale. Contributi dall'analisi della conversazione, Rivista di Psicolinguistica Applicata* (Numero monografico), IV, 2-3, 207-240.
- Fatigante M. (2006), Teoria e pratica della trascrizione in analisi conversazionale. L'irriducibilità interpretativa del sistema notazionale. In: Y. Bürki, E. De Stefani (a cura di), pp. 219-55.
- Fele G. (1991), *L'insorgere del conflitto. Uno studio sull'organizzazione sociale del disaccordo nella conversazione*, Franco Angeli, Milano.
- Fele G. (1994), Il lavoro di prendere il turno in condizioni non ordinarie. In: F. Orletti (a cura di), 83-98.
- Fele G. (1997), Strategie discorsive e forme della degradazione pubblica in tribunale. In: P.P. Giglioli, S. Cavicchioli, G. Fele (a cura di), 135-208.
- Fele G. (1998), Come non essere cooperativi in tribunale. In: R. Galatolo, G. Pallotti (a cura di), pp.69-85.
- Fele G. (2007), *L'analisi della conversazione*, il Mulino, Bo.

- Fele G., Giglioli P.P. (2000), Introduzione. In: P.P. Giglioli e G. Fele (a cura di), 7-31.
- Ferrari A., Zampese L. (2003), Riflessione grammaticale e scrittura, *SILTA*, XXXII (3):341-68.
- Ferrero F.E., Magno Caldognetto E., Vagges K., Lavagnoli C., (1978), Some Acoustic Characteristics of the Italian Vowels. In: Nesper M. (ed), *On Phonology and Phonetics, Journal of Italian Linguistics*, 3 (1), 87-96.
- Fetzer A., Meierkord C. (eds.) (2002), *Rethinking sequentiality: linguistics meets conversational interaction*, John Benjamins, Amsterdam.
- Ford C.E., Fox B.A., Thompson S.A. (1996), Practices in the Construction of Turns: The 'TCU' Revisited, *Pragmatics* 6(3): 427-454.
- Ford C.E., Fox B.A., Thompson S.A. (2002a), Constituency and the Grammar of Turn Increments. In: Cecilia E. Ford, Barbara A. Fox, Sandra A. Thompson, (eds.), pp. 14-38.
- Ford C.E., Fox B.A., Thompson S.A. (eds.) (2002b), *The Language of Turn and Sequence*, Oxford University Press, Oxford, 14-38.
- Ford C.E., Thompson S.A. (1996), Interactional units in conversation: syntactic, intonational, and pragmatic resources for the management of turns. In: E.A.Schegloff, E.Ochs, S.A. Thompson (eds.), pp. 134-184.
- Fox B.A., Hayashi M., Jaspersen R. (1996), Resources and repair: a cross-linguistic study of syntax and repair. In: E.A.Schegloff, E.Ochs, S.A. Thompson (eds.), pp. 184-237.
- Galatolo R. (1998), Interrogatorio Di Pietro: tribunale di Brescia, 16 dicembre 1996. Analisi delle fasi di un conflitto. In R. Galatolo, G. Pallotti (a cura di), pp. 43-51.
- Galatolo R. (2002), La comunicazione in tribunale. In: C. Bazzanella (a cura di) *Sul dialogo. Contesti e forme di interazione verbale*, Guerini e Associati, Milano, pp. 137-152.
- Galatolo R. (2004), La narrazione nella conversazione. Di-mostrare l'ascolto e la comprensione. In: R. Lorenzetti, S. Stame (a cura di), *Narrazione e identità*, Laterza, Bari, pp. 111-136.
- Galatolo R., Mizzau M. (2005), Quoting dialogues and the construction of the narrative point of view in legal testimony. The role of prosody and gestures, *Studies of Communication Sciences*, Special Issue "Argumentation in Dialogic Interaction" June 2005: 217-231.
- Galatolo R., Pallotti G. (a cura di) (1998), *Di Pietro e il giudice* , Pitagora Editrice, Bologna.
- Galatolo R., Pallotti G. (a cura di) (1999), *La conversazione. Un'introduzione allo studio dell'interazione verbale*, Cortina, Milano.

- Gardner R. (2001), *When listeners talk: response tokens and listener stance*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- Garfinkel R., Fernandez E., Gopal R. (2003), Design of an interactive spell checker: optimizing the list of offered words, *Decision Support Systems*, 35, 385-397.
- Ge N., Hale J., Charniak E. (1998), A statistical approach to anaphora resolution, *WVLC* 6, pp. 161-170.
- Gerwing J., Bavelas J.B. (2004), Linguistic influences on gesture's form. *Gesture*, 4, 157-195. <http://web.uvic.ca/psyc/bavelas/Publications.html> (giugno 2007).
- Ghadessy M. (1993), *Register analysis: theory and practice*, Pinter, London.
- Gibbons J. (ed.) (1994), *Language and the Law*, Longman, Harlow.
- Gibbons J. (2003), *Forensic Linguistics. An Introduction to Language in the Justice system*, Blackwell, Oxford.
- Giglioli P.P. (a cura di) (1973), *Linguaggio e società*, il Mulino, Bologna.
- Giglioli P.P. (1997), Processi di delegittimazione e cerimonie di degradazione. In: P.P. Giglioli, S. Cavicchioli, G. Fele (a cura di), 15-73.
- Giglioli P.P., Cavicchioli S., Fele G. (a cura di), *Rituali di degradazione. Anatomia del processo Cubani*, il Mulino, Bologna.
- Giglioli P.P., Fele G. (a cura di) (2000), *Linguaggio e contesto sociale*, il Mulino, Bologna.
- Goffman E. (1955), On Face-Work: An Analysis of Ritual Elements in Social Interaction, *Psychiatry: Journal of Interpersonal Relations*, 18 (3):213-231.
- Goffman E. (1963), *Behavior in Public Places: Notes on the Social Organization of Gatherings*, The Free Press, Glencoe.
- Goffman E. (1964), The neglected situation, *American Anthropologist*, LXVI, 6, 133-136 [trad. it. (2000)].
- Goffman E. (1971), *Relations in Public: Microstudies of the Public Order*, Basic Books, New York.
- Goffman E. (1974), *Frame Analysis*, Harper and Row, New York.
- Goffman E. (1976), Replies and Responses, *Language in Society*, 5, 257-313.
- Goffman E. (1979), Footing, *Semiotica*, 25: 1-29.
- Goffman E. (1987), *Forme del parlare*, il Mulino, Bologna.
- Gola E. (1999), Significato e computazione. Menti artificiali e lingue naturali, In: Gambarara D. (1999), *Semantica*, Carocci, Roma, 155-202.
- Golding A.R., Shabes Y. (1997), Combining trigram-based and feature-based methods for context sensitive spelling correction. In: *Proceedings of the ACL*, Morgan Kaufmann, San Francisco (CA), 71-8.

- Goodwin C. (1979), The Interactive Construction of a Sentence in Natural Conversation. In: Psathas G. (ed.), *Every Day Language: Studies in Ethnometodology*, Irvington Publishers, New York, 97-121.
- Goodwin C. (1980), Restarts, pauses, and the achievement of mutual gaze at turn-beginning, *Sociological Inquiry*, 50, 272–302.
- Goodwin C. (1981), *Conversational Organization: Interaction Between Speaker and Hearers*, Academic Press, New York.
- Goodwin C. (1984), Notes on Story Structure and the Organization of Participation. In: Atkinson M., Heritage J. (eds.), *Structure of Social Action*, Cambridge University Press, Cambridge, 225-246.
- Goodwin C. (1986a), Audience Diversity, Participation and Interpretation, *Text*, 6 (3):283-316.
- Goodwin C. (1986b), Gesture as a resource for the organization of mutual orientation, *Semiotica*, 62, 29–49.
- Goodwin C. (1987), Forgetfulness as an interactive resource, *Social Psychology Quarterly*, 50 (2): 115-30.
- Goodwin C. (1993), Recording Human Interaction in Natural Settings, *Pragmatics*, 3 (2), 181-209.
- Goodwin C. (1995a), Co-Constructing Meaning in Conversations with an Aphasic Man, *Research on Language and Social Interaction* , 28 (3), 233-260.
- Goodwin C. (1995b), The Negotiation of Coherence within Conversation. In: M.A. Gernsbacher and T. Givón (eds), *Coherence in Spontaneous Text*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 117-37.
- Goodwin C. (1996), Transparent vision. In: E.A.Schegloff, E.Ochs, S.A. Thompson (eds), pp. 370-404.
- Goodwin C. (2000), Action and Embodiment Within Situated Human Interaction, *Journal of Pragmatics* (32): 1489-522.
- Goodwin C. (2002a), Time in Action, *Current Anthropology*, 43, 141-187.
- Goodwin C. (2002b), Conversational Frameworks for the Accomplishment of Meaning in Aphasia. In: Goodwin C. (ed.), *Conversation and Brain*, Oxford University Press, Oxford, 90-116.
- Goodwin C. (2003), Pointing as Situated Practice. In: S. Kita (ed.), *Pointing: Where Language, Culture and Cognition Meet*. Lawrence Erlbaum, Mahwah, NJ, pp. 217-41.
- Goodwin C. (2007), Participation, stance and affect in the organization of activities, *Discourse & Society*, 18 (1): 53-73.
- Goodwin C., Duranti A. (1992), Rethinking context: an introduction. In: A. Duranti, C. Goodwin (eds.), 1-42.

- Goodwin C., Goodwin M.H. (1987), Concurrent Operations on Talk: Notes on the Interactive Organization of Assessments, *IPrA Papers in Pragmatics*, 1 (1): 1-55.
- Goodwin C., Goodwin M.H. (1992a), Assessments and the Construction of Context. In: Duranti A., Goodwin C. (eds.), *Rethinking Context: Language as an Interactive Phenomenon*, Cambridge University Press, Cambridge, 147-189.
- Goodwin C., Goodwin M.H. (1992b), Context Activity and Participation. In: Auer P., Di Luzio A. (eds.), *The Contextualization of Language*, Benjamins, Amsterdam, 77-99.
- Goodwin C., Heritage J. (1990), Conversation Analysis, *Annual Reviews of Anthropology*, 19, 283-307.
- Goodwin M.H. (1980), Processes of Mutual Monitoring Implicated in the Production of Description Sequences, *Sociological Inquiry*, 50, 303-317.
- Goody J. (1989), *Il suono e i segni. L'interfaccia tra scrittura e oralità*, Mondadori, Milano.
- Goody J. (2002), *Il potere della tradizione scritta*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Goody J., Watt I. (2000[1968]), Le conseguenze dell'alfabetizzazione. In: P.P. Giglioli, G. Fele (a cura di), pp. 285-331.
- Gotti M. (1991), *I linguaggi specialistici: caratteristiche linguistiche e criteri pragmatici*, La Nuova Italia, Scandicci.
- Grassi C., Sobrero A.A., Telmon T. (2003), *Introduzione alla dialettologia italiana*, Laterza, Roma-Bari.
- Green J.M.F., Dixon C. (1997), The myth of the objective transcript: Transcribing as a situated act, *TESOL Quarterly*, 31(1): 172-176.
- Grice H.P. (1975), Logic and Conversation. In: P. Cole and J.L. Morgan (eds.), *Syntax and Semantics*, vol.3, Academic Press, New York-London.
- Gumperz J.J. (1982), *Discourse Strategies*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Gumperz J.J. (1992), Contextualization and understanding. In: A. Duranti, C. Goodwin (eds.), 229-252.
- Gumperz J.J. (2000), La comunità linguistica. In: P.P. Giglioli e G. Fele (a cura di), 171-183.
- Gumperz J.J., Berenz N. (1990), Transcribing Conversational Exchanges. In: J.A. Edwards, M.D Lampert. (eds.), *Transcribing and Coding Methods for Language Research*, Erlbaum, Hillsdale, NJ.
- Hagège C. (1989), *L'uomo di parole. Linguaggio e scienze umane*, Einaudi, Torino

- Hall E.T. (1969), *Il linguaggio silenzioso*, Bompiani, Milano.
- Hall E.T. (1982), *La dimensione nascosta*, Bompiani, Milano.
- Hall K., Bucholtz M. (1995) (eds.), *Gender Articulated: Language and the Socially Constructed Self*, Routledge, London.
- Halliday M.A.K. (1983), *Il linguaggio come semiotica sociale: un'interpretazione sociale del linguaggio e del significato*, Zanichelli, Bologna.
- Halliday M.A.K. (1992), *Lingua parlata e lingua scritta*, La Nuova Italia Scientifica, Scandicci, Firenze.
- Hasselgård H., Johansson S., Lysvåg P. (1998), *English grammar: Theory and use*, Universitetsforlaget, Oslo.
- Hatch E. (1980), Conversational analysis: An alternative methodology for second language acquisition research. In: R.W. Shuy, A. Shukala (eds.), *Language Use and the Uses of Language*, Georgetown University, Washington D.C., pp. 182-96.
- Haviland J.B. (1986), 'Con Buenos Chiles': Talk, targets and teasing in Zinacatán. In: A. Duranti, D. Brenneis, *The audience as co-author*, Special Issue of TEXT 6(3): 249-282.
- Hayashi M. (2005), Referential problems and turn construction: An exploration of an intersection between grammar and interaction, *Text*, 25 (4), 437-465.
- Heath C. (1986), *Body movement and speech in medical interaction*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Heath C. (1997), The analysis of activities in face to face interaction using video. In: Silverman D. (ed.), *Qualitative research: Theory, method and practice*, Sage, London, 183-200.
- Heffer C. (2005), *The Language of Jury Trial. A Corpus-Aided Analysis of Legal Lay Discourse*, Palgrave Macmillan, Houndmills.
- Helasvuo M. (2004), Shared syntax: the grammar of co-constructions, *Journal of Pragmatics*, 36, 1315-1336.
- Hepburn A. (2004), Crying: Notes on description, transcription and interaction. *Research on Language and Social Interaction*, 37, 251-90.
- Heritage J. (1984), A Change-of-state Token and Aspects of its Sequential Placement. In: J.M. Atkinson, J. Heritage (eds.), *Structures of Social Action. Studies in Conversation Analysis*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Heritage J. (1987), Ethnomethodology. In: A. Giddens, J. Turner (eds), *Social Theory Today*, Polity Press, Cambridge, pp. 224-272.

- Heritage J. (1988), Explanations as Accounts: A Conversation Analytic Perspective. In: C. Antaki (ed.), *Analyzing Lay Explanation: A Case Book of Methods*, Sage, London, pp.127-144.
- Heritage J. (1989), Current developments in conversation analysis. In: Roger D., Bull P. (eds), *Conversation: an interdisciplinary perspective*, Multilingual Matters, Clevedon, pp. 21-36.
- Heritage J. (1990/1991), Intention, Meaning and Strategy: Observations on Constraints on Interaction Analysis, *Research on Language and Social Interaction*, 24: 311-332.
- Heritage J. (1995), Conversation analysis: methodological aspects. In: Quasthoff U.M. (ed.), *Aspects of oral communication*, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 391-418.
- Heritage J. (1997), Conversation analysis and institutional talk: analysing data. In: Silverman D. (ed.), *Qualitative research: Theory, method and practice*, Sage, London, pp. 161-82.
- Heritage J. (1998a), Oh-prefaced Responses to Inquiry, *Language in Society*, 27(3):291-334.
- Heritage J. (1998b), Harold Garfinkel. In: R. Stones (ed.), *Key Sociological Thinkers*, Macmillan, London, pp.175-188.
- Heritage J. (1998c), Conversation Analysis and Institutional Talk: Analyzing Distinctive Turn-Taking Systems. In: S.Cmejrková, J.Hoffmannová, O.Müllerová and J.Svetlá (eds.) *Dialoganalyse VI (Volume 2)*, Niemeyer, Tübingen, pp.3-17.
- Heritage J. (2002a), Oh-prefaced responses to assessments: a method of modifying agreement/disagreement. In: C. Ford, B. Fox, S.A. Thompson (eds), pp.196-224.
- Heritage J. (2002b), The Limits of Questioning: Negative Interrogatives and Hostile Question Content, *Journal of Pragmatics*, 34:1427-1446.
- Heritage J. (2002c), Ethnoscience and their significance for conversation linguistics. In: G.Antos, K.Brinker, W.Heinemann, S. Sager (eds), *Linguistics of Text and conversation: An International Handbook of Contemporary Research*, De Gruyter, Berlin, pp. 908-919.
- Hirschberg J., Pierrehumbert J. (1986), The intonational structuring of discourse. In: *Proceedings of the 24th Annual Meeting of the Association for Computational Linguistics*, NY, 136-144.
- Hodge J. V., Austin J. (2002), A comparison of novel neural spell checker and standard spell checking algorithms, *Pattern Recognition*, 35, 2572-2580.

- Holtus G., Metzeltin M., Schmitt, C. (1988) (Hrsg.): *Lexikon der romanistischen Linguistik* (LRL), Band IV, Niemeyer, Tübingen.
- Holtus G., Radtke E. (1983) (Hrsg.), *Varietätenlinguistik des Italienischen*, Narr, Tübingen.
- Holtus G., Radtke E. (1985) (Hrsg.), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Narr, Tübingen.
- Holtus G., Radtke E. (1994) (Hrsg.), *Sprachprognostik und das 'italiano di domani'*, Narr, Tübingen.
- Hovy E.H., Scott D.R. (1996), *Computational and conversational discourse: burning issues, an interdisciplinary account*, Springer Verlag, Berlin-Heidelberg.
- Hutchby I., Wooffitt R. (1998), *Conversation analysis: principles, practices and applications*, Polity Press, Cambridge.
- Hymes D. (1972), Models of the Interaction of Language and Social Life. In: J.J.Gumperz e D. Hymes, *Directions in Sociolinguistics: The Ethnography of Communication*, Holt, Rinehart and Winston, New York.
- Hymes D. (1974), *Foundations in sociolinguistics: an ethnographic approach*, Tavistock, London.
- Hymes D. (2000), Verso un'etnografia della comunicazione: l'analisi degli eventi comunicativi. In: P.P. Giglioli e G. Fele (a cura di), 37-61.
- Ilie C. (2001), Semi-institutional discourse: The case of talk shows, *Journal of Pragmatics*, 33, 209-254.
- Itahashi S., Tseng C., Nakamura S. (2006), Oriental COCODA: Past, Present and Future, *Proceedings of the 5th International Conference on Language Resources and Evaluation*, Genova 22-28 Maggio 2006, pp. 753-6.
- Jacquemet M. (1996), *Credibility in Court: Credibility Practices in the Camorra Trials*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Jakobson R. (2002), Linguistica e poetica. In: Id., *Saggi di linguistica generale*, Feltrinelli, Milano, 181-218.
- Jefferson G. (1972), Side Sequences. In: D. Sudnow (ed), *Studies in Social Interaction*, Free Press, New York.
- Jefferson G. (1973), A Case of Precision Timing in Ordinary Conversation: Overlapped Tag-Positioned Address Terms in Closing Sequences, *Semiotica*, 9, 47-96.
- Jefferson G. (1974), Error correction as an interactional resource, *Language in Society*, 3 (2): 181-199.

- Jefferson G. (1978a), Sequential Aspects of Storytelling in Conversation. In: J. Schenkein (ed.), *Studies in the Organization of Conversational Interaction*, Academic Press, New York, pp. 219-248.
- Jefferson G. (1978b) What's in a 'nyem'?, *Sociology*, 12 (1):135-139.
- Jefferson G. (1983a), Issues on the transcription of naturally-occurring talk: caricature versus capturing pronounciational particulars, *Tilburg papers in language and literature*, 34:1-12, Tilburg University, Tilburg.
- Jefferson G. (1983b), Notes on some orderliness in overlap onset. In: V. D'Urso, P. Leonardi (eds.), *Discourse Analysis and Natural Rhetoric*, Cluep Editore, Padova, pp. 11-38.
- Jefferson G. (1984a), On stepwise transition from talk about a trouble to inappropriately next-positioned matters. In: J.M. Atkinson and J.C. Heritage (eds.), pp. 191-222.
- Jefferson G. (1984b), Transcript notation. In: J.M. Atkinson and J.C. Heritage (eds.), 134-162.
- Jefferson G. (1984c), On the organization of laughter in talk about troubles. In: J.M. Atkinson and J.C. Heritage (eds.), 346-69.
- Jefferson G. (1985a), An Exercise in the Transcription and Analysis of Laughter. In: van Dijk T. (ed.), *Handbook of Discourse Analysis*, vol. 3, Academic Press, New York.
- Jefferson G. (1985b), Notes on a systematic Deployment of the Acknowledgement tokens 'Yeah' and 'Mmhm', *Papers in Linguistics*, 17 (2): 197-216.
- Jefferson G. (1986), Notes on 'Latency' in Overlap Onset, *Human Studies*, 9 (2-3): 153-183.
- Jefferson G. (1987), On exposed and embedded correction in conversation. In: G. Button, J.R.E. Lee (eds), pp. 86-100.
- Jefferson G. (1991), List construction as a task and resource. In: G. Psathas (Ed.) *Interactional competence*, Irvington Publishers, New York, pp. 63-92.
- Jefferson G. (2004a), Glossary of transcript symbols with an Introduction. In: Gene H. Lerner (ed), *Conversation Analysis: Studies from the first generation*, John Benjamins, Philadelphia, pp. 13-23.
- Jefferson G. (2004b), 'At first I thought' A normalizing device for extraordinary events. In: Gene H. Lerner (ed), *Conversation Analysis: Studies from the first generation*, John Benjamins, Philadelphia, pp. 131-167.
- Jefferson G., Sacks H., Schegloff E.A. (1987), Notes on Laughter in the Pursuit of Intimacy. In: G. Button, J.R.E. Lee (eds.), pp. 152-205.

- Johansson S. (1982), *Computer corpora in English language research*, Norwegian Computing Centre for the Humanities, Bergen.
- Johansson S. (1995), The approach of the Text Encoding Initiative to the encoding of spoken discourse. In: G. Leech, G. Myers, J. Thomas (eds.), pp. 82-98.
- Johansson S., Atwell E., Garside R., Leech G. (1986), *The Tagged LOB Corpus: Users' manual*. ICAME, The Norwegian Computing Centre for the Humanities, Bergen University, Norway.
- Johansson S., Hofland K. (1989), *Frequency analysis of English vocabulary and grammar*, Clarendon Press, Oxford.
- Johansson S., Oksefjell S. (1998) (eds.), *Corpora and cross-linguistic research: Theory, method, and case studies*, Rodopi, Amsterdam.
- Johansson S., Stenström A.B. (1991) (eds.), *English computer corpora: Selected papers and research guide*, Mouton, Berlin-New York.
- Jucker H.A, Smith S.W., Lüdge T. (2003), Interactive aspects of vagueness in conversation, *Journal of Pragmatics*, 35, 1737–1769.
- Jurafsky D., Martin J.H. (2000), *Speech and language processing*, Prentice Hall, London.
- Kaiser M., Mogele H., Schiel F. (2006), Bikers Accessing the Web: The Smart Web Motorbike Corpus, *Proceedings of the 5th International Conference on Language Resources and Evaluation*, Genova 22-28 Maggio 2006, pp. 1628-31.
- Kawanami H., Kitamura T., Shikano K. (2006), Long-term Analysis of Prosodic Features of Spoken Guidance System User Speech, *Proceedings of the 5th International Conference on Language Resources and Evaluation*, Genova 22-28 Maggio 2006, pp. 2586-9.
- Keating E. (1993), Correction/Repair as a Resource for Co-Construction of Group Competence, *Pragmatics*, 3 (4): 411-23.
- Kendon A. (1973), Some Functions of Gaze-Direction in Social Interaction, *Acta Psychologica*, 26, 22-63.
- Kendon A. (1977), The Role of Visible Behavior in the Organization of Social Interaction. In: Von Cranach M. e Vine I. (eds.), *Social Communication and Movement. Studies of Interaction and Expression in Man and Chimpanzee*, Academic Press, New York, 29-74.
- Kendon A. (1979), Some theoretical and methodological aspects of the use of film in the study of social interaction. In: G.P.Ginsburg (ed), *Emerging Strategies in Social Psychological Research*. John Wiley ,London and New York, pp.67-91.

- Kendon A. (1982), The organization of behavior in face-to-face interaction: Observations on the development of a methodology. In: P. Ekman and K. Scherer (eds), *Handbook of Research Methods in Nonverbal Behavior*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 440-505.
- Kendon A. (1990), *Conducting Interaction: Patterns of Behavior in Focused Encounters*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Kendon A. (1992), the Negotiation of context in Face-to-Face Interaction. In: Duranti A., Goodwin C. (eds.), pp.323-34.
- Kendon A. (1993), Human Gesture. In: Gibbon K.R. e Ingold T. (eds.), *Tools, Language and Cognition in Human Evolution*, Cambridge University Press, Cambridge, 43-62.
- Kendon A. (1996) An agenda for gesture studies, *The Semiotic Review of Books*, (7.3): 7-12.
- Kendon A. (1997), Gesture, *Annual Review of Anthropology*, 26:109-28.
- Kendon A. (2005), Il Gesto e Napoli, relazione presentata al Padiglione Arte Napoli (PAN), Palazzo Roccella, Napoli, 11 giugno 2005. <http://www.artefactory4114.org/documenti.doc/relazione%20Kendon.pdf>
- Kendon A., Harris R.M., Key M.R. (1975), *Organization of Behavior in Face-to-Face Interactions*, Mouton, The Hague.
- Kennedy G. (1998), *An Introduction to Corpus Linguistics*, Longman, London-New York.
- Knowles G. (1995), Converting a corpus into a relational database SEC becomes MARSEC. In: Leech G.N., Myers G., Thomas J. (eds.), pp. 208-19.
- Knowles G., Weichman A., Alderson P. (1995)(eds.), *Working with Speech: Perspectives on Research Into the Lancaster/IBM Spoken English Corpus*, Longman, London.
- Koch P. (1988), Gesprochene Sprache und geschriebene Sprache. In: Holtus G., Metzeltin M., Schmitt, C. (Hrsg.), Band IV, pp. 189-206.
- Kreeft Peyton J., Griffin P. (2000), *Language in action: new studies in language in society: essays in honor of Roger W. Shuy*, Hampton Press, Cresskill, NJ.
- Labov, W., 1970, The study of language in its social context. *Studium Generale*, 23, 30-87. (Trad. it. in P. P. Giglioli, a cura di, *Linguaggio e società*. Bologna, Il Mulino, 1973.)
- Labov W. (1972a), *Language in the Inner City. Studies in the Black English Vernacular*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.
- Labov W. (1972b), *Sociolinguistic Patterns*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.

- Labov W. (2000), Lo studio del linguaggio nel suo contesto sociale. In: P.P. Giglioli e G. Fele (a cura di), 207-232.
- Ladd R. (1996), *Intonational Phonology*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Laudanna A., Voghera M. (2006), *Il linguaggio. Strutture linguistiche e processi cognitivi*, Laterza, Roma-Bari.
- Leach E. (1972), The Influence of Cultural Context on Non-Verbal Communication in Man. In: Hinde R. (ed.), *Non-Verbal Communication*, Cambridge University Press, Cambridge, 315-347.
- Leech G.N. (1993), Corpus Annotation Schemes, *Literary and Linguistic Computing*, 8 (4):275-81.
- Leech G.N. (2005), Adding Linguistic Annotation. In: M. Wynne (ed.), pp. 17-29, <http://ahds.ac.uk/linguistic-corpora/> [Ultimo accesso 24/06/07].
- Leech G.N., Myers G., Thomas J. (1995a), Editors' general introduction, in: Leech G.N., Myers G., Thomas J. (eds.), pp. 1-11.
- Leech G.N., Myers G., Thomas J. (1995b), Introduction. In: Leech G.N., Myers G., Thomas J. (eds.), pp. 15-18.
- Leech G.N., Myers G., Thomas J. (eds.) (1995c), *Spoken English on Computer: Transcription, Mark-up and Applications*, Longman, Harlow.
- Lehtonen J., Sajavaara K. (1985), The Silent Finn. In: D. Tannen, M. Saville-Troike (eds.), pp. 193-201.
- Lenci A., Montemagni S., Pirrelli V. (2005), *Testo e computer. Elementi di linguistica computazionale*, Carocci, Roma.
- Lepschy A.L., Lepschy G.C. (1977), *The Italian Language Today*, Hutchinson, London.
- Lerner G. H. (1989), Notes on overlap management in conversation: The case of delayed completion, *Western Journal of Speech Communication*, 53(Spring), 167-177.
- Lerner G.H. (1991), On the Syntax of Sentences in Progress, *Language In Society*, 20, 441-458.
- Lerner G.H. (1992), Assisted storytelling: Deploying shared knowledge as a practical matter, *Qualitative Sociology*, 15(3), 247-271.
- Lerner G.H. (1993), Collectivities in action: Establishing the relevance of conjoined participation in conversation, *Text*, 13(2), 213-245. Reprinted in Asa Kasher (1999) (ed.), *Pragmatics - Critical Assessments*, Routledge, London.

- Lerner G.H. (1994): Responsive list construction: A conversational resource for accomplishing multifaceted social action, *Journal of Language and Social Psychology*, 13(1), 20-33.
- Lerner G.H. (1995), Turn design and the organization of participation in instructional activities, *Discourse Processes*, 19(1): 111-131.
- Lerner G.H. (1996a), On the "semi-permeable" character of grammatical units in conversation: Conditional entry into the turn space of another speaker. In: Ochs E., Schegloff E. A., Thompson S.a. (eds.), *Interaction and Grammar*, Cambridge University Press, Cambridge, 238-276.
- Lerner G.H. (1996b), On the place of linguistic resources in the organization of talk-in interaction: "Second person" reference in multi-party conversation, *Pragmatics*, 6(3): 281-294.
- Lerner G.H. (1996c), Finding "face" in the preference structures of talk-in-interaction, *Social Psychology Quarterly*, 59(4): 303-321.
- Lerner G.H. (2002), Turn-sharing: the choral co-production of talk-in-interaction. In: Ford C., Fox B., Thompson S.A. (eds.), *The Language of Turn and Sequence*, Oxford University Press, Oxford, pp. 225-256.
- Lerner G.H. (2003), Selecting next speaker: The context-sensitive operation of a context-free organization, *Language in Society*, 32 (2): 177-201.
- Lerner G.H. (2004a), Introductory remarks. In: G.H. Lerner (ed.), pp. 1-12.
- Lerner G.H. (2004b), Collaborative Turn Sequences. In G.H. Lerner (ed.), pp. 225-256.
- Lerner G.H. (2004c), *Conversation Analysis: Studies from the First Generation*, John Benjamins, Amsterdam.
- Lerner G.H. (2004d), On the place of linguistic resources in the organization of talk-in-interaction: Grammar as action in prompting a speaker to elaborate, *Research on Language and Social Interaction*, 37 (2): 151-184.
- Lerner G.H., Takagi T. (1999), On the place of linguistic resources in the organization of talk-in-interaction: A co-investigation of English and Japanese grammatical practices, *Journal of Pragmatics*, 31 (1): 49-75.
- Lerner G.H., Zimmerman D. H. (2003), Action and the appearance of action in the conduct of very young children. In: Glenn P., LeBaron C., Mandelbaum J. (eds.), *Studies in language and social interaction*, Erlbaum, Mahwah, NJ, pp. 441-457.
- Levinson S. (1983), *Pragmatics*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Levinson S. (1988), Putting Linguistics on a Proper Footing: Explorations in Goffman's Concepts of Participation. In P.D. e A. Wootton (eds.),

- Erving Goffman: Exploring the Interaction Order*, Northeastern University Press, Boston, 161-227.
- Linell P. (1990), The Power of Dialogue Dynamics. In: I. Markova, K. Foppa (eds.), *The Dynamics of Dialogue*, Hemel Hempstead, Harvester Wheatsheaf.
- Long S., Fey M. (1993), *Computerized profiling: User's manual*, The Psychological Corporation, San Antonio.
- Lorenzetti L. (2002), *L'italiano contemporaneo*, Carocci, Roma.
- MacWhinney B. (1977), Starting points, *Language*, 53:152-187
- MacWhinney B. (1997), *Il Progetto Childes*, Edizioni del Cerro, Pisa.
- MacWhinney B. (2000), *The CHILDES Project: Tools for Analyzing Talk*, Erlbaum, Mahwah, NJ, 2 Voll.
- MacWhinney B. (2000), *The CHILDES project: tools for analyzing talk*, Lawrence Erlbaum, Mahwah, 2 Voll.
- Maeda K., Lee H., Medero J., Strassel S. (2006), A New Phase in Annotation Tool Development at the Linguistic Data Consortium: The Evolution of the Annotation Graph Toolkit, *Proceedings of the 5th International Conference on Language Resources and Evaluation*, Genova 22-28 Maggio 2006, pp. 1570-3.
- Magno Caldognetto E., Vagges K. (1991), Le pause quali indici diagnostici per lo stile del parlato spontaneo, *Atti del XIX Convegno Nazionale AIA*.
- Manning C.D., Schütze H. (2003), *Foundations of statistical natural language processing*, The MIT Press, Cambridge (Ma) – London.
- Martin J.R. (2001), Language, register and genre. In: A. Burns, C. Coffin (eds.), *Analysing English in a Global Context*, Routledge, London-New York.
- Matoesian G.M. (1993), *Reproducing Rape. Domination through Talk in the Courtroom*, University of Chicago Press, Chicago.
- Matoesian G.M. (2001), *Law and the language of identity: discourse in the William Kennedy Smith ape trial*, Oxford University Press, Oxford.
- Matoesian G.M. (2005), Nailing down an answer: participations of power in trial talk, *Discourse Studies*, 7:733-759.
- Mays E., Damerau F., Mercer R.L. (1991), Context based spelling correction, *Information Processing Manage*, 27, 517-22.
- McEnery T., Xiao R. (2005), Character Encoding in Corpus Construction. In: M. Wynne (ed.), pp. 47-58. <http://ahds.ac.uk/linguistic-corpora/> [Ultimo accesso 24/06/07].
- McEnery T., Xiao R., Tono Y. (2006), *Corpus-Based Language Studies. An advanced recourse book*, Routledge, London- New York.

- McEnery T., Wilson A. (1996), *Corpus Linguistics*, Edinburgh University Press, Edinburgh.
- McHoul A., Rapley M. (2001), *How to Analyse Talk in Institutional Settings. A Casebook of Methods*, Continuum, London- New York.
- McNeill D. (1985), So you think gestures are non-verbal?, *Psychological Review*, 92: 350-71.
- McNeill D. (1992), *Hand and Mind*, University of Chicago Press, Chicago.
- Meyerkord C., Fetzer A. (2002), Introduction. In: A. Fetzer, C. Meyerkord (eds), pp.1-33.
- Mey J. (1993), *Pragmatics*, Blackwell, Oxford.
- Miller J., Chapman R. (1983), *SALT: Systematic Analysis of Language Transcripts, User's Manual*, University of Wisconsin Press, Madison, WI.
- Miller J., Weinert R. (1998), *Spontaneous Spoken Language. Syntax and Discourse*, Clarendon Press, Oxford.
- Minsky M.L. (1975), Frame-system Theory. In: Shank R.C., Nash-Webber B.L. (eds.), *Theoretical Issues in Natural Language Processing*, MIT Press, Cambridge, MA.
- Mioni A.M. (1983), Italiano tendenziale: osservazioni su alcuni aspetti della standardizzazione. In: P. Benincà *et al.* (a cura di), *Scritti in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pacini, Pisa, pp. 495-517.
- Mishler E.G. (1991), Representing discourse: The rhetoric of transcription, *Journal of Narrative and Life History*, 1(4): 255-280.
- Mondada L. (2006a), Participants' online analysis and multimodal practices: projecting the end of the turn and the closing of the sequence. *Discourse Studies, Special issue on Discourse, Interaction and Cognition*, 8:117-29.
- Mondada L. (2006b), La pertinenza del dettaglio. Registrazione e trascrizione di dati video per la linguistica interazionale. In: Y. Bürki, E. De Stefani (a cura di), pp. 313-44.
- Mondada L. (in stampa), Video Recording as the Reflexive Preservation and Configuration of Phenomenal Features for Analysis. In: Knoblauch H., Raab J., Soeffner H.G., Schnettler B. (eds.), *Video Analysis*, Lang, Bern.
- Moneglia M. (2004), *Specifications of the C-ORAL-ROM corpus*. ELRA, Paris
- Murphy K.M (2003), Building Meaning in Interaction. Rethinking Gesture Classification, *Crossroads of Language, Interaction, and Culture*, 5:29-47.

- Nencioni G. (1983), Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato. In: G. Nencioni, *Di scritto e di parlato*, Zanichelli, Bologna.
- Nespoulos J.L., Roch Lecours A., (1986), Gestures: nature and function. In: J.L. Nespoulos, P. Perron, A. Roch Lecours, *The biological foundations of gestures: motor and semiotic aspects*, Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale, NJ, pp. 49-62.
- Nichols J., Woodbury A.C. (1985) (eds.), *Grammar inside and outside the clause*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Nofsinger R.E. (1991), *Everyday conversation*, Sage, Thousand Oaks, CA.
- Noldus L. P. J. J., Trienes R. J. H., Hendriksen A. H. M., Jansen H., Jansen R. G. (1999), The Observer Video-Pro: An integrated system for collection, management, analysis, and presentation of time-structured data from live observations, video tapes and digital media files, *Behavior Research Methods, Instruments, and Computers*, 31: 122-134.
- Norrick N.R. (2000), *Conversational narrative: story-telling in everyday talk*, John Benjamins, Amsterdam – Philadelphia.
- Ochs E. (1979a), Planned and Unplanned Discourse. In: Givón T. (ed.), *Syntax and Semantics*, vol. 12, Discourse and Syntax, Academic Press, New York, 51-80.
- Ochs E. (1979b), Transcription as Theory. In: Ochs E., Schieffelin B.B. (eds.), *Developmental Pragmatics*, Academic Press, New York, 43-72.
- Ochs E., Schegloff E.A., Thompson S.A. (1996), *Interaction and grammar*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Ong W. J. (1986), *Oralità e scrittura*, Il Mulino, Bologna.
- Ono T., Thompson S.A. (1995), What Can Conversation Tell us about Syntax? In: Philip W. Davis (ed.), *Alternative Linguistics: Descriptive and Theoretical Modes*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 213-271.
- Ono T., Thompson S.A. (1996), Interaction and Syntax in the Structure of Conversational Discourse: Collaboration, Overlap, and Syntactic Dissociation. In: Hovy E.H.S., Donia R. (eds.), *Computational and Conversational Discourse: Burning Issues – An Interdisciplinary Account*, Springer, Berlin, pp. 67-96.
- Orletti F. (1977), Problemi di analisi conversazionale. In: Simone R., Ruggiero G. (a cura di), *Aspetti sociolinguistici dell'Italia contemporanea*, Bulzoni, Roma.
- Orletti F. (1981), Classroom verbal interaction: a conversational analysis. In: Parrei H., Sbisà M., Verschueren J. (eds.), *Possibilities and Limitations of Pragmatics*, Benjamins, Amsterdam.

- Orletti F. (1982), An ethnographic approach to the study of verbal interaction in everyday life: some methodological issues, *Grazer Linguistische studien*, 16: 22-40.
- Orletti F. (1983a), Introduzione. In: F. Orletti (a cura di), pp. 9-46.
- Orletti F. (a cura di) (1983b), *Comunicare nella vita quotidiana*, Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Orletti F. (1984a), Some methodological problems in data gathering for discourse analysis, *Journal of Pragmatics*, 8: 432-455.
- Orletti F. (1984b), Topical digressions. In: D'Urso V., Leopardi P. (eds.), *Discourse Analysis and Natural Rhetorics*, Cluep, Padova.
- Orletti F. (1989), Topic organization in conversation. In: Zuanelli Sonino E. (ed.), *Italian Sociolinguistics: Trends and Issues, International Journal of the Sociology of Language* (Special Issue), 76: 14-32.
- Orletti F. (1992a), Il conflitto nell'interazione riabilitativa. In: Veronesi A. (a cura di), *Neuropsicologia clinica ed esercizio terapeutico*, Idelson, Napoli.
- Orletti F. (1992b), Verso una pragmatica del riferimento: la prospettiva interazionale. In: Gobber C. (a cura di), *Atti del XXIV Congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana*, Bulzoni, Roma.
- Orletti F. (1994a) (a cura di), *Fra conversazione e discorso. L'analisi dell'interazione verbale*, Carocci, Roma.
- Orletti F. (1994b), Introduzione. In: Orletti F. (a cura di), 13-25.
- Orletti F. (1994c), L'analisi conversazionale negli anni novanta. In: Orletti F. (a cura di), 63-82.
- Orletti F. (1994d), Sulla superficie del conflitto. In: Orletti F. (a cura di), 171-184.
- Orletti F. (1996), Intervista giornalistica o propaganda elettorale? Contesti multipli nell'intervista Minoli-Berlusconi, *Polis*, 10 (2), 153-174.
- Orletti F. (2000a), *La conversazione diseguale*, Carocci, Roma.
- Orletti F. (2000b), La costruzione discorsiva dei ruoli familiari nei talk-show televisivi. In: Del Sapia M. (a cura di), *Trame parentali, trame letterarie*, Liguori, Napoli, pp. 185-194.
- Orletti F. (2001a), The conversational accomplishment of social identities in native – non native interaction. In: Di Luzio A., Günthner S., Orletti F. (eds.), *Culture in Communication*, Benjamins, Amsterdam.
- Orletti F. (2001b), Il genere: una categoria sociolinguistica controversa. In: Orletti F. (a cura di), *Identità di genere nella lingua, nella cultura, nella società*, Armando Editore, Roma, pp. 7-21.

- Orletti F. (2003), La costruzione conversazionale dell'identità sociale: disabilità in classe, *Studi italiani di linguistica teorica e applicata*, XXII (3): 313-340.
- Orletti F. (2004), Interazione e grammatica: l'altra anima della sociolinguistica incontra la teoria. In: Fasulo A., Galatolo R. (a cura di), *Lo studio dell'interazione sociale. Contributi dall'analisi della conversazione*, *Rivista di Psicolinguistica Applicata* (Numero monografico), IV, 2-3: 141-151.
- Orletti F. (2005a), *La temporalità nell'interazione*. Relazione presentata al convegno "Il ritmo nelle arti, nei saperi", Università degli Studi Roma Tre, 5 dicembre 2005.
- Orletti F. (in preparazione), *Le mie lezioni di sociolinguistica*, Carocci, Roma.
- Orletti F., Testa R. (1991), La trascrizione di un corpus di interlingua: aspetti teorici e metodologici, *Studi italiani di linguistica teorica e applicata*, XX (2), 243-283.
- Osvaldsson K. (2004), On laughter and disagreement in multiparty assessment talk, *Text*, 24 (4), 517-546.
- Pallotti G. (1998), La conversazione in contesti giudiziari. In R. Galatolo, G. Pallotti (a cura di), pp. 9-19.
- Pallotti G. (1999), I metodi della ricerca. In: Galatolo R., Pallotti G. (a cura di), *La conversazione. Un'introduzione allo studio dell'interazione verbale*, Cortina, Milano, 365-407.
- Penn Treebank (1996), University of Pennsylvania <http://www.cis.upenn.edu/~treebank/switch-samp-bkt.html>
- Petrillo G. (1994), Relazioni asimmetriche e strategie di influenza sociale: analisi di conversazioni medico-paziente. In: F. Orletti (a cura di), 99-119.
- Petrucci A. (1977), Per la storia dell'alfabeto e della cultura scritta: metodi – materiali – quesiti. In: Bartoli A. Langeli e A. Petrucci (a cura di), pp. 451-465.
- Philips S.U. (1985), Interaction Structured Through Talk and Interaction Structured Through 'Silence'. In: D. Tannen, M. Saviile-Troike (eds.), pp. 205-13.
- Philips S.U. (1992), Evidentiary standards for American trials: just the facts. In: J.H. Hill, J.T. Irvine (eds.), *Responsibility and evidence in oral discourse*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Piccone Stella S., Saraceno C. (1996), *Genere. La costruzione sociale del maschile e del femminile*, il Mulino, Bologna.

- Pienemann M. (1992), COALA - A computational system for interlanguage analysis, *Second Language Research*, 8, 59-92.
- Poggi I. (1981), *Le interiezioni. Studio del linguaggio e analisi della mente*, Boringhieri, Torino.
- Pomerantz A. (1978), Compliment responses: notes on the co-operation of multiple constraints. In: J. Schenkein (ed), *Studies in the Organization of Conversational Interaction*, Academic Press, New York, pp. 79-112.
- Pomerantz A. (1984), Agreeing and disagreeing with assessments: some features of preferred/dispreferred turn shapes. In J.M. Atkinson, J.C. Heritage (eds.), pp. 57-101.
- Pomerantz A., Fehr B. J. (1997), Conversation analysis: an approach to the study of social action as scene making practices. In: van Dijk T.A. (ed.), *Discourse as social interaction*, Sage, London, 65-91.
- Potter J., Hepburn A. (2005), Qualitative interviews in psychology: problems and possibilities, *Qualitative research in Psychology*, 2: 38-55.
- Preston D.R. (1982), 'Ritin' fowklower daun 'rong: Folklorists' failures in phonology, *Journal of American Folklore*, 95(377): 304-316.
- Preston D.R. (1983), Mowr bayud spellin': A reply to Fine, *Journal of American Folklore*, 96(381):330-339.
- Preston D.R. (1985), The Li'l Abner syndrome: Written representations of speech, *American Speech*, 60(4): 328-336.
- Psathas G. (1995), *Conversation analysis*, Sage, Thousand Oaks, CA.
- Psathas G. (ed) (1979), *Everyday Language: Studies in Ethnomethodology*, Irvington, New York.
- Psathas G., Anderson T. (1990), The 'practices' of transcription in conversation analysis, *Semiotica*, 78, 75-99.
- Quek F., Brill R., Kirbas C., Arslan H., McNeill D. (2002), A Multimedia System for Temporally Situated Perceptual Psycholinguistic Analysis, *Multimedia Tools and Applications*, 18: 91-114.
- Ramsey F.L., Schafer D.W. (1997), *The statistical sleuth: a course in methods of data analysis*, Duxbury Press, Belmont, CA.
- Richards K., Seedhouse P. (2005), *Applying Conversation Analysis*, Palgrave Macmillan, Houndmills.
- Roberts C. (1997), Transcribing talk: Issues of representation, *TESOL Quarterly*, 31(1): 167-172.
- Romero C., O'Connell D.C, Kowal S. (2002), Notation Systems for Transcription: An Empirical Investigation, *Journal of Psycholinguistic Research*, 31, 6: 619-631.

- Rossini Favretti (2000) (a cura di), *Linguistica e informatica. Multimedialità, corpora e percorsi di apprendimento*, Bulzoni, Roma.
- Rossini Favretti R. (2002), *Un'introduzione alla linguistica applicata*, Patron, Bologna.
- Ruby J. (1980), Franz Boas and Early Camera Study of Behavior. *Kinesis Reports* 3[1]:6-11 (<http://astro.temple.edu/~ruby/ruby/boas.html>) (maggio 2007)
- Ruimy N., Corazzari O., Gola E., Spanu A., Calzolari N., Zampolli A. (1998), The European LE-PAROLE Project: The Italian Syntactic Lexicon. In: Rubio A. et al. (eds.), *Proceedings of the 1st International Conference on Language Resources and Evaluation (LREC-1998)*, Granada.
- Ruimy N., Monachini M., Calzolari N. (2001a), *Specifiche Linguistiche e Manuale di Codifica - Livello Sintattico*, CLIPS-WP5, Pisa.
- Ruimy N., Monachini M., Calzolari N. (2001b), *Specifiche Linguistiche e Manuale di Codifica - Livello Semantico*, CLIPS-WP5, Pisa.
- Sabatini F. (1982), La comunicazione orale, scritta e trasmessa: la diversità del mezzo, della lingua e delle funzioni. In: A.M. Boccafurni e S. Serromani, *Educazione linguistica per la scuola superiore: sei argomenti per un curriculum*, Provincia di Roma-CNR, Roma.
- Sabatini F. (1985), L'«italiano dell'uso medio»: una realtà tra le varietà linguistiche italiane. In: G. Holtus, E. Radtke (Hrsg.), 154-84.
- Sacks H. (1974), An analysis of the course of a joke's telling in conversation. In R. Bauman and J. Sherzer (eds), *Explorations in the Ethnography of Speaking*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 337-353.
- Sacks H. (1984a), Notes on methodology. In: J.M. Atkinson and J.C. Heritage (eds), pp. 21-27.
- Sacks H. (1984b), On doing 'being ordinary'. In: J.M. Atkinson and J.C. Heritage (eds), pp. 413-429.
- Sacks H. (1992a), *Lectures on Conversation*, vol. 1, edited by G. Jefferson, Blackwell, Oxford.
- Sacks H. (1992b), *Lectures on Conversation*, vol. 2, edited by G. Jefferson, Blackwell, Oxford.
- Sacks H., Schegloff E.A. (2002), Home position, *Gesture*, 2 (2): 133-146. <http://www.sscnet.ucla.edu/soc/faculty/schegloff/pubs/>
- Sacks H., Schegloff E.A., Jefferson G. (1974), A Simplest Systematics for the Organization of Turn-Taking for Conversation, *Language*, 50 (4): 696-735. <http://www.sscnet.ucla.edu/soc/faculty/schegloff/pubs/>

- Sacks H., Schegloff E.A., Jefferson G. (1978), A Simplest Systematics for the Organization of Turn-Taking for Conversation. In: J. Schenkein (ed), pp. 7-55. <http://www.sscnet.ucla.edu/soc/faculty/schegloff/pubs/>
- Samuel K., Carberry S., Vijay-Shanker K. (1998), Dialogue act tagging with transformation-based learning, *ACL 36/COLING 16*: 1150-1156.
- Saussure de F. (2003¹⁸[1922]), *Corso di linguistica generale*, Laterza, Roma-Bari.
- Saville-Troike M. (1985), The Place of Silence in an Integrated Theory of Communication. In: D. Tannen, M. Saville-Troike (eds.), pp.3-18.
- Scarpelli U., Di Lucia P. (1994) (a cura di), *Il linguaggio del diritto*, LED, Milano.
- Schank R., Abelson R. (1977), *Scripts, Plans, Goals and Understanding*, Erlbaum, Hillsdale.
- Schegloff E.A. (1968), Sequencing in Conversational Openings, *American Anthropologist*, 70: 1075-1095. <http://www.sscnet.ucla.edu/soc/faculty/schegloff/pubs/>
- Schegloff E.A. (1979), The Relevance of Repair to Syntax-for-Conversation. In: T. Givon (ed.), *Syntax and Semantics, Volume 12: Discourse and Syntax*, Academic Press, New York, pp. 261-286. <http://www.sscnet.ucla.edu/soc/faculty/schegloff/pubs/>
- Schegloff E.A. (1980), Preliminaries to Preliminaries: 'Can I ask you a question', *Sociological Inquiry*, 50: 3-4. <http://www.sscnet.ucla.edu/soc/faculty/schegloff/pubs/>
- Schegloff E.A. (1982), Discourse as an Interactional Achievement: Some Uses of 'uh huh' and Other Things That Come Between Sentences. In: D. Tannen (ed), *Analyzing Discourse: Text and Talk*, Georgetown University Press, Washington, pp. 71-93. <http://www.sscnet.ucla.edu/soc/faculty/schegloff/pubs/>
- Schegloff E.A. (1984a), On Some Gestures' Relation to Talk. In: Atkinson M., Heritage J. (eds.), pp. 266-296. <http://www.sscnet.ucla.edu/soc/faculty/schegloff/pubs/>
- Schegloff E.A. (1984b), On Some Questions and Ambiguities in Conversation. In: J.M. Atkinson and J. Heritage (eds), pp. 28-52. <http://www.sscnet.ucla.edu/soc/faculty/schegloff/pubs/>
- Schegloff E.A. (1986), The Routine as Achievement, *Human Studies*, 9: 111-151. <http://www.sscnet.ucla.edu/soc/faculty/schegloff/pubs/>
- Schegloff E.A. (1987a), Between Micro and Macro: Contexts and Other Connections. In: J. Alexander, B. Giesen, R. Munch, N. Smelser (eds.), *The Micro-Macro Link*, University of California Press, Berkeley and

- Los Angeles, pp. 207-234.
<http://www.sscnet.ucla.edu/soc/faculty/schegloff/pubs/>
- Schegloff E.A. (1987b), Recycled Turn Beginnings. In: G. Button, J. R.E. Lee (eds.), pp.70-85. <http://www.sscnet.ucla.edu/soc/faculty/schegloff/pubs/>
- Schegloff E.A. (1990), On the Organization of Sequences as a Source of “Coherence” in Talk-in-Interaction. In: B. Dorval (ed.), *Conversational Organization and its Development*, Ablex Publishing Co., Norwood, NJ, pp. 51-77. <http://www.sscnet.ucla.edu/soc/faculty/schegloff/pubs/>
- Schegloff E.A. (1992a), Introduction. In: H. Sacks, vol.I, pp. ix-lxii. <http://www.sscnet.ucla.edu/soc/faculty/schegloff/pubs/>
- Schegloff E.A. (1992b), Introduction. In: H. Sacks, vol.II, pp. ix-lii. <http://www.sscnet.ucla.edu/soc/faculty/schegloff/pubs/>
- Schegloff E.A. (1992c), In Another Context. In: A. Duranti and C. Goodwin (eds.), pp. 193-227. <http://www.sscnet.ucla.edu/soc/faculty/schegloff/pubs/>
- Schegloff E.A. (1992d), Repair After Next Turn: The Last Structurally Provided Defense of Intersubjectivity in Conversation, *American Journal of Sociology*, 97 (5): 1295-1345. <http://www.sscnet.ucla.edu/soc/faculty/schegloff/pubs/>
- Schegloff E.A. (1993), Reflections on Quantification in the Study of Conversation, *Research on Language and Social Interaction*, 26: 99-128. <http://www.sscnet.ucla.edu/soc/faculty/schegloff/pubs/>
- Schegloff E.A. (1996), Turn organization: one intersection of grammar and interaction. In: E.A.Schegloff, E.Ochs, S.A. Thompson (eds), pp. 52-133. <http://www.sscnet.ucla.edu/soc/faculty/schegloff/pubs/>
- Schegloff E.A. (1997a), Turn-Taking Organization, Unpublished manuscript, UCLA.
- Schegloff E.A. (1997b), 'Narrative Analysis' 30 Years Later, *Journal of Narrative and Life History*, 7:1-4, 97-106. <http://www.sscnet.ucla.edu/soc/faculty/schegloff/pubs/>
- Schegloff E.A. (1999), Discourse, pragmatics, conversation, analysis, *Discourse Studies*, I (4):405-35. <http://www.sscnet.ucla.edu/soc/faculty/schegloff/pubs/>
- Schegloff E.A. (2000), On Granularity, *Annual Review of Sociology*, 26:715-20. <http://www.sscnet.ucla.edu/soc/faculty/schegloff/pubs/>
- Schegloff E.A. (2002), Home position, *Gesture* (2:2), 133-146.
- Schegloff E.A. (2004), On Dispensability, *Research on Language and Social Interaction*, 37(2):95-149. <http://www.sscnet.ucla.edu/soc/faculty/schegloff/pubs/>

- Schegloff E.A. (2007), *A primer in conversation analysis: sequence organization*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Schegloff E.A., Jefferson G., Sacks H. (1977), The Preference for Self-Correction in the Organization of Repair in Conversation, *Language*, 5 (2): 361-382. <http://www.sscnet.ucla.edu/soc/faculty/schegloff/pubs/>
- Schegloff E.A., Ochs E., Thompson S.A. (1996), Introduction. In: E.A.Schegloff, E.Ochs, S.A. Thompson (eds), pp. 1-51.
- Schegloff E.A., Ochs E., Thompson S.A. (eds) (1996), *Interaction and Grammar*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Schegloff E.A., Sacks H. (1973), Opening Up Closings, *Semiotica*, VIII (4), 289-327. <http://www.sscnet.ucla.edu/soc/faculty/schegloff/pubs/>
- Schenkein J. (1978a), Sketch of an analytic mentality for the study of conversational interaction. In: Schenkein J. (ed.), pp. 1-6.
- Schenkein J. (1978b) (ed.), *Studies in the organization of conversational interaction*, Academic Press, New York.
- Schiffrin D. (1994), *Approaches to discourse*, Blackwell, Oxford.
- Scollon R. (1976), *Conversation with a One Year Old: A Case Study of the Developmental Foundation of Syntax*, The University Press of Hawaii, Honolulu.
- Segerdahl P. (1998), Scientific studies of aspects of everyday life: the example of conversation analysis, *Language & Communication*, 18: 275-323.
- Selting M. (2004), The 'upward staircase' intonation contour in the Berlin vernacular. An example of the analysis of regionalized intonation as an interactional resource. In: E. Couper-Kuhlen, C.E. Ford (eds.), pp.201-31.
- Selting M., Auer P., Barden B., Bergmann J., Couper-Kuhlen E., Günthner S., Meier C., Quasthoff U., Schlobinski P., Uhmann S. (1998), Gesprächsanalytisches Transkriptionssystem (GAT), *Linguistische Berichte*, 173:91-122.
- Serenari M. (2002), Survey of existing gesture, facial expression, and cross-modality coding schemes, <http://nite.nis.sdu.dk/deliverables/NITE-D2.1-sept02-F.pdf> (novembre 2006).
- Serianni L. (1989), *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria* (con la collaborazione di A. Castelveccchi), UTET, Torino.
- Serianni L. (2000), *L'Italiano*, Garzanti, Milano.
- Serianni L. (2003), *Italiani scritti*, Il Mulino, Bologna.
- Serianni L., Trifone P. (1994) (a cura di), *Storia della lingua italiana*, Einaudi, Torino, 3 Voll.

- Sherzer J. (1991), The Brazilian thumbs-up gesture, *Journal of Linguistic Anthropology*, (12:189-97).
- Shuy R.W. (1993), *Language crimes: the use and abuse of language evidence in the courtroom*, Blackwell, Oxford.
- Shuy R.W. (1998), *The Language of Confession, Interrogation and Deception*, Sage Publications, Thousand Oaks, CA.
- Shuy R.W. (2005), *Creating language crimes. How law enforcements uses (and misuses) language*, Oxford University Press, Oxford.
- Shuy R.W. (2006), *Linguistics in the courtroom: a practical guide*, Oxford University Press, Oxford.
- Shuy R.W., Shnukal A. (1976) (eds.), *Language Use and the Uses of Language*, Georgetown University Press, Washington, Dc.
- SIMILAR (2006), Report on multimodality analysis and synthesis (M24), SIMILAR Network of Excellence – Research in Human-Machine Multimodal Interfaces,
- Simone R. (1990), *Fondamenti di Linguistica*, Laterza, Roma-Bari.
- Sinclair J. (1991), *Corpus, Concordance, Collocation*, Oxford University Press, Oxford.
- Sinclair J. (1992), The automatic analysis of corpora. In: Svartvik J. (ed.), *Directions in corpus linguistics*, Mouton, Berlin, pp. 379-397.
- Sinclair J. (1995), From Theory to Practice. In: Leech G.N., Myers G., Thomas J. (eds.), pp. 99-109.
- Sinclair J. (1996), Preliminary recommendations on corpus typology, EAGLES Document TCWG-CTYP/P (<http://www.ilc.pi.cnr.it/EAGLES/corpusstyp/corpusstyp.html>).
- Sinclair J. (2004), *Trust the text*, Routledge, London – New York.
- Sinclair J. (2005), Corpus and Text - Basic Principles. In: M. Wynne (ed.), pp. 1-16. <http://ahds.ac.uk/linguistic-corpora/> [Ultimo accesso 24/06/07].
- Sinclair J., Coulthard R.M. (1975), *Towards an Analysis of Discourse: the English used by Teachers and Pupils*, Oxford University Press, Oxford.
- SI-TAL, Dialoghi Annotati per Interfacce vocali avanzate: Specifiche Tecniche. In: *Documento di specifiche tecniche di SI-TAL*.
- Sobrero A. (1993), *Introduzione all'italiano Contemporaneo*, Laterza, Roma-Bari.
- Sobrero A.A. (1993) (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, 2 voll., Laterza, Roma- Bari
- Soria C., Cattoni R., Danieli M. (2000), ADAM: an architecture for xml-based dialogue annotation on multiple levels, *Proceedings of the 1st SIGdial workshop on Discourse and dialogue*, Volume 10, pp. 9 – 18.

- Sornicola R. (1981), *Sul parlato*, Il Mulino, Bologna.
- Sornicola R. (1982) L'italiano parlato: un'altra grammatica?. In: A.A.V.V., *La lingua italiana in movimento*, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 79-96.
- Sornicola R. (1984), Sulla costituzione dei testi parlati. In: Coveri, L. (a cura di), *Linguistica testuale*, Bulzoni, Roma, pp. 341-350.
- Sornicola R. (1985), Il parlato: tra diacronia e sincronia. In: Holtus G., Radtke E. (Hrsg.), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Gunter Narr, Tübingen, pp. 2-23.
- Sornicola R. (1988), Pragmalinguistica dell'italiano. In: Holtus G., Metzeltin M., Schmitt Ch. (Hrsg.), *Lexikon der romanistischen Linguistik*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen, pp. 169-188.
- Sornicola R. (1994), Quattro dimensioni nello studio del parlato. In: De Mauro T. (a cura di), *Come parlano gli italiani*, La Nuova Italia, Firenze, pp. 111-130.
- Spranz-Fogasy T. (2002), Argumentative sequencing and its interactional variation. In: A. Fetzer, C. Meierkord (eds.), pp. 231-48.
- Stame S. (1994), Su alcuni usi di *no* come marcatore pragmatico. In: F. Orletti (a cura di), pp. 205-216.
- Stati, S. (1982), *Il dialogo. Considerazioni di linguistica pragmatica*, Liguori, Napoli.
- Stent A.J. (2002), A conversation acts model for generating spoken dialogue contributions, *Computer Speech and Language*, 16: 313-352.
- Stolcke A., Shriberg E., Bates R., Coccaro N., Jurafsky D., Martin R., Meteer M., Ries K., Taylor P., Van Ess-Dykema C. (1998), Dialogue act modelling for conversational speech. In: *Applying Machine Learning to Discourse Processing*, AAAI Press, Menlo Park, CA, pp. 98-105.
- Streeck J. (1988), The Significance of Gesture: How it is Established, *International Pragmatics Association Papers in Pragmatics*, 2 (1): 60-83.
- Streeck J. (1993), Gesture as Communication I: Its Coordination with Gaze and Speech, *Communication Monographs*, 60: 275-299.
- Streeck J. (1994), Gesture as Communication II: The Audience as Co-author, *Research on Language and Social Interaction*, 27: 239-267.
- Streeck J. (1995) On Projection. In: E. Goody (ed.). *Interaction and Social Intelligence*, Cambridge University Press, Cambridge, pp.84-110.
- Streeck J., Hartge U. (1992), Previews: Gestures at the Transition Place. In: Auer P., Di Luzio A. (eds.), *The Contextualization of Language*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 135-158.

- Stubbs M. (1996), *Text and corpus analysis: computer-assisted studies of language and culture*, Blackwell, Oxford.
- Stygall G. (1994), *Trial language: differential discourse processing and discursive formation*, John Benjamins, Amsterdam.
- Svartvik J. (1990), *The London-Lund Corpus of Spoken English*, Lund University Press, Lund.
- Svartvik J. (1992) (ed.), *Directions in corpus linguistics*, Mouton, Berlin.
- Tannen D. (1982a), Oral and literate strategies in spoken and written narrative. *Language*, 58 (1): 1-21.
- Tannen D. (1982b), *Spoken and Written Language: Exploring Orality and Literacy*, Ablex Publishing Corporation, Norwood.
- Tannen D. (1982c), *Analyzing Discourse: Text and Talk*, Georgetown University Press, Washington, Dc.
- Tannen D. (1985), Silence: Anything But. In: D. Tannen, M. Saviile-Troike (eds.), pp. 93-111.
- Tannen D., Saviile-Troike M. (1985) (eds.), *Perspectives on silence*, Ablex Publishing Corporation, Norwood.
- ten Have P. (1990), Methodological issues in conversation analysis, *Bulletin de Methodologie Sociologique*, 27: 23-51.
- ten Have P. (1999), *Doing conversation analysis: a practical guide*, Sage, London.
- ten Have P. (2001), Applied conversation analysis. In: A. McHoul, M. Rapley (eds), *How to Analyse Talk in Institutional Settings. A Casebook of Methods*, Continuum, London-New York, pp. 3-11.
- Thomas J., Short M. (1996) (eds.), *Using Corpora for language research*, Longman, London – New York.
- Thompson H.S., McKelvie D. (1997), Hyperlink semantics for standoff markup of read-only documents, *Proceedings of the SGML Europe 1997 GCA*, Barcelona, <http://www.ltg.ed.ac.uk/~ht/sgmleu97.html> (novembre, 2006).
- Thompson P. (2005), Spoken Language Corpora. In: M. Wynne (ed.), pp. 59-70. <http://ahds.ac.uk/linguistic-corpora/> [Ultimo accesso 24/06/07].
- Thompson S.A. (1985), 'Subordination' in Formal and Informal Discourse. In: Deborah Schiffrin (ed.), *Meaning, Form, and Use in Context: Linguistic Applications* (1984, Georgetown University Round Table on Languages and Linguistics), Georgetown University Press, Georgetown, pp. 85-94.

- Thompson S.A. (1987), 'Subordination' and Narrative Event Structure. In: Russell Tomlin (ed.), *Coherence and Grounding in Discourse*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 435-454.
- Thompson S.A. (1998), A Discourse Explanation for the Cross-linguistic Differences in the Grammar of Interrogation and Negation. In Anna Siewiersk, Jae Jung Song, (eds.), *Case, Typology, and Grammar*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 309-341.
- Thompson S.A., (1988b) (ed.), *Discourse and Grammar*, Santa Barbara Papers in Linguistics, Vol. 2, University of California Santa Barbara, CA.
- Thompson S.A., Couper-Kuhlen E. (2005), The Clause as a Locus of Grammar and Interaction, *Discourse Studies* 7(4-5): 481-505. [Reprinted in *Language and Linguistics* 6.4: 807-837].
- Thompson S.A., Haiman J. (1988a) (eds.), *Clause Combining in Grammar and Discourse*, John Benjamins, Amsterdam.
- Thompson S.A., Hopper P.J. (1994) (eds.), 'Discourse and Grammar', special issue of *Text* 14.4.
- Thompson S.A., Hopper P.J. (2001), Transitivity, Clause Structure, and Argument Structure: Evidence from Conversation. In Joan L. Bybee e Paul J. Hopper, (eds.), *Frequency and the Emergence of Linguistic Structure*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 27-60.
- Thompson S.A., Ochs E., Schegloff E.A. (1996) (eds.), *Interaction and Grammar*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Tiersma P.M. (1999), *Legal Language*, The University of Chicago Press, Chicago-London.
- ToBI, http://www.ling.ohio-state.edu/research/phonetics/E_ToBI/ToBI/ToBI.6.html
- Tognini-Bonelli E. (2001), *Corpus Linguistics at Work*, Benjamins, Amsterdam.
- Trifone P. (2007), *Malalingua. L'italiano scorretto da Dante a oggi*, il Mulino, Bologna.
- Updike J. (1986), *Roger's version*, Knopf, New York.
- Voghera M. (1992), *Sintassi e intonazione dell'italiano parlato*, il Mulino, Bologna.
- Voghera M. (2000), Les théories linguistique et le parlé. In: Emglebert A., Pierrand M., Rosier L., Van Raemdonck D. (éds.), *Contacts interlinguistiques*, vol. IX, Niemeyer, pp. 419- 422.
- Voghera M. (2001), Teorie linguistiche e dati di parlato. In: Albano Leoni F., Stenta Krosbakken E., Sornicola R., Stromboli C. (a cura di), *Dati empirici e teorie linguistiche*, Bulzoni, Roma, pp. 75-95.

- Voghera M. (2004), La distribuzione delle parti del discorso nel parlato e nello scritto. In: Van Deyck R., Sornicola R., Kabetek J. (éds), *La variabilité en langue*, Communication & Cognition, Gand (Studies in Language, 8).
- Voghera M., Basile G., Cerbasi D. Fiorentino, G. (2004), La sintassi della clausola nel dialogo. In: Albano Leoni F., Cutugno F., Pettorino M., Savy R. (a cura di), *Il parlato italiano*. D'Auria Editore, Napoli. CD-rom, B17.
- Walker Graffam A. (1985), The Two Faces of Silence: The Effect of Witness Hesitancy on Lawyers' Impressions. In: D. Tannen, M. Saviile-Troike (eds.), pp. 55-75.
- Walker M.A., Moore J.D. (1997), Empirical studies in discourse, *Computational Linguistics*, 23, 1-12.
- West C. (1996), Ethnography and orthography: A (modest) methodological proposal, *Journal of Contemporary Ethnography*, 25(3): 327-352.
- Wilkie J., Jack M.A., Littlewood P.J. (2005), System-initiated digressive proposals in automated human-computer telephone dialogues: the use of contrasting politeness strategies, *International Journal of Human-Computer Studies*, 62: 41-71.
- Wilson A., Rayson P., McEnery T. (in press) (eds.), *A Rainbow of Corpora: Corpus Linguistics and the Languages of the World*, Lincom-Europa, Munich.
- Wootton A.J. (1981), The Management of Grantings and Rejections by Parents in Request Sequences, *Semiotica*, 37 (1-2): 59-89.
- Wootton, A.J. (1989), Remarks on the methodology of conversation analysis. In: Roger D., Bull P. (eds.), *Conversation: an interdisciplinary perspective*, Multilingual Matters, Clevedon, pp. 238-258.
- Wundt W. (1973), *The language of gestures*, Mouton, The Hague.
- Wynne M. (2005a), Archiving, Distribution and Preservation. In: M. Wynne (ed.), pp. 71-78. <http://ahds.ac.uk/linguistic-corpora/> (giugno 2007).
- Wynne M. (2005b) (ed.), *Developing Linguistic Corpora: a Guide to Good Practice*. Oxbow Books, Oxford. <http://ahds.ac.uk/linguistic-corpora/> (giugno 2007).
- Zimmerman D.H. (1988), On conversation: the conversation analytic perspective. In: Anderson J. (ed.), *Communication Yearbook 11*, Sage, Beverly Hills, pp. 406-32.
- Zinna A. (2004), *Le interfacce degli oggetti di scrittura*, Meltemi, Roma.
- Zorzi Calò D., Brodine R., Gavioli L., Aston G. (1990), Opening and closing service encounters: some differences between English and Italian. In:

- De Stasio C., Gotti M., Bonadei R. (a cura di), *La rappresentazione verbale e iconica: valori estetici e funzionali*, Guerini, Milano, pp. 445-458.
- Züngler, J., Ford, C., Fassnacht, C. (1998). *Analyst eyes and camera eyes: Theoretical and technological considerations in «seeing» the details of classroom interaction*. Albany: The National Research Center on English Learning and Achievement. Report Series 2.40.

Sitografia

<http://childes.psy.cmu.edu>
<http://cslu.cse.ogi.edu/toolkit/>
<http://fonsg3.let.uva.nl/praat>
<http://humanitas.ucsb.edu/depts/linguistics/lab/transcription.html>
<http://humanitas.ucsb.edu/depts/linguistics/lab/transcription.html>
<http://humanitas.ucsb.edu/depts/linguistics/research/csae/conventions/index.html>
<http://lacito.vjf.cnrs.fr/ARCHIVAG/ENGLISH.htm>
<http://mate.mip.ou.dk/>
<http://morph ldc.upenn.edu/mirror/Transcriber/>
<http://www.bell-labs.com/project/tts/sable.html>
<http://www.bu.edu/asllrp/SignStream/index.html>
<http://www.cis.upenn.edu/~treebank/home.html>
<http://www.cogs.susx.ac.uk/users/geoffs/RSue.html>
<http://www.cs.helsinki.fi/~jjaakkol/sgrep.html>
<http://www.cs.rochester.edu/research/trains.html>
<http://www.cs.vassar.edu/CES/>
<http://www.csse.swin.edu.au/macshapa/index.html>
<http://www.cstr.ed.ac.uk/projects/festival/arch.html>
<http://www.daisy.org/>
<http://www.dcs.shef.ac.uk/research/groups/nlp/gate/overview.html>
<http://www.digitallava.com/>
<http://www.eloq.com/SuePap.htm>
<http://www.entropic.com/products/annotator/overview.html>
<http://www.gate.net/home/lipp.htm>
http://www.isip.msstate.edu/resources/software/swb_segmenter/
<http://www.jaars.org/icts/sa.htm>
<http://www ldc.upenn.edu/hyperlex/>
<http://www ldc.upenn.edu/myl/utf.pd>
<http://www.ling.gu.se/SLSA/SLSAbody.html#Tools>
<http://www.ltg.ed.ac.uk/~ht/sgmleu97.html>
<http://www.mitre.org/technology/alembic-workbench/>
<http://www.mpi.nl/world/tg/CAVA/CAVA.html>
<http://www.mpi.nl/world/tg/CAVA/mt/MTandDB.html>
<http://www.parlaritaliano.it/parlare/>
<http://www.phonetik.uni-muenchen.de/Bas/BasFormatseng.html>
<http://www.shlrc.mq.edu.au/emu/>

<http://www.sign-lang.uni-hamburg.de/software/syncWRITER/info.eng>
<http://www.sil.org/computing/shoebox.html>
<http://www.speech.kth.se/SNACK/index.html>
<http://talkbank.org/>
<http://www.waisman.wisc.edu/salt/index.htm>
<http://www-tei.uic.edu/orgs/tei/>
www.informedia.cs.cmu.edu
www ldc.upenn.edu
www.tipster.org

Appendici

A1 – Sistema notazionale

<i>SIMBOLI</i>	<i>FENOMENI</i>	<i>COMMENTI</i>
parola parola	parole	spazio prima e dopo i confini di parola
	alternanza dei parlanti	inizia una nuova riga quando avviene un cambio di parlante
	sequenza dei turni	la sequenza dell'alternanza dei parlanti marca approssimativamente la sequenza dei turni
1	numero di riga	ciascuna riga è contraddistinta da un numero progressivo
PM;	attribuzione del turno	il punto e virgola segue il nome o pseudonimo del parlante
...	pausa, non calcolata	pause lasting 0.2 seconds or more
	vocalizzazioni	<i>uh, um, mm, unh-unh, eh</i> , etc. (ortografia onomatopeica)
@ haha	risata	una per ciascuno scoppio o particella di risata
[]	sovrapposizione (prima serie)	le parentesi sinistre sono allineate verticalmente
[²]	sovrapposizione (seconda serie)	le parentesi sono allineate verticalmente, co-indicizzate con un pedice progressivo
((commento))	commenti	

paro–	parola troncata	
xxxx	segmento incomprensibile	segmento o parola incomprensibile
(.h)	inspirazione	
(h)	espirazione, sospiro	
(1.2)	pausa, calcolata	durata della pausa in secondi e decimi di secondo
:	allungamento	i due punti rappresentano l'allungamento di una vocale o consonante
..	micropausa	< 150 millisecondi
=	allacciamento	due parole consecutive sono pronunciate senza pausa fra di loro
(X)_(n.n)	durata (opzionale)	tempo in secondi
(TSK)	click	click alveolare
%	colpo di glottide, creak (voce stridula)	vocalizzazione separata = “parola” separata
MAIUSCOLO	volume	le parole più forti, o urlate, rispetto al resto sono scritte in maiuscolo
<u>testo</u>	enfasi	può riguardare tutta la parola o parte di essa
↓parola↓	piano, attenuato	
> <	parlato veloce	
< >	parlato rallentato	
# #	parlato scandito	

A 2 Gestualità

<i>FENOMENI</i>	<i>SIMBOLI</i>
* *	Indicano l'inizio e la fine di un gesto dell'avvocato, sovrapposto al parlato.
* ² *	Indicano l'inizio e la fine di un gesto dell'avvocato, sovrapposto al parlato. Il numero indica la sequenzialità della sovrapposizione (seconda, terza, ecc, serie).
^ ^	Indicano l'inizio e la fine di un gesto della cliente, sovrapposto al parlato.
^ ² ^	Indicano l'inizio e la fine di un gesto della cliente, sovrapposto al parlato. Il numero indica la sequenzialità della sovrapposizione (seconda, terza, ecc, serie).
...	<i>preparazione</i> o inizio del gesto
---	<i>apice</i> o <i>colpo</i> (<i>stroke</i>), o mantenimento del gesto
”””	fine/ritiro del gesto, ritorno alla posizione di riposo
PPP,,,,,,,,,,,,,, ->	Continuazione del gesto fino alla fine del turno
PPP,,,,,,,,,,,,,, ->>	Continuazione del gesto fino alla fine del turno per più righe, o per più turni
HH	entrambe le mani
H	una mano
pp	gesto di indicare
HP	Home Position Posizione di inizio a cui ritorna il gesto

A 3–Trascritti: Colloqui avvocato-cliente

20080122divorzioPresentazione

1. S; la signora occhipinti
2. A; ah sì %h
3. (0.9)
4. S; vieni marta ((fuori))
5. (0.8)
6. S; e il fratello. ((rientrando, rivolta all'avvocato))
7. C; buona sera avvoca[to]
8. A; [bu]onaserà signora come va?
9. C; °sera [be:ne:°]
10. F; [buonaserà]
11. A; salve sì ci siamo già vi↓sti↓ accomodatevi prego
((33 ss omessi))
12. C; h: lui è mio fratello [se lo ricorda?]
13. A; [>sì sì<]
14. [mi sembra è stato:::] quest'estate la scorsa estate °sì sì°
15. F; [ci siamo visti già la prima volta sì sì]
16. A; e:: lei è ringiovanita signora (.) [si vede che gli fa be]ne (.) no?
17. C; [eh .h hehehe]
18. F; °certo°
19. (0.3)
20. A; senta allora lei ha visto quello che diceva
21. C; s:ì
22. (0.3)
23. A; ↓l'avvocato di suo marito [nel]:-
24. C; [sì°]
25. (0.5)
26. A; nella comparsa [no]
27. C; [sì]
28. (0.7)

29. A; perché poi andando alla fine ((continua))



Linea 7-8

20. AvvG; *³----H up----* *⁴HH up open* *⁵,,,, HH,,,,*

21. C; [°sì sì°]

20080122divorzioGesto2plain

1. A; ...nza no? cioè se abitava
2. (.4)
3. a centocinquanta metri da casa sua
4. (.4)
5. [grossi] problemi non c'erano (.) no?=
6. F; [(?no)] =sono circa:: >ripeto<
7. A; eh se sono: diciamo [xxx]
8. F; [guardi] so:no- guardi. sono- allora si- cioè- dai-
9. [perché so:no:]
10. A; [vabbè ins]omma (.) so' più di quindici chilometri ecco
11. (2)
12. F; sì minimo quindici (.) [minimo quin- perché lo so pe]rché
13. A; [vabbè tanto quello poi]
14. F; insomma::=mm [²>stavo in zona molti anni fa<]
15. A; [²tanto quello poi quello] lo possiamo- lo possiamo-
16. F; [(°lei crede°)]
17. C; [vede avvocato] questi erano <i suoi due> al di là del bar (.3)
18. questi [erano] i due esercizi
19. A; [sì]
20. C; che [lui aveva aperto:]
21. A; [e infatti che lui] dice::-
22. che [lui di]ce che aveva abbandonato
23. C; [ecco]
24. A; [per]ché lei [² non l'aiutava] no?
25. C; [eh:] [² eh vabbè]
26. (.4)
27. eh ma il bar: (.) e:: non era lui proprietario eh ma era in condivisione con la moglie
28. (.7)
29. A; °[ah con l'ex] [² moglie]°
30. C; [che lui parl-] [² ↑eh sì↑]
31. (1.3)
32. A; °allora (.) aspetti un attimo xxxxxxxxxxxxxxxx°
33. ((inizia a scrivere))

43. AvvG; *legge giornale ---- >>>>>>>> *
44. (1.2)
45. C; >si=si>
46. (2.2)
47. **^anzi mò glielo faccio vedé^ ^2 glie-**
48. CliG; ^si piega verso il pavimento^ ^2----piegata-----^
49. (^3^)
50. ^3,,,,,HP,,,,,,^ ((gesto contenuto nella pausa))
51. ^4è impegnata con il cellulare----->>^
52. C; ^4h-->>^
53. (.5)
54. C; .h
55. (7.1)
56. F; **ma a casa gliel'hanno trovata sta ro^bba?^**
57. CliG; ^assenso aprendo bocca e portando avanti la testa^ ((sempre guardando il cell.))
58. (1.5)
59. A; **c'è=l capannone**
60. (8)
61. **ora faccio la fotocopia***
62. AvvG; -->>> legge giornale*
63. *(9)*
64. AvvG; *si alza* *2s'incammina verso la porta*

65. C; *³ec[^]cola* (.) *⁴avvocato[^]* *⁵guardi*
66. AvvG; *³apre la porta* *⁴si gira* *⁵si piega verso il cellulare*
67. CliG; ^si gira verso A con il cellulare^
68. C; *questo è il diciotto di ottobre alle sei e cinquanta mi stanno facendo una perquisizione non posso portare *flaviana* chiedile scusa da parte mia*
69. AvvG; *-----piegato sul cellulare // legge-----*
70. (.6)
71. A; °e risulta che- da dove proveniva la chia[^]mata- il messa^{^^2}ggio?°
72. CliG; ^.....pp.....^ ^2---pp--->>>^
73. (.)
74. C; ^2 ebbè dal suo numero
75. (.3)
76. A; ah vabbè=
77. C; =sì=sì come no[^] ^3 dal suo- eccolo guar[^]di*
78. (^^1^^)
79. CliG; ^...pppp...^ ^----pppp----^
80. A; ^ah vabbè=^
81. C; ^ =c'è *il suo numero*^
82. CliG; ^-----pp-----^
83. AvvG; *si alza/si gira verso la porta*
84. (*.3*)
85. A; ^*vabene sì* lei lo tenga quello= ^
86. AvvG; *esce*

87. C; *^=sì^=sì e questo me lo so tenuto sacro*

88. ^,,,,tutti i gesti e posture,,,,HP^

avv-cliente code-switching¹

1. A; vabene sì lei lo tenga quello= ((esce))
2. C; =sì=sì e questo me lo so tenuto sacro
3. (.65)
4. F; che no:n- nol- do:eva prende *flaviana* po: no:=è [venuta=a pijà?]
5. C; [e no:]
6. (1.93)
7. °questo se=o=nculano°=
8. F; =quanno glie fanno=l (procenno) mò?
9. C; e: m:dò glie fanno 'l processo: credo: (.) a mome- a momenti nzomma
10. F; perché lui: già: 'na volta che::=è: così
11. C; già resi- e questo è g:ià recidivo. (.) mò se=o=nculano perché gl'hanno trovato
12. sto monno e quell'altro
13. (.46)
14. F; tutto vero o tutto far[zo]
15. C; [no] no ↑tutto ↑vero
16. F; (e ndo a xxxxx)
17. C; eh?
18. F; e ndo a presi
19. C; e questo sicuramente me diceva che annava a lavorà e=nvece annava a spalà
20. (1.6)
21. eh ahò e questi pé- pé=nnajje a f:à na perquisizione del genere sai quant'è che
22. stavano dietro? e poi te dico pure che io sò la mo:jie te pare che a casa ↑mia-
23. perché non sò venuti a casa ↓mia (.15)io sò a mojie potevo avecce che cazzo
24. me pare (.8) perché conoscono a ↑l:ui ↓e conoscono ↑me (.8)da me n'c'è
25. venuto nessuno però io (.2) ho tutelato *flaviana* (.8) ↑e che ne so io↑ q- che tu-
26. c'è l'hai in ma[:cchina-]
27. F; [cioè tutelato] coi carab:inieri?
28. C; ↑no:: tutelato *flavia:na* a non ma↑nna:cc↓ela >io j'avevo telefonato lui 'nfatti
29. lui se lo vide la sera il telegiornale io nun jielò fatta perché me sò addormita
30. ma me sò tenuta er pezzo de g:iornale< (.7) perché ho detto se questo sta in
31. macchina co'l:ei (.3) vò che=o fermano >↑↑che cazzo=j'annav=a di< perché
32. qui è tutto: un- n:: (.3)
33. F; [na (macchie:tta)]
34. C; ['n regolamento] de conti capito tò?=
35. F; =e tu dici che lui quanno se annava a scavà se [(xxxxxx)]
36. C; [e no.] >e che ne ↑↑sò io↑↑ e perché que::a rob:a- e ndo jiel'hanno trovata< (.)
37. ma n:'hai vista che tavolino de rob:a
38. F; può darsi pure che ha fatto qualche (sca:mbio) da qualcu:no
39. C; non lo so so solo che: >adesso sò cazzi suoi< (.5) adesso: eh: rischia a galera
40. ↑ieh (.8) mica se scherza eh (1.3) o sai che m'ha detto de lui? ma quella era

¹ Il presente trascritto è la continuazione del trascritto precedente. I primi due turni corrispondono agli ultimi due del precedente trascritto.

41. rob:a de mi' padre (1.8) a me nun me frega n'cazzo de chi era fatto sta che la
42. ragazzina nun ta:: mannavo <in base a questa lettera> (.6) ↓pé sti motivi↓

20080122divorzioParolaccia

1. A; ((legge dal documento)) un circolo sportivo con annesso ristorante
2. sito nel comune di roma
3. (.3)
4. C; no
5. (.3)
6. eh lui il- #il circolo sportivo l'ha comprato con i soldi del bar-
7. con la vendita del bar#
8. (6) ((A scrive))
9. A; °che era al cinquanta per cento°
10. (5) ((A scrive e legge))
11. e l'eredità l'aveva presa dopo no?=[l'eredi-]
12. C; =[no l'eredi]tà l'ha presa
13. quando il ventisei dell'altr=anno [²la mamma è morta]
14. [²eh appunto!]
15. (.2)
16. A; [°(l'ha presa che è) poco°]
17. C; [ndz ndz centra] proprio niente °questo°
18. (4.6) ((A legge e gira pagina))
19. F; insomma (xxxxx) un po:: di:: [mi scusi il termine un po' di] cazzate
20. A; [sì no ma queste qua sono-]
21. F; mi scuso [²il termine ma-]
22. A; [²sìsì] no ma il termine::é giusto [³↑no↑]
23. F; [³ahah]
24. A; ma [tan- queste qua sono tutte quanto cose:-]
25. C; [°tsahah::=avvoca-°]
26. (.6)
27. F; 'nzomma viè da sé
28. (.3)
29. A; poi dice che-

- 30. (.7)
- 31. no.
- 32. (.9)
- 33. ecco per- ecco perché ↑che lui dice coll'eredità↑
- 34. (.7)
- 35. ↓ha comprato il circolo sportivo↓

A 4 – Trascritti: Dibattimenti

WM01

01WMantonioricci01CA

- 01 PG; ci dà le generalità
 02 (0,5)
 03 AR; antonio ricci %e nato:=l ventisei giugno millenovencentocinquanta
 04 (1,4) ((AR fa una smorfia con la bocca))
 05 AR; autore televis[ivo]
 06 PG; [eh] i% dove=è nato?
 07 AR; ad albenga
 08 PG; °ad albenga°
 09 AR; s:avona
 10 (0,6)

01WMfoscamarcon01CA

- 01 PM; Signora Marcon: (1.6) lei che titolo di studio ↑ha:↓
 02 (1.3)
 03 FM; °Elementari°
 04 PM; Cosa?
 05 (0,2)
 06 FM; Elemetare
 07 (0,2)
 08 PM; L'elem[en-
 09 FM; >[Quin]ta elementare<
 10 (0,2)
 11 PM; Che lavoro:: fa o ha fatto
 12 FM; [Ho sempre lavorato di cucito]
 13 X; [(xxxx)]
 14 (0,3)
 15 PM; Mm hh_(0,5) è spos↑ata↑ ha fi↑gli↑.

- 16 FM; Sono vedova ho due figli.
 17 (.)
 18 PM; Ha due figli.
 19 (0,7)
 20 PM; Vedevo ah_(0,6)=in televisione le trasmissioni di Wanna Mar↓chi↓
 21 (0,8)
 22 FM; Sì
 23 (0,3)
 24 X; Eh
 25 (0,3)
 26 PM; Le vedevo abitualmente o sal[tuariame]nte,
 27 X; [(xxx)]
 28 FM; Saltuariamente %anzi quando la vedevo giravo.

01WMfoscamarcon02CA

- 01 PM; Quando (0,4) e come %eh ha contattato oh: (0,3) [eh:]
 02 FM; [No] non ho contattato sono STATA contattata son stata ↑chiamata↑
 03 h_(0,7)
 04 PM; Da una s[egretaria]
 05 FM [Ha detto s]ono segretaria di wanna ↑marchi↑ °h eh: wanna marchi si è
 06 sognata di lei si sogna dentro i numeri del lotto (0,4) queste sono le parole esatte
 07 che m'ha detto [e io ho de] [2io] [3e io ho detto]
 08 PM; [Lei] [2lei] [3mi scusi lei] non aveva quindi lei non aveva mai assunto %oh
 09 %eh: l'iniziativa di chiama[re:]
 10 FM; [↑No:↑] per carità no ↓no↓
 11 PM; >Lei non aveva mai a[2ssunto]<
 12 FM; [2Ma]i assunto nulla(?)
 13 PM; Non aveva mai
 14 FM; Mai [mai mai] (.) [2per i numeri] del ↑lotto↓
 15 PM; [Chiama:to] [2per compr-] >aspe- signora però per favore< (.) faccia:
 16 risponda alle mie domande piano °h %ah lei le ripeto aveva mai chiamato per
 17 comprare numeri del lotto?
 18 FM; No.

- 19 (0,3)
 20 PM; Aveva mai chiama[to per comprare eh pro]dotti di altro tipo?
 21 PT; Adesso glielo:: richiediamo
 22 X; (xxx)
 23 FM; Un paio di anni fa sì °avevo: [ordinato qualcosa°]
 24 PM; [Un paio di anni in precedenza] aveva ch- [2>telefonato]
 25 FM; [2°Si si°]
 26 (0,2)
 27 PM; Per acquistare che cosa.
 28 (0,3)
 29 FM; Un prodotto [dimagrante]
 30 PM; Un prodotto dimagrante.
 31 FM; [Che però:] non ha fatto nulla per me è acqua fresca acqua: colorata
 32 PM; Acca- Acqua colorata [e non li ha più] (0,2) [2>acquistato<]
 33 FM; [E non ho] più [2ordina]to nulla
 34 PM; Dopo di che le arriva questa telefo↑nata↑ (0,5) che cosa- che cosa le dice
 35 questa voce femminile.
 36 (.)
 37 FM; ↑Che wanna marchi si è sognata ↓di me↓
 38 (0,4)
 39 AD; Wanna marchi in persona l'aveva sogn↑ata↑ o il mago do nascim[ento].
 40 FM; [↑Wa:↑]nna ↓marchi↓
 41 (1,3)

01WMfoscamarcon03CA

- 01 PM; Che wanna marchi si [era sognata di lei].
 02 FM; Si è sognata di me [°si°]
 03 PM; [E] che cosa avrebbe dovuto fare.
 04 (0,8)
 05 FM; Avrei dovut:o: (0,2) >prendere i numeri del lotto↑<
 06 (0,3)
 07 PM; [Prendere i numeri del lotto-],
 08 FM; [Io ho detto (0,5) e io] al momento ho detto ↑sì me li dia↑ pensavo che me

- 09 li dava per telefono °h e poi fa no li deve ordinare (0,2) deve ordinare la busta e
 10 questa busta c'ha un costo °h_(0,5) e ho detto quanto costa. °h_(0,4)
 11 trecentomila lire c'erano ancora le lire allora (1,3) e io ho detto lasci perdere
 12 che h °non m'interessa° >quand'ho sentito trecentomila lire mai più che spendo
 13 trecentomila lire per i numeri del lotto< °h m'han detto diventerà miliar↑daria↑
 14 diventa [°però il suo giorno fortunato è solo sabato°]
 15 AD; [Però io le contesto che nella sua querela] (0,3) nella sua querela datata
 16 quindici dodici duemilaeuno (0,7) lei invece ha detto avrei vinto
 17 quattrocentoquaranta
 18 (0,3)
 19 milioni
 20 (2,6)
 21 FM; Può da:rsi che mi di↑me↑ntico↓ °qualche cosa° (0,9) >°adesso non mi
 22 ricordo cifre< non:=eh: °
 23 AD; Quindi è probabile che fosse giusto quello che [disse all'epoca],
 24 FM; [Può darsi] (.) °non:°
 25 AD; [↑All'epoca-↑]
 26 FM; [Xxx xxdete bene] son passati più di tre anni↑ %eh
 27 AD; Certo (0,3) a me interessa che (.) [e appunto se] non ricorda (0,5) credo sia
 28 FM; [%Eh]
 29 AD; giusto dica non ricordo.

01WMfoscamarcon04CA

- 01 FM; (1,2) ↑Seno↑nchè po:i raccontandolo al figlio:↑ lui=eh: ridendo poi senti
 02 questa che proposta mi fa (1,0) Niente (0,4) lui senza- all'improvviso senza
 03 dirmi niente a me: °h_(0,9) Ha inviato un'email a striscia notizia

01WMfoscamarcon05CA

- 01 (0,2)
 02 PM; ↑Ma lei alla fine↑ ci faccia capire (0,3) questi numeri li ha acquistati o non
 03 li ha acquistati.
 04 (0,2)
 05 FM; ↑Poi di proposito↑ ↓di proposito↓ ho detto voglio vedere dove arrivano
 06 Allora >ho< allora ho chiamato io e le ho detto ho pensa:to di tentare la fortuna

- 07 (0,2)
 08 PM; [Mm mm]
 09 FM; [Prim]a le ho detto di no adesso voglio le busta
 10 (0,5)
 11 X; [Va be-]
 12 FM; [Va be]ne e m'hanno mandato le busta.
 13 (0,3)
 14 AD; Lei è sicura che fossero (.) due persone ad ave[re effe]ttuato la consegna?
 15 FM; [Sì]
 16 (0,5)
 17 FM; ↑Con↑ la busta delle trecentomila lire
 18 AD; [Esattamente]
 19 FM; [Sì due] persone
 20 (0,3)
 21 AD; Ed erano (0,2) per quanto lei ne sa o per quanto [rico]rda
 22 FM; [Mm]
 23 AD; O sulla base di ciò che le hanno detto o di come erano identificabili (0,3)
 24 erano dipendenti delle poste (0,5) o incarica[t:i]
 25 FM; [Ma ass]olutamente ma assolutamente >no no no no no< anzi le dirò di
 26 più mi hanno guardato in un modo come >per dire< povera stupida °h (0,4)
 27 perchè paghi↑ (0,6) ↓e io lo sapevo il perchè pagavo (0,6) perchè ho detto
 28 voglio vedere↓ (1,0) ↑voglio vedere↑ fin [dove arrivano]
 29 AD; [E quindi la ris]posta è? Erano?
 30 PG; Non erano delle [xxxx]
 31 AD; [Non era]no delle poste
 32 (.)
 33 PG; Com'è [er]ano
 34 FM; [No]
 35 PG; o non era-
 36 FM; No nel modo più assoluto
 37 (0,2)
 38 PG; [Non] erano [₂de:] va be- d'acco-
 39 FM; [°no°] [₂no]

- 40 (0,3)
 41 FM; No
 42 (.)
 43 AD; E il pagamento (0,5) verosimilmente [xxx xxxxxx]
 44 FM; [C'ho dato la] busta nel cancello
 45 (0,3)
 46 AD; >Lo ha [fatto-]<
 47 FM; [E sono s]pariti ma >mi hanno guardato proprio come dire<
 48 (0,7)
 49 AD; C'è cascata anche questa
 50 (0,2)
 51 FM; Sei bravo
 52 X; Mm
 53 (0,2)
 54 X; xxx
 55 FM; [Inve]ce io sape:vo perchè- (0,3) perchè volevo pagare
 56 AD; [Bene]

01WMfoscamarcon06CA

- 01 PM; che cosa c'era dentro questa busta,
 02 FM; questa bu:sta, (.) loro m'han detto di telefonare quando la ricevevo che mi
 03 davano le istruzio:ni.
 04 (0,4)
 05 FM; eh (0,2) perciò io non l'ho aperta perche ho detto prima chiamo così mi
 06 dicono cosa devo fare
 07 PM; hm
 08 FM; .h_(1,0) e così ho fatto. (0,3) chiamato, "signora ha aperto l-?" "no non l'ho
 09 aperta perchè non voglio fare co:se di testa mia che poi dice che poi dice che
 10 non ho vinto perchè:: ho fatto di testa mia."
 11 .h_(0,9) guardi dentro c'è un sacchettino di sale (0,7) che poi se era sale non si
 12 sa.
 13 (0,3) .h_(0,9) (0,3) "Ben quel sale lì lo deve mettere in un bicchiere di
 14 acqua pulit:a e lo deve mettere: al buio"

- 15 (0,3) .h (0,2) e così ho fatto (.) per sette giorni
- 16 (0,4) certamente sette giorni (0,2) si aveva il diritto di recesso sette giorni
- 17 (0,3) sette giorni passavano col sale al buio perciò il diritto di rece[ssso]
- 18 PM; [vabè]
- 19 FM; eh
- 20 PM; adesso [lasciamo perdere il] diritto di rece[₂ssso lei] doveva mettere
- 21 FM; [vabè questa è un'al-] [₂sì]
- 22 PM; (0,2) [il sale dentro a questo bicchiere]
- 23 FM; [il sale dentro] un: ehm-=[bicchiere di acqua pulita]
- 24 PM; [lo ha messo dentro questo bicchiere]
- 25 FM; al bui[o]
- 26 PM; [mm]
- 27 (0,4)
- 28 FM; sì
- 29 (0,2)
- 30 PM; %
- 31 FM; .h e così ho fatto (.) nel frattempo ho giocato ed è passata una settimana:na
- 32 FM; (0,2) Non ho mai vinto perciò ho richiamato (0,5) <dietro> (0,4) <loro
- 33 consiglio> (0,5) [↑di richiamare se non vin]cevo↑
- 34 PM; [ma- perchè se n-]
- 35 FM; che mi cambiavano i numeri
- 36 PM, lei che cosa ha detto a questa operatrice.
- 37 FM; (0,5) .h_(0,9) ho detto "come- non ho vinto son- hm: è passata una
- 38 settimana" i famo:sì sette giorni "non ho vinto e:e" .h_(0,5) (0,4) "non ha
- 39 ↑vinto↓" (0,3) "ma pensi" mi fa proprio così "sign↑o:ra↓ è una tr:ag↑edia↓ ma lo
- 40 sa che lei c'ha il ma↑locchio↓." .h_(0,7) (0,2) "il ↑malocchio↓" io ↓che
- 41 assolutamente non ci credo↓ (0,6) e poi avevo des- deciso proprio di vedere
- 42 dove volevano arrivare mi veniva da ri:dere (0,6) cercavo- cercavo proprio di
- 43 trattenermi dal ridere .h_(0,9) (0,5) "<ma dici davvero>" ">sì sì signora per
- 44 forza non ha vinto<" (0,6) "c'ha il malocchio ma con chi vive" (0,3) "eh c'ho-
- 45 co'una figlia" "%eh magari è lei che c'ha: attaccato il malocchio" "ma non mi
- 46 dica sciocchezze per l'amor di dio" "o qualche vicino di ca:sa ma non lo sa che-
- 47 .h_(1,1) (0,3) bah! "io non ci credo comunque" ho detto (0,5) e vabè (0,3) è

48 finita lì la telefonata al momento è finita lì .h_(1,0)
 49 AC; ma non le chiesero mai % l'esito del sale perché lei aveva riferito che le
 50 avevano mandato anche del sale [↑no:↓]
 51 FM; [sì]
 52 (0,5)
 53 FM; sì:
 54 (0,3)
 55 AC; ecco [ma non ci f]u un momento in cui [le chiesero verifica di-]
 56 FM; [sì sì]
 57 FM; [pri:ma m'han chies]t:o l'esito del sale e poi (0,4) m'han detto [che ero-]
 58 AC; [ecco no] perchè questo è un passaggio che p- (0,5) [↓che era mancato↓]
 59 FM; [poichè non s]i è sciolto il sale per- (.) "come l'ha trovato" m'ha detto (0,4)
 60 ho detto "come l'ho messo via è uguale" (0,3) "non si è sc-" "non si è
 61 sc↑io:l[to] ↓"
 62 AC; [quindi l'or]dine è non sono usciti i numeri (0,5) guardi il sale il sale non si
 63 è sciolto (.) disas[₂tro (.) questo è- è l'ordine ecco]
 64 FM; [₂Disastro disastro] ↓<completo> [malocchio↓]
 65 AC; [Quindi il malocchio] era collegato al fatto a loro dire che il sale non si
 66 fosse sciolto↓
 67 (.)
 68 FM; Mm .h poi (1,3) dopo: forse un giorno e mezzo (0,2) così (0,4) m'hanno
 69 richiamato loro
 70 (0,2) e m'han detto "signora" .h_(0,5) "il maestro di vita: (0,8) ha preso a cuore
 71 la sua situazione" <↑guardi che non le lascio indietro una parola e questa è la
 72 pura verità↑> (0,3) ↓queste son parole che dico io adesso↓
 73 .h_(1,0) (0,5) "<ha preso a cuore la sua situazione (0,4) e vorrebbe toglierle quel
 74 Malocchio> (0,8) >però c'ha tanto lavoro da fare<"

01WMfoscamarcon07CA

01 (0,8)
 02 FM; E io ho detto "con- con- ma- che lavoro è per togliere il malo:cchio:" ma
 03 (0,4)
 04 ↓dentro di me ridevo le dico la verità↓ .h_(0,7) (0,2) e fa "ma deve lavorare

05 molto (.) però (.) ha un costo" (.) "quanto costa" (1,5) "quattro milioni" .h_(.) (.)
06 e io ho detto "dove vado sono una pensionata >dove vado prendere quattro
07 milioni< non ce l'ho."
08 "ma signo:ra ma vada in prestito però lei quando non c'ha più il malocchio
09 vi:nce (.)
10 ((nel microfono)) quando non c'ha più il malocchio vince diventa m- miliardaria
11 lei" [.h] ma che il mio giorno fortunato era solo il giorno dopo <il giorno: (0,5)
12 seguente il sabato>
13 PM; [%m]
14 FM; (0,3) .h_(0,5) se passava quel giorno lì se io non avessi trovato i soldi .h
15 >se non-< se passava quel giorno lì: .h (0,2) non avrei più vinto in vita mia (.)
16 era so:lo quel sabato lì il giorno fortunato ↓ed eravamo a venerdì↓ .h_(0,6)
17 "signora le do (0,4) due ore di tempo" (.) per trovare i soldi altrimenti il maestro
18 no fa- (0,3) non fa in tempo a fare (.) tutto quel lavoro che deve fare (1,1) "va
19 bene vedrò cosa posso fare" (0,3) poi hanno cominciato guardi mi telefonavano
20 ogni dieci minuti (0,3) "li ha trovati questi soldi?" "no non li ho tro-" "ma non
21 va:da" be- %oh questo è importante .h ti insegnano loro non dire niente ai figli
22 non dire niente ai familiari .h_(0,9) "<non dica nie:nite ai figli mi raccomando
23 perchè i figli .h non fanno niente> (.) per aiutare i genitori >vada piuttosto in
24 prestito da un vicino di casa tanto domani lei può darne il doppio perchè diventa
25 miliardaria<"
26 PM; <le:i
27 FM; poi
28 PM; che cosa ha deciso di fa:re (.) ha detto (0,2) che li: avrebbe da:ti> [avre]bbe
29 fatto ques[2ta l]avorazione [3oppure] no
30 FM; [sì] [2sì] [3sì] <sì cer:to:> [%eh:]
31 PM; [le]i ha detto di s[i]
32 FM; <[d]oveva:mo scoprire> he he tutto eh
33 (.)
34 PM; allora-
35 (.)
36 FM; allora ora di se:ra li ho detto che i soldi li ho trovati (0,3)
37 ((al presidente)) >io ho detto che i soldi li ho trovati<

- 38 PG; eh:
 39 (.)
 40 FM; me li ha dati un vicino però m'ha dato un ass:e:gno
 41 PG; °ah- va bene- da-°
 42 FM; allora m'han detto che l'assegno non possono pre:nder[lo]
 43 PG; %a
 44 (.)
 45 FM; vogliono contanti
 46 PG; %e:
 47 FM; e io ho detto eve- -ntanto abbiamo fatto sera eh: era (.) dopo le cin[que]
 48 PG; %e:
 49 FM; .h e ho detto .h "ma (.) dove vado a cambiarli le banche è chiuse" venerdì
 50 sera poi [eh: eh:] son passate le cinque ed è venerdì domani è chiuso perché è
 51 sabato
 52 PG; [ah ah]
 53 FM; .h_(1,0) (0,4) %eh: e: "dove vado a cambiarlo io l'assegno" (0,3) "e vada
 54 ad un negozio di sua fiducia" "vediamo se faccio ancora in tempo" ho detto in
 55 realtà (0,2) <mica so' andata non ho fatto neanche un [passo]>
 56 PG; [ma l'asse]gno c'e:ra o: era tutto fittizio a-
 57 (0,15)
 58 FM; no no no l- lol- l'ho detto io per-
 59 PG; [ah vabè]
 60 FM; [per ve]dere dove ar[₂rivano xx per vedere cosa] volevano [₃fare]
 PG; [₂eh vabè d'accor- eh-] [₃vabè e] poi allora [₄come]
 61 FM; [₄ma non a]vevo l'assegno
 62 (0,18) .h_(1) (0,4) po:i (.) eh: (.) "chiamiamo fra mezzora perchè ormai il tempo
 63 scade >non< s-"
 64 PG; [eh]
 65 FM; "[fac]ciamo più in tempo a fare tutto il lavoro che devo fare" allora:
 66 chiamato dopo mezz'ora e ho detto "sì sì me l'ha cambiato un: nego- un
 67 ne[go]zio di mia fiducia"
 68 PG; %e:
 69 FM; .h_(0,7) ho qui il contante (0,2) p:oi (0,15) alla sera son state messe le

- 70 telecamere in casa (0,4) io ero tranquilla
 71 PM; lei era sempre in contatto con striscia la no[tizia]
 72 FM; [<s:empre>]
 73 (0,2)
 74 PM; quindi la sera prima della consegna (.) sono venuti: (0,3) quelli di striscia
 75 la notizia hanno installato le telecamere in [casa]
 76 FM; [sè]

01WMfoscamarcon08CA

- 01 FM; .h_(0,4) e le ho detto "è la persona di fiducia di wanna marchi" "sì (.) son
 02 la persona di fiducia" .h_(0,9) "vabbè io ho pensato di non:=e:- ho pensato: >di
 03 non pagare< (0,16) perchè: per me quattro milioni son tanti" .h_(0,8) "ah
 04 signora io non rispondo adesso bisogn=telefonare in ditta" .h ↑telefona in ditta↑
 05 (0,7) tsk (0,15) e dice "questa signora non vuole pagare" (0,4) .h_(0,5) (1,5) mi
 06 passa una: signora una certa stefania nobile e dice "sono stefania" .h_(0,5) (0,2)
 07 "figlia di wanna marchi" e io le ho fatto ripetere "figlia di wanna mar-?" "sì" 07
 08 (0,3) "sono figlia di wanna marchi" (0,2) >ho fatto ripetere apposta perchè
 09 sapevo che era tutto registrato no?< (0,5) h_(0,8) "adesso se lei non paga le
 10 mando i carabinieri" (.) "ah ↑sì:↓" .h_(0,5) (0,2) "non lo sa" ho detto "che io-
 11 non ho dormito >tutta< notte (0,2) pensare che quattro milioni per me che sono
 12 una pensionata son tanti" .h_(0,4) (0,15) quindi sono arrivata al punto [di: h
 13 ↓no]n pagare↓
 14 PG, [m: m:]
 15 FM; .h_(0,7) "se lei non ha dormito questa notte non dormirà più per tutta la sua
 16 vita" m'ha detto (0,3) "e adesso le mando i carabinieri" .h_(0,3) (0,4) ↓allora ho
 17 detto↓ "↓e io son qui aspettarli↓" (0,3) la t:telefonata è finita lì sarà durata due
 18 minuti e lei dice mezz'ora (0,6) questa è la telefonata dalla- dall'inizio alla fine
 19 .h_(0,7)

01WMfoscamarcon09CA

- 01 AC; ehm: eh: la telefonata (.) è sostanzialmente fedele a quello che è stata la
 02 telefonata in realtà:
 03 ((rumore))
 04 (0,5)

- 05 FM; pre:go?
 06 (0,4)
 07 AC; quella telefonata che è stata mandata in onda è fedele a quello che è
 08 successo nella realtà o ci sono delle parti che ↓magari sono state tagliate sono
 09 state ome:sse↓
 10 (0,3)
 11 quella è la telefonata?
 12 FM; .h_(0,8) chi dovrebbe aver l'interese[sse]
 13 AC; >[no signora] [lei non mi deve far domande io sto facendo una domanda]<
 14 FM; [chi avrebbe dovuto aver interesse di- i][:o:]?
 15 PG; [>no no no>] [no no]
 16 AC; [no signora] io faccio una domanda a lei [e lei cortesemente ris][₂pon][₃de]
 17 PG; [sta chiedendo:]
 18 FM; [₂sì]
 19 PG; [₃il messaggio]
 20 15 (0,5)
 21 AC; non è un dialogo tra di noi le faccio una domanda e cortesemente mi
 22 risponde [se que-]
 23 FM; [quella è] la telefonata l'è- l'ho già precisato prima quella è [la] telefonata
 24 AC; [hm]
 25 FM; avrà durato due minuti anche se lei dice mezz'ora (2) .h_(0,5) due minuti
 26 ha durato

01WMfoscamarcon10CA

- 01 PG; ricorda ecco la durata della (0,2) telefonata [con:]
 02 FM; [<l'ultima?>]
 03 PG; sì l'ultima tel[efonat-]
 04 FM; [due minuti]
 05 (0,17)
 06 PG; quanto?
 07 FM; due minut:i
 08 PG; due minuti (.) ↓più o meno↓
 09 FM; sì sì più o meno,

- 10 10 (0,15)
- 11 PG; ((ai giudici *a latere*)) [°altre domande°]
- 12 FM; [ma mai più m]ezz'ora come dice l@e@i assolutam- [assoluta↑mente]
- 13 PG; [°va bene adesso] non metto in d-°

WM02**02WMstefanianobile01CA**

01 XX; ((si schiarisce la gola))

02 (0,5) ((rumore))

03 PG; allora eh ci dà quindi: l:e generalità qui[ndi: eh: °xxxx°]

04 SN; [sì eh:] stefania nobile nata a bologna sedici novembre
millenovecentosessantaquattro

02WMstefanianobile02CA

01 (0,3)

02 PG; poi ecco t:itoli di studio?

03 (0,4)

04 SN; terza media

05 (0,3)

06 PG; eh: va bene po:i: e: sposata?

07 (0,3) ((rumore))

08 SN; no

09 (0,2)

10 SN; nubile

11 (.)

12 PG; fi:gli [non ne] ha: va bene

13 SN; [no]

02WMstefanianobile05CA

01 PG; ecco che attività l:avorativa svolge:?

02 (0,3)

03 SN; in questo momento sono: assunta

04 (0,7)

05 SN; a: per due mesi quindi a tempo: determinato: e: faccio: realizzo

06 (0,5)

07 SN; collaboro alla realizzazione di: di campagne pubblicitarie in un'emittente si
chiama teleges[tionx]

08 PG; [xxme] si chiama tele?

09 (0,3)

10 SN; <tele gestioni>

11 (.)

10 PG; °mva bene°

02WMstefanianobile06CA

01 PG; %a%: ha subito precedenti condanne d:efinitive?

02 (0,5)

03 SN; <concorso in bancarotta:>

04 (0,2)

05 SN; il reato il patteggiamento è successi[vo l'a]nno non [me lo] [ricor-]

06 PG; [succ-]

07 PG; [no]

08 XX; °[non se lo] ricorda° ((giudice a latere?))

02WMwannamarchi02CA

01 WM; mi chiamo wanna marchi

02 (0,5)

03 h_(0,2)

04 (0,5)

05 nata a castel guelfo due nove millenove- ((guarda la corte))

06 (0,3)

07 castel guelfo provincia di bologna

08 (0,7) ((rumore))

09 due nove millenovecentoquarantadue

10 (0,5)

11 PG; titolo di studio: qui:ndi:

12 WM; quinta elementare

13 (.)

14 PG; xxxx xxxx

02WMwannamarchi01CA

15 PG; ATtualmente che cosa fa:

16 (0,2)

- 17 WM; attualmente assolutamente niente signor presiden[te]
 18 PG; [mm]
 19 WM; perchè nessuno mi vuole più
 20 (0,2)
 21 WM; dopo tutto quello che hanno [scri]tto di [me]
 22 PG; [quindi]
 23 PG; [a]ttualmente n- non svol[ge] alcuna attività l- lavorativa va bene
 24 WM; [no]

02WM signoraBertilla01CA

- 01 PM; Eh: lei che titolo di studio ha:
 02 BER; .h e: la quinta elementare
 03 (.)
 04 PM; la quinta elementare=>lavora<
 05 (0,2)
 06 BER; no sono casalinga
 07 (0,3)
 08 PM; e: è sposata:
 09 BER; sì:
 10 (0,3)
 11 PM; ha figli:
 12 BER; tre
 13 (0,5)
 14 PM; vive con: suo marito e i suoi figli
 15 (0,3)
 16 BER; e: siamo tutti là: e: (0,6) vicino però siamo tutti assieme io no co- io e
 17 mio marito viviamo su una casa e loro sono tutti là vicino
 18 (0,16)
 19 PM; tutti là vicino (.) .h suo marito che lavoro fa
 20 (0,2)
 21 BER; è pensionato (0,2) adesso
 22 (0,2)

- 23 PM; prima
 24 BER; .h (.) prima facev:a: l'idraulico
 25 (0,2)
 26 PM; [ho capi-]
 27 BER; [in] proprio
 28 (0,2)
 29 PM; in proprio
 30 (1,0)
 31 BER; è stato un periodo che: mi sono: m: sentita:=aem: depressa stavo male .h
 32 hm: un periodo: della mia vita che non andava e: guardando la televisione così
 33 eh: ho visto loro

02WM signoraBertilla02CA

- 34 BER; ((rumori di sottofondo)) (0,2) .h (0,4) ero entrata in menopausa ecco
 35 (0,2) eh: e con 'sta menopausa eh non so è scattato un qualcosa nel mio: non so
 36 Cosa (0,2) eh: e da lì ho cominciato a telefonare e nel frattempo mio marito si è
 37 ammalato
 38 PM; [m:]
 39 BER; [e] là: allora: eh:=è scattata ancora di più: .h
 40 (0,2)
 41 PM; il suo stato d'an[sia]
 42 BER; [ques]ta stato d'ansia mio: e: (%) -oi e: e: telefonavo: però nel telefonare:
 mi dicevano [che a]vevo il malocchio che avevo qua che ave[vo là]
 43 PM; [m:]
 44 PM; [va be]ne va bene ma lei ha dovuto eh >passiamo subito a questo< eh:
 45 >aspetto< ha dovuto pagare dei soldi alla società di wanna mar[chi]
 46 BER; [sì:]
 47 (0,3)
 48 PM; può dire complessivamente poi entriamo nel dettaglio >complessivame[n]te<
 49 BER; [eh:]
 50 quanto ha pagato all'incirca
 51 BER; all'incirca che mi rido: perchè sono passati eh saran .h eh: fh:
 52 (0,3) sui duecentocinquanta milioni

02WM signoraBertilla03CA

- 53 (.)
 54 PM; duecentocinquanta milioni <paga:ti> nel giro di quanto tem[po]
 55 [eh:]=gn: (0,2) paio d'anni
 56 (0,3)
 57 XXX; tsk .h:

02WM signoraBertilla04CA

- 58 PM; quante volte lei ha consegnato questi soldi se lo ricorda
 59 BER; diverse volte
 60 (.)
 61 PM; in diverse volte: e: in contanti o in asse[gni]
 62 BER; [in go-] in contanti e anche assegni
 63 (0,2)
 64 PM; generalmente ogni tra:nce a quanto ammontava
 65 BER; .h_(0,6) e: (.) una volta: sessanta milioni: una volt[a:]
 66 PM; [una] volta sessanta milioni tutti in contan[ti]
 67 BER; [s:i]:
 68 PM; ma lei: m: e: le chiedo scusa voleva fare anche .h_(0,3) acquisti di numero:
 69 <di numeri del lo:tto di cre:me di pro[dotti vari> o aveva telefonato solo per]
 70 BER; [s:i: ho fa- sì]
 71 PM; avere [dell'aiuto]
 72 BER; [sì: ho-] o: mio sono fatta anche dare de- avere de- m:_(0,4) delle
 73 creme diciamo de:lle: m: (0,3) sì creme d- (0,4) pastiglie per dimagrire che diceva
 74 che aveva queste creme e%- e%- queste pastiglie per dimagrire >che adesso non
 75 mi ricordo il nome .h< (.)